This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

WIDENER
HN QLYQ 3

Digitized by Google

Ital 8726.2.5

Harvard College Library

FROM

.....

.....

.....

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Ital. 6725.2.5

G. B. PLINI

GL' ITALI

POEMA EROICO

ROMA
PRESSO A. SOMMARUGA E C.
1884

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GL'ITALI

Digitized by Google

Digitized by Google

GL'ITALI

Digitized by Google

Digitized by Google

G. B. PLINI

GL' ITALI

POEMA EROICO

.....

Poca favilla gran fiamma seconda
DANTE.

ROMA
PRESSO A. SOMMARUGA E C.
1884

Digitized by Google

Ital 8726 2.5

HARVARD COLLEGE
FEB 15 1901
LIBRARY.

Sig. A. Mardecchia

Proprietà letteraria

ROMA. - Tipografia nell'Ospizio di S. Michele
di Carlo Verdesi e C.

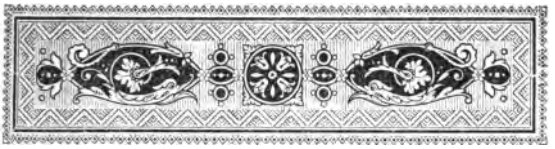
Digitized by Google

CANTO I.

. . in ferrum pro libertate ruebant
Virgilio.

Digitized by Google

Digitized by Google



CANTO I.

FIORITO serto di fraganze eterne.
Tessi d'Italia al crine, o alata figlia
Del mio pensier, chè se Valchiusa o l'Arno
Non crebber lauri a la sua fronte degni;
Care le rose avrà da le feconde
Sacre zolle dei martiri sbocciate.
L'iri le piume a te colori, e 'l vespro
Dei siculi aranceti, e le tue corde
L'eco ferisca dell'antiche glorie.
L'Adria al tuo volo arrida, e tra l'alpine
Vertigini dell'aquila le balze.
A te l'urlo dei turbini, e lo scroscio
Di fulgenti cascate, e tra gli enei
Tuoni e le trombe il fremito di guerra.

Digitized by Google

Vola, o spirto dei carmi, ai tardi volghi
Sul cammin de la storia astri polari
Fiammeggian l'urne dei sepolti, e 'l brando
La Libertà sui marmi auspici affila.
Vola e combatti: dileguar le molli
Rose d'Alcina e i vezzi di Calipso,
Di Rudello il navilio, e i pleniluni
Di Ciullo e Guido: quai rugghi di spade
Avventò Ersiglia i carmi a le battaglie
Araücane, ed effondea col sangue
Koerner vindici sdegni, e l' ignee strofe
Ai rotti venti confidò fremendo
Col galoppo degli Ussari Petöfi.
Onta ai codardi, e folgore agli imbelli;
Del prigionier sospiri il plettro i sogni,
Dell'esule gli aneliti, e 'l cordoglio
Dell' italiche madri a piè dei palchi.
Circonderà l'eroico inno di luce
L'urne dei forti, e guizzeranno bagliori
I tumoli di Santena e Staglieno.
L'alba del Rosa il glorioso irradia
Cener del Grande, che d'Italia il pianto
A la pietà dei Popoli scoperse:
E tra i liguri cedri, ombra sdegnosa,
L'anima immensa al mare e al ciel confida
L' Esule, che crollò troni ed altari
Co 'l fulmin del pensiero e il cuor dei servi.
Brilla, o Caprera, il tuo scoglio dai flutti
Come meteora ai secoli, e d'acciari
Epico suono e di leggende invia.

Digitized by Google

Veglia il lion de le battaglie il sonno
Del Cid ausonio, che qual mito il lampo
Rapì l'anima al nembo, e lo stupito
Mondo fe' palpitar con le sue glorie.
I popoli verran siccome a un ara
All' isola tua sacra, o Eroe, la tomba
Sarà fiamma agli oppressi, e ne la notte
Nitrire udranno il tuo destrier di guerra.
E lo spirto immortal d' Italia al fianco
Aleggerà nell'ora del periglio,
E a la bandiera di Milazzo attorno,
Come a Carroccio la lombarda schiera,
Si stringeran gl' Itali petti a pugna.
Sotto la gloria che innalzaro gli anni
Nel templo augusto tuo, PANTHEON alato,
Vive lo spirto ausonio, e guarda il Genio
Di Roma l'urna del Sabaudo Sire.
Qual sorgerà di porfido e di marmi
Maüsoleo regal del Tebro in riva,
Al culto pari che nel cuor t'eresse
Del popolo l'amor? Cancella il tempo
I crollanti graniti, e spegner mai
Potrà il nome di stelle, che la Patria
Vergò ne le sue pagini, o Vittorio.
I bellici pinnacoli dell'Alpi
Degna memoria del tuo regno, a sfida
Staran degli anni, dal fulgòr violati
Di Libertade, e 'l mormorio dei fiumi
Vitrei d' Enotria narreran tue geste.

Digitized by Google

Su le capanne e i siberiani esigli
Freddo il ciel dechinava, e su la Lena
Grave il verno incombea. D'accesi raggi
Rapida si diffuse la sanguigna
Notte, e fluì fosforici zampilli
L'etra squarciata e luminose spire;
E al roseo lume le crestate roccie
Improvvise albeggiaro, e sui ferrigni
Stagni gelati i larici ondulanti.
Splendida in quel bagliore ecco una Dea,
La fronte altera, negli sguardi accesa
La sapienza dei secoli, e sui passi
Vindici suoi la fumida procella.
Mettean faville ne la notte l'armi,
La sanguigna lorica, e la civile
Virtù atterrìa dall'egida di fiamma;
E al sorger della Dea più viva luce
D'un nimbo le precinse, e bellicoso
Suono eccheggiò per lo squallor dei campi.
E i feudali scettri, e le ruine
De le barbare età nel suo trionfo
Sparir crollando, e in cielo orme di stelle
Scoprian le piante alate. A lei salia
L'Ubul nevoso un trascinato suono
D'aspre catene, e un martellar di roccie.
Per la cupa voragine, che il cavo
Antro serpe del monte, il fitto buio
Nell'abbisso infinito si sprofonda;
E un tremollo di fioche fioche lampe
Come fatue fiammelle erra nel fondo.

Digitized by Google

Per l'attoscato baratro dispersi
Vagolan come spettri gl'infelici
Minatori sepolti, e macri volti,
Gialli crani di vecchi il cieco schiara
Guizzo de le lanterne, e fieri ceffi
Di manigoldi, e cicatrici oscene
Scoprono i cenci ed i vellosi petti.
Torbidi alcuni àn su le smunte guance
Sculta la fame, ed ingrottati i biechi
Occhi nel capo, e su la fronte i sozzi
Capelli irsuti, o le pupille torve
Scoppiate da le mine e le grommose
Lacere bende su la testa attorte.
Scheggia le roccie de le ferree mazze
L'incessante tempesta, e un sordo tonfo
Rotola di ruine, e sotto i pali
Stridon le scaglie stritolate, e l'alte
Tenebre rompe e 'l martellar lo scoppio
De l'inéscate mine col rimbalzo
Di slanciati frantumi, e i soffocati
Rantoli dei sepolti escon gli abbissi.
Batte, batte il piccone, e ai colpi spessi
Schizzan faville le schiantate rupi.
Grondan sudore i miseri d' Ucrania
Pel patrio amor strappati ai dolci tetti,
E a le materne lagrime, e sul grave
Ferro ricadon le spossate braccia.
In fra gli strazi del maligno speco
Agl'infelici sorridea la balda
Vindice Iddia, che a le riarse ciglia

Digitized by Google

Come visione apria la cara immago
De la risorta Ucrania, e del trionfante
Corridor di Sobieski, e trepidando,
« *No, la Polonia non morrà* » nel sangue
Fremer sentiano il bellicoso canto
Al dileguar de le serene piante.
Peregrina del cielo il vol battea
L'alata Diva a le brumali steppe.
Perlato albor piove a le rosee nevi
L'argentea luna, e ai fulgidi cristalli
Del solitario Baltico da ceppi
Di ghiaccio incatenato, e cingon nimbi
Di rubini le rupi algide e serti
Di smeraldi e zaffiri, e 'l roseo lume
E 'l gemmeo tremolìo d' iri a riflessi
Si perdon per i vergini ghiacciai.
Lungo il cammin volse il pietoso sguardo
A le rutene steppe, e par che lunga
Dian promessa d'aurora, e l'igneo solco
L'ombre infinite a diradar non giunge,
E un eco rompe i perfidi silenzi
Tra 'l suon de le catene; è la tua cetra
O Pusckin infelice, ed il Cosacco
Furore invan spegner quel canto tenta.
Passa la Dea, sul vertice d'Antèlo
Desta gli eroici avelli, e un fragor d'armi
Manda a lei Maratona e lungo i valli
Di Cheronea rugge il lion che veglia
De la legion sacra di Tebe il sonno.
Sul glorioso Pireo rattenne il volo

Digitized by Google

Radïante la Dea. Parea dï foco
Il mar d'Omero e 'l vespero dorava
Il Partenone. Ed al percosso scudo
A battaglia scendea di Riga il canto,
Ardea d'incendio Ellenia, e l'ottomana
Fuga atterria Bozzari, e Missolungi
Dalle ruine. E tu l'alma gloriosa
Ne la patria di Pericle spiravi,
Sublime Aroldo, e col morente sguardo
Dal mar di Salamina il vale estremo
A la nativa Albion lungi volgevi.
E l'alma tua d'Ilio al cantore or vive
Ne la gloriosa eternità congiunto.
Solca altri cieli e l'immortal cammino
Vittoriosa la Dea segue, e fulgente
Luce le sue divine orme rivela.
Dai Carpazi ai Balcani arde la guerra,
D'armi la Bosnia e la Polonia avvampa.
Coll'ali del condòre appar sui monti
Splendida e i piani, sovra i mar cammina,
E rugge il nembo su i divini passi.
Dal pinifero vertice faville
Manda Cettigne, ed il nitrito al Serbo
Di Marco il sauro e al piano di Cossovo;
L'asta impugna il Magiaro, e su la Vâga
Sprona l'onda degli Ussari a battaglia.
Ed incalza la Dea, come fanfara
Si diffonde il trionfo. In sul Lemano
Freme la polve di Rousseau, radioso
Da Losanna e Ferney l'inno si leva,

Digitized by Google

Albeggian sotto le serene piante
L'alpine nevi, e un palpito risveglia
L'Eridano e la Dora. Arde in faville
Brescia, Milano, Populonia, rugge
Il veneto lione, e la sommossa
Per l'Apenino affretta, e da Palermo
Ai venti slancia il nuovo Vespro Scilla.
Ai deserti del Lazio appunta il volo
La peregrina Libertà sul Tebro
Del suo lungo cammin meta gloriosa.
Lungi, lungi si perdono i diruti
Acquedotti sul piano, e al ciel gigante
Ecco dinanzi a lei Roma fiammeggia.
A le solinghe vie funereo suono
Slanciano le campane, e i templi infranti,
E le colonne ed il cadente Foro
Agghiaccian di terror: scheletro orrendo
Il Flavio Circo giganteggia, immane
Trono de la Ruina, e ai piè del fosco
Castel dei Papi livido colùbro
Parla di fango il limaccioso Tebro.
Del Bonarroti l'immortal si slancia
Basilica per l'etra torreggiando.
Su i passi de la Dea s'aprian le soglie,
Smorto chiaror guizzavan lampe d'oro
Su la candida e lunga ala dei marmi,
E d'ombre immani le marmoree celle
Scendean dall'alto, e velavan gl'incensi
La cupola sublime: eran singulti
Gli organi. Sotto al baldacchino aurato,

Digitized by Google

E tra i flabelli e le fulgenti mitre,
Bianco vestito e su prezioso soglio
Sedea il vecchio Pontefice, la testa
Sotto le gemme del triregno oppressa.
Tremendo tuon per le navate corse,
E.pari a un mugghio empì una voce il tempio
« O sepolti sorgete » e a quella voce
Impallidían le mille lampe al pari
Di faci sepolcrali, e cerei guizzi
Corsero i marmi, ed il silenzio scese.
Gli avelli scoperchiaro i morti Papi
Sporgendo i corpi dai dischiusi marmi
E apparve allor sotto l'aurate volte
Un popolo di larve, e una sdegnosa
Turba di osceni spettri, orridi in vista,
Che implacati movean, gli occhi di fiamma,
A vindice giudizio, altri la lingua
Mozza, o divisa la sanguigna strozza.
Le attenagliate carni e le combuste
Membra scopriano i martiri dai roghi
Del feroce Gusmano, e l'ossa infrante
Dai tormenti del bieco Torquemada,
E d'Alby l'immolate ostie, e dai palchi
Di Parigi sorgean e di Batavia.
Chiedean vendetta di Vanini e Bruno
L'ombre sdegnose, e di Vicleffo e Arnaldo
Le indome fronti altere, e l'arse mani
Del martire dell'Arno; ed imprecanti
Voci salían da la macabra ridda
Come sconvolta da procella, e in cima

Digitized by Google

Al mar di sangue e a l'infamanti colpe
Dei Medici e dei Borgia, e all'esacrante
Marea che l'attorniava il luminoso
Segnacolo del Golgota fulgea.
Tuonò tremendo un suono « il vostro sangue
Salì al trono di Dio ». Trepido il veglio
Impallidì a quel grido, e a lui tremanti
Si strinsero i mitrati. Al fiero rombo
Traballò la Basilica commossa.
Crollar le volte crepolando, ed alto
Ruïnar sollevandosi squarciate
Su l' infrante colonne, e tra le sacre
Celle in frantumi e gli abbattuti altari
La distaccata cupola dall'alto
Precipitava. Su l' informe mole
Il libero trofeo piantò la Dea.

. . . . . .

Torbida, cupa e minacciosa affretta
La sommossa a Milano, e inane oltraggio,
Le metalliche gole aprono i bronzi
Contro l' inerme plebe, e baldanzosa
L'austriaca rabbia su le piazze accampa.
Pari a le foglie che mulina autunno
Ne le selve apenine, e aride e secche
Gemon commosse tra le piante, e a nubi
Si aggirano, si ammucchiano sfrusciando
Finchè a la valle le travolga il nembo;
Sordo fermento per le vie si mesce,
Ed irrompente fiume la sfrenata
Ribelle moltitudine trabocca.

Digitized by Google

Àn guizzi d' odio i volti e di fierezza
Son carichi gli sguardi, e l' aria stessa
Sente di sangue e la rivolta freme
Nel feroce bisbiglio. Audaci frotte
Sfollano frettolose, e d'animosi
Disegni si raggruppano a consiglio
Torbidi crocchi, e ad ogni tratto schianti
Sbatton le chiuse imposte, e le sprangate
Botteghe e un' acciottìo lungo di vetri.
Corron motti di fiamma, e tronchi e fieri
Detti sono ésca a lo scompiglio; gli occhi
S' aguzzano ad un punto, ed un' insegna
Anelan tutti che li guidi al fuoco,
Come scoppio di mina una scintilla.
Arde la febbre i polsi, anima i volti
Subitaneo bagliore, e un' improvviso
Scoppio prorompe dai festanti petti
« *Viva l' Italia* » e acclaman mille palme
Lo sventolar d' un tricolor vessillo.
Si desta un brulichìo: con grida orrende
Corre a lo sbocco della via la ressa,
S'agita, s' avviluppa; si commesce;
Tra le contorte braccia e su le teste
Balenan l'armi: l'ondeggiante calca
Il passo cede ai giovani che ostentano
Dei fucili il trionfo, e la pattuglia
Cieca di rabbia e di vergogna lungi
S' allontana imprecata. Romoreggia
Il crescente tumulto, e la febbrile
Solfurea ribellion la fiamma allarga,

Digitized by Google

Nuovo strepito assorda: indietreggiando
Il popolo si fende, e il plauso accoglie
Lo scintillar de le prime armi in pugno.
Doloroso spettacolo richiama
La pietà degli astanti. In mezzo a scorta
Di provocanti ceffi, in lacci avvinti
Passano i prigionieri, a cui la patria
Virtù fu colpa. Un brivido, un sussulto
Scorre la moltitudine, che preme
E fremendo s' impone; e addoppian l' ira
Gli stenti impressi su gli smorti volti.
Urla e maledizion seguon la scorta
Provocante ed ostil, come vorace
Mastin su l'assannato osso ringhioso.
Il ferreo calcio del fucile invano
Slargar tenta la folla, che l' avvolge
Di minaccie e l' incalza, e tra l' umana
Muraia il passo disastroso rende.
Confuse in un furor voci sdegnose
L' accerchiano, la premano; la foga
Degli occorrenti addensa, e un' acciottío
D' ondeggianti fucili, un tramestìo
S' ode di strappi e grida, ed uno scoppio
Segue di plausi i liberati amici.
Tumultuando il popolo s' avvanza
Pari ad atra fiumara impetuosa
Che dirupati gli argini trabocca.
Freme la moltitudine, ribolle,
Rigurgita dinanzi a l' irta siepe
Di baionette che le intoppa il passo;

Digitized by Google

Ma non arresta il turbine, e irrompente
Sui travolti soldati incede, incede.
« *Ecco gli Ulani* » pauroso il grido
Caccia indietro il tumulto, e un calpestío,
Uno squasso di sciabole avvicina.
Spunta degli elmi il luccichío, di grida
E di terror suonan le vie, le case
Tremano all' alto scalpitare, i primi
Cavalli son sopra la folla... in salvo
Si trascinano i vecchi, e l'ululanti
Madri si avventan degli infanti in traccia,
E ne la stretta dei fuggenti stridono
Soffocati i fanciulli. Lo squadrone
Nereggiando s' avvanza: ululi e strazi
Si levan da le zampe dei cavalli,
E gl'irrompenti petti fluttuanti
Urtan trampando, travolgon la calca.
Sotto l' immane scalpitìo calpesti
Si avvoltolan gl' insorti, ed i nervosi
Ferrei garetti schiacciano i cruenti
Corpi, e tra gli urli e i laceranti lagni
Schiattano i crani le cervella e gli occhi,
Scoprono i rotti denti le mascelle
Pensolanti, e tra il sangue e gl' intestini
Guazzan l'ugne frementi. A la tempesta
De le sciabole i laceri operai
Strappan le urlanti femine e a la pesta
Dei cavalli, che sbuffan da le froge,
Scuoton nitrendo i morsi dagli audaci
Milanesi afferrati, e con i petti

Digitized by Google

L' afferran, li maciullan sotto le ugne
Siccome trebbia il grano; e dan sussulti
Nell' estrema agonia laceri corpi
Come sfilate serpi in mezzo al sangue.
Indietreggia la turba a la procella
Degli Ulani, la foga dei cavalli
Gli atterriti sparpaglia e lo scompiglio
Rovinoso precipita, e si versa
Per le piazze e le vie, empie di fughe
E tumulto i vestiboli e le case.
Ma una fulminea scarica improvvisa
Frena la ridda turbinosa, e innanzi
Ai cavalieri minacciosa sorge
La prima barricata. I corridori
Ricalcitranti s' impennano al fuoco,
Sparan calci, dan salti all' impazzata,
Ed ombrati strappar tentan le briglie.
Terribile imperversa la scoppiata
Rinvincita del popolo, di selci,
S' armano i Milanesi, ed incessanti
Dai serragli, dagli anditi e i balconi
Tuonan le carabine, e pietre e fuoco
Turbinan sui fuggenti cavalieri.
Ne la lena del corso trafelati
Stramazzano sui selci sdrucciolando
I cavalli slombati, e boccheggianti
Sussultan su la via sotto la furia
De la sommossa che dall'alto incalza.
Scoppia siccome folgore la rabbia
Vindice degli oppressi, e da squarciata

Digitized by Google

Voragine d' incendio arde Milano.
Corre all' armi ogni mano, e sanguinosa
In su le vie si sferra la vendetta.
Pari a ruggito di ferita belva
Tremendo grido di furore erompe
Da mille petti e mille, e fitta calca
Sobbolle per le vie, muove a tumulto.
Pari all'artico mar, che ai nuovi effluvi
L'algida crosta di crepacci fende
Romoreggiando, e i galleggianti geli
Urta, accavalla, stritola, e con mugghi
Di ghiacci infranti e bombi di valanghe
Rotolate l'albor primo saluta.
Minaccioso il Castel romba, e al cannone
Risponde il suon de le campane a stormo.
Rompe un grido « *ai serragli* » e 'l fiero grido
Spinge a le barricate armi ed insorti.
Ripulula, formicola, si mesce
L'onda incalzante e i bastioni inonda,
E 'l fermento si spande al par d'incendio
Che a le selve australiane le voraci
Fauci allarga ullulando, ed infinito
Fiammeggiante oceàn rugge a le stelle.
Fosca marea la folla si riversa:
Solo un patto la stringe, un alma sola
Solo una fiamma a la pugna l'accende.
Sboccan le case asce e fucili a fiotti,
E avventano le vie turbe furenti,
E si strappano i figli ai lagrimati
Baci materni, e l'animose donne

Digitized by Google

Seguon gli sposi ed i fratelli al fuoco;
E da le rotte vie svelle il piccone
Convulso i selci, e accatasta la febbre
De la rivolta e sassi e arena al cielo.
Risuona il trotto d'un cavallo, al carro
Il popolo s'avventa e ferrei polsi
Strappan le briglie, in un sol punto tronche
Cadon le cinghie, e lo staccato cocchio
Tra le ruine rovesciato estollono.
Come da le nevose alpine balze
S'ammonta rotolando la valanga,
Così addoppia il furor: qual fiera mugghia
Dal Castello il cannone, e sovra i tetti
Il cupo suon rovesciano e la rabbia
Dei concitati squilli i campanili.
S'asserraglian gli sbocchi, assidui colpi
Sbarran porte e botteghe, e per le piazze
Scorrono armate masse, e da ogni banda
Irrompono gl'insorti a la battaglia.
Crollano i tetti diroccati e svelti
Rovinano i balcon, su gli archi fessi
Turbinan nembi di ruine e schegge,
E a ogni tratto uno scroscio, e traballanti
Mura e volte precipiti dirompono
Con sordo tuon tra calcinosa polve.
Da le macerie su le vie giganti
Balzan le barricate, e gli aspri scogli
Da la rabbia del popolo ammucchiati.
Innumeri serragli in un baleno
Milano estolle; e tutto avvolge e ammonta

Digitized by Google

Degli oppressi il furor, frange, dirupa,
E ciclopici monti e ferree roccie
Abbandona al rugghiar de la mitraglia.
Pari al turbo bruciante atro del Sahara,
Che nei deserti l'infuocate sabbie
Sobbolle e aggira, e la tempesta sferra
Sui cavalloni mobili d'arena,
E asconde il sole e il ciel di polve accieca.
Braccia d'acciar trascinano le gravi
Marmoree lastre, e rotolano i massi
Donne e fanciulle, e sui riversi carri
Capovolgono i cocchi sfolgoranti.
Vomitan le finestre alto e i balconi
I mogani e le tarsie, e ancudo e ferro
L'affumate officine, ed a riparo
Stan de le palle i serici divani.
Sorgon congiunti in uno sdegno i rozzi
Carri e i patrizî cocchi, il polveroso
Armadio dei tuguri ed il broccato
Di fulgide mobilie, e la catena
Tutto asserraglia e l'oro insozza il fango.
Si levano i serragli, onde in tempesta
Come naufragio ai vortici strappato;
S'ammucchiano a innalzar lo spaventoso
Trono de la vendetta. Odio addensato
Dal rio servaggio, e lagrime di sangue
Dagli affanni d'un popolo stagnate.
Balzan da terra baluardi immani
Rupi giganti al ciel, come a selvaggio
Trofeo de la Ruina; e tutto ammassa,

Digitized by Google

Tutto l'alluvïon de la sommossa
Scompiglia e aduna, al par d'informe ammasso
Trascinato da torbida fiumara.
Àn baglior di tempesta i paurosi
Ispidi scogli e le pietrose rôcche,
Ch'eresse la vertigine, e il delirio
Nascondono e l'ardir dei difensori.
Mandan clamori e grida, ed infiammate
Faccie incoronan le superbe creste,
E 'l fremito l'aggira, e le tuonanti
Irsute fronti di fucili e picche,
Formicolan di sciabole e di ferri.
Ed incessanti scariche di morte
Sparan le feritoie, e i ciechi agguati
Nitrica nube asconde, e fiero il Genio
Della rivolta di lampi l'accerchia:
E i bellicosi canti ed i tamburi,
E bestemmie e minaccie, urla e comandi
Si mescon col fragor dell'uragano.
A ogni colpo uno schianto, ad ogni rombo
Un tonfo, una ruina, un polverio...
E sordi crocchi e un grandinar di palle;
Saltano scheggie ad ogni fischio, i massi
Cedono sgretolati, e balzan ferri
Divelti sibilanti, e strazia il grido
Dei feriti che raspan ne la polve.
Rotolan mucchi e selci dirupando
Con lungo scroscio, e i lacerati fianchi
De la trincea scoprono al fuoco il vivo
Fremito de la mischia, ed il tumulto

Digitized by Google

Degli accorrenti difensori in armi.
Su gli affumati squarci il sangue spruzza
Tra i ruderi, ed il piè sguiscia a ogni passo
Su l'atre pozze: un nuovo schianto strappa
Gli ultimi lembi del serraglio, e cede
Come fiaccato pensolante ramo
Di rovere che il turbo tira giù.
Nel terror de la fuga le ruine
Schiaccian gli audaci accorsi, e le macerie
Strazian di lagni, e brulican di membra
Sfracellate, di sangue e di agonie,
Polipaio animato, e di schiacciata
Cova di scorpïon formicolìo.
Balza il tumulto fuor de le ruine
Pari a squarciato monte da vulcano
Il tenebroso speco, e tra le chiostre
Incendïate ribollente lago.
E sorgon le macerie altri serragli.
E come dall'irsuto corneo ventre
L'indian rinoceronte, i globi ardenti
Rimbalzano gli scogli, e le profonde
Fessure inghiotton le scoppianti bombe
E pari a raggruppata istrice indoma,
L'Idra della rivolta ispide punte
Contro l'assalitor lancia di morte.
Ode il tumulto Raul, ode dei bronzi
Il rombo dal balcone, e come lava
Gli turbinan le vene, e impetuoso
Arma i compagni ed il moschetto impugna.
Lungi dal patrio ciel tra le procelle

Digitized by Google

Dell'Oceàn crebbe la balda etade,
E l'indomo suo cuore in fra le zuffe
De la pampa Argentina. Come pardo
Leggero al corso, e fulmine nel brando,
Fanciullo ancora a cacciar fiere avvezzo
Nei boschi tirolesi, a stringer morso
E a volar sugl'indomiti poledri.
È fiamma il core, e parca luce il riso
Al taciturno suo volto diffonde,
Ed il selvaggio occhio aquilino or taglia
Come pugnale, or la follia giuliva
Dell'infanzia riflette, e puro aleggia
Sull'ampia fronte l'animoso spirto.
Di risoluti giovani s'affolla,
Palpita la sua casa, e di fulgenti
Fasci di carabine e baionette
Scintillano le stanze, e tronchi accenti
Suonan fieri comandi, e un'affannoso
Correr di gente ed un salir di messi
S'alterna nel vestibolo. Fremente,
Come destrier nella battaglia, affretta
Gli apparecchi Raùl, chè da la via
Il crescente tumulto accoglie e 'l rugghio
Assiduo dei serragli, e da le braccia
Di Dalia sciolto al luogo de la mischia
Giunger desìa con gl'impazienti passi,
Nè sente Nello suo, che l'accompagna
E lo richiama, e allontanarlo udendo
Torna col pianto de la madre al seno.

Digitized by Google

Mostro animato, lo squillante stormo
Dai campanili incalza ed il furore
Del popolo fremente, e lontanando,
Inseguito lion rugge il cannone.
Scoppiano plausi e vittoriose grida
Dal flusso del tumulto: i tre colori
Su 'l estremo pinnacolo del Duomo
Spiega il patrio vessillo, e come un nimbo
Lievissimo di luce il sol discende
Ai santi d'oro e a le marmoree guglie.
Nell'esultanza de la piazza allegra
Scorron come trionfo infra la folla
Da le braccia inalzati i prigionieri,
Che per il patrio amor gemean nell'atro
Castel sepolti: e vittoriosa segue
La sommossa il cammin, pari a cascata
Che da le balze alpine alto trarupa.
E la mischia dilaga, e pur su gli Archi
Che parlan di Legnano il tricolore
Vessil libero ondeggia, e invan d'incendi
Mandan terrore a le magioni i bronzi,
Che a lor risponde dei serragli il rugghio.
E voi cadeste generosi prodi
Roselli e Stelzi, e pugnando il gagliardo
Spirto esalavi, o glorioso Anfossi.
Allarga la rivolta, e l'inebriato
Popolo furibondo dal Broletto
Conquistato prorompe a dar la caccia
Agli Ungari fuggenti. Sopra i selci
Boccheggian tra i cavalli moribondi

Digitized by Google

Gli Ussari fulminati, e sanguinosi
Cadaveri travolge atro il Naviglio.
Agli ultimi bastioni il concitato
Martellar delle chiese la sfrenata
Turba riversa, e schianti di mitraglia
Sibilan come vipere tra i tetti
Crollanti e le trincee. Spinge Manara
L'intrepida legion dietro ai volanti
Mobili baluardi, e su l'incendio
De la porta Comàsina Borgazzi
Coi montanari irrompe, e l'indistinto
Romoreggiar de la sommossa incalza,
Come fragor di stritolati fiotti,
Entro il Castel le sgominate schiere.
Tumultuando l'agitata notte
Con le tenebre affretta, ed un'abisso
D'oscurità, di paurosa quiete
Cinge Milano e di febbrili veglie.
Non un barlume dai balconi, spia
Per gli anditi l'agguato, e degli oppressi
Il vindice furor cova nell'ombre.
Tra il baglior delle fiaccole e dell'armi
De la rivolta il palpito infinito
Nel laberinto dei serragli ondeggia,
E l'abbandono e lo squallor spaventa
Da le case sbarrate in sul Naviglio.
Albeggiano dall'ombre come tombe
Le vie silenti, e ne le sorde mura
Vita d'ansia e di speme ànno i lombardi,
A disperata mente per la cara

Digitized by Google

Libertà preparati: ogni dimora
Pei Croati è un insidia, ogni contrada
Feroce assalto, e l'aria stessa è tôsco.
Ne la rete rosseggian dei serragli
Fumidi incendi, e subiti barbagli
Guizzan le bombe, e rompono il silenzio
De le scôlte le grida e per i selci
Il cupo dei cannoni aspro rimbalzo.
Lungo i bastion torreggia per la notte
Irta di scogli e massi, una gigante
Barricata, e impostato alla difesa
Veglia Raùl con un drappel di forti
Giovani audaci. Ad apprestar fucili,
Ad affilar pugnali, a erger di pietre
Nuove trincee stan trepidi i ribelli
De la vicina mischia, e da le cieche
Fessure tendon micidiali insidie.
L'ala del feltro ombra la fronte e 'l crespo
Crine di Raul e adornan gli alamari
Intrecciati sul petto e le pelliccie
Il succinto farsetto, alla cintura
Gli balena uno stocco, e baldanzoso
Ardire irradia affascinante il guardo.
Bella è la veglia degl' insorti cinta
Di tenebre e d'agguati, col moschetto
Fido compagno al braccio, e attorno attorno
La febbre dell' ignoto, e dei nemici
Il fremito vicino ed il feroce
Ruggito dei cannoni! Inebrïante
Dei serragli è la notte, a piè dei selci

Digitized by Google

Da le vene dei liberi arrossati,
De la faci al bagliore e ne la notte
Assidua sveglia, l'animata squilla!
Rugge il lion del volgo e in brani cade
L'angue de la tirannide, ed inani
Minaccie e giochi son l'armi e gl' incendi;
E incontro al tuon de la mitraglia il sangue
Ribollente dei martiri trabocca!
Lungi dal fondo de la via rintrona
La cadenza dei passi, dàn barbagli
Le baionette, nel silenzio preme
Il respir dei nemici, a la trincea
S'arrestano di fronte, un fragor d'armi
Squassa, s'appuntan fulgidi i moschetti;
Vermiglio lampo saetta improvvisa
La scarica a le case, e al sordo tuono
Una rovente grandine saltella
Tra i massi asserragliati. La quïete
Risveglia dietro al baluardo d'armi
Strepito e voci, e del vicino assalto
L' indistinto fragore, indi un ferale
Silenzio segue i bellici apparecchi.
Impugna ognun la carabina, ognuno
Curvo in agguato come tigre in caccia,
Senza respir, negli occhi il fuoco, immoto
Spia dei soldati il passo: un nuovo lampo
Lacera il buio, lamentosi strazi
Dopo il bagliore, e scuri su la via
Si avvoltolano i corpi dei morenti.
È fulmine Raul e le torose

Digitized by Google

Membra siccome colubro disnoda
Tra le fessure del serraglio, e incuora
Con l'esempio e la voce i combattenti,
E tuona il suo fucile, ed ogni colpo
Che fende l'aura sibilando è morte.
Rullano al fuoco allor cupi i tamburi,
E feroce e terribile è l'assalto.
Rimugghianti sul mar schianti di fiotti,
Furibondi sovrastano i Croati
Come alluvione, e un folgorìo di picche
S'avventa a la trincea, che di baleni
S'incorona e d'acciaro, ed arricciati
Marosi infranti su gli scogli, rompono
I fiaccati nemici in quella roccia.
Sui rotolanti massi e tra i sussulti
Dell'agonie, tra membra sanguinose
Lo scompiglio si pigia, e sui fuggenti.
Da le macerie incessante e funesto
Grandina il piombo: i rantoli e le grida
Sfiatan le strette sulla gola e il fiero
Dei denti digrignar e l'affannoso
Respir spaventa: schiaccian le cervici
I ferrei calci dei fucili, e 'l sangue
Spruzza sui petti ignudi dei ribelli
Dai ruderi sporgenti, ed i feroci
Mórsi, le braccia nerborute e l'ugne
Ricacciano l'assalto. Al chiaror vago
Biancheggian le ruine, e sul tumulto
Posa e i viluppi spietata la notte.
Come inghiottiti da vorago a un tratto

Digitized by Google

Spariscono i nemici, ed il silenzio
Ritorna su la via, che lungi sfugge
Nel fitto della notte. Un rombo scoppia
Dalla calma improvviso, e scosse al tuono
Traballano le case: l'infuocate
Bombe crollono i tetti, e schegge e ferro
Sbalzan le logge e con tremendo schianto
Il diroccato fianco apre il serraglio.
Tra gli squarci che aggiran la mitraglia
Accorrono i ribelli incontro al fuoco
Massi ammucchiando. S'aggruman sui selci
Brani di membra e tabe, e laceranti
Strazi dal buio ed agonie sepolte
Sussultan tra le fumide macerie;
E quai meteore le roventi palle
Scheggian scoppiando, schiantano, rovinano.
Sbocca la via nuovi soldati ed armi.
S'avventan coi picconi al diroccante
Serraglio i guastatori in mezzo al fuoco.
Colpo a colpo succede, le ruine
Scalza il piccone, e ai ripetuti scrosci
Par la via si sprofondi, infin che crolla
La sospesa maceria, e alto scoscende
Da grida festeggiata. Sui tamburi
Par che il turbine batta, e oscura nube
A nuovo assalto riedono i Croati
A torme sopra lastrico di uccisi.
Fiera mischia si mesce, in disperati
Viluppi i Milanesi gli abbrancati
Assalitori schiattano, i fucili

Digitized by Google

Da ferrei polsi strappati gli audaci
Tra le macerie travolgono, il core
Cercan rabbiose vipere i pugnali,
Martellan le brandite baionette
E le pistole, guizzan fiamme gli occhi,
Ed il respir dei combattenti avvampa.
Tentan l'estrema prova i granatieri,
E slancian nuova traboccante piena
Su la barriera, già la densa fronte
De la battaglia sovrasta la cima,
E un brulichìo di picche scintillante
Tumultuando su la cresta ondeggia:
Balzata frotta di voraci squali
Su sdruscito navil tra l'atterrita
Ciurma dai mostri e la bufera avvinta.
Scompaion ne la pesta i fulminati
Che osan saltar tra i polverosi squarci.
Nuovi fanti succedon sui calpesti
Moribondi compagni, e pei travolti
Ruderi e 'l sangue perseguon gl'insorti,
Le baionette su le schiene: e gonfio
Fiume che rotti gli argini trabocca,
Una fiumana di soldati inonda
L'irta cima dei selci, e a mezzo il petto
Sporgono minacciosi, al par di fiotti
Su lacero naviglio; in sui caduti
Imperversa la strage, e ribollente
Lava dal fianco etneo, sbuca la breccia
Irta siepe di sciabole e fucili.
Si schiacciano le piaghe, e urla tra i sassi

Digitized by Google

Escon le membra stritolate e sangue.
Ma torreggiando innanzi ai fanti sorge
Nuovo serraglio, dietro ad esso in salvo
Son scampati gl'insorti, e assiduo il piombo
Li tempesta dagli anditi e i balconi.
Ciechi di rabbia allor per la sfuggita
Preda i Croati a le vicine case
Rivolgon la vendetta: ai colpi spessi
Traballano dai gangheri divelte,
Piomban le porte, e scatenato turbo
Un irrompente vortice d'armati
I vestiboli inonda, e per le scale
Pigia e s'innalza coi fucili in pugno.
Il saccheggio imperversa, e in mezzo a nembi
Di faville e di fumo ergon le fiamme
Clamor d'urla e di pianti, e vituperi
Di vergini feriscono la notte,
Strida infantili e disperate preci.
Pargoli sanguinosi ardon combusti
Tra gl'incendi, e squarciate da le picche
Precipitan travolte dai balconi
Donne straziate. Fremono di sdegno
Ai laceranti gridi i Milanesi
E anelan furibondi la vendetta,
E rabbioso il piccon batte, e a ogni colpo
Strappa brani di mura, e per gli aperti
Squarci di casa in casa, di sorpresa
Giungon gl'insorti al luogo del saccheggio.
Torma vorace di caimàn sguizzata
Tra i palmizi del Plata, a gola aperta,

Digitized by Google

Degli assopiti cacciatori a tergo;
Si slanciano dei miseri al soccorso
Ne le case i ribelli. Per le scale
Nuotan nel sangue i vecchi, ai ferrèi colpi
Le scassinate porte dirompenti
Schiacciano i difensori, e tra gli scoppi
De le stanze rovinano i lombardi.
È un delirio la strage, accieca il sangue
Ed inebria la polve: urla e lamenti
Soffocano le sale insanguinate,
Crivella il piombo, e nere chiazze il sangue
Schizza agli arazzi, e insozzan le cervella
E le fumanti viscere i divani,
Sui vendicati talami sgozzati
Spiran lividi ceffi, e spenti l'oro
Stringono ancor con l'attrappite mani
Sotto gli scrigni scassinati i vinti.
Un silenzio seguì, come ingoiati
Da tremuoto disparvero i nemici.
Non un respir da quella morta gora
Che spasimo non sia. Fiera nell'ombra
Un nuovo assalto attender sembra immota
La dirupata breccia, e le macerie
Soffocan fiochi rantoli e agonie.
Ma una tempesta di tamburi scoppia
Come rombo di tuoni, e il pauroso
Ruggito dei cannoni un'aspro assalto
Lungi minaccia, e funerali faci
Attorniano Milan fumidi incendi.
Un vermiglio chiaror divampa a un tratto

Digitized by Google

Ne la notte il Castello, e immane fiamma
Infra i torrioni giganteggia il rogo
Selvaggio dei cadaveri e i morenti
Da Radetzki incendiato anzi la fuga.
E pei bastion gli austriaci reggimenti
S'involan nel silenzio, e de la fuga
Il vituperio celan l'ombra, e l'odio
E la repressa invano ira dei vinti.
Ruinan fanti e cavalieri ansanti:
Fuggon dinanzi al popolo ribelle
Le artiglierie lungo gli spaldi rapide
Tra l'imprecanti grida dei serragli.
Per l'aspra via su l'ammucchiate piante
Rovesciano i cannoni, entro i fangosi
Fossi affondan le ruote, e le brandité
Armi a tergo minacciano i prigioni.
Gli assidui colpi avvolgon di fulgente
Cerchio Milano, e mandan come oltraggio
Le folate del vento a tergo ai vinti,
Dai campanili il turbinoso squillo.
Allontanato il nembo ed il periglio,
Tra la fumante strage e le ruine,
Corre al suo Nello e a diletta Dalia
Con la mente Raùl, e una minaccia
Di sventura vicina stranamente
Gli trema in core. Tutto polve e sangue
Negli sguardi il delirio de la pugna,
Le trafitte sprezzando delle piaghe,
Nel terror delle tenebre e delle armi
Le vie percorre e le pugnate piazze.

Digitized by Google

Un candido vapore onduleggiante
Milano attornia ne la tetra notte
Di tempestoso fremito ravvolta.
Fervon le rotte vie, serragli immani
Al nebbioso baglior slancian feroci,
Rompon l'oscurità le ultime vampe
Degli incendi, e rischiaran tra le nere
Diroccate macerie insanguinati
Spasimi di agonie, e orridi volti.
Aspro è il sentiero e disastroso è il passo,
Tra i cocchi accavallati e le riverse
Ruote spezzate e i fumidi rottami;
E Raul chiuso nei pensier non scorge
Le crivellate mura, e le dirute
Logge spaccate dal cannone e l'arse
Reliquie fumiganti degl'incendi
Che gli sfilan dinanzi, ed i supini
Deformati cadaveri che pesta.
La via divora, alle paterne soglie
Trepido giunge: al suol giacea combusta
La scassinata porta. In su la scala
Un gemito lo fere « a te la vecchia
Madre confido » ed al suo piè rimira
Un moribondo servo. Il passo affretta,
Con lo schianto nell'anima s'aggira
Trafelato, errabondo, infra le care
Mura, e l'usate stanze un dì sonanti
Delle feste di Nello e or solitarie
E mute di spavento, e d'ogni intorno
Chiama la sposa e il piccioletto figlio

Digitized by Google

Ma per le vote stanze erra la voce.
Pendono ancora ai cardini divelti
Gli usci squartati, le affumate sale
Portan l'orme del fuoco, ed i ricordi
Rivivono tra i mobili combusti.
Serban le mura le paurose traccie
Del saccheggio, e il pensier fosco gli pinge
Tra osceni ghigni l'infelice Dalia
Trascinata da lacci in mezzo ad ebbra
Orda Croata, e dèl suo Nello il pianto.
Nè torcer sa il pensier da tal funesta
Immago, e brucia di vendetta il sangue.
Gli afflitti passi alle vicine case
Desolato rivolge, e invan gli amici
Interroga e le vie, che traccia alcuna
Dei suoi cari gli parla; e per serragli
Folle ricerca le sembianze amate
Sul volto degli uccisi brancolando
Infra gli strazi, insin che stanco il conscio
Piè lo riaddusse alle paterne soglie.
Imbiancava le pallide vetrate
Il nebbioso mattino, i patrî canti
Salian le vie, le grida vittoriose
Dell'esultante libera Milano,
Ei sul deserto talamo piangea.

. . . . . .

Dai topazi del ciel tepida inchina
Sui monti scuri d'Angera la sera,
E del Verban le verdi acque increspate
Lambon la ghiaia tremule, e il riposo

Digitized by Google

Dei pescherecci battelli sul lido.
Già l'aria imbruna e deserta è la sponda.
Dai campi affaticati ecco l'allegre
Comitive per via, riedon dall'opre
Sudate da ogni parte i campagnoli.
Trascinan lenti i buoi carri di biada.
Le forosette stornellando a braccio
Tornano a coppie tra squillanti risa,
E le argentee raggiere e le spadine
Guizzan baleni da le treccie brune.
Precedon baldi i vecchi, aperto ai venti
L'arso dal sollïon petto velloso,
Su la spalla la vanga, e un'assordante
Clamor rincorre, e le sguisciate frotte
Degli abbronzati pargoli trascinano
I fasci su la polvere sfruscianti.
Sotto le gerle curve ansan le madri,
E riedon tutti al paesel natìo
Chiaro all'occiduo sol, che dall'azzurro
Folgora ai tetti un tremolìo di raggi.
Sommesse voci e sospettosi gruppi
Parlan di Curtatone e di Novara,
E di vindici stragi in su le vinte
Insanguinate strade di Milano.
Scesa è la notte, e filan da Laveno
Sul cristallino lago minacciose
L'austriache cannoniere a dar la caccia
Ai fuggiaschi lombardi. Il bianco solco
Segue e i legni, con occhio sospettoso
Da un boschetto Raùl alla nemica

Digitized by Google

Rabbia sfuggito ed all'indegno oltraggio
De la caduta libertade, e corre
Con l'impazienza a le montane creste
Curve di fronte, e al tremolìo di lumi
Che specchia la lontana acqua d'Arona.
Lente sparian l'austriache cannoniere
Da lungi ne la cheta ombra del lago,
E sbucato un battel da un verde seno
S'appressava a la riva. Acuto un fischio,
Convenuto segnal, vibra la notte;
Scosso a quel suono nella barca balza
Raùl dal nascondiglio, e i remi in fretta
L'allontanan dal lido: su l'argento
Palpitante dell'acque irradiate
Brilla la luna, d'Angera il filaro
Susurra all'aura, e per gli alti silenzi
Volge ad Arona l'affrettata voga.
Al suol lombardo il vale estremo manda
L'Esule mesto, e scampo alla straniera
Vendetta cerca e asil sull'ospitali
Sponde d'Albione, il tristo addio rivolge
Alla patria infelice a cui le spine
Ribadir gli stranieri, e distaccarsi
L'anima sua non sa da la dolcezza
Delle memorie. A lui sorride il dolce
Tetto paterno dell'amor di Dalia
Fragrante ancora, e ove speranze e gioie
Su la cuna di Nello aprirsi vide;
E l'olezzante albor di primavera
Su la villa del Lario, e su la vitrea

Digitized by Google

Conca di luce i roridi giardini,
Le balenanti selve e i monti, e or tutta
La sua felicità sfiorita sente
Coi suoi cari perduti, e lo spezzato
Cuore palpita ancor per la vendetta:
L'alata fantasia vola sugl'irti
Alpini picchi e sogna algide veglie,
Patrie pugne ed italiche vittorie
Su l'alte solitudine di nevi.
E già tremenda la vendetta sorge
Dai palchi infami e gl'imprecanti esilî.
Freme, bolle il vulcano, e un mar di lava
Dall'Alpi a Scilla sordamente avvampa.
Guizzan le fiamme da ogni banda, e rugghia,
Traballa il suolo agli oppressori e un lampo
Aprirà una voragine d'incendio.
Spezzato il brando spegnerà il pugnale
Ad un Vespro i tiranni, e ombra di tempio
Nè sen di sposa gli daran ricetto.

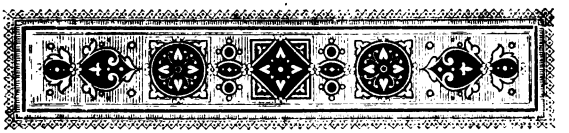
Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO II.

Digitized by Google

Digitized by Google



CANTO II.

Ghiacci eterni dell' Alpi, alle Potenze
Dell' etere sublime ara di nubi
Da la caligo delle vostre chiome
Scoppia tra i lampi il nembo, e reboando
Trarupa la valanga, onde in procella
D' un mare che impietrò d' Iddio lo sguardo.
Sbalza il camoscio, e il rugghio dei torrenti
A gli abeti i ciglioni irti corrode.
Dai picchi aerei libera trasvola
L' aquila, e di baglior l' occhio corrusco
Ululanti al suo piè mira i dirupi
E l' alta calma delle nevi immense.
Era la terra e incandescente mole
Rotava per i cieli ampi di fuoco

Digitized by Google

Le nuvole dei pelaghi roventi
In pioggia lacerata ardeano i piani
Nè misurava il tempo alba o tramonto.
Come nave in tempesta furïosa
L' informe veleggiava orbe corrusca
In abbissi di tenebre infiniti,
E la profonda immensità dell' ombre
Il primo albor ferìa, per l' aura cieca
Balenava la luce, e il puro grembo
Sentìa dell' acque il fremito nascente
Da la giovane vita e ne gli abbissi
Travolto il Caos, su l' informe massa
L' ali la calma aprìa per le diffuse
Plaghe de l' aere, e uscian dagl' imi gorghi
Le alghe natanti ed i pinnuti mostri.
E lampa eterna il sol che l' auree spire
Tendea di luce a un popolo di mondi
Nei vortici rapir tentò dei rai
La giovinetta Terra. Essa a le strette
Rifuggìa ne lo spazio, e alto librata
Da la cosmica lotta il luminoso
Ciclo seguì ne l' armonia dei cieli.
Ma al piè degli stridenti ampi vulcani
Ruggìa convulso l' oceàn lanciando
Polle di fiamme, e i liquidi metalli
Le combuste avvolgean viscere ai monti.
A la luce scoprìa le isole in fiore
L' ampio deserto ed i bollenti laghi
Spalancati dai baratri, ed inferni
D' acqua rabbiosi seppellìan le interne

Digitized by Google

Latebre della terra, che squarciata
Ai tramonti ondeggiava, e ampia vorago
Dai gurgiti fumanti di basalto
Tra la roggia alluvione i fianchi alati
Dell' immane Araràt al sol slanciava.
A battagliar per gli oceàni i nembi
Sceser su la sfrenata ala dei venti,
E l' atro ciel scroscianti cateratti
Squarciò, diruppe, e procellosi fiumi
Mugghiando trascinar dalle montane
Scandinave costiere alpestri forre.
Il Sâra sabbïoso allor l' ardente
Fronte ascondea nei flutti, e algide croste
Di geli adamantini i tuoi graniti
Agghiadaro ad un tratto, Alpe nevosa.
E le bufere incatenar dei Poli
Ghiacciati mari, ed alle ardenti sabbie
Migraro ed ai palmizi d'oriente
Gli elefanti, ed il profugo mammuto
Cercò l' ombrìa dei Californi boschi.
Di roveri e di felci ampissima ombra
Scoppiò fecondo il suol, coprir gli stagni
Mostruosi ittosauri, e da le selve
Svolgea la mole de le membra immani
Il pigro dinoterio torreggiando.
Ed a le nubi sollevar l' immani
Petrose terga i monti, e gl' irti fianchi
Sgorgaro i fiumi, empir le conche i laghi
Uscì un natante esercito di foche
Dai baratri marìni, e da le cave

Digitized by Google

Trombe alti fiumi scatenar le immani
Balene sorte in grembo a le tempeste.
E la storia del mondo in note arcane
Stampar le roccie tra i corrosi lembi
Ed i contorti strati, e su le selve
Impietrate e sepolte e su gli estinti
Saüri s' incalzaro ere novelle.
Sopra i mari apparì di tronchi in testa
La selvaggia piroga, e da lo stesso
Speco raccolta con la fulva giuba
Crescente dei lion scherzò l' infanzia
Dei mortali, che pria l' empio Terrore
Atterrava a placar l'ira dei Numi.
Il sordo non crollò fiotto del tempo
L'arcana Sfinge del Pensiero, immota
Porfidea rupe, e al seme della scienza
Apriano i solchi i secoli dal fuoco
Immortal di Promoteo irradiati.
Oh a me sorridi tra il fulgòr dei lampi
Su le Cenisie cime alba gentile
De la vergine Scienza! È il tuo cammino
Pari a trionfo, o Dea, fuma ai tuoi piedi
Doma la spenta folgore, e il tuo crine
Alla fiamma dei secoli s'accende.
L'ignoto velo ài tu strappato al puro
Viso degli astri, e su la vinta notte
I rai gettavi al crin del sol rapìti.
Su la tua via schiudeano alle superbe
Vele due mari l'Ismailie sponde:
E a un cenno tuo sull'ali del baleno

Digitized by Google

Volò il pensier per gli oceàni, e mostri
Gli occhi di bragia e il piè della procella
Corsero i monti e i piani velocissimi.
Divelti traballar dai fianchi alpini
Ciclopici macigni, ed all'opposte
Sorrisero d'Enotria alme riviere
Di Provenza i verzier, d'Elvezia i laghi.
Vette giganti, dal nebbioso grembo
Rivelate dei popoli l'istoria
Che sui ferrei graniti il tempo impresse.
Sciolse da voi per l'universo il volo
La fortuna di Roma, e da voi scese
La ruina di Canne, e come fiere
Ruggono ancor dall'alto le irrompenti
Barbare torme e d'Attila e Alarico
Al chiaror degl'incendi ispidi ceffi.
Di quelle algide cime erra i dirupi
L'ombra ancor d'un Eroe, che ala di fiamma
Siccome Dio delle battaglie il mondo
Trasse captivo della Francia al piede,
E la sua stella a Vatérloo di luce
Vide brillar più viva anzi il tramonto.
Salve italico ciel, che etereo sfumi
Cerulo dai ghiacciai! oh qual carezza
Dal susurro mi vien degli oliveti,
Dai cedri del Bisagno, e dal dorato
Mareggiar de le messi, e le lombarde
Pingui distese tra i paupinei serti!
Qual conca di smeraldi i verdi monti
Di Renzo e di Lucia l'albe rosate

Digitized by Google

Balenano sul Lario, e sul Verbano
Sfioriscon dai giardin l'iridi, e l'ombra
Dei lauri su lo speglìo ampio del Garda
Al ciel di perla anela, e ai rai lunari
Palpita Sermïon di Lesbia al canto.
È l'almo suol, che dall'adriache rose
Ai siculi aranceti appar fragrante
Vision di Primavera e l'aura aleggia
Il respiro dei fiori e la dolcezza
D'un notturno liuto — è Italia, Italia,
La dolce madre degli eroi, del canto.
All'Angelo d'Urbin la dea di Cnido
Radïava nei sogni, e il tuo divino
Sorriso, o Italia, col pennel fiorìa,
A Psiche e Amor la tenera favella
Per te rapiva di Valchiusa il Vate,
E 'l cigno di Catania al ciel chiedea
L'arcane note a carezzarti l'alma.
Oh a che l'orde di Svevia e l'Angioina
Alluvion non schiacciava, Alpe il tuo nembo?
Su l'iniquo invasor date valanghe
Pinnacoli d'Ausonia, o natie roccie,
E per le creste ondeggin trionfanti
Le patrie pugne, e col fragor del tuono
Squillin le trombe allo stranier ... *vittoria!*

Nell'almo suol che il Po lambe e la Dora
Veglia la reggia dei Sabaudi Prenci
Su l'alta notte, e dai balcon traluce
Insueto chiaror di regio fasto.

Digitized by Google

Balenano i doppieri onde di luce
Sul damasco e i velluti e tra le pieghe
Di seriche cortine, e gli aurei vasi
Spiran gli effluvi, un folgorìo di raggi
Saettano i cristalli ampi all' intorno,
E sprizzi d'iri e goccie di faville
Pendule treman dalle accese lampe.
Di Prenci e Duci in general consesso
Fremon le sale, delle spade e gli elmi
Abbaglia il luccichìo, tiene ogni volto
L'alto stupore d'inattesi eventi.
Muore il bisbiglio all'apparir del forte
Sangue degli Amedei del Savoino
Sovran Vittorio; che coi Grandi attorno
Sotto aureo ciel di porpora fluente
Ritto sul trono con la man carezza
L' elsa di gemme del dorato brando
E 'l ciglio austero ed il sembiante augusto
Volge al nobil Consesso. Aura o respiro
Batter di ciglio non frastuona attorno
L' alto silenzio ed impietrato pende
Muto il consiglio alla Real favella:
« Scritto è nei fati che dal Po risorga
L' alma patria latina, e dal Cenisio
Al Tebro albeggi il fortunato giorno.
La calpesta dagli Ungheri a Novara
Cruenta Italia ancor non doma spezza
Del servaggio la tomba e all' aura spiega
Vindice insegna, ond' io l' avìto brando
Torno a impugnare, ed al mortal certame

Digitized by Google

Il regio serto in sul Ticino affido.
Là sul Mincio e la Brenta in fra le tende
E i perigli m' appellan da Superga
Liberi auspici, e dell' esilio i voti
Che a me da Oporto il genitor lasciava.
L' Alemanno oppressor vinto s' incalzi
Dall' Alpi all' Adria, e libertà folleggi
Su la Laguna. All' inegual tenzone
Getta il potente scettro il Sir di Francia
Ne la bilancia degli oppressi, e amico
Cielo agl' invitti Allobrogi confida
La redenzion di un popolo, e al mio ferro
Il balen dell' Italica vendetta.
Duci, a pugnare il mio labbro v' invita
Su i campi sacri di Legnano, il turbo
Delle battaglie a guisa di procella
Vi frema in petto, e la vittoria amica
Sul labaro d' Ausonia espero accenda. »
Da la sala plaudente un mormorio
Sfrenato scoppia ai generosi accenti,
E al suon di guerra maschio ardir scintilla
Da ogni sguardo, e giovanil fierezza
Pare aleggiar da le canute fronti.
I legati del Tanaro e dell' Arno
Recano a lui gli omaggi e l' ubbidienza
Di quell' Itale terre, e gli abbattuti
Scettri stranieri. In quel sorgea tra i Duci
Fulvo un guerrier, l'azzurro occhio di fiamme,
Ed il sembiante leonino altero:
« Sire, il mio cor di marinaio io sempre

Digitized by Google

Volsi all' astro che i liberi destini
Segnò d'Italia. Di mia patria il pianto
I sogni empì dell'esule, e l'errante
Vita dell'armi, e a me come tripudio
La procella portò dell'Oceàno
L'italica sommossa, ond'io dal Plata
Con una fiera gioventù d'armati
Corsi tra i cedri del natal mio Varo.
Or dallo scudo di Savoia brilla
Dell'italo vessil l'iri e 'l baleno
Di guerra contro lo straniero, e il voto
Di Garibaldi ed il desìo lo segue. »
Tacque, e il Sovrano al vincitor del Salto
Stringea la forte destra, e a tai parole
Fremente mormorìo levossi attorno.
Su l'ali intanto della fama scorre
Per la città dell'armi il grido, e il suono
Di guerra erompe dalla Reggia, e guerra,
Guerra risuona e per le vie si spande.
Ma qual tripudio ed improvvisa festa,
Quale armonia di musiche guerriere
Su le rive del Po Torino eccheggia?
Scintillano siccome ala d'incendio
Le vie, le piazze, il suon delle fanfare
Il rullo dei tamburi e i patrî canti
Allegrano la notte e 'l piemontese
Popolo rimugghiando incontro ai forti
Franchi liberatori si riversa.
Sfilano della Loira e di Vinsenne
Gli snelli cacciatori, e ala e corteggio

Digitized by Google

I nizzardi lanceri aprono e i fanti
Temprati ai ghiacci e alle bufere alpine
Ed ai meriggi fulgidi d'Icnusa.
Brillan le imposte e irradiano le lampe
Nembi di luce da ogni banda, e acceso
Fiotto di faci fumiganti irrompe
Da l'incendiate tenebre, e vermiglio
Sprazzo abbarbaglia l'assiepata folta.
Fantastico chiarore a strappi lambe
Il mar degli elmi e la festosa calca,
E numi egizî in porfido scolpiti
Gli arrossati dai lumi ispidi ceffi,
I selvaggi Algerini escon dall'ombra.
Si diffonde il fermento, e dai balconi
Scendono i voti delle rosee labbra,
E qual mugghio di tuon l'eroica patria
Di Demulèn il popolo festeggia.
La bandiera di Francia e gl'imperiali
Fulgidi corazzieri attorno nembi
Levan di plausi, e i figli del deserto
Gli abbronzati zuavi, ed i selvaggi
Turchi d'Algeri infilan sui moschetti
Le fiorite ghirlande, ed ogni via
Par che sprofondi di acclamanti grida.
Una pioggia di fiori e lauri scende
Su l'erompente gioia, entro la luce
Quel fremito si perde, e lungi suona
Tra le fiaccole il plauso della turba.
Brilla la verde notte e tremolando
Su le vitree del Po spire balena,

Digitized by Google

E l'argenteo sereno empie di note
Tra frondi susurranti il rusignolo.
Gli odorosi viali erra del parco
Diva fanciulla, a cui su l'aureo crine
De la vita l'albor primo folleggia,
E la persona pargoletta avvolge,
Come perlato velo astro traluce,
Un aura di tristezza. Oh quanti sogni,
Qual profumo d'affetti, e quale incendio
D'amore il suo pietoso occhio disserra!
E come inebria il fior de la dolcezza
Pari a gemma radiante da la bruna
Sua pupilla di fuoco! Oh l'infiammato
Desio vien manco su la dolce bocca
Rorida come fragola e odorosa,
E nel fiorir quel dolce riso amore
Scherzoso in volto il roseo dito impresse.
Trascorre Gina sul giardin fragrante,
Come vision di ciel, su l'orme imprime
Solco di stella e tutta aspira in petto,
La voluttà de la notturna quiete.
La fresca brezza all' inebrianti veglie
Desta l'auree corolle, e arcane note,
Dolci sospiri ai rai lunari affida.
Tende Gina l'orecchio, ed il respiro
Nell' ansia cela a ogni stormir di fronda,
Frena i ridesti palpiti, e l'inquieto
Sguardo interroga il ciel, gli astri, le piante.
Oh! come eterno a lei passa l'istante
Che la divide dai colloqui amati,

Digitized by Google

Oh come l'impazienza avida scorre
Tra le spine del dubbio, e tenta invano
Sferzar coi voti il pigro carro al tempo!
Una folla d'immagini s'incalza
Nel suo pensiero, una procella addensa
Di paure e di larve, e su le penne
A la nota magion spinge il desìo,
E calca l'orme dell'amante, e lassa
Naufraga dalla speme all'abbandono.
Ma un fruscìo la riscuote... i cari passi
L'ansia indovina e al balenar d'un'ombra
Dal fronzuto filaro, il volto imbianca,
E in petto il cor le trema al par di foglia
Trepida al primo bacio del mattino;
E in amplesso dolcissimo confusi
Oblian gli amanti le trascorse cure,
L'amarezza dell'anima in un bacio.
Percorrono gli ombrosi ermi recessi
I giovinetti, ed in febbrili sensi
Si ricambian le gioie ed i tormenti.
Il pargoletto fianco Alberto allaccia
Alla donzella, che la testa bionda
China su lui qual flessile corimbo.
Traboccan gli occhi l'allegrezza, è lieve
Più di gazzella il piè, l'aurate anella
Del crin scioglie la brezza, ed il vermiglio
Lievissimo a le gote alian le rose.
Fiero è il garzon, da la perlata fronte
Aleggia e splende la grande alma, e brilla
Il cuor di fiamma, e 'l maschio ardir del bruno

Digitized by Google

Occhio di falco. È limpido il giardino
Tortuosi sentier giran dei faggi
L'ombra e dei pini, e i margini ridenti,
Rameggian selve su l'argentee linfe
Fluenti per le rapide scogliere.
Dai fioriti ricami e da le rose
Sporgon cedri ed abeti, e ombre conserte
Chiudono spechi, che nei dì cocenti
Fondono in luce di smeraldo il sole,
E salgon piogge di brillanti gemme
Da le conche di porfido i zampilli.
Sprizzan dal verde vivide, faville,
Corolle d'oro ed atomi inebrianti,
Ed ali di libellule screziate
Tremole di desìo pingon le aiuole.
Velluti spiegan le viole, e apriche
Ghirlande intesson le gardenie, e cespi
Di porpora e di rame ergon gl' incensi.
Nido d'amore, un incantato luogo
Frondeggia nel giardin, che vaga pompa
Variopinta dispiega, e degli aromi
La voluttà diffonde. Ivi da un chiosco
Di lauri e di gesmini in sui riflessi,
Del vitreo Po tra i verdi colli errante
L' occhio riposa, e su le grige torri
Che spunta il Valentin da la selvette,
Come onde di smeraldo luccicanti:
E dal colle il chiaror guata Superga
Slanciando al cielo, alata prece, il tempio.
Candido gruppo di marmoree Grazie

Digitized by Google

Abbraccian gli oleandri, e in fonte ascoso
Saltella la sonora onda d' argento.
Ivi sostan gli amanti da l' immenso
Scintillìo della notte, e l'erompente
Giovinezza degli alberi rapiti.
Il labbro chiude a lor la gioia, e muta
Felicità sorride da lo specchio
De le pupille. Apre il silenzio Gina,
E nota d' arpa è l' argentina voce.
« Liquida perla è l' aura! oh come chiara
La glauca notte placida riposa
Dai cespi di vaìniglia e di reseda?
Il respiro gentil della gaggia
Un' addio di fragranza al maggio invia.
Desta la voluttà su l' onde e i rami
Aneliti indistinti, e nel sereno
Etere azzurro, vividi diamanti,
Brillano astri infiniti, ed un arcana
Favella parla il ciel coll' acque e i colli.
Eco è il creato al nostro amor, soave
Ala di canto la tua voce amata
Al cor mi scende, ed un profondo oblìo
Dal mondo ci trafuga e dagli affanni
In un mar di dolcezze senza sponde.
Ma in questo almo sorriso, e rutilante
Danza di luce di virginee stelle
Nel profondo cobalto, oh! come fredda
Lama s' immerge nel pensier trafitto
La spaventosa immagine del nulla! »

Digitized by Google

« A che la coppa che l'amor ci porge
D'amarezza cospargi? a noi dinanzi
Fugge l'incanto, e ne scompar la riva
Delle allegrezze dal desìo fiorite.
Canta al tuo piè la giovinezza, e sordo
Tarlo l'affanno la beltà corrode;
Ed ogni stilla che il tuo ciglio imperla
È una spina d'angoscia al cor d'Alberto.
Rompi l'alma al tripudio, e alla fatata
Reggia dei sogni, or che giorni di luce
L'avvenir ne ricama, e una catena
Non interotta di gioie la speme.
Pieni saranno i nostri voti... intreccia
A serto i bianchi fior per la tua pura
Fronte di sposa... »
Oh come ogni tuo detto
Qual soave armonia d'arpa notturna
La tristezza dilegua. A la diletta
Perdonerai se del più bel sorriso
Non cinse il tuo ritorno. Ombre e mestizia
Scende il tramonto e in quel silenzio immersa
Sogno la mia laguna, il glauco mare
Il mio San Marco, e tutta allor nel petto
Sento la doglia del penoso esilio.
Ci affrettiamo ad amar, come profumo
Brevi piume à il sorriso, e qual fugace
Canto d'augello il giubilo s'invola.
Ci affrettiamo ad amar, negro fantasma
Dai sonni ondeggia, e del presagio io tremo
Che come in tondo al ciel nube leggera

Digitized by Google

Si stenda in nembo. » E in così dir gli sguardi
Di lagrime natanti al suol dechina.
Tenero Alberto al sen la stringe, e 'l pianto
Terge in un bacio. « dal tuo ciglio, o Gina,
Fuga le larve che il malato spirto
Di nebbia informa, e il tuo dolor che tanto
Infelice mi rende, e lieti auspici
Trai dall'affetto mio. Confuse insieme
Le nostre vite seguiran l'alata
Festa delle libellule, e l'albore
Dell'astro vespertin, che il luminoso
Viaggio del lunare arco accompagna. »
E a tali accenti d'un soave sguardo
Di tenerezza la circonda, e schiude
Tutto l'incendio che dal sen divampa:
« Non rimembri, cuor mio, quel dì felice
Che pria ti vidi. Come oggi serena
Scintillava la notte e in mar spargea
La sua coppa di gemme: i colonnati,
I gotici veron, gli archi e le trine
Della reggia ducale, e la prigione
E 'l Ponte dei Sospiri irradïato
Le tremule pingeano acque dell'Adria.
Come città di Genî entro la vasta
Quiete stellata escìa Venezia le ali
Dei palagi da l'alghe, e le memorie
De la sua gloria, e viva mi parlava
L'aura antica dai marmi, e come scherno
A me lontan venia l'ultimo rullo
Del tamburo tedesco. Oh come triste

Digitized by Google

In quell'ora notturna era il mio spirto
Dai fantasmi dei secoli agitato.
Ruppe i miei sogni un lieve da San Giorgio
Guizzar di remi, e incontro a me due raggi
Di scintille movean per la laguna.
Siccome ala di folaga correa
Silenziosa una gondola, e dinanzi
A me fioriva una divina immago
Quale Tizian dai rivelati cieli
L'immortali sue vergini pingea.
Seguì il mio sguardo affascinato, il lieve
Solco de la barchetta, e al suo sparire
Parve che il vuoto m'abbuiasse il sangue.
Quella notte, amor mio, deh non rammenti?
Gentil procella mi destò nel petto
La dolce visïone, e pari a canto
D'usignolo armoniosa eco lasciava. »
« E chi strappar può l'adorata immago
Dai miei ricordi di fanciulla? oh quale
Tumulto germogliò di nuovi sensi
L'amor discese a me come improvviso
Raggio d'april che il chiuso aere inondi!
E il sembiante che trepida cercai
Nel cielo dei miei sogni a me sorrise.
A te riede il desío, perla dell'Adria,
O Murano, vaghissima conchiglia!
O tramonti del Lido, oh come sculti
V'à la mia mente! i candidi ricami
Dei palagi, le cupole dorate,
L'isole verdi, e il folgorío dei marmi

Digitized by Google

Larve di fata escìan da l'onde, e alata
Corolla di ninfea scorrea leggera
La gondola pei liquidi rubini.
Ma venne il turbo a scompigliar quel puro
Lembo di ciel. L'austriaca insidia avvolse
La virtù antica di mio padre, ed occhio
Di colubro attoscava la serena
Pace della magione, e la dolente
Via dell'esilio ne additò per sempre:
A le tue cure il genitor morente
Lasciò l'afflitta, e or la mia patria e il tetto
La vita mia sta su le tue pupille. »
« Oh quali stelle l'amor tuo schiudea
All'impaziente mio pensier poggiato
A volo di vertigine, che d'iri
Le mille vaghe fantasie vestia.
Chino a Rialto, il vespro, dai palagi
Pari a vitrei castelli tremolanti
Riedea lo spirto ai Foscari e a Faliero,
Al Bucintoro e a la ducal reina,
E a le dorate gondole natanti
Su mar d'opale al suon de le mondòle,
Del Veccellio a le vergini, e il pennello
Chiedea i riflessi all'Adria, ed il perlato
Raggio a le notti, e a te 'l fior del sorriso.
E or dell'esilio le febrili veglie
Empie il conforto di tua immago, e ardite
Piume d'aquila impenna a la procella
Dello spirto mio, che pel fulgente
Serto ed il trono de la tua beltade

Digitized by Google

Raggi d'oro rapisce al crin dell'Arte.
Te nei mesti sconforti, e nell'arcane
Lotte dell'alma invoco, e al tuo sorriso
Le aspre battaglie e le sudate veglie
Tutto me stesso oblìo: spegno nei baci
La febbre che mi brucia, ed il sereno
Di tue pupille, come il mar la perla
M'apre di fantasie tesori eterni;
E le lacrime mie nell'ansie sparse
Son diamanti di gloria a la tua fronte. »

« Ah! l'alma mia seguir non può l'ardito
Genio che la rapisce, e sotto il vivo
Folgorío de le piume ansa raccoglie:
E allor che aleggi sui gioghi dell'arte
Come condòre, e d'alito immortale
Animi le tue tele io picciol volo
Sento a toccar la procellosa cima.
E tra l'iddie che dal fatato regno
Traggon le tue visioni io tremo, o Alberto,
Che la tua Gina un dì negletta cada
Dal tuo ricordo. Il fulgido diadema,
Da reina ai tuoi piè non getta, e t'erge
Un trono in cor di tenerezza, e dolce
Serto t'annoda con l'amate braccia.
Non tenta la malía con l'infuocato
Sguardo d'una Sultana, e affascinante
Ebbrezza à il bacio suo di tuberosa
Ma il dolcissimo effluvio dell'arancio,
Ed il suo spirto pur sente il fecondo
Germe del tuo pensiero, ed infinito
Come il fonte di tue larve è l'amore. »

Digitized by Google

Senza di te si spegnerìa la fiamma,
Dell'estro ispiratrice e se l'affetto
Contendono al tuo cor l'arte e la patria,
Vigor l'una mi accresce, e dal baleno
Traggo dell'altra onor pel tuo sorriso.
Ma or spunta il sol dei nuovi tempi, ed arma
Schiere la guerra pel natio riscatto.
Non senti, o Gina il fresco aere alpino
Che l'altera virtù tempra da lungi
Dell'indomo Piemonte e il foco sacro
Di libertà su queste valli avviva?
Arse il mio sangue pur l'eroica febbre
Dei Bandiera, e lo sdegno del servaggio,
E nel tenero cor contro i tiranni
Germogliò l'odio di Manin l'esilio,
Di Venezia l'eccidio e la scintilla
Divampante dal cener di Marghera.
Larva diletta del pensier, coi sogni
Dell'Adria carezzai dell' infelice
Patria l'immago, e col furor dei nembi
Nelle trepide veglie anso raccolsi
Le selvagge armonie delle battaglie.
Ed or son paghi i voti miei: già freme
Nell'aura il patrio Vespro, il Sardo Rege
Tende a la Sesia, cacciatori alpini
Suscita come vivide scintille
Di Garibaldi il brando, e come tuono
« Guerra al Tedesco » da ogni parte echeggia.
Lungi, lungi il pennel, mano alla spada.
Odi, Gina, che a noi bellici suoni

Digitized by Google

L'aura susurra, e il murmure indistinto
Dei patrî canti? Il popol di Baiardo
Lieta acclama Torino. Insieme uniti
Venezia rivedrem... libero alfine
Sarà il leone alato e tra i dorati
Mosaici di San Marco, o mio sorriso,
A sciorre andremo i desiati giuri. »
« Come la gloria ti risplende in volto,
Ed al baleno de le tue pupille
Più grande appare il generoso spirto.
Col mio cor di fanciulla anch' io sognai
Un eroe di mia patria, un alma invitta
E or vedo in te l'eroe gentil, quel sogno
Che l'infiammata fantasia creava.
Oh! come altera è del suo amor la donna,
Che in petto serba l'adorata immago
Come culto in un tempio, e solitaria
Lungi dai plausi il prezïoso nome
Sospir di tanti qual tesoro asconde,
E nell'ebrezza del gioir ripete
Quel cor sublime e generoso è mio!
Sotto un nembo di fior passa radiante
Il cavalier tra le feste e i sorrisi
De le fanciulle... ad un veron si volge
E impallidir la donna sua lo mira. »
E in così dir de la donzella il viso
Luce improvvisa di dolcezza inonda.
Preme del dipartir l'ora, che il core
Strappa gli amanti. Pensierosi e muti
Pei già fatti sentieri in dolci nodi

Digitized by Google

Riandar gl'innamorati, e col sorriso
Gina ascondeva e col sereno ciglio
Dell'anima lo strazio. Fulminata
In fra le braccia il lagrimato viso
Abbandonò d'Alberto, e invan strapparsi
Da quel collo potea come a insaziato
Amplesso di morente, insin che il pianto
Troncò il tenero addio. Da l'adorata
Pura fronte suggea bacio infinito
Pallido Alberto, e incatenar per sempre
Parve quel volto il disperato sguardo.
Sui passi suoi più volte vacillando
Tornò a premerla al seno, e il caro amplesso
D'un subito interrotto, inanimato
Tra l'ombre del giardin, fuggìa, fuggìa,
Stornando il viso che incontrar temea
I platani, il palagio e il verde chiosco
Che del suo amor così pieno lasciava.
Coll'impietrate luci la dolente
Segue il garzone, il suo sospiro, e l'ombra
Che perde tra le piante.... ancor la dolce
Voce le vibra al cor, e par che tutta
La sua vita si schianti a quel distacco.
Accompagnano i palpiti anelanti
L'allontanar dei passi, e l'affrettato
Suono smarriscono ne la notte, e l'ombra
De le languide ciglia arrestar tenta
Il fuggente di lui barlume invano.
Tende a l'aura il desío, scorge il filaro
Dei susurranti platani deserto,

Digitized by Google

Muto il chiaro lunare, e per le vene
La fredda solitudine la stringe:
E gli occhi al suol confitti in un sedile
Accorata ricadde, e tra le palme
Coperto il volto, singhiozzando in pianto
Sconsolato la vergine proruppe.
Morian lontani in fondo alla quïete
I canti dell'addio, gl' inni di guerra.

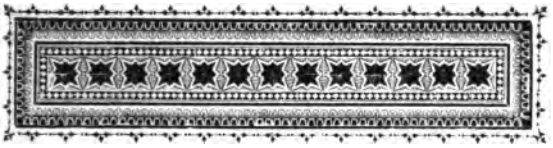
Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO III.

Digitized by Google

Digitized by Google



CANTO III.

Ne la profonda notte un fior non scende
Luminoso di stella, annega il cielo
In un lago di tenebre, e inusato
D'armi fragore empie i lombardi piani.
Rompe l'alta quïete un lungo squasso
Di sciabole e di lame, e 'l calpestío,
E l'indistinto fremito infinito
Del Sardo accampamento a la diana.
Su l'umido terren de la partenza
Guizzan gli ultimi fuochi divampanti.
De l'armata il susurro si diffonde
Per quell'aria sopita, ed il crescente
Risveglio da le tenebre s'avventa.
Lieve, lieve la fresca aura dagli acri

Digitized by Google

Trifogli sguiscia, e s' agita nei piani
Tra mule scalpitanti alto fermento
Di vivandieri e carri, e un tremolío
Fioco, oscillante di notturne lampe.
Dispersi fuochi quà e là pel campo
Divampano improvvisi, ed al bagliore
Di porpora le siepi, i gelsi e i prati
Rosseggiano d' incanto, ed una ridda
Irrequieta di lumi entro la notte
Vagolando s' incrocia, insegue e assorda
Tra le guerresche musiche e i tamburi
Il crescente clamor dei reggimenti.
S' avventan carri dietro a carri, e fanti
Incalzan fanti, e flutti di cavalli.
Via galoppan le guide, i riottosi
Spronano i capitani, e le sferzate
Mule restìe divoran la campagna.
Rompon la quiete il calpestìo veloce
Dei poledri e i nitriti, e l' aspro strido
Delle ruote ed il ferreo cigolío
De le catene: si perde il lontano
Tintinnìo dei sonagli, e incendian l' ombre
E fiaccole e lanterne, a spron battuto
Dileguan le vedette e di premente
Oscura folta, di cannoni e d' armi
Ribocca e ondeggia la corrusca via.
Sparir le tende biancheggianti e i fasci
Fulgidi dei fucili, e al bellicoso
Suon di trombe e tamburi, ed ai comandi
Dei capitani in ordinanze armate

Digitized by Google

Si spiegano le file, e gli affollati
Lumi appesi ai fucili onduleggianti;
E in aspetto marziale, interminate
Si allungan su la via fitte le schiere.
Aspro ritrono le ambulanze e i carri
Metton dei fanti a tergo, e al cupo e tetro
Dei cannoni fragor tremano i piani.
Col vessil del riscatto da la Sesia
S'avanzano le italiche legioni
Su la terra che ancor al suon glorioso
Palpita di Legnano, e freme al Vespro
Che scagliò a tergo dell'austriaca rabbia
Le lionesse del Mella e dell'Olona.
Un bellicoso spirto anima e spinge
Le libere coorti a l'impaziente
Battesimo del fuoco, e innanzi a loro
Sorgon da l'ombra vividi i fantasmi
Di Goito e di Pastrengo, e sangue chiede
L'ecatombe gentil di Montanara.
Su fulmineo corsier l'ardito Alberto
In mezzo a flutti di lanceri incede,
Fulgida scorta del Sabando Prence.
Oh come a Gina il suo pensier ritorna,
Ai teneri colloqui, e alle serene
Veglie d'amore ed ai trascorsi affanni.
Sogno fragrante, nei socchiusi lumi,
All'albòre lunare a lui dinanzi
Sul tremolante vitreo Po rosseggia
Il fronzuto giardino, e nel viale
Bianca come gesmin Gina ravvisa

Digitized by Google

Che il suo ritorno anela, e nuova angoscia
Di quell'addio l'opprime, e richiamarlo
Lontano suon trasente, e il lagrimato
Bacio d'amore ancor gli brucia il volto.
Indi i balcon fioriti e le bandiere,
L'incendio de le fiaccole rivede
La fantasia, del popolo l'ebrezza
Che di plausi e di gioia attornia e segue
La marea dei lanceri in mezzo ai suoni
E a le patrie canzon de la partenza.
Ma tanta luce di larve si spegne
Ne le ombre de la strada, e il filo d'oro
Rompe al tesser dei sogni il grave trotto
Dei cavalieri e il tintinnìo delle armi.
Stanco è il cammino, e ne la buia notte
Spiegan l'ali di lumi scintillanti
Come biscie di fuoco i reggimenti.
Lottano in sulla via lassi i soldati
Con l'insidie del sonno tormentoso,
Che s'insinua silente, e all'oscurate
Pupille e traballanti alberi e siepi
Intorbida e la mente. Allegre voci
Scattano a salutar da lungi un fioco
Lume che in fondo s'avvicina, e tutti
Gli occhi a spiar s'aguzzano nell'ombre
La punta d'un comignolo coll'ansia
Di naviganti all'apparir d'un porto.
Rullan cupi i tamburi, in un oscuro
Borgo imboccan le file, e il pauroso
Lume che le guidò smarrì nel buio.

Digitized by Google

Mute e sbarrate in doppia ala le case
Sfilano a lor daccanto, e il suon dell'ore
Neppur turba la quiete: la cadenza
Dei passi su la via lenta rintrona,
E trasvolan fugaci come spettri
Entro i grigi mantelli avviluppati
Sui carri gli artiglieri, aspre sui selci
Sbalzan le ruote e scuotono le imposte.
Lume alcuno non trapana dai meschini
Vetri degli abituri, e volto amico
A curiosar non sporge. Dai campestri
Ozî e dai cari tetti gli abitanti
Cacciò il timor, la guerra, ed or muggito
Di buoi non esce dai deserti chiûsi,
Nè belato d'armento, e serba il borgo
Del nemico terror le traccie come
Lo schianto de la grandine un vigneto.
Siccome sciame d'alveare il denso
Bisbiglio dell'armata si diffonde
In quella solitudine di piazze
Piene di quiete, e ne le tortuose
Strade il buio densissimo sprofonda.
L'ultimo tetto lontanando sfuma
Annegato nell'ombre, e il faticoso
E sudato cammin seguon le schiere.
Cade a la luce il fosco vel, più viva
Spira lieve la brezza, ed ai crescenti
Fiotti del sol si sveglia la campagna
Con cinguettìo di passere e palpiti di fronde,
Ed il mattin baldo all'incerto lume

Digitized by Google

La freschezza dei margini saluta.
Tra i giunchi gorgogliando a lor dinanzi
Stroscia rapido il fiume, e mille varchi
Con tumulto di schiuma apre irrompendo
Su i massi e i diroccati archi del ponte.
Ma di soldati folto stuolo e carri
Già precorso à l'armata, ed in un lampo
I pesanti si slanciano dal lido
Neri barconi, pari a daini snelli
Saltano entro i pontieri, e urrà risuona
Da cento petti e tremano frementi
Come vetrici i legni a tutta voga.
Le ferree braccia ad un tempo calate
Tuffan ne l'acqua i remi, e rugghian forte
Gl'imi fondi percossi, e le staccate
Gravi canoe dai taurini petti
Pari a ninfee filan sospinte, e in lunga
Ala congiungon l'una e l'altra sponda.
Cupo fragor si mesce, e le febrili
Mani incatenan di connessi abeti
I fianchi galleggianti, e agile ponte
In un batter di ciglio, il fiume varca;
E sul mobile piano e carri e fanti
Passano all'altra riva, e il ligneo varco
Sotto i bronzi e i destier cupo rintrona.
Pei zaffiri del ciel trionfa il sole
Su la campagna in fiore, e al suon di guerra
S'avanzan le falangi, le ondeggianti
Bandiere all'aura, e solchi di scintille
Lascia la selva de le lance, e il flutto

Digitized by Google

Dei cavalieri italici a vedetta
Dell'insidie nemiche dispiegati.
Balenan macchie e salici fluenti
Su gli acquitrini, e scuotan le bagnate
Chiome i gelsi per l'umide risaie.
Ne l'aria stessa par che viva ardente
Il fremito de l'armi, e si respiri
De la polve l'ebrezza, e la battaglia
Dai lampi del mattin palpiti e attenda.
Gioca col terso acciaro e con le briglie
L'infanzia de la luce, e il folgorio
Degli elmi e il bronzo dei cannoni avvampa.
Solcano il piano i carri, incedon d'ascie
Lucenti e marre i guastatori armati
De le strade a tutela e seguon lieti
I giovinetti fanti: incoronate
Le carabine, al suon de le fanfare,
Le piume al vento, e il sol d'Italia in faccia,
Volano i bersaglieri, e bellicoso
Gettano all'aura fuggitivo il canto.

Risvegliano il tuono le trombe di guerra
Su via, bersaglieri, tra i lampi e l'acciar;
Rimbomba il cannone, vacilla le terra,
Su, prodi all'assalto, col mugghio del mar.

La daga che brilla sul capo ai moschetti
S'inostra nel sangue, l'agghiada il terror,
Su gli occhi nemici lampeggia e sui petti,
È bacio di morte l'ardente baglior.

Digitized by Google

Su gli alti dirupi, su l'irte colline
Son giochi le veglie, le vampe del sol,
Le piume che brune mareggian sul crine
All'aquila audace rapiscon il vol.

La patria nel core, nel pugno il moschetto
Portiam la ruina del turbine in sen,
La fiamma ci getta la folgore in petto
E l'ali a le piante ci accresce il balen »

. . . . . .

Tra le marruche e i rovi, e lungo i densi
Frutici e i pioppi, agguati di pantere
Tendono i fanti e i bersaglieri, e in guardia
I fucili, e nell'anima la febbre,
Spingon gli occhi aquilini al serpeggiante
Fumo che annebbia di Palestro il colle.
Abbaglia d'armi fulgide il declivio,
Di tedeschi biancheggia, e all'improvviso
Spuntan brune e fittissime di fronte
Le Piemontesi schiere, e in un tumulto
Di scoppi si confondono e di picche.
Sbucan da le stracciate onde del fumo
Le polverose file, e sui fuggenti
Ruggon le batterie. Varia si sparge
Terribile la mischia. Il ponte trema
Sotto la fiera indomita valanga,
Che all'attacco ritorna, e un grido immenso
Romoreggia nel pian. Sul dirupato
Aspro colle la turba forsennata

Digitized by Google

Ansa, sbuffa e s'abbarbica rabbiosa.
Strisciano i corpi, a le sporgenti balze
S'aggrappan l'armi, sanguinose mani
Pietre arraffan, ginestre, e a le convulse
Dita sfuggono i carpini schiantati;
E di sangue, di gemiti e caduti
Striscia infinita la bollente piena
Lascia in fondo al pendío. Su gli assalenti
Lungo i selci atterrati, senza vita,
Mulina la mitraglia, e più feroci
Dietro il turbo risorgono le file
Al nuovo attacco, più selvaggio grido
Gettan da lungi, e tra gli scoppi e il fumo
Scompaion per l'altura. Attornïate
Cadon le batterie ne la ferocia
Dell'assalto, e la fitta onda dell'armi
Dilaga per le vie. Piombo e faville
Scoppian tetti e abbaíni, e tutto freme
Di battaglia Palestro; sconficcate
Crocchian le porte, e sotto gl'irrompenti
Passi sussultan le intronate case.
    Sfracellata, dai cardini divelta
Una porta dirompe, e su la vampa
De le tuonanti scariche si getta
Di Sardi granatieri un'alluvione,
E dal bersaglio che accieca sui campi
La fredda ombra l'investe d'una chiesa.
Naufraghi avvinti a l'ultimo pennone,
Pungente siepe a la bandiera attorno
Stringon torvi i tedeschi, e un'ammucchiato

Digitized by Google

Cerchio innalzan d'uccisi; e il baluardo
Incrollabile appar come il pauroso
Naviglio de la morte alla cui prora
Strazianti si dibatton le agonie,
In quella rupe aspra di picche e lampi
Incessante e feroce si riversa,
La scatenata furia assalitrice;
E la colonna italica prorompe
Qual torma voracissima di lupi,
Da le selve sbucata atre dell'Arga,
Che una slitta di renne urlando insegue.
Nel vivo folgorío del fuoco i gridi
L'investono ed i sibili del piombo:
Nè l'assalto trattien l'incadescente
Scroscio dell'uragano, e l'incrociate
Baionette lingueggiano sui petti.
Sordi cozzi l'acciaro, e lacerante
Scricchiolío schiantan le ferrate canne.
Soffocan ne la strozza urla e singulti
Le immerse lame, e i volti accesi e gli occhi
Schizzan furor, ne l'acciocchio de' ferri
Ruzzolano i feriti, e le abbassate
Punte conficcan quei caduti a terra.
S'accerchia addosso a le assiepate picche
L'aspra massa e si pigia ed i trafitti
Da la pienara travolti bocconi
Rovescian su le lame, ed in quell'urto
Cresce le strage ed il trambusto addoppia.
Già la mischia si chiude, e pari a groppo
Di vipere guizzanti, un fiero mucchio

Digitized by Google

Si accalca, si aggavigna, e faccia a faccia
Brucia l'alito ardente, e omai snudate
Le fredde daghe a più serrato attacco
Volgono i Sardi: le brandite picche
Crivellan di ferite, e ferree morse,
Serran le ugne la gola, e avviticchiati
Gruppi strisciano al suolo a morsi avvinti;
Si snodano, si pestano, si addentano,
E rotolan tra i piè dei combattenti,
Si scioglie un braccio, il ferro acuto pianta
Su la gola del vinto e nero sangue
Con un rantolo rompe da le fauci.
Disvincolati balzan da la pesta
Altri laceri e sozzi, e da insidiosi
Colpi trafitti tra viscide pozze
Come serpi sfilate si contorcono.
Sangue e piaghe è l'alfier, ma in quel trambusto
Non piega immota la bandiera in pugno.
Preme e pesta furiosa l'incalzante
Marea dell'armi, che i caduti schiaccia
E s'affolla con l'ansia e la ferocia,
D'irsuti squali, da le pinne brune,
Che con l'occhio di fosforo e le gole
Irte di denti sferzano i marosi
Dietro al lezzo di putrido naufragio.
Grondano i prodi, dentro gli occhi avvampa
De le lame il balen, turbina il sangue,
E infierisce la pugna in su gli uccisi.
Si slanciano di fronte e ributtati
Ripiegano gli accorrenti, e quel ciclone

Digitized by Google

D'armi e di membra umane ondeggia e freme
Di spasimi e di rabbia al par di balze
Da mugghianti cascate attornïata.
Si agitan, si confondono le assise
Tedesche a brani, e le chiazzate e sozze
Tuniche Sarde. Le rabbiose grida
Mozzan le fredde lame e dal viluppo
Livide faccie, gli occhi vitrei e spenti
Arrovescian sul petto dei compagni.
Furibonda è la mischia, e irrompe, irrompe
La bufera vivente, e urla e lamenti
Si mescon d' ogni parte ai cozzi e ai colpi.
Ne le cappelle rimpiattan tremando
I pallidi fuggenti, e dai sacrari
Li snidano le daghe, ed i gradini
Rigan di sangue i trascinati, e tabe.
Pendon le sacre immagini divelte
Affumate agli oltraggi, e le cervella
Bruttano e gli schizzati occhi gli altari:
Or quel loco di preci insanguinato,
Fatto bolgia infernale, una procella
Di fuoco e lagni e di bestemmia aggira;
Ed il solfureo fumo asconde, e strappi
Svelan di lampi la paurosa mischia.
Al lacero vessil fremendo attorno
Il sanguinoso avanzo si raccoglie,
D' annegati terribile viluppo
Su le aperte dal mar fauci ruggenti,
E la sbranata imperial bandiera,
Ultima antenna di sommerso legno

Digitized by Google

Ondeggia coi marosi de la ressa.
Tuona un grido « Giù l' armi » e quella voce
Non riscuote e non tocca l' estremato
Drappel di eroi, che ne l' estrema possa,
Con la ferocia e con le mozze daghe
All' intímo risponde; e la cruenta
E polverosa man dei morituri,
De la disperazion sacra ecatombe,
Fiamma getta e terrore. Acuto un grido
Il fiero gruppo scioglie, e fuor ne sbalza
Macero un granatier con la strappata
Bandiera in pugno stretta da un immenso
Scoppio di plausi dei compagni accolto.
Vien da fuori uno squillo, ed in quel suono
Che a raccolta li chiama i vincitori
Sardi ravvisan le fanfare amiche.
Si scuotono al clangore, e spingon folta
Ressa all' escita. Il conquistato tempio
Si spopola d' incanto, e piazze e vie
Brulican di tumulto, e d' accorrenti
Squadre disperse, e dall' alto sul piano
Si vedono avanzar contro Palestro
Lunghe masse nemiche a la riscossa.
Tutto sangue e sudor, senza elmo in testa,
Con una man d'italici lanceri
Incontro al Re galoppa Alberto, e ansante
Addíta a lui l'esercito nemico,
Che a nuova pugna folgorando giunge.
Par si sollevi allora in su i rullanti
Tamburi l'uragano, ed infinito

Digitized by Google

Brivido di terror getta da lungi
De le fanfare il turbinoso squillo,
Che a la carica incalza. Un bellicoso
Clamor prorompe da le schiere, e vita
Ed anima di fuoco il campo investe.
Inastate le picche, un grido immenso
Empie il ciel come un tuono, ed un torrente
Di baionette da quei piani scoppia.
Volano i bersaglier, bollente lava
Pullulan gli algerini, e i granatieri
Della Cernaia al corso, ed i Nizzardi
Lanceri insieme ai fanti a precipizio.
Vampe d'incendio spinge il sole, e abbassa
L'onda verde del fien sotto la pesta:
Accende l'aria il folgorío degli elmi
E dei fucili, parlano di sangue
I porpurei zuavi, e ali di morte
Dei bersaglier àn le corvine penne.
L'Italo Rege pur sprona l'ardente
Destier nel folto de la zuffa, e asconde
Cavallo e Cavalier siccome un nume
Dell'ignea polve il fumo; e da le gonfie
Nari spumanti aspira e fuoco e sangue
Il sauro sotto il fren, le orecchie aguzza,
Ed il collo inarcato, e l'occhio in fiamme
S'invasa nel furor della battaglia.
E come aquila vola, il piombo ardente
Infuocato uragan gli rugge attorno,
Transvola il sauro, divora la terra
Rapidissimo, accanto a lui fiammeggia.

Digitized by Google

Fosca una bomba, e cavalieri e fanti
Ai suoi piè si dibatton tra la messe.
Accorrono al periglio al Re d'attorno,
Baluardo vivente incontro al fuoco,
Zuavi e bersaglieri, e argine e schermo
Gli fan de l'armi e dei gagliardi petti;
E dolcezza la morte a lor diventa
In quell'istante e voto ardente il piombo.
Con ferreo polso a lui la briglia arresta
Ratto un zuavo « la mitraglia lascia
A' nostri petti, o Sir. » Dolce col guardo
Lo rampogna Vittorio e « a tutti è schiuso
Quest'oggi il campo de l'onor. » Tai detti
Getta ed il sauro ne la mischia avventa.
Al flutto dei lanceri, al rintronante
Cozzo de le falangi, e al carreggio
Degli ignei bronzi e de la pugna al rombo,
A tanto urto e fragor trema la terra;
E s'insegue per quei piani e s'accalca
L'iscatenato turbine e ruina.
Rosseggiando formicola d'armati
La cortina dei salici e dei pioppi,
Spuntan degli zuavi armi e turbanti.
Crocchiano sotto i piè le fratte, e i rami
D'intralcio al passo sbalzan via divelti,
E l'atterrato fien, pampini e arbusti
Il vivente uragan sradica e pesta.
Splende in faccia un torrente, e non arresta
L'incalzante fuggevole valanga.
Piomban sospinte le anelanti schiere

Digitized by Google

Nel canale che infrange, e monti spruzza
Su la ruina che ne l'acqua scende.
Si tuffan come cefali nel guado
Bersaglieri e zuavi, e i rotti gorghi
Saltan sui petti, e da l'opposta sponda
L'ignee gole spalancano su gli occhi
Le batterie tedesche, e l'erbe al margo
Divora la mitraglia, e a le roventi
Scaglie sbalzate bolle l'acqua e geme.
Scompaiono i cadaveri travolti,
E i cavalli annaspanti, ed i sommersi
Granatieri guadagnano la riva.
Sul sommo margo, acqua grondanti e limo
Gli zuavi s'avventano dal guado.
Stuol di caimàn da le mascelle oscene
Che con guizzar di fieri dorsi irrompe.
Li trascinan le trombe, e incontro invano
Il tuonante gli vien scoppio dei bronzi:
E par fremendo s'allontani il piombo
Da quei petti slanciati a la vittoria
Scema, scema il terreno e un'alma sola
Su le torve pupille si raccoglie,
Pende il respiro, un vivido barbaglio
Su gli austriaci balena, ed il tremendo
Scontro non regge la nemica fronte.
Pari al Maelstròm che furioso scoppia
Da le Norvegie sponde, e di muggiti
Empie e boati il mare, e turbinoso
Con cerchi di vertigine balene
E navigli nei baratri sprofonda.

Digitized by Google

Tutto crolla e rovescia la selvaggia
Orgia che schiaccia le atterrate squadre,
E in mezzo al fuoco e agli artiglieri uccisi
Le batterie sorprende, e l'ignee bocche
Volge sui vinti. Le vermiglie picche
Trapassano le reni, ed i fucili
Schizzano le cervella, e su la calca
Gli atterriti destrier sferzan fuggendo
Con gli scampati pezzi i cannonieri.
Squilla il terrore i bellici metalli,
Orrendo è l'urlo dell'attacco, e l'irta
Ingrossata valanga fieri solchi
Apre di guerra ne la fonda massa.
Traboccan mitragliati i capitani
Sotto i cavalli, che pel campo spersi
Fuggon nitrendo, ed infuocati nembi
Squarcian l'aura che rugge, ed una fitta
Siepe di baionette lampeggiando
Con un urrà s'abbassa, e cozza e schianta.
Afferrano i fucili le convulse
Mani, e sgorgan le piaghe sanguinanti
Le lacere intestine, e dispiccate
Spenzolan teste dagli informi busti.
S' immergon ne le viscere le acute
Sciabole, ed i fendenti a le mascelle
Discoprono le siepi irte dei denti.
Pari è la mischia ai torbidi cicloni
Che nel regno dei turbini disserra
Il Gulfstrèam, che ai verdeggianti lidi
Come sangue vital la Primavera

Digitized by Google

In grembo all'Oceàn tiepida irradia.
L'italico valor feroce aggira
Lo sforzo de la pugna, e ondeggia e cede
Il campo ostile e ne le rotte file
Entra il cieco scompiglio, e il suolo è sparso
Di zaini, d'armi e fracassati carri;
A tale urto, a tal cozzo ed al crescente
Dei sardi mareggiar sfilan disperse
Le ordinanze tedesche, e a rovinosa
Fuga le rotte e sparpagliate schiere
Chiedon salvezza a le vicine selve.
Mandan grida ed urrà le macchie, e lampi
Folgorano le scariche, e la caccia
Vieppiù inselva i fuggenti, che la morte
Àn su gli occhi e l'acciar. Dietro a le piante
Con il terror di calpestato serpe
Improvviso s'affaccia agli atterriti
Rumorosa la Busca e vitreo stroscia
Liquido precipizio. A vista tale
Traggonsi in dietro con orror, ma il bosco
Irta marea di baionette sbocca
E l'assalto ululando li ricaccia
Tra le fauci del fiume. Trafelati
Giungon salvi i cannoni, e lacerati
Nitriti metton sull'orlo i cavalli
Dal varco spaurati, e l'incalzate
Prime file dagli ultimi fuggenti
Giù tonfano sospinte, e intere squadre
Sotto l'onde scompaiono travolte.
I rampanti destrier ne la corrente

Digitized by Google

Trascinan gli atri bronzi capovolti,
Sotto i carri riversan le ferite
Mule e a calci ed a salti le compagne
Imbizzite si danno, ed intricate
Su l'infranto timon scorron le briglie.
Micidiali da gli alberi incessanti
Tuonan gli agguati, e snidan dai roveti,
Dai cespugli le picche gl'inseguiti,
Che la polve ghermendo con le palme
Strisciano al suol con l'agonia dei tori:
E il gelido terror che rugghia a tergo
Capovolge i fuggenti, l'avviluppa.
Gonfia arrossa la Busca gorgogliando,
Intorbida, rabbuffa e furiando
Il freno a le vermiglie ombre discioglie;
E al par d'osceno brulichío di vermi
Di sanguinanti membra atro viluppo
S'agita e sprazza in mezzo al fiume, e brani
Di carni e mozze teste e informi busti
Salgono a galla da le viscide acque.
Irti spini i capelli, e lo spavento
Ne le vitree pupille, gli annegati
Si aggrappano ai natanti con feroci
Nodi, e inabissan disperati gruppi:
I laceri zuavi, e i cerei e gonfi
Croati si dibattono, e i cavalli
Trampan nell'agonia, e sopra i mucchi
Di cadaveri spenzolano i carri,
E gli uccisi coi crani sfracellati,
E 'l livido pallor di oscene faccie

Digitized by Google

Dondolanti nel crasso odor del sangue
Sbatte e trascina l'arricciata schiuma.
Muto é il tuon di cannoni, a la vendetta
Dei vincitori la pietà dei vinti
Mercede implora, ed ai singulti e ai lagni
Sorda è la notte, e gli ultimi di morte
Aneliti travolge atra la Busca.
L'ampia distesa de le Sarde tende
Avvolgon l'ombre, veglian le disperse
Scôlte silenti, ed al tripudio freme
De la vittoria il campo: assordan lungi
Di scossi freni il suono, ed i nitriti
Dei cavalli sbuffanti a lo steccato.
Si aggruppan come spettri i carri, e spersi
Di Palestro sui pian splendono i fuochi
Degli allegri bivacchi, e i lieti canti
Si alternano ai bicchieri, ed il ricordo
Di forti prove e gloriose morti
Empie le veglie. Clamorosa calca
Di gioia e grida i vivandieri assedia,
E di cristalli un tintinnìo festeggia
Il vermiglio licor che spilla, e gira
La colma tazza, e l'inebriante schiuma
I patrî canti e il novellar ridesta.
La leggenda dell'Alpi a la fremente
Storia della Vandea s'intreccia, e scatta
La gaia fola di Provenza e il motto
Sprizzante de la Senna, e il lieto canto
Del gondoliero all'amorose note
Di Margellina in un clamor s'alterna.

Digitized by Google

Bizzarri gruppi son dispersi: ai bruni
Bersaglieri si mescon gli zuavi
In rumorosi crocchi, e i fuochi alati
Gettan guizzi di sangue a l'ondeggiante
Candor dei manti ed a l'acciar dell'armi.
Gorgoglian fumigando i cavi rami,
E i tizzi ardenti avvivano e la bragia
Lassi i soldati, a cui la fame aguzza
L'odor del cibo per le gonfie nari.
Sopra i carri riversi e tra i cannoni
Russano gli artiglieri, e solitarie
Scôlte s'aggiran tra i fulminei bronzi,
Come addormiti mostri orror spiranti.
Laceri i granatier su l'erba assisi
Seguon pensosi l'azzurrine spire
De la foglia di Cuba, o ne la tenda
Di bende avvolgon le ferite, e l'armi
Affilan per la pugna, e intreccian danze
Gli allegri cacciatori al suon festoso
Di musiche improvvise. Ardenti vezzi
Versan le brune vivandiere e il vino
Agli Algerini, che selvaggie grida
Gettan sui dadi, e cioncan lietamente
A cerchio assisi: e nella notte sorge
Dei Turchi il canto cogli audaci assalti,
Coi sogni del deserto e le feroci
Caccie al lione. Le avvivate lampe
Come vision d'inferno ispidi ceffi
Di lividi baglior tingono e sangue.

Digitized by Google

Ma qual tra il suon de le vittorie e l'armi
Di Palestro e Magenta alto tripudio
E inusata esultanza ora ne giunge
Da le sponde del Lario? o qual di rosse
Schiere accorrenti brulichío traspare
Il cammin polveroso e qual di fiori
Pioggia e di lauri, e fulgida visione
Di tricolori insegne, ove delitto
Era il nome d'Italia! un infinito
Popol giulivo ad acclamar si versa
Di Varese l'Eroe, che ala d'incendio
Sull'Alpi sparse il suon di guerra e il grido
Di libertà da l'Eridano a Pola;
E attornian feste e plausi i valorosi
Alpini Cacciator, che ancora in volto
Àn la polve e il furor de la battaglia:
E par follia la gioia, e il primo riso
De la stella d' Ausonia in ciel scintilla.
A le musiche, ai canti ed al tumulto
De la risorta Como solitario
S'invola Raul col pensier trafitto
Da le memorie de le patrie sponde,
Benchè stranio a quei lidi il lungo esilio
Abbia fatto il suo volto. Oh quanti solchi
La sventura v'impresse! il generoso
Spirto che impallidir vide l'aurora
Di sua felicità sul patrio lutto
E l'eccidio dei suoi, benchè impietrato
Visse del suo dolor, chè tra le gioie
Uccide l'uom non chi l'invoca il fato:

Digitized by Google

Quel cor di lava, che già pria racchiuse
Tanto impeto d'affetti or muta tomba,
E in cenere converso un'implacato
Odio per l'oppressor nutrica come
Edera le macerie: ei da le fiamme
Degli affanni temprato in su la fronte
Porta scolpito la divina nota
Del suo destino, e di sua vita eresse
Al trionfo dei liberi un'altare.
Alma d' acciar, come destrier selvaggio
Fiuta la polve, al primo albor di guerra
Palpitò di speranza, e da le sponde
De l' ospitale Albion corse tra l' armi
Di Garibaldi a rivestir le assise
De le porpuree Guide; ed or del sangue
Glorioso di Sanfermo ancor consperso
Calca solingo la natal sua spiaggia.
Su leggero battel volge la voga
A la paterna villa; oh qual lo punge
Desío di riveder gli antichi luoghi
Che bear la sua infanzia, e quelle mura
Piene dell' amor suo, da le cui gioie
Un lungo lo disgiunso amaro esilio.
Brucia di respirar quell'aura stessa
Che il carezzò fanciullo, e in quelle sale
Lieve profumo risentir la fresca
Gioventù dei ricordi, e tra le braccia
De la felicità tessere i sogni
Svaniti anco un istante! oh come al guardo
Del proscritto più splendide le sponde

Digitized by Google

Si stendono del Lario! a lui più vaga
Carezza è l'aere e più sereno è il lago!
Ne l'opale del ciel tra chioschi e ville
Rosseggiano i giardini, e incurva il verde
Dorso dei monti, e susurranti selve
Balenano sull'acque rameggianti.
Dal vitreo speglio limpido amorose
A baciar l'alghe e i fondi di smeraldo
Come liquide piante e antri di fate
S'inchinano le verdi òmbre e la riva.
Dirupati villaggi biancheggianti
Sfrangian l'azzurro, e un murmore di stragi
Fraterne vien da l'irte rôcche, e i foschi
Manieri, spettri al pian, parlan di sangue.
Pei rosei peschi ed i ciliegi in fiore
In allegria di luce e di profumi
Sfrusciano aliando i zeffiri, e un pispiglio
Di nidi da le frondi, e un vivo scoppio
Di rondini e di trilli al ciel si leva;
E un fresco tremolío di rezzo e lampi
Muove dai verdi rami, che in tripudio
Di palpiti s'inebriano a la luce.
Chiuso nei suoi pensier questo felice
Lembo di ciel ne la sua voga ammira
L'esule, e un tal sorriso una soave
Dolce malinconia gli versa in petto.
Scosso arrena il burchiello, ei balza a terra
E tra le pinte aiuole e i tortuosi
Viali il passo inoltra, e in fondo ai tigli,
Nido di pace, appar la villa, e i fiori

Digitized by Google

Chini vegliano e l'ombre susurranti
L'atrio, i balconi e la silvestre quiete.
Tessean giri le rondini lanciando
D'aprile il grido de le gronde attorno,
E pescherecce zattere leggere
Radean volte a Bellagio la riviera.
Insolita dolcezza a vista tale
Serper sentia per le riposte fibre
Il cavalier benchè chiusa a ogni affetto
E a l'asprezze indurata abbia la vita.
L'usato mormorio la fresca fonte
Ripetea tra i convolvoli e le fucsie.
Sotto un dolce ronzío d'api dorate
I rosei cespi la verbena apria
Siccome allor che a respirar con Dalia
E con Nello venìa l'aura d'aprile;
Ma tra la pompa serica dei fiori
Nello suo non vedea, scherzosa al vento
La follia dei capei, gettar sfogliate
Rose e allegria di passeri pel prato:
Ne più vagar scorgea la sua diletta
Sposa tra i pergolati, e villa e selva
Il silenzio abitò, dachè ramingo
Sotto altri cieli il patrio amor lo spinse.
Il suo dolor, l'avventurosa vita
De la Pampa sparian, come foresta
Ne la nebbia, ingoiati entro la notte
Delle memorie, e nel pensier smarrito
Solo i giorni d'amor insiem con Dalia
Trascorsi e Nello riapparian fugaci

Digitized by Google

Come strappo di luce infra le nubi.
O colloqui d'amore, e oblío soave
Tra l'ombre susurranti, ed o serene
Notti vogate su l'argenteo lago!
Festoso stuolo di garrenti augelli,
Apron le vele le visïon coi molli
Estivi plenilunî ventilati
Dai viali fioriti; e l'albe liete
Del fruscío de l'allodole, e la bufa
De le notti nevose entro la sala
Dal focolar loquace illuminata.
Il suo Nello giocare allor vedea
De la cuna a la sponda, i grandi e neri
Occhi al mattin rivolti e il vago riso,
I sogni carezzar de l'innocenza
Coll'incompreso cinguettío dei labbri.
O di promesse e lunghe gioie piene
Veglie gioconde del Natale a Nello!
O clamorose feste a la procella
Su i vetri saltellante, e a le ciliegie
Pendule di corallo, ed oh! trionfo
Di ben ghermite pesche, e sul viale
Bianco di neve insoliti sollazzi!
Ahi! son veloci le ore, e il tempo volge
Rapido fiume i pianti ed i sorrisi.
Tutto si dileguò siccome lampo,
Tutto sparì, solo dei dì felici
Vive il ricordo, e invan la primavera
Cantano all'acque i mandorli fioriti.
Ma qual dai foschi suoi pensier lo sveglia

Digitized by Google

Suono improvviso tra le care larve
Che il giardin gli dipinge? il volto imbianca
Ad una voce che gli giunge incontro
Come carezza d'oltre tomba, e ansante
Lo stupor lo trascina... In sul viale
Qual sembiante discerne? oh come stanca
La sventurata pallida s'inchina
Di fida ancella al fianco, e come stanca
Move tra i tigli il sofferente passo!
Vision la crede... a l'indovino core
Fede non presta, ma impazienza cresce
A ogni passo il desío... de la diletta
Dalia perduta le sembianze usate
Palpitando ravvisa, e i glauchi lumi
Sopra di lui teneramente affisi
Come ridesti da lontan ricordo.
Su le convulse labbra un grido... un nome
Spense la gioia, e vacillando Dalia
Al petto di Raul cadde smarrita.
Nè 'l traboccante cor resse a tal piena
Di subito contento, e in quell'amplesso
Oscurato il pensier, muta e anelante
Sentì mancar la misera la vita.
Da lento morbo come fior consunta
Lasciato avea il mattino il doloroso
Letto di spine a ricercare il raggio
Profumato del sole, a lei dal chiuso
Aer conteso de l'inferma stanza;
E or fulminata da l'immensa gioia
Bianca come gesmino, e agonizzante.

Digitized by Google

Ne l'avvivante ardor pende dei baci.
Pietose braccia ne l' interne stanze
Traggon l'inanimata, e mai dal fianco
Si stacca Raul, che di tenere cure
La circonda e d'amor, e con delirio
Baciar non cessa il sospirato volto
Tanto cangiato dagli affanni, e il moto
Studia del core. Su le smorte gote
Rifiorisce la vita, e gli occhi stanchi
D' insueto stupor cercan l'immago
Che parve sogno, a lui sorride e serra
A lui la man l' inferma, e al sen la preme.
Sorger tenta dai torpidi origlieri
Tra lo scomposto crine il capo anelo
D'aria e di luce, e la mercè d'nn guardo
Rende a colui che il suo desir fè pago
Allor che spinta anzi al balcon, su molle
Sdraia composta, la fragranza aspira
Da le sponde del Lario « oh qual ti veggio!
Premendo Dalia al seno egli dicea,
O tenerezza mia, io che perduta
Per sempre ti credevo, e ritrovarti
Mai più pensavo in terra! o quante ambascia
À trascinato il lungo esilio, e quanta
Amarezza la vita! e or questo istante
Esilio, affanni e ogni dolor dilegua
In un velo di lagrime . . . e il mio Nello
Vive? ai miei baci non celarlo . . . o quanti
Vezzi aprirà l' infanzia . . . in fra le spine
Stà l' impazienza mia . . . di lui mi parla . . .

Digitized by Google

Nello . . . a quel nome si arrossar di Dalia
Le palpebre dolenti « . . . oh come il fonte
Inaridì del pianto entro questi occhi
Testimoni di stragi, oh quanto strazio
Si serbava dal cielo a la mia vita!..
Gronda ancor sangue il core e solo eterna
Pace nei marmi del sepolcro anela.
De la mia doglia non ti parla il volto
Solcato dagli spasimi e lo spento
Fior de la giovinezza? oh a che non chiusi
Gli occhi lungi da te, l'acerba piaga
Riaprir or non dovrei, ne ridestare
Le sopite dal tempo orme del lutto.
Su le vie di Milano sanguinoso
Baccheggiava il saccheggio, e tu disciolto
Da le lagrime mie, da le mie braccia
Sui serragli pugnavi. In solitario
Pianto, rinchiusa ne l' interne stanze
Mi struggeo sconsolata, e trepidava
L'anima mia deserta a la procella
Dei sacri bronzi a stormo, a l'incessante
Tonfo dei tetti, e al tuon de la mitraglia;
E ad ogni colpo s' avvinghiava al collo
Nello mio, che sfuggir vedendo il pianto
Dal ciglio inosservato un dolce sfogo
Porgea coi baci a le materne ambascie,
E ad ogni suon balzava e su la porta
Gli occhi del tuo ritorno ansi figgea.
M'appressava il trambasto, e dei cannoni
L' urlo crescente, dal Castel vicino

Digitized by Google

Scatenarsi il furor parve e ululante
Sotto i veron fremea la strage, e l'urla
De le vicine case e le strazianti
Grida venian dei trucidati, ond' io
Svolta la mente dal vicino eccidio,
Dal premente periglio, in quell'insano
Terror di solitudine mio figlio
Stretto, avvinghiato al sen fuggìo, fuggìo;
Nè m'arrestava il pianto de l' ancelle
Che in su le scale si stringeano smarrite
Ai miei ginocchi. Rimbombava l'atrio
Ai colpi dei nemici, e vacillava
La porta infranta allor che da segreta
Uscita il tetto marital lasciavo.
L'aria libera in faccia, e l'ali al corso
L'ansia mi trascinava, e ne l'immenso
Terror del sangue tra ruine e selci
Incespicava il piede, e nel crescente
Affanno il petto soffocar parea.
Dirupati crocchiavano i serragli
Dei Croati all'assalto ne la fitta
Grandine de le scariche, di sangue
Guazzavano le strade, e acuti fischi
Attorno a me partían da le finestre.
A l' annebbiate mie pupille innanzi
Scorrea siccome ridda l'incalzata
Lacera frotta dei fuggenti, e l'orda
Briaca dei vincitori infra gl'incendi.
Schermo facendo al mio tesor del capo
Divoravo il cammino, ed i miei passi

Digitized by Google

Inseguivano i sibili di morte.
Su le macerie d'un serraglio infranto
Caddi su le ginocchia, e in quell'istante
Tra gli stridi di Nello, a tergo il fato
Paventando, scoppiar sentii dal petto
Il palpito sfrenato, e inorridita
Nel risorger la man rossa di sangue
Ritrassi da un cadavere, che nuova
Lena aggiungeva a le veloci piante.
Per laberinto d'intricate vie
M'aggirai come folle, e minacciose
L'ombre sorgean sul mio cammino, e il passo
Mi chiudean le giganti barricate.
Rifugio amico a l'incalzanti grida
Mi dischiuse una chiesa, e mi sospinse
In sui gradini de l'altare affranta.
Moria mesto il crepuscolo da l'alto
De le vetrate, e i tetri archi severi
Scendean l'ombre silenti, e la quiete
Marmorea t'investia dei freddi altari.
L'acre odor degli incensi ed il velato
Verde chiaror de la guizzante lampa
Che assidua ardea dinanzi a la divina
Vergine dei dolori a la preghiera
I devoti invitava, e calda prece
Eruppe da la triste anima mia
Per la salvezza tua, per la vittoria
Degli oppressi, ed il mio Nello parea
De cherubi l'infanzia innanzi a Dio.
Ma de la chiesa la raccolta pace

Digitized by Google

Ruppe il tumulto e l'improvviso tonfo
De la porta, ed apparve da quel varco
Il furor scatenato de la via,
E scoppiò ne la chiesa violenta
Di feroci Croati un' assetata
Turba d'oro e di stragi che dinanzi
Un popolo d'inermi si spingea
Con l'armi scintillanti, e grida e lagni
Ferir le sacre volte: oh come orrendi
Eran quei ceffi lividi, inebriati
Da la rapina e il sangue! eran di iena
Gli occhi truci! e al frastuon gli occhi atterriti
Sul mio grembo ascondea trepido il figlio.
Per un' istante la pietà del loco
Rattenne i manigoldi, insin che vinse
Su di lor la ferocia, e di saccheggio
Ingordi incontro a me muta, implorante
Come belve spietate li sospinse.
Armi e grida mi cinsero, e un ribaldo,
Ancor mi lacera il ricordo, il braccio
Col ghigno de la tigre a Nello stese.
Persi il lume dagli occhi, e cieca al vile
La sciabola strappai col sen coprendo
Trepida il mio tesor: l'audacia e'l sangue
Gli sgherri inferociro... io disperata
Mi difendevo invan... da le febbrili
Strette tra strida di terror mio figlio
Svelser quei crudi alfine... e oh! Ciel che sempre
Mi sta su gli occhi la tremenda strage...
Un lagno mi trafisse, uno straziante

Digitized by Google

Strido siccome fredda lama, e il sangue
E'l lacerato corpicciol di Nello
Come orrenda vision passò dinanzi
A l'annebbiata mente, e a le disciolte
Ginocchia il suol cedeva... ahi per terrore
Mi si drizzan le chiome, e come allora
Ancor mi strazia il rantolo di morte.
Sian maledetti gli oppressori! il sangue
Del figlio mio trabocchi or la bilancia
De la giustizia, e de le madri il pianto,
Goccie di foco al crin d'Asburgo, Iddio
Nel suo calice serbi a la vendetta!...
Travolse per più di la travagliata
Mente il delirio, e l'agitate notti
Tristi sogni turbar: tra le ruine
D'un serraglio morente, sanguinoso
Tu al mio dolor parlavi... e dal tuo volto
La penosa agonia nascea di Nello
Che implorante volgea gli occhi di morte.
Me semispenta la pietà d'un tetto
Raccolse allora, ed ospitali cure
Protesser l'infelice orfana al mondo.
Cangiai spoglie e fortuna e tra gli alpini
Ghiacci e i larici un misero tugurio
Al terror mi rapì de lo Spilbergo.
Te piansi estinto, e solitaria e triste
Scorse mia vita infin che il lento morbo,
Che il giovanil mio fior sordo consuma,
A spirar la nativa aura mi trasse.
Tornai sul Lario, e tra i filari il cheto

Digitized by Google

Nido rividi e le deserte stanze.
Mute e silenti ancor del lieto aprile
A noi scorso tra i baci, ed ivi il tempo
Serbar parea l'effluvio ancora e 'l fiore
De la felicità nostra sfuggita.
Ma il piccolo di Nello allegro passo
Più non empìa la villa, e il lieve sonno
Del mio povero amor non alitava
Sul letticiol deserto, e da la fresca
Bocca sciogliea, sbocciante fior su l'alba
La fragranza de l'anima al destarsi!
Era la vita mia come mattino
Senza canto d'augelli, ad ogni istante
M'apparia la tua immago, e la tua voce,
Il tuo passo ogni suon parea recarmi.
Vivi in cor vi sentivo ed i ricordi
Che parlavan d'amore, a le mie lunghe
Insonni veglie eran trafitte orrende!

. . . . . .

. . . . . .

Qui tace la morente e l'un su l'altro
Chini confondon quei dolenti immoti
I singulti e le lagrime. S'abbuia
Di pensieri Raùl, e lo sconforto
L'odio e lo sdegno, vi mutan col turbo
De l'anima il sembiante, e rotti accenti
D'ira e vendetta imprecano ai tiranni.
Grave letargo si diffonde allora
Su le pupille e per le gote il lieve
Pallor de la gardenia, e 'l sussultante

Digitized by Google

De l'inferma sopore agita il freddo
Brivido viperino de la morte.
Per non turbar de la meschina il sonno,
Muto, senza respir l'amata fronte
Con la pietà carezza, e par ch'aneli
Racchetar col desío l'ambasce estreme.
Come da triste visïon ridesta,
L'ansa nel petto ed il terror nel guardo,
Riaprì Dalia le luci, e nel sembiante
De l'amor suo trovar parve la calma.
« O qual fantasma dal sopor mi scioglie...
E a i dolor de la vita mi ritorna?...
Nello sognavo... la sua bionda testa
Carezzosa sentìo premere il grembo,
Siccome allor che ai miei ginocchi assiso
Di luce e fiori a lui parlavo, e sogni
Pingeo di fata a quell'intente labbre.
De le mani infantili e del sorriso
D'angiolo m'allietava, ed il ricordo
Del suo lungo abbandono a me più stretto
Nel pianto l'avvincea.... ma in un istante
Deserto era il mio seno.... un fiero veglio
Seco col braccio trascinar mi parve
Nello fuor de la stanza, onde egli il volto
A chiamarmi volgea pieno di pianto.... »
Quì affisa pare in quella larva, e segue
Indi con voçe che ricerca il pianto:
« Di Nello mio deh! parla.... al tuo ritorno
Le feste ai pòmi e ai fiori or non rimembri?
I brevi crucci e al sole i clamorosi

Digitized by Google

Giochi infantili, allor che tu sul prato
Con lui pargoleggiando i dì fugaci
Ritessei de l'infanzia!... oh qual contento
Quando stretto al tuo cor dormia l'alato
Sonno dei cherubini.... era il respiro
Palpito d'azalea, e l'innocenza
L'irradiata sciogliea vela dei sogni,
E tutta l'alma tua vegliava ansiosa
Da lo sguardo paterno.... « o mia dolcezza
Cessa, Dalia, non più che ogni tuo detto
M' è spina al cuore e per la lunga ambascia
Più lagrime i riarsi occhi non ànno! »
In un allegro cinguettio d'augelli
Il tramonto dilegua, e de le foglie
Gli aneliti e dei fiori e l'indistinto
Fremito del creato in grembo ai sogni
Coi berilli del ciel lieve si perde.
Coi bagliori del vespro il cielo e 'l sole
E i raggi d'inebriata polve d'oro
Di tripudio e splendor cingon la villa.
L'occidua luce vividi riflessi
Passa ai vitrei balcon come un' incendio.
Lento il terror di morte entra la stanza;
Non scuote alito l'erbe o brezza i rami,
Non muove crespa il lago, e l'alta quiete
Par la pietà diffonda a la morente.
Scuote Dalia il sopor, e abbandonata
Su gli origlier da le vetrate anela
Con gl'infossati lumi il sol fuggente,
Ed un lieve rossor sale a le gote

Digitized by Google

Ultimo guizzo di morente lampa:
« Qual gioventù di luce.... ecco l'immensa
Primavera del Lario entra il balcone
Con l'onde dei profumi.... oh qual tripudio
Di musiche e di feste la risorta
Como ne manda.... lo splendor novello
Di libertà con la pietà d'un vale
Par si ricordi di chi va sotterra....
Vieni.... ch'io baci queste sacre assise.... »
E in un'abbraccio di dolore avvince
La morente lo sposo, e tutta effonde
La tenerezza sua tra quelle braccia;
Qual se 'l caro tesor contender voglia
A la spietata morte, e ne l'angoscia
Eternar quell'amplesso; ed interrotti
Accenti mandan le convulse labbre:
« La voce.... mia.... che ultima a te.... risuona
Serba nel cor.... nessuna tregua al crudo
Nemico de la patria.... io nel tuo sangue
Vivrò.... lassù nel cielo.... e quella voce
Spense il rantolo estremo, ed in un bacio
L'addolorato spirito partìa.

. . . . . .

. . . . . .

Cupo, stravolto la funerea stanza
Piena di tanto amore il fulminato
Raùl lasciava, e non ardea il suo ciglio
Stilla di foco che groppo a la gola
Gli era l'ambascia, e al cor stagnava il pianto.
La morte in petto, e il fosco sguardo errante,

Digitized by Google

E fermo in mente di troncar sue pene,
Il passo rivolgea torbido al lago.
Quiete non aleggiava a la sua fronte
L'aura notturna, e non scendea ristoro
A la febbre. Posava dei viali
Ne la frescura il sonno, e da le frondi
Scintillavan le lucciole d'attorno.
Il profumato spirito sul viso
Gli buffa il lago, e sopra lui l'azzurro
Crudel fiammeggia. Incurvan nella notte
Come giganti dromedari i monti,
E brillan da la torbida cortina
Le illuminate ville ed i palagi
Pari a gruppi di stelle, e ignei ricami
Gemmee ghirlande abbracciano le sponde.
Un tremolío di scintillanti chioschi
Riflette il Lario, ed i giardini e i boschi
D'un iridi di luce screziati
Accendon fiori di smeraldo e rami
Di topazî e rubini sfavillanti.
Luccica dagli erranti occhi di bragia
L'ombra dei parchi, o attorniano le aiuole
Serti di fuoco e magiche carole;
E tra i fior ne la danza de le fonti
Piovan miste ai zampilli aure faville.
Scoppi lancian di risa, e onde di luce
Le illuminate barche, e ali di canti,
E lembi d'armonie giungon da lungi;
E tutta esulta la fiorente piaggia
A libertà risorta, e a Garibaldi

Digitized by Google

E di Como e Varese ai forti inneggia.
Più doglia acuta la squillante festa
Sveglia a Raul in petto, e ogni folata
D'insultante allegria viva lo punge.
Ne l'ombra del giardin per la deserta
Sponda inoltrava i mesti occhi torcendo
Pei giri del sentier dal rischiarato
Balcon solingo, immagine di morte,
E di cessar pensoso il suo tormento
Nel buio lago le pupille immote
Entro l'acqua figgea, quando posarsi
Amorosa su lui sentì una mano
E 'l volto ardito ravvisò ne l'ombra
De l'Eroe di Varese. « e tu l'immenso
Duolo oblii de la patria? » a lui tai detti
Di rampogna rivolse, indi il severo
Ciglio spianato, una pietà paterna
Sfavillò dal leonino occhio sereno.

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO IV.

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO IV.

Da le rive del Tebro a te l' effluvio
Vola dei carmi, e te saluta, o Francia,
Latin sangue gentil, patria d' eroi.
Profumo eterno àn sul tuo crine i fiori
A Magenta nutriti e a Solferino,
E coi lauri che un dì crebber le selve
De la Colombia a libertà risorta
Intrecceran per te vaga ghirlanda.
Freme l' inno e si desta al suon di gloria
Che rapì l' ali al fulmine di Roma.
Dal crin fulgente di tua storia un raggio
Vivissimo di luce al plettro scende,
Ed al canto guerrier della Gironda
D' inusata armonia fremon le corde.

Digitized by Google

Amazzonia virago in su la Senna,
L' astro dell' avvenir vivido in fronte,
Battea la scudo e sotto il piè sereno
L' onta sparia dei secoli, e l' audacia
In petto accesa a Demulèn, a terra
La Bastiglia ruinava. A l' immortale
Riso del sofo di Ferney la benda
La Menzogna perdeva, e la tuonante
Voce del Ginevrin, temprata al pianto
Degli oppressi, crollava altari e troni,
E ignudi i piedi, e i fieri carmi ai venti
Correa tua plebe in guerra, e a lei dinanzi
Fuggia la polve degli imperi infranti.
Su mar di sangue allora e sull' incendio
D' un mondo in fiamme luminoso trono
Ergea sublime della guerra il Genio.
Giovane Nume dalle alpine rupi
Scoppiò siccome folgore e sull' ali
Della vittoria allo stupor dei vinti
La novella dischiuse alba dei forti.
Lodi, Marengo fur la via di stelle
Dei suoi trionfi e come nume alato
In mezzo a nubi di cavalli ed armi
Stupìa di Iena e d'Austerliz i piani.
Nè il sol di Libia, ne di Mosca i geli
Domar l'Eroe che nella polve ai piedi
Mirò la fronte dei monarchi e il mondo.
Ma nel più vivo suo baglior, dai ceppi
Balzato in arme, in collegato agone
Cadde dal ciel come aquila trafitto.

Digitized by Google

Nelle tue notti, o Waterlòo, selvaggia
Le battaglia rivive, e urla e lamenti
Rompon gli alti silenzi, e solcan le ombre
Sanguigni incendi, e fiemmeggianti globi
Come meteore, e dei cannoni al rombo
Traboccan come oceano i corazzieri
Uragan d'elmi, di cavalli e spade.
Siccome spettro su destrier di fuoco
Erra in cerca di morte il Franco Sire,
E attorno a lui, che come astro tramonta,
Si stringe il cerchio della fida Guardia
Da la mitraglia spezzata non vinta.
Espero ancor brilla dal cielo, e un alto
Clangòr di trombe e di tamburi il rullo
Desta il campo Francese biancheggiante
Sulle sponde del Mincio. Di tumulto
Fremon le tende, ondeggian l'armi e i carri
Apprestati, e confusi erran tra le ombre
Gli ardenti sauri, e il bellicoso suono
Come prece dell'alba al ciel s'innalza.
Squillo a squillo risponde, ed ogni squadra
Dei capitani il cenno ordina a pugna.
In sella i cavalieri ed in falange
Muovono i fanti, le fanfare in testa,
E tra le schiere i carri, e gl'ignei bronzi
Rintronan su la via, balzan sui selci.
Magnanima virtù, sogni di gloria
Spirano in cor le musiche guerriere,
E le forti armonie siccome in fiamma
Serpon le vene, e gl'inebriati spirti

Digitized by Google

Trascinan tra sonore onde a battaglia
Sfilano l'ordinanze, al par di selve
Aspre di picche e di moschetti, ai venti
Si spiegan le bandiere e i baldi figli
De la Senna e la Loira, e i cacciatori
Di Vinsenne e d'Algeri, ed i criniti
Dragoni si succedono, e precinto
Dal radiante splendor delle sue Guardie
Il Franco Sire maestoso incede.
Pei notturni silenzi erra e si perde
De le ruote il fragore, il turbinío
Dei cavalieri, e la fremente vita
De l'armata che avvanza: e l'ombre scaccia
La fresca aura che aleggia, il cielo inostra,
Da l'aureo velo la rosata guancia
L'alba discioglie, sfruscian le alberelle
Al dolce bacio del mattino, e in mille
Giri festosi in ciel trillan gli augelli;
E il fiammeggiante sol lampi e scintille
Trae dal flutto dell'armi e dei cimieri,
Pari al fulgòr che sull'alpine vette
Si fonde in oro od in piròpo in grembo
A lo speglio dei ghiacci, e augusto serto
Di smeraldi e rubini iride accende
In fronte alle mugghianti ampie cascate.
Nel fresco azzurro tra l'ombríe fragranti
Vagheggia i prati e le fiorite ville
Solferino dai colli; e ne la verde
Visïon di dolcezza par non tema
L'orrido nembo che vicin sovrasta.

Digitized by Google

Alto coi tetti e i vetri fiammeggianti
Dal roseo ciel folleggia, ala di lampo,
L'infantil gioia de la luce e ai primi
Gelsi batte il mattin: nidi d'augelli,
Suonan di feste le case, e le mura
Che or raccolgon la pace in brevi istanti
Donne ululanti con i nati in grembo
Fuggiran tra gl'incendi e la mitraglia.
Si svegliano i boschetti susurrando
All'allegria dell'aria, e i balenanti
Pioppi su l'acque, e il turbine vivente
A schiantar si avvicina i verdi clivi
E le vendemmie di piròpi accese.
Balza un onda di suon, come allegria
De la festa che vien, dai campanili,
E al cristallino onduleggiante squillo
Si ridestan le ville e i campi, e un lieto
Susurro muove da le biondi messi
E occhieggiano i papaveri, e respiri
Di foglie e frulli d'ali erran l'azzurro.
I garofali appresta la donzella
E le vistose vesti, e dal tugurio
Sogna l'organo i cantici e gl'incensi
De la bianca chiesetta, e tra i filari
D'olmi e di meli gli stornelli al vento.
A colombi simìl da le materne
Ali assopiti il silenzioso borgo
Par dorma ancora al campanile attorno
Coi raccolti abituri, e in quelle mura
Già luccica l'agguato dei moschetti.

Digitized by Google

Chini a le feritoie, e tra i cipressi
Tendon le schiere insidie, e ondeggia al vento
De l'aquila bicipite l'insegna.
Rompe il silenzio il primo tuono, un lampo
Brilla sul piano, e il fumigante scoppio
L'eco pei monti strascinando addoppia.
Nitrico fumo attorno attorno fascia
La quïete del colle, e interminato
Un crepitío di scariche s'alterna.
Son de la pugna le avvisaglie: a nubi
S'avansano le Franche armi sui piani.
Precipita il rumor denso di guerra
Ne le trincee di Solferino, e accese
Fuman le miccie su le batterie.
Nei colli intanto lontanando sale
Il rullo dei tamburi, ed il crescente
Brusío dei fanti, e lo sforzo dei carri.
E brulica la valle e alza scintille
Di baionette, le calve pendici
I cannoni affaticano e folate
Di rossi cavalier scopre la polve.
Dirada il fumo, dai cinerei strappi
S'affaccian case e campanili, allenta
De le scariche il suon, l'eco dei bronzi
Per i monti si perde, e l'infuocata
Procella a ridestar monta il silenzio
D'altra collina ed i fuggiaschi insegue.
Pronto alla mischia in ordine si stende
Pel verde piano l'esercito di Francia,
E alla sua fronte Solferino i colli

Digitized by Google

Spiega dinanzi d'alemanne schiere,
Di bandiere e infinite armi lucenti.
Di tamburi e di trombe un' assordante
Suon si diffonde, ed il ripercosso squillo
Speme o terror ai combattenti incute.
Irta foresta di splendente acciaro
Muove allor formidabile, e fidanza
Spinge i Francesi ad occupar l' ardite
Creste albeggianti di nemiche assise.
D'atri vapori le colline e il piano
S'oscurano e di rote ignee di fumo,
E breve spazio omai parte le fronti.
In doppia ala lunghissima e fulgente
Si spiegan le coorti, ed infinite
Righe copron le alture, e un tuon confuso
D'armi e di grida, un fremito, un ruggito
Avvolge la battaglia, e ardente nembo
Scoppia e divampa su l'audaci schiere.
Da l' infrante legion schiere novelle
Si levan per incanto al par di spire
Vastissime di boa ch'erra le alture
E serpeggia gigante, e i cerchi snoda.
Già guadagnan la cima, ma la fronte
Alemanna si scinde, e immenso rombo
L'aura rintrona, vaporosa nube
Rapisce i colli e grandine rovente
Scende a mieter la strage nella china.
Discopron le spezzate ali nemiche
I ruggenti cannoni, e la mitraglia
Scoppia improvvisa, ed i montani fianchi

Digitized by Google

Di strazianti agonie empie e di morte.
Bianche striscie di polve e occhi di lampi
Solcano il pian, rivelan le colonne
Strappi di vento, i rovinosi carri
Ed i cannoni e il folgorío delle armi
Salente i colli. Fumano ruggendo
Gl'immani bronzi, e ad ogni tuon risponde
L'artiglieria nemica, e a l'incessante
Moschetteria crepita il piano, e i clivi.
Muti drappelli calano a la valle
Di sangue intrisi, sfilano i soldati
Fasciato il capo, e di grommate bende
Le piaghe avvolte, laceri e cruenti
Sorretti a braccia, l'agonia negli occhi
Scendono i capitani, errano il campo
I disciolti cavalli, e dai nemici
Trascinati, senza elmo e polverosi,
S'involan cinti d'armi i prigionieri.
S'inerpican per gioghi aspri e dirupi
Le batterie francesi, e per difficili
Remoti calli i gravi carri stridono;
Sopra rotti sentieri e acute rocce
Sbalzan le ferree ruote, e sotto il cupo
Rullo dei tetri bronzi il suol rintrona.
Coi larghi petti e le nodose braccia
Spingono i forti le pesanti moli,
Solcan le lame, radono le balze,
E sbuffando i destrier rampano al vento
Sopra l'alte voragini sospesi.
Toccar la vetta, e su giranti ruote

Digitized by Google

I cavi pezzi ai brulicanti colli
Spalancano le bocche atre di morte.
Fermi in arcione, arman d'acute lenti
I Capitani le pupille, e volti
I fieri ingegni sui nemici, immote
Torri i soldati dei lor duci al cenno
Chinan le accese micce su gli angusti
Spiragli, e il ciel n'avvampa, e i mostri immani
Mugghian, traballa il suolo, e incatenati
Fulmini scaglian le fumanti gole
Da l'incendiate viscere e tenèbre.
Fischiano i globi, dall'infranto tubo
Schizzano a cerchio le fulminee scaglie,
E l'alto scoppio per le alpestri rupi
Schiere atterra e manipoli travolge.
Rinculano i cannoni al rombo, e tronchi
E argini schianta il tuono, e nella polve
Avvolte oscillan le tedesche schiere
Biancheggianti sul piano, e sui dispersi
Affannano il galoppo i Capitani.
In quel fragore, in quella eterna notte
Di zolfo, sfuman vaporosi spettri
Gli artiglieri, e fiammeggiano le bombe
Come lingue di fuoco a lor dintorno.
Scatta uno schianto, un grido, un carro incurva
Sotto una ruota infranta, e mitragliati
Boccheggian sotto i pezzi i moribondi.
Squillan le trombe da ogni banda, e immenso
Sorge il frastuon della battaglia e il grido
De l'assalto, e siccome onde in procella

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO IV.

Da le rive del Tebro a te l' effluvio
Vola dei carmi, e te saluta, o Francia,
Latin sangue gentil, patria d' eroi.
Profumo eterno àn sul tuo crine i fiori
A Magenta nutriti e a Solferino,
E coi lauri che un dì crebber le selve
De la Colombia a libertà risorta
Intrecceran per te vaga ghirlanda.
Freme l' inno e si desta al suon di gloria
Che rapì l' ali al fulmine di Roma.
Dal crin fulgente di tua storia un raggio
Vivissimo di luce al plettro scende,
Ed al canto guerrier della Gironda
D' inusata armonia fremon le corde.

Digitized by Google

Come groppi di crotali sui muri
Striscian le membra viperine, ai merli
Del Castello s'avvinghiano, tra i massi
Snodano i corpi flessili e sanguigni
Grappoli di zuavi abbarbicati
Pendono a le finestre: in su le tempie
Par scoppino le arterie, e dai taurini
Colli goccia il sudore. I cacciatori
Di Vinsenne prorompon la vittoria
Dal bosco dei Cipressi, e quell'umana
Marea sale e il fragor de la battaglia.
Sul folgorante torrïon da lungi
L'austriaca insegna Omàr onduleggiante
Scorge e il desío l'avvampa, e dal glorioso
Trofeo staccar non sa l'occhio di tigre.
Figlio d'Arabia, a lui fu culla e tetto
L'ardente Sàhara, dei pensier l'aurora
Levò al fiammante cielo, e coi ruggiti
De le belve ed il turbo del deserto
Si confusero i suoi pianti infantili.
Fu sua patria la tenda, amor non scese
Come carezza dello schiavo ai sogni:
Lava è il suo cuor temprato al fuoco, è il sangue
L'ebrezza, e la vertigine il suo cielo.
Non à calma, nè posa l'irrequieto
Spirto, e l'altezza del colle raggiunge,
Il primo nell'assalto, il petto ignudo,
Senza turbante, in mezzo alla mitraglia
Striscia snodato colubro le mura
Lampeggianti di guerra, e aerea scala

Digitized by Google

Sono al corpo di daino i ferrei polsi.
Goccia il sudor, vermigli lampi àn gli occhi,
Scoppian le vene turgide dal fosco
Viso di bronzo, e la tunica in brani
Scopre l'irsute ed affumate carni.
Vince l'ultima cinta: entro la torre
Si come pardo da un palmizio balza,
E alla bandiera che a la luce ondeggia
Stende la mano, ma un drappel nemico
Improvviso l'accerchia, e omai perduto
Si vede, e d'armi e fiere grida avvolto.
A Omàr non trema il cor, moto non cresce
Ai palpiti il periglio, e in se ristretto
Ristà, s'aggruppa nel sembiante fiero,
E affascinare par voglia i nemici
Con le pupille carche di procella.
Rincula a un tratto, con un lancio salta
Entro il cerchio d'acciaro, e come morsa
Su la gola l'alfier rapido afferra.
Ma onde in procella a nave avviluppate.
Che l'aggiran, l'inceppan, l'inabissano,
Attorno al fiero assalitor si assiepano
Si chiudono le acute armi nemiche.
Da la turba incalzato, e sopra viscide
Pozze di tabe l'Africano il passo
Ripiega a tergo, e romper tenta il cerchio,
E le selvaggie sue pupille erranti
Chiedono in giro a ogni adito uno scampo
Ed a le mura un varco, e sangue gronda
Come una piaga sola il corpo, e morte

Digitized by Google

Gli urla all'orecchio, e il braccio stanco accorre
Tardo ad allontanar dal petto i ferri.
Omai vacilla, sopra un piè caduto
Lancia gli ultimi colpi, e semispento
Stramazza a terra. Le salienti grida,
L'urla feroci, e gl'incalzanti passi
Dei Turchi vittoriosi in un tumulto
Allagando il Castel, sperdono in alto
La feroce tensone; ed atterriti
Lasciano Omàr morente, e da le mura
Si gettano i Croati e cercan scampo
Dagli anditi e dai merli. Un granatiere
Dei fuggenti tedeschi ultimo, a scherno
Del periglio le membra torreggiando
Getta un lampo di sprezzo al moribondo,
E la travolta afferra austriaca insegna
Sdrucita a brani, e gli adunati lembi
Del suo patrio vessil come tesoro
Celati in petto a la nemica rabbia
A la fuga s'accinge. Colle luci
Incristallite e omai spente da morte
S'accorge Omàr, che libero s'invola
Con la preda il nemico, e in cor ne rode;
Gli estremi spirti allor richiama, e in piedi
Come pardo balzato, anzi che spieghi
Le difese il gigante e l'armi, in petto
Tutto l'acciar gl'immerge infino all'elsa,
E cade sopra a lui sfinito, e a morsi
La tunica gli lacera, e il conteso
Drappo riafferran le convulse dita.

Digitized by Google

Per la valle dispersi, a Cavriana
La carabina al fuoco pronta, in grembo
All'ondeggiante messe accoccolati
Fulminan gli algerini, e alle nemiche
Batterie folgoranti dall'alture
Spingon lungi l'acuto occhio aquilino.
Sorgono in armi a un cenno, e nell'immensa
Afa, di polve e di sudor conspersi
Sul biondo mar de le calpeste spighe
Lieti saltando come gai camosci
Dei cannoni si scagliano all'assalto;
E tra i solchi scompaiono in agguato
Rossi turbanti e folgorío di acciari.
Cadon gli austriaci ai colpi certi, e in faccia
Rugghia il piombo ai zuavi, che bocconi
E al suol distesi sfuggono la morte.
La ferocia e l'ardir pinta è in quei torvi
Ceffi bruciati dei deserti ai venti,
L'occhio di bragia, e il piè lieve del sonno
Strisciano come colubri sull'erba,
E s'avanzano indomiti alla mischia
Sotto la fitta grandine del fuoco,
E su pei colli la squadriglia ardente
Mobile lava da la valle sbalza:
E allontanar per l'erta insanguinata
Con invido desío senton l'assalto
I caduti, ed ancor le spente luci
Vedon lungi il natio speco scheggiato
La caccia del lion, le sabbie ardenti.
Di moribondi spaventosa traccia

Digitized by Google

Semina ad ogni passo, e anzi prosegue
L'audace schiera; dei trafitti il sangue
Spruzza gli amici e allungan per le balze
Le inerti braccia i fulminati, e ardita
La squadra avanza, e scariche improvvise
L'avvolgono per l'erta aspra salita.
Tuonano i bronzi, da squarciata nebbia
Irrompe il fuoco e la rovente pioggia
Dal ferreo grembo la mitraglia schioda.
« *Su gli sciacalli* » fiero il grido echeggia
E l'armi in guardia, de le trombe al suono,
L'anima negli sguardi, e da l'oscuro
Fumo protetti, per dirotte balze
Si slancian gli Zuavi alla riscossa
Su gli uccisi compagni palpitanti,
Ribollenti marosi in fra gli scogli.
Vinta àn la cima, dietro a lor per l'erta
Par pululi la strage, e minaccioso
Brulica il colle di fiammanti assise.
Accorrono, s'ammucchiano a far siepe
Agl'ignei carri i moschettieri, e pronti
Stan coi fucili a disperata prova.
« *Fuoco* » dall'alto risuona, e un' immenso
Scoppio di tuono a sibili commisto
Per la valle dirompe, e lo scompiglio
Scende nell'ondeggianti ali nemiche.
L'urlo già sale dell'assalto e incalza
Da ogni parte la fuga, ed il trambusto
Formicola la china, e un grido solo
All'intorno si spande « *in salvo i pezzi.* »

Digitized by Google

S'arretrano tra le scariche i cavalli
Ricalcitranti, e ai colpi delle sferze
Staccan gli slanci, e coi polsi di ferro
Sollevan gl'ignei bronzi gli artiglieri.
Scoppiano allor dalle nodose braccia
I muscoli d'acciaro e dai taurini
Colli di fuoco, e si sfilan gli ansanti
Forti a rialzare gli affondati carri.
Salvo un cannone è sulla cima, e a terra
Stramazzano sfiatati i valorosi.
Ma ecco addosso gli zuavi, i petti
Invulnerati sporgono dal fuoco,
Che par gli apra la via de la vittoria.
Gruppi seguono gruppi, e da ogni parte
Spuntan rossi turbanti e baionette.
Cede già la spezzata ala dei fanti,
E già il fragor delle colonne a tergo
Ululante l'investe, e la catena
Dei selvaggi algerini, le ruggenti
Bocche di sangue arrossa, e tra le ruote
La fulminea procella si riversa.
S'arrestano le briglie, ed agli strappi
Degli assalenti rampan l'irte mule;
De la mitraglia il tuon vince il clamore
De le grida selvaggie, e sotto il fuoco
S'avventan d'Alma e di Turbigo i forti.
Feroce è l'urto, sventran le guizzanti
Picche, cozzano i ferri, ed i branditi
Scopoli spezzano i crani e ogni colpo
La carne strappa e le cervella infrange.

Digitized by Google

Si raggruppan, si slanciano con l'arte
Insidïosa delle tigri, e d'urla
Feroci e di schiamazzi empiono il cielo.
È un delirio, circondan disperati
Le batterie gli austriaci, e coi fucili
Le ignude daghe e i corpi una barriera
Levano alla marea che addosso irrompe.
Combattenti ed uccisi in fra le ruote
Si schiaccian, si rivoltolan nel fango
Viluppi di nemici, e l'agghiadata
Fronte reclinan sui difesi pezzi
I morenti artiglieri. Rovinosa
La ressa incalza, e s'apre il rotto cerchio
Dinanzi all'uragan degli algerini,
Che de' nemici il cor cercan col ferro.
Cessò la lotta micidial, spezzate
Le briglie trottan per le ripe erranti
Gli spauriti cavalli, e in quell'immonda
Gora i zuavi, avanzo dell'eccidio,
Si contan con stupore, e su le spalle,
Tra le nodose braccia sollevati,
Trascinan pei sentieri aspri i cannoni;
Ed inebriati in barbara allegria
Intreccian danze alla vittoria, e lieti
Scendon la china, e di selvaggie risa
Risuonavano i lontani alti silenzi.

Ecco, avvanzan da Medola pei piani
Gli ussari d'Ungheria, le borze a nappe
I berretti felpati, gli azzurrini
Petti a trecciere, ed a le spalle appesa

Digitized by Google

La fuggente pelliccia, la pistola
Inarcata e la sciabola nel pugno.
Squillan le trombe, e le bandiere al sole,
La colonna degli ussari si spiega
E serrata trabocca da la valle.
I corridori indomiti d'Ucrania
All'aura scuoton la criniera, e ai rotti
Venti con le ali al piè lanciano il corso.
Urla il burron, lampeggiano le selci,
E nel tumulto del ferrato nembo
Sparisce il campo, e il suol trema e rintrona.
E al par dell'Oceàn che dal Niagara
Tuonando e turbinando alto dirupa,
E nebbia innalza, e spumeggiante monte
Rapisce aquile al cielo e l'inabbissa;
Quella ruina di cavalli invola
Rapidissima, e il suon lungi si perde.
Un infinito sfolgorìo di luce
Gettan da lungi gli snudati acciari,
E dal nebbioso vel spruzzan faville
I lampi de le briglie e il turbinoso
Fiotto dei cavalieri. In quattro fronti
Attendono le Francesi armi l'assalto,
Pari a roccie giganti di granito
Su cui scoppia il furor de l'uragano.
Immoti i granatieri odon vicino
L'incessante galoppo, degli acciari
Squassanti il tintinnìo, ed il crescente
Urlo della marea che avanza, avanza.
Pari a l'ardente soffio del deserto

Digitized by Google

Abbrucia i fanti l'alito di fuoco
Dei baldi cavalier, l'ansa affannosa
Dei corridor, che àn su l'alato dorso
Libero il freno, ed àn vermigli i fianchi.
Vivo incalza il fragor, trema la terra,
Di mille tuoni è il rombo, e su le squadre
Il rimugghiante mar degli Ungheresi
Si riversa, s'avventa; e scoppi e fumo
L'avviluppan, l'avvolgono, ed incontro
Di lampi una voragine s'accende,
E dai moschetti e le pistole il nembo
Micidial de le scariche s'incrocia.
Torbida furia d'onde accavallate,
Fiotti a fiotti appressar veggono i fanti,
Sporger dal fuoco gli anelanti fianchi,
E un fluttuar di nere groppe, un fremito
D'inquiete teste e di schiumose bocche,
Ed ecco àn sopra gli avventati petti
Gli occhi di foco e le sbuffanti froge.
Inebrïati gli Ussari si scagliano
Su i quadrati, ed ai petti avidi i fanti
Vibran le baionette, e all'abbaglianti
Vivide punte sferran calci al vento,
Sbuffan fiamme i destrier, guazzan nel sangue
L'ugne frementi, e le ferrate zampe:
Schizzan le occhiaie, e viscere fumanti,
Spaccati crani, sfracellati corpi
L'orrendo scalpitío schiaccia, e i garetti
La strage arrossa e le cervella infrante.
Degli infuocati corridor la piena

Digitized by Google

Rompe schiumosa su le ferree squamme.
Squillan le trombe entro i quadrati, e i Duci
Fermi in arcion, nude le spade in pugno
Volteggiano ed infiammano la mischia.
Anzi a la fronte i granatieri, a terra
Un ginocchio piegato, e fermi in guardia
Spiegan di ferri una pungente selva;
E lunga fila dietro a lor torreggia
Nel pugno il tuon, che su i nemici drizza
Riga infinita di fulminee canne.
Fosche nubi squarciate dal baleno,
S' apron le schiere, ed un vulcano ardente
Da le scoperte batterie tuonanti
Su gl'irrompenti cavalier divampa.
Sotto il fuoco che turbina, i cavalli
Si affollano a piombar su la spezzata
Fronte, ma incontro si richiude al passo
La muraia d' acciaro, e acuta siepe
Fosca balena agli Ussari su gli occhi.
Si schiacciano, si ammucchian gli slombati
Sauri caduti e i cavalier riversi;
Fischia il piombo, fiammeggiano le bombe,
Cozzan gli acciari e la battaglia assorda.
E pari ai fiumi liquidi di lava
Ch' Etna agli aranci e ai verdeggianti paschi
Da le bollenti latebre scoscende,
Squarcian dei fanti le assiepate schiere
Ai cavalieri un infiammato inferno:
E di polve e di fumo oscura nube
S' aggira attorno e i combattenti asconde.

Digitized by Google

Tempestano le sciabole dall'alto,
Vivi fasci di folgori i soldati.
Strappano il freno ai corridori i fanti
E col ferro sbalzar tentan da sella
Gli ussari, che trascinano pel campo,
Schiaccian trampando gli audaci, e le spade
Mozzan le dita fra le briglie avvolte.
L' aura assordano l' urla ed i nitriti,
Il cozzo degli acciari e il disperato
Rantolo de' morenti: in fra le coste
Senton le immerse punte inveleniti
I poledri e impennati ergon le teste
Rabbuffate, ed i piè ritti e rampanti
Riversan file ed armi, e i cavalieri
Da le staffe pendenti, il fianco rotto,
Istrascicati insanguinan la polve:
Rinculan gli sbuffanti da le nari
Selvaggi sauri e dal sanguigno morso,
E le criniere al vento e gli occhi in fiamma
Saltan d' un lancio la pungente siepe:
E a certa morte in piè balzan feroci
Su i cavalli sventrati i cavalieri.
Fulminato d' arcione il comandante
Ungherese precipita e scompare
Nell' ondeggiante mischia, e d' armi e fanti
Un vortice di fremiti l' avvolge;
E una valanga d' Ussari a soccorso
Del condottier terribile sovrasta.
Cadono i fanti, le cervici aperte
Dai veloci fendenti, e dai furiosi

Digitized by Google

Sauri atterrati, e nero sangue e tabe
Eruttan dalle fauci, e nuove squadre
Pronte si assiepan sui compagni uccisi.
Schiere e schiere travolte e sfracellate
S'ammucchiano e scompaiono sepolte
Sotto quel ferreo monte scalpitante:
E sanguinose viscere fumanti
Traggono le fulminee baionette
Nel ventre dei cavalli sprofondate:
Di membra dilaniate un baluardo
S'alza gigante e rugghia la vorago
Dei fanti e la tempesta dei cavalli.
L'acre sulfurea polve e il fuoco e il sangue
La pugna inebria, e cupa notte ammorba,
Dei bronzi il rombo, dei tamburi il rullo
Dei ferri il cozzo, e delle trombe il suono
Gli urli e i lamenti al ciel salgon confusi.
L'assordante fragor della battaglia
È al turbine simil ch'empie d'orrore
Le notti eterne dei brumali mari.
Piomban valanghe, diamantine rupi
Schiaccian monti di ghiaccio, e furïoso
L'ampio impietrato pelago si squarcia;
Le vitree torri e le crollate rôcche
Le fauci ingoian dei profondi abbissi,
E scatena dal grembo la bufera
I taurini muggiti, il reboante
D'elefanti furor, folgore e tuoni
Nel freddo buio degl'immensi geli.
La colonna degli Ussari respinta,

Digitized by Google

Spumante flutto che sul lido infrange,
Si rannoda, ripiega, e impetuosa
Fila incalzante di ammucchiati flutti
Ritorna con furor cieco all' assalto.
La strage addoppia, ed i vermigli acciari
Rimbalzano, s' intrecciano, dan fiamme.
Dei cavalier l' aspra valanga infrange
L' incendïata fronte; ebbra prorompe
La ridda dei cavalli al par di fiume
Che diroccati gli argini sovrasta.
Sovverte il sangue le sconvolte file
Pari alla polve che mulina il turbo,
Impazzan gli ungheresi e i fanti uccisi
Trascinan nella foga, e di mille ugne
La tempesta travolge, urta e sfracella.
Ma tuona da un altura fumigante
Agli Ussari di fronte la mitraglia,
E tuona da la valle immenso un grido
« *Viva la Francia* » e di cimieri e spade
Freme una nube e ondeggia, e luminoso
Spunta il nembo dei Gallici dragoni;
E ruina e si spezza onda di ferro
A tergo dei nemici, che al tremendo
Ed improvviso cozzo apron due fronti.
Sprofondan fanti e cavalier, di lampi
La mischia accieca, ed il fragor dell'armi
Scuote come tremuoto e piani e monti.
Simile al turbo che furioso scoppia
Pei boschi californî, e urla in quel mare
Torreggiante commosso, e di schiantate

Digitized by Google

Selve e ruggiti, di terrore e notte
Empie la verde immensità mugghiante.
Recalcitran sanguigni e impauriti
Sbaragliati i cavalli, e il petto ansante
Ritti sui piè calpestano i morenti.
Si cercano rabbiosi i cavalieri
Con le guizzanti sciabole, e con l'elsa
Tempestan gli elmi e gli spaccati crani.
In ferrei nodi aggavignati e stretti
Si cacciano d'arcione, e in gruppi e a morsi
Traboccan disperati tra le biade.
Pari è il furore alla ciclopea guerra
Del reboante ciel carco di nembi
Coll'incendiato mar, che rugge e monti
Schiumosi di tempesta erge alle stelle.
L'armi e la morte àn d'ogni banda a cerchio
Gli Ussari, e di sudor grondanti e sangue
Ripiegan l'ali del vessillo attorno.
Suona a raccolta, e lo squadron ristretto
L'aperta fronte dei dragoni infrange,
E confitti gli sproni ai sauri, e al collo
Libero il freno a ruinosa fuga
Rapido per i campi si riversa:
E il rimugghiante torbido torrente
Balza le chine, e gelida valanga
Che da l'alpine vette alto trarupa
Cresce dei sauri il fremito e il tumulto
Turbine è il corso e polverosa nebbia
Lo rapisce: gli alipedi cavalli
Àn su la groppa le fumanti nari

Digitized by Google

Degl'inseguenti, le sanguigne schiume,
E il piombo e l'affannosa ansa li preme.
Si spalanca un burrone, e morso e briglia
Frenar non può l'ardente foga e il corso.
Ruinano, dirupan nell'abbisso
Gli ungheresi dall'impeto scagliati
A la morte nel vuoto, e nuove file
Scendono a empir le fauci inesorate.
Da la turba sospinti entro la frana
Traboccano nel fondo capovolti
L'un su l'altro gl'indomiti cavalli,
E di sanguigne membra palpitanti
Ondeggia l'insazïata ampia vorago,
E la calca li schiaccia, ed i supini
Caduti cavalier vedon tremanti
Sopra il capo sospesa una valanga
Aspra di ferro, un'uragano, un monte
Scalpitante che immane alto l'infrange.
Stritola i morti nella fossa orrenda
La procella dell'ugne, e freddi e acuti
Ferri s'infiggon su le cave tempie.
I rovesciati corridor trampando
L'ossa dirotte con i morsi e i calci
Svincolar tentan dall'osceno gruppo:
S'accosciano altri su gli uccisi e a lanci
Balzano sui compagni, altri riversi
Rampando in aria i tronchi sanguinosi
Sfracellano e le viscere fumanti,
Polipi aggrovigliati a membra umane.
Un oceàn d'oscure groppe ondeggia

Digitized by Google

Entro il burrone, e da quel buio inferno
Salgon singulti e lagni, urli e nitriti,
E mutilate carni e monche braccia
Agita l'agonia convulse assieme.
Tremenda pure a San Martino rugge
Contro l'armi d'Asburgo la battaglia.
Sventola al ciel l'Italica bandiera,
Entro l'acciar de la natia virtude
Brillan d'ardire e patrio amore i Sardi,
A fiotti a fiotti, a mille onde incalzanti
L'esercito Sabaudo i campi asconde,
E invade i colli, che nell'aria azzurra
Curvan le creste fumiganti, e file
Sopra a file mareggian da ogni banda:
E irte di picche muovon le colonne
Dei piemontesi granatier, la valle
Sotto l'immani artiglierie rintrona,
E l'eco delle belliche armonie
Erra all'intorno, e l'aspra pugna accende.
Animati uragani il piano scorrono
Di Nizza e Aosta gli squadron, torrenti
Che da le rupi sfracellate scoppiano.
Bianche le assise e con la lancia in resta
Ruinano manipoli d'Ulani,
E atri torrenti che piombando spezza
D'una balza il ciglion, frementi piene
Rugghian schiumose contro l'irte punte
Dei Nizzardi lancieri, e il sol balena
Sui nudi brandi e su l'acciar degli elmi.
Da le lance trafitti i cavalieri

Digitized by Google

Balzan d'arcione, e volan scheggie al cielo:
Cozza coi petti e con l'irsute teste
Quel brulicante oceano di cavalli,
Che impennati baccheggiano, e anelanti
Gettan fiamme dagli occhi, e la vermiglia
Bava sul volto ai combattenti spruzza.
Alto clamore assorda, e sotto i colpi
De la ferrea procella il suol rimbomba.
Lampeggiano le sciabole, fan sangue
L'aste veloci, e informi tronchi e svelti
Capi travolge il trepido tumulto.
Trema scossa la terra, e densa nube
S'alza d'arena, e dagli abbissi sbuca
Tra la fosca vertigine dell'ugne
Tuonante globo, che dal sen squarciato
Scaglie schizza di fiamme, e al rombo immenso
Fulminati cavalli e cavalieri
Rotano moribondi nella polve.
Pari all'Idra Lernea si rinnovella
L'austriaca possa e nuovi armi ed armati,
Onde incessanti di rigonfio lago
Riversa addosso agli Itali Peschiera.
Incandescente rame è il cielo, è fuoco
L'afa che si respira, e gli occhi annebbia
La polverosa vampa, e arde la sete,
E di sangue e sudor grondano i forti,
L'ignee creste balenano e le alture
Brune d'abeti àn mille occhi di lampi.
Indietreggiano i Sardi e ributtati
Scendono al piano ed il furor li preme

Digitized by Google

De la battaglia: per i molti assalti
Rotte e sconvolte le Sabaude schiere
Piegan la fronte e incontro ad essa allunga
A cerchio le vittrici ali il nemico.
Biancheggia in questo a vortici pel cielo
Come nebbia la polve arsa dal sole
Pregna di lampi e la disfatta arresta.
Già su le selci i ferrei carri sbalzano,
E l'armi scosse e il fremito dei fanti
L'ansa e il galoppo dei destrier s'appressa.
Squillan dei bersaglier le trombe, e speme
Negl'italici petti e ardir rinasce;
E al suon de le fanfare e all'ondeggianti
Piume aquiline, immenso plauso ed alto
Clamor pel campo sbigottito eccheggia.
Fremono i Sardi che spuntar da lungi
Veggono selve di lance, e gli spiegati
Patrî stendardi, e i bruni bersaglieri
Ch'àn di falco gli sguardi e ali alle piante.
Cede al timor l'audacia, e dei fuggenti
Si rannoda la calca, e insiem ristretta
Attorno ai Duci impavida s'aduna.
Suonan trombe e timballi, ed a fiumane
L'armi ausonie ritornano alla pugna,
Mosse in falangi, i tre colori al vento
Copron le alture, allagano la valle
Come oceano in tempesta rimugghianti.
Squillan le trombe, e muovon ne la strage
Su frantumi di carri e armi le schiere.
Tra Duci e Capitani il Sardo Rege

Digitized by Google

La pugna accende, ed i lanceri ai fanti
L'armi in pugno, commisti in un desío
Si slanciano sui colli, ed i feriti
Pure animati al suon seguon la marcia.
Sferzano su per l'erta gli artiglieri
Gli scalmati cavalli, e le pesanti
Ruote sospingon per gli alpestri calli,
I muscoli d'acciar tesi, i soldati.
Rompe il grido « *all'assalto* » e a quella voce
Turbina il sangue ai bersaglier, di daga
Arman la carabina, e i volti accesi,
Gli occhi di bragia, al ciel gettano il grido
« *Savoia* » ed il selvaggio urlo del tuono.
S'involan sotto il fumo, e lungi, lungi
L'eco si smorza del clamore, e il lampo
Delle punte d'acciar corre l'alture,
Tra gli abeti si perde e irrompe e scoppia
Nella chiesa di sangue empia e di fuoco:
S'alzan le destre dei gagliardi e fosche
Scintillano le lame al par d'accese
Lingue di fiamma sui nemici petti.
Spinge alla pugna sanguinosa, e guida
Un giovinetto trombettier la festa,
A cui ride l'amore e la rosata
Guancia la dolce gioventù colora.
Apria le luci tra le olenti rive
E i cedri del Bisagno, e gl'infantili
Sogni empir di desío le audaci imprese
Di Carbone e Balilla e i gloriosi
Segni di Doria su le vinte alambre.

Digitized by Google

L'assalto incalza, e la sua tromba lancia
Il suon de la vertigine e le note
Aspre della procella, e il biondo crine
Sfiora avvampando il sibilante piombo.
I compagni precede, e sfida il tuono
Dei moschetti e dei bronzi, e ferrea scheggia
Dall'ottone balzata al bianco collo
Apre porpurea piaga, e il rauco squillo
Ancor vibra nell'aura, e allorchè i vinti
Scender l'alture, e dei fuggenti a tergo
Vede l'itale daghe il giovinetto,
Stacca la tromba, e con l'ultima nota
Passa l'alma gentil come in un sogno.
I bruni bersaglier, lingue d'incendio
Con l'agguato dei boa, l'armi nel pugno,
Tra gli abeti acquattati, i rovi e i massi
Il nemico tempestano di colpi:
Nelle selve scomparsi all'improvviso
Sboccan come bufera e impetuosi
D'una villa rovinano all'assalto.
Tra gli sfrondati pampini e i divelti
Pergolati e i viali, di terrore
Accerchiano il palagio, e come lupi
Spiano i varchi ed i ciechi anditi attorno.
Fuoco e vapor divampa ogni spiraglio
E dai chiusi balcon tuona la morte.
I più audaci si avanzan, da ogni banda
Strisciano su le mura avviticchiati,
Colubri flessuosi, nè dei massi
Nè del piombo la grandine l'arresta.

Digitized by Google

Poggian sublimi, intrepidi i veroni
Convulse sotto il ferro ànno afferrato
Le man, che imprimon sanguinose traccie:
Calca nemica ivi si addensa e freme
D' occhi sbarrati e di sporgenti petti,
Che feroce l' assalto urta e sospinge.
L' ugne alla strozza, in fieri nodi avvinti,
Pendon Sardi e Croati, e atri viluppi
Sanguinosi dirupano sui selci.
Sotto il fuoco che turbinan dall' alto
Le feritoie un valoroso gruppo
D' agili bersaglier le soglie ostili
Raggiunge illeso: la fulminea scure
Dai cardini la porta e batte e schianta.
Colpo a colpo succede, e l' asse stride,
E saltan chiodi e schegge, e all' aspra scossa
Scricchiolando tentenna, un grido immenso
La ruina precede e più veloce
Incalza il ferro e gli arpïon divelle,
E sconficcata l' ampia mole piomba,
Ed al cupo fragor l' atrio sussulta.
Inondano, traboccano gli armati
E salta in faccia a lor l' ardente vampa
Dei nemici imboscati alla difesa.
S' empie il palagio di tumulto e l' atrio
D' urla e colpi rintrona e di spavento,
E lampeggia la scala all' irrompente
Fluttuar de le daghe, ed aspra mischia
Da gli sforzati e ciechi anditi avvampa.
Scroscian le porte scassinate, e grida

Digitized by Google

Escon le stanze: s' appiattan tremanti
Gl' inseguiti, dai talami sconvolti
Li snidan le tremende baionette,
E i trascinati pallidi di sangue
Rigan le sale ed i divani aurati.
Strappan le strette i prigionieri, i vinti
Non si arrendono alle armi, e da la mischia
Si trascinan carponi i moribondi.
Boccheggian tra le seriche cortine
Lacere e intrise di vermiglia tabe
I fuggenti sorpresi, e su la strage
E in mezzo al fumo la vittoria incede.
Fiammeggiante una bomba entra, lo scoppio
Scuote il palagio; ed il solfureo fumo
Mozza il respiro, e da nebbiose ruote
L' incendio erompe sopra il tetto in fiamme.
Rigurgita e si schiaccia onda con onda
Dei Croati e degli Itali la calca.
Schiattan le pietre, in mezzo alle faville
Precipitan le stanze nella bragia
Sui cadaveri infranti, ed ignee spire
Guizzan di vampe incontro ai vinti, e ai piedi
Crocchian le travi incandescenti, e rosse
Rugghian le fiamme e le fauci infuocate
Spalanca la vorago, e i pianti e i gridi
Tutto assorbe il tremendo urlo del fuoco.
Solo scampo è l'audacia: arroventata
Crolla ad un tratto la marmorea scala
Sotto i piè dei fuggenti, e dai balconi
Si slanciano i soldati e rabbïose
Strette l'avvolgon di fiammanti serpi.

Digitized by Google

Pel grigio ciel veleggiano le nubi
Procellose, si aggruppan come rupi
Nere in alto col fulmine; o s'inseguono
Sciolte le chiome trascinate a cerchio.
Radon coll'ali il suol stormi d'augelli
Presaghi del furor dell'uragano.
Scoppia il turbo, ed in vortici la polve
Spazza e mulina rapido, ed un nembo
Di foglie e arena per i campi aggira.
Si ravviluppa in fosche spire l'atra
Caligo e asconde le montane creste.
Acre vapor terrigno l'infuocata
Polve solleva, e putono a la rada
Gocciolante avvisaglia aridi i campi.
Annotta, e il buio ciel scroscia e rovescia
Ruinosa pioggia, e fuman le colline.
Di cento biscie à l'aura il fischio, e incendia
L'oscurità profonda e abbaglia il lampo,
Rotola l'aere e romoreggia il tuono.
Un alternar di tenebre e baleni
Oscura e accende la sanguigna strage,
Ed il piovoso ciel si chiude attorno
Vastissimo, urla il vento e mugghia il tuono.
Pugnano immoti alla bufera e al fuoco
Le legïon del Brennero, ed i fianchi
Dirupati dei colli empion di morte
I cacciator dell'Elba insanguinati.
Piega l'austriaca fronte e le disperse
File volgono il tergo e la tempesta
Le batte e il ferro: dei cannoni il rombo

Digitized by Google

Lo schianto della folgore confonde.
Dispar la valle in mezzo al turbò avvolta
Da una polve di pioggia, e inabissato
Alto sprofonda il ciel sommerso in acqua.
Procede l'uragano, e a vol disteso
Le nuvole s'affollano, e l'incalza
Co' gli sfrenati corridori il nembo.
Rabbuffata criniera di cavallo,
De le punte infinite di cristallo
La piovosa colonna il suol saetta,
E a sfrenato galoppo avanza, avanza.
Pallidi i monti, e liquefatti i colli
Traspar da lungi l'ampia e fitta trama.
Di Montebello i cavalieri incalzano
Degli Ussari la rotta, e come lampo
Li toglie al guardo il vel de la procella.
Gocciano acqua e sudore i larghi fianchi
Dei selvaggi poledri, che stramazzano
Nel fango scivolando, ed i supini
Destrier travolti e i cavalieri infranti
Scompaion sotto scalpitante nembo.
Scendono l'erta e divorano i piani
I sauri e polverio fresco li spruzza,
E il murmure e lo scroscio li minaccia
D'un fiume che gorgoglia atro dai giunchi.
Si lanciano nei gorghi tenebrosi
E sull'onde galleggiano le brune
Groppe natanti, e all'umide criniere
S'aggruppano i lanceri rannicchiati.
Scroscian dall'alto e per le vie rugghiando

Digitized by Google

Traboccano le piene, e l'aer cieco
E 'l vento soffia degli Ulani in volto
La pioggia, e ai cavalieri il tuono incontro
Corre mugghiando, e imbizzarrisce e arretra
La foga dei corsier, che, i petti alteri,
Rompon l'aura bagnata, e la grondante
Criniera sbatton rabbuffata al vento,
Le zampe affondan su la melma e ai colli
Saltan le fitte zacchere dal guazzo.
Accieca il lampo cavalieri e fanti
E nel buio rintronano i galoppi
Concitati, le scariche improvvise,
I ripercossi ferri, urla e lamenti.
In mezzo all'uragan s'agita e preme
Furiosa mischia. Fuggono le schiere
E scroscia incontro a lor l'acquoso cielo
E si rovescia il nembo. Trepidanti
Fendon la pioggia i fanti, e ai piè rigonfi
Rugghiano i fossi, e stridono i fangosi
Cerchi del polverìo che scorre rapido
Su le strade, e d'arena i parchi inonda.
Sbalza furiosa la procella, e boschi
Schianta e roccie dirupa, ed irrompente
Frane trascina turbinosa, e fiumi
Di rupe in rupe spumeggiante scende.
Col furor de l'indomite cavalle
S'avventa impetuosa, e dai suoi passi
Esce la notte, e il tuon le rugge in grembo.
Gli spron confitti, di sudor grondanti,
Stringono il morso e con le sferze in aria

Digitized by Google

Via tempestano i Sassoni artiglieri
Gl'indomiti puledri, che trascinano
I ferrei carri per scoscese balze,
E a le spalle il terror, sfiorano ansanti
Gli orli de la vertigine nel corso,
E aprono i lampi sotto lor gli abissi.
I pesanti cannoni alto rimbalzano
In su le selci, e stretti a l'ignee bocche
Stanno i soldati dietro i carri avvinti.
Immenso lampo incendia il ciel, tremendo
Scoppia improvviso il tuono, al par di rombo
Che schianti i monti, e mare e ciel sprofondi,
E fende l'aura e geme roboando.
Al fragor della folgore i cavalli
Strappan le cinghie impennati, e dal giogo
Spezzato si distrigan furiosi.
Animan con la voce e coi flagelli
Altri i corsier ricalcitranti, e i bronzi
Rintronano pei fianchi dirupati,
E su le vie ribollono rabbiosi
Gli oppilati torrenti, dei cavalli
Fuman le umide nari, e gli aspri carri
Scorron monti di motta, e la schiacciata
Lacca stridendo fiotta, ed incessanti
Stolzan schizzi di fango in su gli auriga.
Schioccan le fruste, ed ogni tardo giro
Di carro stride, ed esce un suon di rauco
Dilaniamento su la fonda melma.
Sui gorgoglianti fossi traballando
Ne le gore sprofondano le ruote:

Digitized by Google

Scuoton le briglie, sbuffan sangue e bava
Gli anelanti destrieri e i ferrei petti
Snodano a rialzar l'immane pondo
Che vacilla e riversa, e di sudore
Scivola un rio dai palpitanti fianchi.
Il rovesciato carro il passo arresta
A l'imminenti mule che soprastano
Co' le fervide teste, e lungi sbalzano
Tra le cinghie impigliate, e sul travolto
Bronzo il timon percuote e aspro s'infrange.
Traboccano dai carri i fuggitivi
Sotto le ruote stritolati, e a calci
Si danno e a salti i muli inviperiti,
E tirelle e timon sossopra spezzano.
S' aggiran come turbo per la valle
Le piemontesi batterie, e un maroso
Su lor s'avventa di frementi Ulani.
Coprono i sardi granatier gl'immensi
Campi lombardi, e cozzan con gli alteri
Figli dell'Istro ne la pioggia avvolti.
I nizzardi dragoni e gli ungheresi
Si azzuffano siccome onde di ferro
E dan lampi gli acciar, fuoco i cimieri;
E gli Ussari de l'Albi e de l'Odèra
Senz'armi, a briglia sciolta e insaguinati
Volgon la testa ai colli lampeggianti
Ne la gigante oscurità che avanza.
Le schiere atterra l'uragano e i fanti
Da gli abeti strappati e i bersaglieri
Rotola lacerati da le balze.

Digitized by Google

Sprona il destrier l'Italo Rege avvolto
Da un onda di cavalli ne la mischia:
Monti di cavalier, nubi di fanti
Lancia all'assalto, e con la voce e il brando
La pugna accende; moribondi al fianco
Perdon le staffe le sue Guardie, e ai piedi
Rosse fiammeggian le scoppianti bombe.
Passa dinanzi al Re come uragano
L'ordin de la battaglia, ed il suo sguardo
D'aquila brilla a lo sfilar degli arsi
Volti dei granatieri, e al fiero grido
Dell'assalto « *Savoia* » in mezzo al rombo
Del cannone che corre per la valle.
Scuoton le sferze i condottieri, avanti
Volan leggeri i traini, e faccie ansiose
E gialle striscie e carri e cavalieri
Sfuggon come ombre, e si perde lo squasso
De le sciabole, e il rullo delle ruote.
Ed ecco i bersaglieri e sotto l'ampio
Onduleggiar de le corvine piume
I fanti si dispiegano a colonne.
Qual se incendio divampa entro le intatte
Californie foreste, e il fumo ondeggia,
Lago di nebbia in cielo, e ampio vulcano
Insanguina le nubi, e per quel mare
Infuocato di piante urlan le belve,
Rugge il lion da l'avvampanti ruote
Cinto, e si lancian da gli accesi tronchi
I sibilanti colubri aggruppati:
Tal dal fuoco inseguite e la tempesta

Digitized by Google

Cercan salvezza le abbattute schiere;
E pari a l'Eridan che i colti allaga
Traboccante dagli argini dirotti,
Dei fuggenti lo sperpero si versa
Pei colli e i piani, empie la valle e i boschi
E impetuoso da ogni banda irrompe.
Volge la fronte la gagliarda stirpe
De la Vistola e l'Emo, e acuta siepe
Spiega di picche ai cavalier d'Aosta,
A la buia valanga che scoscende,
Abbatte e spezza ed i travolti schiaccia.
Cozzan sul fiume i pioppi, e per i prati
Come laghi, smagriti, sgocciolanti
Par si fondano in acqua, e il fango annega
Margini erbosi e piante, e alto le quercie
Dàn le frementi chiome a la bufera.
Sferzan la riva i salci, e atra pienara
Gialla le vie dilava, ed i rugghianti
Cupi fossi gorgogliano, traboccano.
Sfrisciato il volto da le siepi, il fango
Fin su le ciglia i laceri soldati
Pendon da i colli e varcano le piene.
In traccia dei compagni, il sacco e l'armi
Seminan ne la fuga, e l'ali ai piedi,
La bava su le labbra, infra i cespugli
S'appiattan trepidanti, e la fremente
Ruina dei destrier li snida e insegue.
Sangue e sudor grondanti i Capitani
Tentan frenar la fuga, e cerchio a stento
Si fan per via con le spezzate lame

Digitized by Google

Chiudono con l'armi i bersaglieri il passo
Ai prigionieri, e da le case il fuoco,
Sciamante brulichío, scaccia il nemico.
Tra gli arsi tetti dei deserti borghi
Passa la strage ed il terror dei vinti.
Sconvolta chioma di cascata alpina
Sul cui schiumoso mar batte il baleno,
Un manipolo d'Ussari scoscende
L'ali d'un precipizio, e squarcia il lampo
Torbido abisso d'infiammato zolfo.
Volan le austriache batterie veloci
Sui tronchi informi, tra i timoni infranti
Nel guazzo sotto il ciel fosco di rame.
I cavalli stramazzano, i burroni
Capovolgono i carri, i traini e i bronzi
E le spezzate ruote empion le strade.
Si avanzan col furor de la bufera
Le vittoriose italiche legioni.
Si spiegan, si diffondono le lunghe
Ali dei cavalier pei vasti piani.
Le scintillanti baionette in resta
Ruinano le masse irte dei fanti
Tumultuanti di Savoia al grido;
Le piume al vento ed i moschetti in pugno,
Balzano i bruni bersaglier da l'erta.
Da la fumante cerchia de le alture
Si rovescia l'esercito furioso
A l'urlo di vittoria, una valanga
D'acute lame da la china scende
Sopra i fuggenti, e per le file scorre

Digitized by Google

Il delirio del sangue e della pugna.
S' accavallan, s' inseguon le coorti,
Si sconvolgon, disperdon come sabbia.
Cadon cavalli e cavalier, sui morti
Passa la strepitosa onda, e rugghiando
Si leva la marea, e le sanguigne
Membra sfracellan le fangose ruote.
La scapigliata carica trasvola,
Grandina il piombo sibilante, e i vinti
L' acqua àn su gli occhi, e a tergo l' irrompente
Sfolgoreggiar degli inseguenti ferri.
Troncan le cinghie ai carri, e a tutta briglia
Su gli argini flagellan gli artiglieri
Gli ombrati muli, che restii s' arretrano,
E all' aura il sangue de' compagni fiutano
E a furioso galoppo indi slanciati
Varcan d' un salto i torbidi torrenti,
Passan le selve, divorono i piani
Rapidissimi, e l' ultimo ruggito
Dei bronzi vittoriosi anco l' insegue.
Tra Duci e Cavalier l' Italo Rege
Sul sauro come folgore veloce
Baldo trascorre le gloriose schiere,
E le trombe, e i tamburi e le fanfare
D' infinito fragore empion la valle
A l' apparir del Prence, il luminoso
Seme di Filiberto, e per il campo
De le musiche il suono e il lungo plauso
Dei fanti e bersaglieri alto si spande.
Spargon nel suo cammin festose grida

Digitized by Google

I mutilati, e sorgon da la polve
Sanguinosi a baciar la forte destra.
Trema la terra, « *Viva il Re* » rimbomba
Come schianto di tuon da cento petti,
E lungi spunta di lancieri un flutto
Gli elmi d'acciar, le lance al braccio, un lampo
Nei fieri volti; qual commosso mare
Si spinge incontro al Sire, e sul suo passo
Come trionfo in doppia ala si schiude.
Ferma l'acqua, la liquida cortina
Lacera scopre dal piovoso velo
Più chiari i monti, e s'allontana il turbo.
Il vento spazza e rotola pel cielo
Le nubi a vol di rondine, il sereno
Rompe i cinerei squarci, e il sol cadendo
Porpurea fiamma luminosa radia
Sul vinto stuolo e tenebroso nembo;
Ed una striscia di splendòr saetta
La pioggia minutissima lontana.
Coi bei colori incontro iride accende
L'arco infedel, sfavillano le stille
Mobile polve d'or, come sorriso
Di pargoletto che dal pianto brilla.
Sgrullan gli augei l'acqua dai rami, viva
L'aura rinnova la fragranza, e puro
Volgon lo specchio più sereno i fiumi.
Illumina il tramonto, ed i fulgenti
Nimbi al vessillo tricolor discende,
E splende in volto all'itala vittoria;
Spegne una nube indi la luce, e il cielo
Torna a versar l'oscurità sul campo.

Digitized by Google

Di gelido terror fosca la notte
Avviluppa e di tenebre la strage.
Tacque il tuon dei cannoni, e'l concitato
Corso dei cavalieri, e il cozzo orrendo
Fulmineo degli acciari, ed il fragore
De la battaglia alto silenzio addorme.
Funeree faci in quel trofeo di morte
Rompon l'ombre gl'incendi, e l'ignee vampe
Delle fumanti case arse sui piani.
Ghirlanda accesa di carbonchi i colli
Cingono del campo italico i bivacchi
Nella fremente veglia di vittoria.
L'aura feriscono i nitriti e l'eco
Ripete il suon de le lontane scôlte;
Vaghe voci, aspri suon, fuggenti passi
Strappano a lembi la notturna quiete.
Come spettri s'aggiran le ambulanze
Per il campo ferale, e su le spente
Bombe e l'armi rimbalzano le ruote,
E attorno a lor si levano confusi
I singulti, le preci ed i lamenti.
Ricalcitranti fiutano i cavalli
Il sangue dei compagni: ad ogni passo
Si arrestano dinanzi a osceni mucchi
Di lacerate carni, agl'infelici
Spiano i pietosi i battiti del cuore,
E velate barelle e forti braccia
Trasportano i feriti e i moribondi;
E gli strazianti lai degli obliati
Seguono il cigolío che s'allontana.

Digitized by Google

Quà geme un cavalier, e là un cavallo
Boccheggiante e sfilato, in fra le ruote
Si dibatte schiumoso in su la tabe,
E informi tronchi e sanguinose teste
Recise ascondon le abbattute biade;
Monche braccia tra i solchi, e arrossan l'erbe
Viscere palpitanti e occhi divelti.
Liberi i corridori erran nitrendo,
Chiudon le vie monti di carri, e sparse
Schegge di lance, mozze spade ed elmi.
Spersi gruppi di fanti sfracellati
Da le ruote e dall'ugne, e su le siepi
Pendenti, e su le ripe i fulminati
Dalla mitraglia: imprecano i feriti,
Arse le fauci dalla sete, e i fanti
Da raggrumate bende avvolti inchini
Ai compagni il sudor tergon di morte:
Galleggiano sui torbidi torrenti
Gli spaurati cadaveri e trascina
I natanti cavalli la pienara,
Gli occhi di vetro e le criniere irsute.
Gracchiano i corvi, e un nembo di sparvieri
Batte l'ali di preda avide al basso
Famelico sul funebre banchetto.
Da l'ammorbata valle un infinito
Pianto s'innalza e all'empia terra impreca,
E par che ne la notte atra di morte
Ogni rantolo al ciel suoni vendetta.
Mucchi di uccisi, e di cruenti carni
Copron la valle, e ascondono le alture

Digitized by Google

Disperate agonie fonti di lutto
De le madri e le spose, entro i sanguigni
Fossati nuotan capi svelti e brani
Di peste membra, e per le vie montane
Serpeggianti sui colli sfracellati
Da la mitraglia a mucchi i reggimenti
Arditi del Limbana, e asperso il crine
Di fango i biondi cacciator discesi
Dall' Elba e l' Enno a battagliar sul Mincio.
Quante vite troncò l'ala d'un giorno!
Lampo è il corso mortal, rapido il tempo
Volge popoli e imperi al par di neve
Che del mar l' infinita onda discioglie.
Cupa e paurosa oscurità si addensa,
E guizza il lampo da un oscuro gruppo
Di nubi in fondo al ciel stese in agguato,
E romoreggia lontanando il tuono.
Angelo del dolor, mesto il sembiante,
Bruno vestita per quel tetro campo
Dei feriti a conforto e dei morenti
Olga s'aggira: nel suo cuore infranto,
Come ginestra solitaria vive
Della patria il ricordo e del natio
Cielo e dei monti Transilvani il suono.
Vilipesa cadea vituperata
Sotto l'ugne dei Sarmati cavalli
A Vilago la libera Ungheria,
E fanciulletta ancora Olga la madre
Trucidata spirar vide tra le arse
Macerie, e in fiamme la magion degli avi.

Digitized by Google

Erma, solinga per foreste e piani
Errò mendica, e povera capanna
S'aprì ospitale agl'infantili passi.
Dell'orfana infelice allor la fede
Scese a conforto, e tutta in se raccolse
L'ali la speme alle celesti sfere;
E la pietà la vergine solinga
Da la quiete d'un chiostro ed il desío
Volse al sollievo dei mortali affanni.
Pietose suore, che beltade e amore
Consumate all'altar del sacrificio,
A vostre grazie diè la sorte e il fato
Lenir colla dolcezza le crudeli
Piaghe dell'alme, e aprir raggio di sole
L'azzurro cielo della speme agli antri
Della fame e le stelle dell' Eterno:
Carezza nell'angoscie è quel soave
Riso materno, e son le rosee dita
Balsamo alle ferite, e tra le spine
Dell'agonie lo sguardo vostro è cielo!
La vergine dolente erra pel campo,
E inciampa il piè sui zaini spersi e gli elmi;
Su tronchi informi e dilaniate carni.
Solcato è il suol dall'ignee palle, e viti
Svelte e abbattute piante e carri e bronzi
Si ammucchiano sui piani, ed i supini
Bersaglier fulminati infra i vigneti
Attristano i suoi sguardi, e i granatieri
Bavari dalle bombe sfracellati,
E i tirolesi nel burron travolti

Digitized by Google

Dai corazzieri empion d'orrore la notte.
Su la vetta d'un colle trepidante
Arresta il passo la pietosa e il trono
Della distruzïon fumante à innanzi.
Passò la strage in una villa, il tetto
Arso, la polve e le affumate travi
Schiaccian combusti tronchi e moribondi.
Sono spettri i balconi, e le macerie
E le crollate volte e le dipinte
Stanze dirute àn del terror l'impronta
Volgon sangue le vasche e informi busti
Insozzan del giardin le svelte aiuole.
In su le soglie un giovinetto Sardo
Nell'agonia si volge e de la piaga
Gli spasimi premendo, d'Oristano
Gli aranceti ed il mar glauco nei sogni
Cerca e 'l materno volto, e in un sorriso
Par che la morte l'arse labbra addorma.
A quel loco feral volge le piante
L' intrepida donzella, e un lampo in faccia
Di cadaveri un monte le rischiara.
Affretta il passo e fioco fioco un suono
Lamentoso l' insegue, ed essa inchina
Dolcemente un licore ai labbri appressa
D'un giovane lancere, e torce il volto
Da la ferocia che macchiò quei campi.
Alberto è il cavalier piagato al fianco
Da una scaglia mortal, che cogli sguardi
Moribondi a la vergine mercede
Rende di sua pietade e il volto smorto

Digitized by Google

Raggrumato tra i rantoli abbandona,
E un adorato suon « Gina » la bocca
Sfiora tremante col respiro estremo.
Lungi è l'elmo e la sciabola spezzata:
La bianca man lambe il corsier, che volge
A lui l'occhio pensoso e cogli usati
Nitriti par che ridestar lo voglia.
Sotto un carro riverso si dibatte
Un poledro sfiancato, e l'ignea bocca
Recinge ancor con le convulse braccia
Livido un artiglier da l'irte lance
Trafitto, e la pesante e ferrea ruota
Schiaccia e solca la fronte d'un Ulano.
Il caro suon de la natia favella
La chiama al loco ove infuriò la zuffa
Tra i sabaudi quadrati e gli ungheresi.
Di feriti e cavalli una vorago
Brulicante l'arresta, e di sbranate
Membra e di corpi maciullati e pesti:
E le infrante cervella, e gli squarciati
Volti a colpi di sciabola, e i riversi
Fanti e i supini cavalier sepolti
Sotto i destrier feriti palpitanti
Pingon l'odio e il furor de la battaglia.
Olga un lamento ascolta, e quella voce
Le ripercuote in petto, eco armoniosa
Dell'infanzia, vacilla e trepidante
Rischiara con la lampa il bianco viso
D'un cavalier morente... il suo germano
Sandòr diletto che già pianse estinto

Digitized by Google

Palpitando ravvisa, e in dolce amplesso
Teneramente al sen lo stringe, e terge
Coi baci le ferite e angoscia e gioia
Negli slanci confonde: egli la voce
Sì cara un dì non ode, e i sensi invano
Al moribondo la pietosa cura
D'Olga ridona, che invetrati, immoti
Più non ravvisan di Sandòr gli sguardi.
A larghi fiotti da le piaghe segna
Viscide pozze il sangue, e invan la destra
Sostiene il debol fianco, e cereo in volto
S'abbandona Sandòr, e tra i singulti
Dell'agonia straziante anco il delirio
Da la bocca favella... « alla vittoria
Inneggian le fanfare... ecco Galfalva...
Su gli Ussari in arcion, la spada in pugno
A tergo dei fuggenti... alto le nevi
Sprofondano il destrier, gonfi torrenti
Ci avvolgon, morde il freddo e punte d'aghi
Mulina il turbo... freme di nitriti
La selva d'Acse, e la circonda e incalza
Un'alluvion di Sarmati cavalli.
Il natio ciel riveggo... oh le a me care
Praterie silenziose... il mio ritorno
Saluta con l'azzurra acqua la Tisza.
Del Debreczin le bizantine torri
La condanna agli Asburgo àn già suonato.
Ogni borgo è un sorriso... ecco esultanti
Si affollano i Magiari... e i patrî canti
Seguon l'orme degli Ussari e la luce

Digitized by Google

L'ardente carme di Petöfi inebria...
Raspa il corsiero... la dimora antica
Fiuta e conosce... in su la soglia appari
Olga e a me vieni... oh come empie la gioia
La magion dei miei padri » e questi detti
Rompe la morte; al cavaliere attorno
Ruota ogni cosa ed un oscuro velo
Intenebra le omai buie pupille.
Al morente la fronte Olga sorregge
E il gelido sudor terge di morte.
Inaridì sul ciglio suo la fonte
Delle lacrime, e in quel crudele istante
Impietrata dal duol gli spenti sguardi
Al ciel rivolge, e col candor del giglio
Par la dolente vergine trafitta
L'angel della preghiera innanzi a Dio.

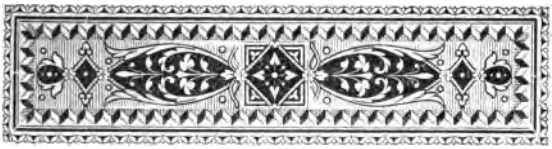
Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO V.

Digitized by Google

Digitized by Google



CANTO V.

Dall' aeree sorgea nevi Cenisie
La bionda aurora, la vittoria in fronte
Di Solferino. Oliano i torinesi
Colli sul Po frondosi ed i pometi
Stillanti di rugiada, e per l' alpine
Valli la fama diffondea la gioia
De l' italo trionfo. In sul verone
A ridestar salía Gina dal sonno
Come allegrezza il sole, e il crin di luce
Su l' origlier di vergine sciogliea.
Lieve ai vetri il respiro ampio del parco
Venia sfrusciando, e all' aura l' ondeggiante
Luccichío del fogliame, e dileguava
Il primo riso del mattin la fosca

Digitized by Google

Nebbia dei sogni da le stanche ciglia.
Come canto d' allodola l' alata
Speme in cor le fiorisce la lusinga
Del ritorno d'Alberto, e tra le trombe
Di San Martino gloriose il pianto
Dei solitari dì par che cancelli.
Ai patri fasti esulta, e la canuta
Nutrice abbraccia Gina, e tutta effonde
La gioia in sen che l' acchetò fanciulla.
Ed ai cruenti orror de la battaglia
Torna coll' ansia, e il cavalier gentile,
Suo dolce amor tra un turbine di lancia
Piombar ravvisa sui fuggenti Ulani.
Oh l'affrettata dal desío discesa
Patria vendetta all'oppressore in fronte!
L'alba s' appressa a salutar gli aurati
Pinnacoli dell'Adria, e su gli spaldi
Di Malamocco il tricolor vessillo.
Pur con rammarco a dipartir s' appresta
Gina dal vitreo Po, dalle vendemmie
Che vagheggia Superga, e dai cipressi
Che ombran l' avel del padre. O cari lochi
Di ricordi, e pur sempre al suo pensiero
Diletto ciel che l'ospitava, lungi
Rapir seco vorrìa l'amato tetto,
Asil di pace, che nel tristo esilio
Le sue dolcezze vide e le sue pene.
Entro l'azzurra sala ancor fragrante
D'amor s'asside la fanciulla, e tutti
Evoca i sogni, e in un desìo infinito

Digitized by Google

Carezzan gli occhi il suo leggiadro nido.
Vien dai roseti il profumato raggio
Sui velluti e le trine, e l'aure lampe
Riflettono e le tarsie, e i bronzi sculti
Di Murano gli specchi, e qual da un tempio
Si raccoglie il chiaror soavemente
Su l'iride dei fior dai tremolanti
Laghi cullati, e gli airòn discesi
Dai cieli d'ambra, che l'ardente sogno
Dei chinesi trasfuse in su le lacche
E le sete, e da le ricche cortine
La freschezza verdeggia ampia del parco.
Ivi un'olezzo, un suono, un fior soave
Le ridesta un ricordo, e in quelle tele
Che le parlan d'affetto il vivo spirto
Aleggiar sente dell'amante. Appresso
Abbandonata ne la polve dorme
L'obliata mandòla, e le felici
Ore risogna dei divini accordi.
Pari a profumo di gentil verbena,
Gina è la fata de la sala, e sovra
I serici divani il fianco inchino,
Ritorna a palpitar sui mesti carmi
Del Vate del dolor, siccome allora
Che volto a volto impallidían sui casi
Di Consalvo infelice. Trepidando
Spiega un foglio la man, quel caro foglio
Che Alberto suo vergò sotto i tuonanti
Cannoni di Palestro: al puro lume
Di sue pupille il cavalier ritempra

Digitized by Google

L'ardire e un lauro ad ogni scontro sfronda,
E in quella pugna la fanciulla tende
L'anima tutta, turbinare al fianco
Del Re la mira, e di desío sussulta.
Indi lieve libellula in giardino
Tra le dolci compagne si ravvolge
Pei fioriti meandri, e l'auree anella
Su la perlata fronte e il vel fuggente
Il fresco volitar d'aura d'arancio
Soavemente bacia. Oh qual ne appare
Quando la speme canta in cor più caro
Il sorriso del sole? in fra i vitali
Effluvi del mattino, oh come fredda
Biscia al pensier penétra il fosco buio
Del sepolcro! sorridono a la luce
I verdi prati che tesseano i muschi
Sui passi suoi felici, allorchè al fianco
D'Alberto abbandonata udia gli accenti
Che si volgono ai fiori, e ne le brune
Ciglia di seta la vision risorge
Di verdi sere, e d'inebriante voce
Come suon di liuto fuggitivo
Sotto le acacie in fior. Da le selvette
L'insegue il guizzo del marmoreo fonte,
Che ai colloqui d'amor sempre mescea
La sua danza infantile, e or con le fresche
Labbra lambe la luce. In su le gote
Brilla la gioia alla donzella, e al cielo
Che chiude in petto par risponda il vago
Tripudio dei colori, il pispigliante

Digitized by Google

Albòr dei nidi, delle pecchie erranti
Sui petali il ronzío, e da le frondi
Trepide i giri dei festosi augelli.
Rompono occhi di azzurro da le lievi
Fogliose trine, ed una festa il sole
Versa di rai da l' ombre di smeraldo.
Lo spirto dei gesmini, e l'olezzante
Siepe di caprifoglio le serene
Notti di rosignoli, e i dolorosi
Addii ridestan di carezze, e ai chioschi
E ai filari si volge col desío
Del navigante che stampar nell' alma
Cerca il borgo natal. Per i sentieri
Come daina s'avvolge, e di stillanti
Anemoni, mughetti e d'amaranti
E di fragranti timi il sen ricolma.
Qual folata di rondini pei verdi
Recessi sciaman le donzelle, e i prati
Empion di risa e di clamore, e rose
Si gettano inseguendo, e in confidenti
Colloqui strette d'amorose cure
La rapita tra lor tenera Gina
Si contendon scherzose ai giochi e ai vezzi.
Siccome arcano brivido una voce
Corse in quell'allegria. Parlar chiedea
Un mutilo lancier stanco dal campo
Giunto di Villafranca. Oh qual tripudio!
O qual fu pronto Alberto, e in fra i perigli
Primo pensiero all'amor suo rivolse!
Trepida a udir la desiata nuova

Digitized by Google

Gina riedea tra le festose amiche
Dal parco ombroso, ed argentine risa
Folleggiavan sui passi. Una vermiglia
Rosa s'apría tra l'aureo crine, e l'ansia
Tralucea dal sembiante, ed i più freschi
Dei colti e vaghi fior le man di giglio
A ghirlanda tessean. Con inquïeta
Mestizia trattenea la sua nutrice
Il giovane lancer che il tristo incontro
Schivar parea della fanciulla. Appressa
Gina e sussulta a ravvisare il volto
Del fido servo, che mutò coi rischi
De la guerra i tranquilli ozî dei campi.
Mal fermo à il passo e solcano recenti
Cicatrici il pallor macro del viso:
La polve ed il sudor del cammin lungo
Rivelan la stanchezza, e interne ambascie
Tradisce il guardo. Nelle man callose
Il cofanetto ella ravvisa, il ricco
Amuleto d'amor che alla partenza
Donato aveva ad Alberto. Da le fronti
Verginee allor cadde ad un tempo il riso;
Tutto Gina à compreso, e a le tremanti
Dita sfuggono i fiori, e fulminata
Resta al colpo improvviso. Taciturno
Il valletto fedel la guata, e il crudo
Suo messaggio deporre in altro orecchio
Eletto avría. Di premurose cure
Intanto e di sollecite carezze
L'attornian le compagne, e l'improvvisa

Digitized by Google

Studian disarcerbar piaga dell'alma.
Tutto indovina la donzella, il pianto
Si stagna in sen, manca la voce, e il core
Sotto i crescenti palpiti si schiaccia.
Tutto à squarciato un lampo il cupo abbisso
Di sua sventura; si rivolge attorno
Ed il silenzio delle amiche un tuffo
Le dà nel sangue, a interrogar non regge
Il mesto servo, chè sul muto labbro
D'Alberto à letto la condanna, e spenta
Dei teneri desir sente la fonte.
Più non ascolta, le balena il suolo....
Schiantar sentì la vita.... un grido mise
Straziante l'infelice.... acuto strido,
E vacillando tramortita cadde
De le commosse amiche infra le braccia.
Fosca la notte addensa, e sepolcrale
Quiete avvolge il palagio, al par di quercia
Provata da la folgore. Le imposte
Non dàn filo di luce, nel torpore
Giaccion le ancelle, e la stanchezza à vinto
La vigilanza pur de la nutrice.
Ma il sonno non dà balsamo all'afflitta,
Che abbandonato l'origlier di spine,
Sparse le treccie, ed il pallor nel volto
De la magnolia, e l'anima stravolta,
Come visione erra le stanze e pace
Cerca all'aperto. L'aura muta e cieca
Le tenebre le avventa, e dai cespugli
La freschezza le manda. Ivi l'ombría

Digitized by Google

Sprofonda entro i sentieri, alto silenzio
Sotto i viali si raccoglie, e i venti
Sfioran nel sonno i mirti. È tutto intorno
Come l'alma di Gina oscuro e mesto.
Da brividi percorsi alberi ed erbe
Fiutan da lungi il nembo, e quella calma
Profonda non rallegra lo stridente
Canto del grillo. Disperata stese
Le braccia la fanciulla, e la sua voce
Che tenera il suo amor lungi chiamava,
Si soffocò tra gli alberi addormiti.
« Vieni, o Alberto, dicea, lo spirto aleggia
Rorido del mattino, e in ciel già langue
Il vago astro d'amore.... a che non giungi?
Fiorí di stelle anco una notte, e il sonno
Non velò le mie ciglie, e sconsolata
Il tuo ritorno dal balcon sospiro.
Riede l'ambascia con la luce, e ai foschi
Sogni confusa la tua voce scende.
Senza di te tomba è la casa, olezzo
Non diffonde il roseto, i miei pensieri
Son di spasimi, e in van ti chiama il pianto.
Che ti trattien, cuor mio, ove t'aggiri?
Su via fuggiamo.... il placido t'aspetta
Mar di viola.... il vespero de l'Adria
Culla la nostra gondola tra i marmi
Dei palagi e Rialto.... al folgorío
Di lampade sfavillano i dorati
Mosaici de le cupole.... sfiorita
Dal crin mi cade la nunzial ghirlanda.

Digitized by Google

Come fior di gesmin passò fugace
De l'amor mio l'aprile, e or da te lungi
I tuoi libri, i tuoi fior bacio e deliro:
E l'acacie che un dì risvegli d'alba,
Garriti di fringuelli e iri di luce
Scendean sui nostri passi, or solitarie
Dei ricordi su me sveglian le angoscie.
Più non verrai vicino a me coi voli
Del pensiero ad aprirmi i luminosi
Cieli dell'arte, e la tua Gina lasci
Derelitta per sempre? ah! che il tuo accento
Odo e m'incendia il sangue.... o se anche polve
Fosse il cuor mio palpiterebbe al suono
De la tua voce. O dolce Alberto, o quante
Tristi veglie per te. Gli scorsi affanni
Siccome il fior de le dolcezze un giorno
Narra a la tua compagna. Ahi non fuggirmi....
Trepidando il terror fosco m' avvinghia
Al fianco tuo, chè ad un' eterna quiete
Il silenzio di quest' ombre m' invita,
E l'aura molle che assopita muore
Sui tappeti di musco; e ne la fredda
Notte rapirmi a te sognan sfrusciando
Le secche foglie che mulina il vento ».
A passi incerti, con la morte in petto,
Dal delirio sospinta erra il giardino.
Con le pupille immote ahimè che fissa
La misera? quell'anima trafitta
Smarrita ondeggia, e un mondo di memorie
La fantasia travolge, e pari al turbo

Digitized by Google

Vorticosi i pensier cangiano immago.
Come l'angel del duol veglia una tomba
S' aggira pei notturni ampi silenzi,
E nel sedil di busso anzi alle piante
Del mesto addio la vergine s'asside.
Stormía fosco il viale, e cupo e nero
Per l' incalzante oscurità dei colli
Salía per l'aria raggruppato il nembo.
Romoreggiava lungi il tuono, e il vento
Si destava ululando, e con crescente
Suon tra le foglie sfruscianti la pioggia
A fremer cominciava. In quel filaro,
Che il ritorno attendea del giovinetto,
La demente figgea gli occhi di pianto,
Nè l'umida sentía goccia che il nero
Buio le sospingea lente sul viso.
Cupo il parco muggìa, siccome sferze
Di vipere strappavano i febrili
Rami l'aria notturna, e come immani
Tentacoli di polipi ondeggianti
Fremean le piante, e al turbo abbandonate
Contorcevan le chiome di medusa
Liquide ne le tenebre, e sbarrava
I cespugli e i sentier densa caligo.
Come lampo nel rugghio de la piova
Passò la solitudine e il terrore
Nel sangue all' infelice, e a disperata
Fuga si diede: impetuoso in faccia
Le rugge il tuon, le soffia la procella,
Ed ella ansante rompe l'acqua, e fugge

Digitized by Google

Le larve da l' immani ombre innalzate.
I plumbei panni come gelidi angui
Le avviluppan le membra, e grondan pioggia
Le sciolte treccie, e con fruscío di passi
Terribili l' inseguon gli stridenti
Pruni a la veste appresi. In su le tempie
Sente Gina scoppiar le vene, e freno
Più i palpiti non ànno, e vacillando
Sosta a riprender lena. Infra i sentieri
Folle s' intrica, e invano all'aer tetro
La via smarrita trepidando chiede.
In quell' istante schiantò il tuono, e immenso
Lampo squarciava il cielo, e il parco attorno
Capovolto girar parve a quei lumi
Perduti nel terrore. In su la siepe
Cadde su le ginocchia, e venía manco
La fuggitiva. Coi raccolti spirti
Tentò drizzarsi, e di scampare all' ira
De la bufera, ma le dita e il volto
Sanguinaron sui vepri, empiano i lampi
Di baglior le pupille, e forsennate
Mani le spine rattenean le gonne.
Sul crudo fato allor che la sovrasta
Chiuse i torpidi lumi la deserta,
Come l' Indian che avvinto a la piroga
Dai vortici rapita del Niagara
Avvicinar col tuon sente gli abbissi.

Ma chiedea sangue ancor l'arbor fecondo
Di libertà per spander l' incrollate

Digitized by Google

Cime dal suol d' Esperia, e pianto ancora
La primavera de l' intatte frondi!
Premea d' Italia il fato, e armi e gagliardi
La fremente chiedea Sicilia insorta.
Si perdean ne le fiamme del tramonto
I cedri del Bisagno, e il Genovese
Anfiteatro degli olenti colli;
E da la tolda soleggiata il guardo
Raùl e Pilo volgeano alla fuggente
Nell'ultimo baglior piaggia fragrante,
Ed il sanguigno occiduo disco e in cielo
Seguian le rosee nuvolette al vento,
Accarezzando col desío le care
Rive che forse non vedran più mai.
Ne la terra dei Vespri or li sospinge
Di guerra il grido, e de la Gancia il suono
Che procelloso ripercosse Scilla
Per l'Alpi come nembo e gli Apennini:
E corrono a pugnar sotto il vessillo
Degli oppressi, ondeggiante ancora in brani
Dei congiurati despoti all'oltraggio.
Al cassero appoggiato, un breve istante
Pilo ascolta il pensier de la sua donna,
Fior di Liguria, e d'esser lungi freme
Nell' istante che pugnano i fratelli
Pel siculo riscatto, e la bollente
Lava natia gli turbina le vene.
Gentil sangue d'Angiò, gagliardi sensi
Nell'alma nutre, ed il sembiante adombra
D'una fanciulla la dolcezza, e il fuoco

Digitized by Google

Dell' Etna brilla da le brune ciglia.
Gl' infami palchi ancor chiedono vendetta,
L'ossa insepolte sicule, e i crudeli
Scempi del Faro; e in quel supremo istante
Il natio ciel l'attende. O molli e care
Pianure Etnee, e aranci carezzati
Dai tramonti del Jonio, e verdi rive
Di zagare fragranti, albeggia il giorno
Di libertà la tremula marina!
Ma calma Pilo dei pensier concede
Alla procella, ed amorosi accenti
Volge a Raùl, a lui teneramente
Congiunto d'amistade, ed i perigli
Del mar seguire elesse e lui conforta
Che mostra ancora in su la fronte i freschi
Solchi de la sventura, ed alla patria
L'ultima stilla del suo sangue à sacra.
Calano le ombre, e le pupille stanche
Anco una volta interrogan la notte
Luminosa dal ponte e il mar deserto
Del naviglio i rumori entro il silenzio
Lievemente assopiscono e non s' ode,
Che lo scherzoso fremito dell' onde.
Qual soave aleggiar di strani sogni
Su le ciglie dell' esule! evocati
Fantasmi dagli avelli a lui dinanzi
Da le carceri i martiri gloriosi
Scuoton le ferree anella, e alta la fronte
Canuti vecchi e indomite donzelle
Salgon palchi di sangue, e a la fatale

Digitized by Google

Sponda di Sapri il procelloso legno
Tende di Pisacan... cangia l'immago.
Palermo gli sorride, e lo carezza
L'aura d'arancio e la marina azzurra,
E del popolo libero l'attornia
Su le vie l'esultanza, e il guardo incontra
La vergine del cor, che col sorriso
In mezzo ai lauri dal veron l'inebria.
Dal sopor lo riscuote l'indistinto
Armeggio dei nocchieri. Alta è la luce,
Dondola il legno mollemente, e brezza
Non turba il calmo pelago addormito
Come lastra di ghiaccio, e sui cristalli
Fittissimo candor sdraia la nebbia.
Ecco il mattin si desta, amico vento
Manda le gonfie vele, e si dilegua
La nave come folgore. La nebbia
A brani si solleva. In fondo in fondo
Spian tutti i marinai volti a una macchia.
Lontan, lontano in su l'ultimo cielo
Nereggia un punto... un fumaiuolo... un lino...
Una selva d'antenne, e gli aguzzati
Sguardi de le vedette un bellicoso
Vascel scernon dal fumo. Ansiose faccie
Accigliate si guatano, e sui fianchi
Spalancate ravvisan le troniere
D'un borbonico legno. A piene vele
Come saetta innanzi a lui s'invola
La veliera, ed appresso il corso accresce
La nave ostil, che col terrore nei fianchi,

Digitized by Google

Superbamente su le spume inoltra.
Segue Pilo la nera e lunga riga
Del nemico vascel, che l' ingrandito
Oscuro fianco più vicin rivela,
E trasalisce a ravvisare al vento
Del Borbone l' insegne, e al suo compagno
Agitato l'addita, e sente allora
Sfiorir la speme e dileguare i sogni
Di libertà, di pugne; e ne la mente
Balenò del proscritto illividito
Di Favignana la funesta immago.
Ma nei campi del ciel ferve col sole
La guerra delle nubi, il crine in fiamme
Brucian le piú vicine, altre squarciate
S'allontanano, il fianco sanguinante,
Pari a fantasmi, e le lacere spire
Disnodando inseguite, e raggruppate
Riedono a masse e a torbide falangi
A seppellir quei lembi aurei di lume.
Pungono i rai scottanti, e dei gabbiani
L'acuto strido nunzio di tempesta
Sfiora l'antenna. Traforar la luce
Coi saettanti rai non può la fitta
Trama che l'avviluppa e un'improvvisa
Scomparsa di chiaror l'aura scolora.
S'infosca lungi il mare e cupo avanza
L'allargata caligo, e dal vicino
Terror raccolte attendon le onde immote
Il sordo brontolío de la tempesta.
A galoppo sfrenato di poledri

Digitized by Google

Si sguinzaglian sul mar torbido i venti
Ululando, ed al fremito infinito
I marosi si gonfiano, si arricciano
E con fragor schiantan le scaglie in polve.
Esultan Pilo e Raùl, che il vascello
Minaccioso sparir vedon tra i fiotti.
Risuonan per la tolda i passi e i gridi
Dei marinari: s'abbassano le vele,
Stridono le sartie dall'aura attorte,
Dirompe il nembo, e spazza il ponte il vento,
Ardon la notte i lampi e il folgor romba.
Stroscia la pioggia, mugghia il tuon, dall' imo
Ribolle il mare, e crocchiano l'antenne
Tra sibili di serpi e urli di lupo.
Torreggian le verdastre onde frementi
Come sgroppati colubri, e il naviglio
Scaglian d'un lancio sul crestato dorso,
Indi a la prua ruggendo apron gli abissi.
La schiumosa salsedine si schiaccia
Su gli sconnessi abeti, e le scroscianti
Cascate con furor piomban dall'alto;
E con ridda di lemuri impazzata
Si schiantan da lontan rabbiosi i fiotti,
E pari a torme d'elefanti in guerra
Monti di buio accavallan sul passo,
E là liquida notte si sprofonda
Ne la negra voragine dell'acque.
Guizzano i lampi, e illuminan la vasta
Oscura solitudine di flutti,
Ed il profondo inferno al par d'accesa

Digitized by Google

Voragine di foco. In quell'ebrezza
Dibatte la veliera, e a lei rugghiando
S' avventan da le tenebre gli scogli.
Creste dai lampi accese attorno attorno
S'aggiran fiammeggiando, e mare e incendio
Par che dentro lo scafo si riversi.
Sdruscito erra il navil, la notte intorno,
Non vedetta di antenna in lontananza.
Àn su gli occhi la faccia atra di morte
I pallidi nocchieri, e come scherno
Rischiarate dai lividi baleni
Miran le Côrse piaggie e la riviera
Fuggir di Terranova, e le squillanti
Feste de le pacifiche dimore
Pensano ansanti, e invocano le preci
La Vergine del Ciel, stella dei mari.
E ferve il rullo de le pompe e l'opra
De le braccia sollecite la rabbia
Crescente a ricacciar del mar vorace
Da l' inondata lacera carena.
O chi sa dir le notti e i dì che avvolse
Quell'acque la bufera, e l'errabondo
Legno senza timon disalberato
Nei vortici sospese degli abissi?
Posa alfin la procella, e lontanando
Come fiera inseguita il tuon baturla.
La cinerea caligine si straccia
Lacera tenda in cielo, e appar l'azzurro,
E l'alba a rabbonir sorge i canuti
Marosi ne la viscida quiete.

Digitized by Google

A rimirar la tremola marina
Salgono il ponte i marinai festosi
E s'additan la sicula costiera.
Oh come allegra il cassero la gioia
Del sol che segue la tempesta, oh come
Sui lunghi stenti del cammino errante
L'oblío discende il desiato lido!
Ma pria che rugghi l'àncora, leggero
Un guscio balza in mare, e Raul e Pilo
Scendono cauti dal vascel: le schiume
Sprazzi frangon di luce, e tremolanti
Baglior vagan le creste. Il sol spuntava,
Ed un raggio colpía le altere fronti
Dei due gagliardi, che volgean la voga
A la patria dei Vespri, a la dorata
Larva dei lor pensieri, e che or d'insorte
Genti fremeva e libere legioni.
Là in cima ai monti ad una pugna santa
L'attendeano i fratelli, e tra le patrie
Selve dei prodi il fior si raccogliea
Come legion tebana. A lor tempesta
Dall'impazienza il core, e la lentezza
Spronan dei remi. Lieve, lieve innanzi
La fragrante verdeggia aprica sponda
Sicilïana. Al tuffo aspro dei remi
Il flutto scema che dal suol natale
Li divide, ed il giubilo financo
Del loro arrivo par sentan le rupi.
I fronzuti aranceti, e i paschi ombrosi
S'avanzan lentamente, e a mano a mano

Digitized by Google

Le rustiche capanne, e tra i carrubi
Le bianche case e coi pastori gli armenti.
In quella pace immerso gli olezzanti
Effluvi aspira dal natante schifo
Rosolino e l'ebrezza del ritorno:
Più chiaro il ciel, più limpido gli pare
La marina natia, più verdi i prati
E la dolcezza del ritorno anela.
S'avventano sui remi, e in un baleno
Giunti alla proda in un remoto seno
Spingono la saettía. Balzano a terra
I due compagni allor, calcan la terra
Dei vulcani, a morir pronti sul campo
De la vittoria al suon. Tra breve il nome
Di Rosolino ésca sarà a l'incendio
De la rivolta, ed il terror dei monti,
Il libero segnacolo di guerra.

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO VI.

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO VI.

SALVE, eterno Oceàn, l'azzurro seno
Lampeggiante di luce a me dispieghi,
Addormito Titano, e invan t'abbraccia
Oltre il vol del desío lungi il mio sguardo.
Eco di guerra degli antichi tempi,
D'usberghi e scudi un tintinnìo dall'ime
Latebre sorge, ma pel piano ondoso
De le Normanne prore, e dell'infami
Di Pizarro galee solco non resta.
A Salamina ancor vivo e sull'Ida
Brilla l'astro di Grecia, e nella verde
Salsedine corrosi antri di polpi
Son di Tiro i graniti e di Cartago.
La misteriosa fronte entro la sabbia

Digitized by Google

Àn le Sfingi di Menfi, con l'Ondine
Dormono su le grotte di smeraldo
Le agghiadate Nereidi, e il serto d'ambra
Sfiorì di Teti al crin, ma un mondo ignoto
Vive di mostri entro il fecondo grembo.
Il limo nutre la schifezza, ed orche
Empion gli abissi e squali, e corron nozze
Per le selve marine e le scogliere
Di zoofiti e fuchi, e isole in fiore
Erge l'arte dei polipi e foreste
Di corallo, e dai fondi diasprini
Tremule ai rai lunari anelan l'alghe.
La perfidia dell'uomo, o Mare, affini
Tra i gorghi infidi, e pari al rimorzo
Che sboccia il fior del pentimento, schiude
La distruzion la perla alla conchiglia.
I folli ceppi del Monarca Perso
Schernisti qual lion la pargoletta
Man di fanciullo, e al muover dei tuoi crini
Le mille antenne furo al vento sperse.
Libero sempre da che bagni i folti
Boschi di cocco e le bollenti arene
E l'infinite immensità di gelo
Ai mortali lasciasti onta e catene.
Bello sei tu quando l'aurato nembo
Ai flutti raggia il sole e delle piume
Del colibrì li tinge, o se la notte
L'argenteo velo a te getta tremante:
Più bello ancor se ti travolge il soffio
Della tempesta, e minacciose e nere

Digitized by Google

Torreggian le onde e la bufera stride.
Il tuo furore allor d'un Dio la voce
È pei mortali, ed il divino spirto
Dalla creta l'uman pensier discioglie.
Al mugghiar dei tuoi fiotti, alla potenza
Di tue ruine, e all'armonie selvaggie
Della procella a ignoti mondi il Genio
Di Colombo e di Vasco erse le piume.
Salve, Oceàno, ancor su la tua fronte
Splende il fulgòr dei nostri serti antichi:
Ondeggia ancor sui sanguinosi flutti
Di Lepanto la pugna, e tra gl'incendi
Le Turche navi la vittoria insegue.
Di Bisanzio, di Candia e dell'Eusino
Parla la gloria che tessea di parie
Trine e cupole alate un monumento
In riva all'Adria, e di Sofia nel tempio
Ancor freme di Dandolo la polve.
Nivea visíon su letto di corallo,
Dal primo albòr di libertà irradiate
Scioglie Amalfi le vele, e lancia Pisa
Le antenne a volo d'aquila, e scintille
Dànno l'onde Tirrene, e un vittorioso
Inno circonda le galee di Doria,
E l'alato lion riede dall'Indo
Fiammante, come sol, gemme e smeraldi,
A ruggir sui trofei delle lagune.
Italia, Italia il tuo sguardo rivolgi
Al mar ceruleo che ti lambe il seno,
Che un dì Reina ti chiamava e il pianto

Digitized by Google

Delle conchiglie t'intessea sul crine.
Torna sul trono e i tuoi serti riprendi;
Chè se il servaggio e la sventura il lampo
Di tua fama oscurar, pari al sorriso
Del sol che radia sul fugato nembo,
Iri novella brillerà al tuo ciglio.
L'onda sonante a te schiude del Nilo
E del Gange i tesori, e ove l'alata
Scienza spinga il suo volo o tra gli stridi
Del gabbïano o sul veloce struzzo,
Ondeggieranno al sole i tre colori,
E di ghirlande fiorirà l'audaci
Pini libera Dea nunzia di pace.
Alita maggio in fiore, e la stellata
Serica tenda il puro ciel dispiega
Su i colli e la serena onda di Quarto.
Notte più azzurra non specchiò l'argento
Del ligustico mar, notte più dolce
Non volse pel destin sacro d'Italia!
Solenne quiete dall'immenso accesa
Folgorìo de le stelle a me sorridi
Col palpito dell'anime anelanti
Nell'ardir d'una impresa! Oh luminosa
Notte di Quarto, fonte di tripudio!
Nel tuo seren vivea, mistico incanto,
De le battaglie il soffio, ed a quei forti
Pari a le veglie di Palermo e Reggio
Ispiravi la fè della vittoria.
Da lo sconforto a voi l'anima riede,
O Mille di Marsala, di gloriose

Digitized by Google

Cicatrici segnati, a voi che i piani
Etnei tingeste di fecondo sangue;
Ed il desío con voi l'ansie rimpiange,
Le veglie ardenti ed i perigli audaci
D'eroica età siccome mito spenta.
S'aggiran silenziose ombre d'armati
Sul lido a gruppi, e aguzzano gli sguardi
Per l'infinito scintillío dei flutti.
L'età gentile a lor fiorisce, luce
L'ardir dagli occhi, la selvaggia ebrezza
Della pugna e lo sprezzo de la morte.
Suona al fianco la sciabola, e nasconde
Il mantel grigio le sanguigne assise.
Tronche parole e taciti segnali
Parton da schiera a schiera, generose
Promesse dàn le strette destre, abbracci
Serran compagni già divisi, e sprizza
Dal buio il lampo degli ascosi ferri.
Un fermento di giovani, un attesa
Impaziente formicola ed attornia
La villa che biancheggia dal profondo
Rameggiar d'una selva in riva al mare.
Affaccendato pei viali ondeggia
E cresce il brulichío tra l'inquieta
Folla che aspetta, e sommesso, incessante
Bisbiglio dal cancello al lido eccheggia
Giunge una voce « Garibaldi » e a tutti
È fulminea scintilla il chiaro nome:
Ei viene pel filaro, ammutolisce
Ogni labbro, davanti la commossa

Digitized by Google

Turba s'allarga, e tra i febrili voti
Egli passa e s'avvia lento agli scogli.
Uno il patto, uno il giuro, e mille armati
Sono i gagliardi che la patria aduna.
Garibaldi li guida! armi e guerrieri
Sorgon dal suo cammino, e sotto le orme
Del suo destrier guizza di gloria il lampo.
Tuonò da Scilla il procelloso squillo
De la Gancia, e furente arse ogni lido
Il nuovo Vespro di Palermo insorta.
O Argonauti d'Italia, o invitti figli
Di libertà, questa serena notte
Fu segnal del riscatto, e l'immortale
Lume a Quarto l'Istoria alma sorrise.
Un indistinto mormorio risuona
Per la riva, la voce che dà cenno,
Dei rematori il grido, e il trapassare
Di chi da schiera a schiera ordini reca.
In mezzo a un gruppo di soldati incede
Baldo il Nizzardo come nume, e spira
D'un eroe la fierezza il suo sembiante.
Pari a Romuleo Condottier risorto
A lo squillo del Dio de la battaglia.
S'agita attorno a lui fremente, inquieta
La gioventù affollata, e ogni desío
Su lui si volge e dal suo labbro pende.
Stringe l'elsa la mano e avvolge il fianco
Il bianco puncio: sulla fronte l'ali
Impenna il Genio, e dal profondo sguardo
Cerulo come il mar l'alma riflette

Digitized by Google

La dolcezza, e rinfrange dell'infanzia
Ora il sorriso, or l'affilato taglio
Di penetrante lama. I valorosi
Vivon del suo pensiero, ed al baleno
Del suo brando vision veggon di gloria.
S'aggruppan tutti su la spiaggia. Oh! come
Spingon da lungi gli aguzzati sguardi
Da Quarto ne la notte, e trepidando
Seguon due moli galleggianti e brune
Che si staccan da l'ombre! Ecco l'imbarco.
Tra la gagliarda gioventù trascorre
De l'impazienza il fremito a lo stroscio
Dei marosi sospinti infra gli scogli.
S'avanzano i vascelli, mal frenata
La gioia erompe, e scalpitanti al fuoco
Corsieri ardenti, assaltan gli animosi
Le saettìe che a lor vogano incontro.
Ai battelli che ondeggian sull'arena
Volgon gli armàti i passi, e cento e cento
Schifi si staccan come ala di cigno.
Dànno i remi nell'acqua, e schiume a monti
Sprizzano in fronte, e geme al suon la sponda.
Solcano il vitreo pian, salsa frescura
Acre sale a le nari e l'accompagna
Ogni cor nell'impresa, ed un saluto
Invia la turba in su la riva accolta.
Densa calca mareggia, e le temute
Assise ammira e il marzïal linguaggio
Dei valorosi e 'l portamento altero.
Canute madri e meste spose al seno

Digitized by Google

Stringon gli amati, ed i singhiozzi e i baci
Troncan partenze lagrimate, i fiori
Lascian teneri pegni e ultimo addio
Dàn su la spiaggia gli agitati veli.
Sopra uno scoglio i rematori attende
Immoto il Duce e d'un sorriso inebria
La folla silenziosa che l'attornia.
Scuote il mantel la brezza, ed il lunare
Lume accarezza la maestà del volto.
Spegne la gioia ogni favella, e tutti
Lo scoccar tien sospesi alto e solenne
Dell'istante. La quiete rompe un veglio
Siculo remator che le taurine
Ignude membra ed il velloso petto
Dalla ressa districa, e a lui dinanzi:
« Oh fate almen che la gloriosa destra,
Che spezzerà de la mia patria i ceppi
Bagni di pianto. Il vecchio pescatore
Tutta l'anima sua, tutto il suo sangue
Ti diè coi quattro figli, ed or gli auspici
T'offre de la vittoria. » I forti accenti
Coprir frementi plausi. Infra le braccia
Strinse il Nizzardo il veglio, e d'uno slancio
Balzò ne la barchetta, e agili i remi
Lo staccar come lampo dallo scoglio.
In fretta muovon, brevi ombre natanti,
Le brulicanti navicelle, e al lido
Liquido cielo si rinfrange il mare,
E travolgon le schiume argentee scaglie.
Àn raggiunto i vapori, e attorno agli alti

Digitized by Google

Fianchi in mar galleggianti, come fitto
Stormo d'augelli che sull'ésca scende,
S'affollan le saettìe spinte dai remi:
Tutti a bordo già son, brulica il ponte
D'armi e d'armati, ed il trambusto assorda.
Affaccendati scorrono i navigli
I marinai, chi inalbera le antenne
Chi le gomene avvolge, e agile il mozzo
L'albero sale, e l'áncora si leva.
Sul *Piemonte* il Nizzardo e sul *Lombardo*
Sale Bixio al comando: acuto, acuto
Si vibra il fischio, il tricolor vessillo
Sventola all'aura, e più celeri ai prodi
Della partenza al suon battono i polsi.
Rugghia il chiuso vapore, e sbuffa e freme
E fumo innalza a nubi, e nivei monti
D'ignei marosi con i ferrei denti
Scrosciando la girante elica infrange,
E agile spinge a vol di foco i legni.
Su bianco solco, tra le mille antenne
Che s'inselvan nel golfo, e l'ampia curva
Marmorea di palagi e irta di forti,
E tra i versier la ligure reina
Come nube d'argento si dilegua;
E i lumi che dal mar salgono i monti,
E luccican dal porto, occhi di foco,
Si spegnon nelle tenebre lontane.
Scorron le navi il limpido cristallo
Per la Sicula terra, e ali al veloce
Corso il desío dei valorosi accresce

Digitized by Google

A Marsala vogate, alati pini,
O *Lombardo* e *Piemonte*, ardite prore
Dell' italo riscatto! i bruni fianchi
Vi carezzi il Tirreno, e la carola
Dei delfini danzanti in su l'aurora
Allontani da voi l'ira del nembo:
Nel vostro sen fremono i Mille, e forza
Arrestar non potrà la via del fato
Avanti, avanti o valorosi figli
Di libertà, seguono il vostro solco
I voti dei sepolti, e in ciel scintilla
La pura stella che seguir col guardo
Innamorato Macchiavelli e Dante;
L'astro d'Italia fulgido vi guida
Tra il furïar de le procelle in porto.
De la *Piemonte* su la tolda eccheggia
L'esultanza e il frastuono, ed un confuso
Clamor di voci soffia il vento ai flutti.
Porpurei gruppi scintillanti d'armi
Rosseggian su la nave, e insiem mischiati
Gli alpini cacciatori, ai fortunosi
Reduci della Pampa, e i marinai
Attendono i comandi, ed in dispersi
Crocchi raccolti a novellar li scorgi.
Quà di Berico ascolti e di Varese
E di Como la pugna, e là del Cerro
E del Salto la mischia, e le argentine
Verdeggianti foreste allo stupore
Dei compagni si pinge, e la fragrante
Terra dell'Etna, e quei l'impresa audace

Digitized by Google

Narra di Sapri, il miserando scempio
Di Pisacane e il lagrimoso fato
De' miseri sepolti a Favignana.
Manda lampi ogni ciglio, agita i polsi
Solo una febbre, un solo sdegno, e serpe
Ogni petto il desío della vendetta.
Chi dorme dei nocchieri, o chi le stelle
Nota, e distoglie con allegre istorie
Dagli occhi l'importune ali del sonno.
Soffia la brezza, la tirrenia sponda
Invia la profumata alba dei cedri,
E come piuma d'alcïon veloce
Vola tra le toscane isole il legno.
Coronato di boschi e di colline
S'appressa Talamone, e l'Argentaro
Lento discende nel ceruleo mare,
E dolcemente dondola il Tirreno
I navigli che scivolan su l'onde.
D'una lampa al chiaror, nella cabina
Il Duce è assiso, la serena fronte
Su cui splende il destin, sostien la destra,
E fisso il guardo alla marina carta
Che l'Isola dipinge, ai Capitani
La spiaggia accenna, ma'l disegno ardito
Delle sorprese e l'improvviso sbarco
Che il cammin gli disserra alla vittoria
Entro il pensier che l'à creato asconde.
L'attornia il fior dei prodi, e Nullo il genio
Ammira in lui delle battaglie, e in fronte
Dei fratelli Cairoli erra la luce

Digitized by Google

Del martirio. Sul ponte erra il Nizzardo,
E dal timon pensoso il guardo aguzza
Alla remota piaggia, e allorchè lungi
Ostia appare, alla sacra onda che vide
I trionfi del mondo invia un saluto.
« O sospir dell'esilio, o patrio Tebro,
L'arbor di libertà su la tua riva
Feconda il pianto, e col desío l'aprica
Sua primavera Italia nostra affretta.
Dà sangue il tronco glorioso, e i rami
Sfrondò la scure dei mitrati Regi;
Ma incrollabile ai colpi e alla procella
Al ciel più verde l'ampia chioma estolle.
Roma l'alba già vede, ed arme i monti
Suonano e i piani, e splendono alla luce
Dei ribelli le tende, entro i sepolcri
Sussultano le inulte ossa fraterne,
E'l Vatican, corrosa mole, attende
Da l'onta e l'addensato odio ruina.
O Roma, alma d'Italia, o luminosa
Vision de la mia vita, in su l'aurora
De l'infanzia abbracciai come un'amante
Le tue ruine, e lacerar tua gloria
Gli sciacalli dell'anime mirai;
E allor che il piombo nella mischia il fianco
Mi piagò sul Gianicolo, la morte
Per te implorai sul gloriöso colle.
Più bella, o Roma, sorgerai, l'albòre
Di libertà sul crine e il tuo sinistro
Genio cadrà de la giustizia al piede. »

Digitized by Google

Ai magnanimi accenti attorno al Duce
La gioventù si strinse, e ognun desía
Di Roma udir l'eroico assedio, ond'egli
Così la fonte dei ricordi scioglie:
« Volgeano i giorni che dall'Alpi a Scilla
Coll'ali della folgore correa
Di libertà la fiamma, e ampio vulcano,
Ai piè dell'invasor rugghiava Ausonia.
In un lampo eccheggiar di guerra e d'armi
I campi e le città: suonò Palermo
Il segnal del riscatto, e 'l mar ventava
L'eco all'irto Apennino, e al fiero squillo
Populonia sorgea, Milano invitta
E dei Doria la terra; la lionessa
Ruggìa del Mella, e sull'erma laguna
Il veneto lion spezzava i ceppi.
Come armonia di ciel a me giungea
L'Italico risvegliò in riva al Plata,
E in petto il fior de la speranza, e pieno
Di mia patria il pensier, coi gloriosi
Resti del Salto l'oceàn varcavo.
M'a disertar degli esuli la speme
Traboccava dal Brennero e dall' Elba
Un alluvion di schiavi armati incontro
Al trionfo dei popoli, ed invano
Scendea il Piemonte in campo, e invano il Prence
Savoino opponea l'avito brando.
A Novara sanguigno allor discese
L'astro d'Italia, a fornicar di nuovo
Sopra il lutto dei popoli si vide

Digitized by Google

Con la Chiesa l'Impero, e in mezzo ai nembi
Del cimento mortal splendeano ancora
Fari di libertà Roma e Venezia.
Con un drappel di valorosi al sole
Della Pampa temprati, il braccio offersi
Alla risorta Amazzone del Tebro.
Dileguava l'albòr dei nuovi tempi
I figli delle tenebre e dell'odio;
E a Gaeta chiedea ricetto il fosco
Califfo dei tre Regni, e all'infedele
Roma lanciava sul fraterno scempio
Le pie vendette e la straniera rabbia.
Le lagrime di Cristo un dì versate
Su le ruine di Sionne in ghigno
Di Satana converse alla sventura
Della patria irridean dal tetro scoglio.
D'Ildebrando l'Erede in su le reggie
Di Castiglia e d'Asburgo umil strisciava
Limosinando la viltà d'un soglio;
Ed il sacerdotale odio raccolse
Per lacerar l'italica bandiera
Pur dalla terra di Baiardo a pugna
La turba di color che non àn patria!
Dolce carezza dei ricordi! a voi
Torna il pensier spenti compagni indomi
Come indiani, a cui vita era il cimento,
L'arcion la tenda! il dorso dei cavalli
Era il tetto in quei dì, fatiche il corpo
Non conoscea, nè sonno il ciglio! L'arsa
Romana solitudine dei campi

Digitized by Google

Fremea di nuova vita, e tutte in armi
Balde accorrean le giovinette schiere
A difesa di Roma, e nivei al sole
I lombardi sfuggiano, e come sogni
Di Masina gl'indomiti cavalli.
Le deserte pianure e l'erbe brulle
Parean risorte a nuova luce, i ciuffi
Dei cipressi bevean l'azzurro, e i paschi
Di ruine attristati con la speme
Dei liberi fondean verde sorriso;
E tra i ruderi e l'edera accampava
Una gioconda gioventù d'armati.
Calcava alfine il mio destrier la sacra
Terra di Rienzi. Insolita una febbre
L'irrequieta città avvincea; la calca
Su le vie fluttuava al par d'arena
Scompigliata dal turbine e travolta,
E l'anima d'un popolo risorto
S'agitava commossa; al ciel serragli
Salìan su mucchi di macerie, a braccia
Si trascinavan gl'ignei bronzi, e i carri
Su gli sbocchi ammontati, ed empia Roma
Il sordo mormorio della sommossa.
Quel fermento seguiam che s'addensava
Su la scalea capitolina, ed alta
Voce tuonava allor della Romana
Republica l'editto « *allo straniero*
Guerra ad oltranza » e in quella voce l'alma
Fiera della Republica aleggiava,
La mente di Mazzini. A quel responso

Digitized by Google

Scoppiò di plausi un nembo da quei petti
Esultanti, ed un fremito si sparse
Per la torbida massa qual convulso
Brivido che sul mare ampio s'increspa.
Indi la folla si disperse: in quella
Scorte da lungi le sanguigne assise,
Una turba frenetica ed immensa
Ne attorniò di clamori, ed un trionfo
Di popolo seguì la mia legione.
April fiorìa l'ultima aurora, cupo
Monte Mario tuonava, e al sordo rombo
Rispondeano i tamburi, e della squilla
L'incalzante rintocco furioso.
Una voce risuona « *ecco i francesi* »
E fulminea trascorre entro le mura,
E 'l desío della mischia accende il sangue
Pur degli imbelli, ogni palagio acciari
A difesa raduna, e armi ed armati
Ogni soglia trabocca alla battaglia.
Porta l'aura il frastuon, rugge lontano
Più distinto e terribile il cannone.
Sobbollono le vie, agita il vento
Dei sacri bronzi il procelloso squillo;
Torbida piena il popolo raccolto
Alle mura e ai bastioni si riversa.
Squillan le trombe, e selve di moschetti
Fluttuan per le piazze, e ali di fanti
Scorrono e cavalier come baleni.
Spuntan lungi tra nuvole di nebbia
Le francesi legioni al par d'oscure

Digitized by Google

Righe d'augei per l'etere natanti.
Si svolgon più distinte e rilucenti
Dal polverìo le file, e l'abbagliante
Delle briglie fulgòr, e dall'incerte
Ombre nascon le schiere, e l'armi e i bronzi,
Le spiegate bandiere ed i cavalli;
De le trombe il clangòre, il cupo rullo
Dei tamburi e i nitriti empiono i campi,
E di liquido rame un mar fiammante
Contro Roma s'avanza: anima il piano
Il fermento dell'armi, e sotto i carri
E l' ugne dei cavalli il suol rimbomba.
Il rombo incalza dei cannoni, e nubi
Di fumo avvolgon le nemiche schiere,
E tra i ruderi sperde la mitraglia
Di Vinsenne le file, indi su via
Di sangue e strage la colonna incede.
Rovinan dal Gianicolo le schiere
Italiche all' assalto, e l' armi in pugno
Tempestosa si spinge nella mischia
D' Ucrania la legion, mano di eroi
Pel libero vessillo a certa morte
Da la Vistola accorsa in riva al Tebro.
Sanguinosa, tremenda inferocìa
Tra i leoni del Sahara, e tra le tigri
Californie la pugna: il disperato
Valor s' unìa nel bellico certame
Al desío d' operar gagliarde imprese.
Ruino nel furor della battaglia.
Aquila è il mio destier, folgore al corso

Digitized by Google

Dalla solfurea polve inebrïato:
E sotto l'ansia del periglio in fiamme
Converso avrei i guerrier contro i nemici.
M' avviluppa la pugna, ai neghittosi
Percuoto il tergo, e con la mozza lama
Spezzo dei cavalieri il gruppo audace
Che m' attornia, mi serra, e saldo scudo
Mi fa del corpo il moro Anghiar al fianco.
Bello è nel suo furore, ogni nemico
Da la sua fionda micidial colpito
Cadavere riversa, ai più lontani
Infrange le cervella, ed i più arditi
Accalappia col laccio e violento
Sanguinosi d' arcion li strappa, e ai piedi
Cavalli e cavalier vede morenti.
Di sangue asperso, ed i capelli al vento,
Fremer sentivo ne le vene il nume
Delle battaglie, e da le sacre alture
L' immortali legion squassar gli acciari.
Bionda messe che incurva la bufera
Mareggiava commosso il fior d' Italia,
E i valorosi di sudor grondanti
Dalla strage eccitati e dall' antica
Aura gloriosa che aleggiava attorno
Rifletteano il baglior della vittoria.
I Franchi cacciator funesto agguato
Tendono da le chiuse ombre d' un parco,
E qual torrente rovinoso scoppia
Prorompente dei liguri la schiera
All' assalto. Le scariche incessanti

Digitized by Google

Frullan per l'aura, e di solfurea nebbia
Fuma la selva, serpeggianti lampi
Guizzan cespugli e piante, e non arresta
Gli arditi passi il piombo. « *A terra l' armi* »
Urla intrepido Bixio, e con la destra
Scuote il cancello, e tra l'aperte sbarre
Su l' ardente voragine si slancia
L' invitta squadra, al Comandante il ferro
Strappa Bixio dal pugno, ed i nemici
Col manipolo suo d' armi circonda.
Sotto le mura il folgorìo dei ferri
Scopre l' agguato del nemico assalto,
E lungi i vaticani orti ai fuggenti
Lampeggiano terribili la morte.
L' impeto dell' italiche legioni
Spezza il corpo nemico e l' ordinanza
Scompiglia: pei vigneti erran dispersi
I francesi, e li seguita e l' incalza
Di picche una valanga, e austera dea
Segue il patrio vessil la libertade
Con la folgore ai piedi e su la fronte
De la vittoria il lume. E già all' intorno
Son di cavalli e baionette cinte
Le rotte file, che àn tremanti a tergo
La battaglia trionfal rumoreggiante.
Scema ai vinti la lena, e tronca innanzi
Veggon la fuga, e chiuso al mar lo scampo.
Segnar dovea d' april l'ultimo vespro
Degli oppressi il trionfo, e l' esterminio
Degli invasori in su i latini colli.

Digitized by Google

Ma il suon della raccolta all' armi nostre
Rapì la gloria, ed al destin d'Italia
Il fulgòr d' un trofeo: pari a visione
Del riscatto sfuggía l' alba rosata.
Le trombe raccogliean le schiere, e l' ira
E la vergogna m' avvampava il volto.
S' allontanava come ombra pel piano
L' esercito fuggente, e a noi l' alata
Eroica fama di più chiare imprese.
Rientravan vittoriose entro le mura
Le libere legion da la letizia
Dell' accalcato popolo raccolte.
Spremea la gioia il pianto, e dai palagi
E gli abituri escian voti propizi.
Splendenti eran le vie, tra gl'iridati
Zampilli, e le velate acque cadenti
E le statue animate e gli obelischi
Scorrea la festa: coi balconi accesi
E i fulgidi ricami di scintille,
Fioriti dai giardin, Roma esultante
Riflettea ne la notte un mar di fiamma.
Volse una luna allora dalle sospese
Armi coi Franchi. Sui cruenti eccidi
Di Bologna l'esercito d'Asburgo
Trionfal procedea sotto la Rôcca
Anconitana, e l'orde di Castiglia
S'affoltavan sul Nera, e ampie le strette
Tiranniche avvolgean l' italo fato.
Le vittoriose libere legioni
Da Velletri sfilar vedean dinanzi

Digitized by Google

Le rotte file del Borbon, disperse
Oltre i campi del Liri. Col mantello
E la sciabola Anghiar piantato avea
La mia tenda regal, le stanche membra
Chiedean riposo al morbido origliere
Del fido arcione, allorchè un messo giunse
Ansante, e a Roma richiamava il campo.
Splendea cheta la notte, e illuminava
Il plenilunio la notturna marcia.
L'alba accogliea il ritorno, ed io le stanche
Schiere non pria lasciai, e mi riebbi
Della lunga stanchezza e delle piaghe
Rinacerbite, che da lungi il tuono
Mi ferì dei cannoni, e trafelato
Un cavaliere a dir giunse improvviso
Che rotti i patti, e tutti in arme i Franchi
Minacciavan le porte: al par di lampo
Alle mura precipito a cavallo,
E Anghiar con altri cavalier mi segue.
Aspra fervea la pugna e procellosa
Alla villa Corsina, e nella polve
Tra le piante sparian le azzurre assise
Dei Bolognesi cavalier piombati
Sopra i nemici. Sanguinoso il volto,
Gli occhi di bragia e sul destrier feroce
Alla testa dei suoi, turbo vivente,
Scorrea siccome folgore il Masina.
Sangue gentil di Populonia, e fiero
Di sauri agitatore, alma di foco,
D'eroiche glorie e patrio amore accesa.

Digitized by Google

Gli spiragli, i balcon, l'alto palagio,
Fiammeggiante voragine d' incendio
Una fitta caligine avvolgea;
E allo squillo di guerra, all' improvviso,
Dai boschetti di mirto tortuosi,
Come sbucati da sotterra i forti
Lombardi bersaglieri in mezzo all'armi
E al grandinar dell' infuocate palle
Si spingeano terribili all'assalto.
Ma scorrea il sangue a fiotti, e dal periglio
Richiamava il tamburo i combattenti.
In mezzo a un onda di dragoni allora
Dal Vascello sboccavo, e tuonò il grido:
« *Viva l' Italia* » sul mio passo, il rombo
Riprendeva il cannone, e la fischiante
Mitraglia sopra noi. « *Fiato alle trombe* »
Urlo, e 'l destrier, fitti gli sproni ai fianchi,
Si slanciò nella mischia; Anghiar il moro
Mi tien dietro d'un balzo, i suoi lanceri
Spinge il Masina, e tra i lombardi irrompe
Violento il Manara. Il suon guerriero
All'assalto ci caccia incontro al fuoco
Dirompente, precipite valanga
Nella villa Corsina, e tutto schiaccia
Tutto travolge l'addensato nembo,
Come l'ira del turbine la messe.
S' incalzan, premon tra l'ali di busso
Fanti e cavalli e tra boschetti e piante
L'armata moltitudine scompare.
Si calpestan l'aiuole, empiono i prati,

Digitized by Google

E gli ombrosi filari e le selvette
Sboccan la piena che anima e trascina
La fanfara di guerra e spinge e incalza.
Trapassato è il viale: anzi la villa
La torbida onda infrange, e traboccante
Fiume che frena un' argine, il tumulto
Delle picche rigurgita e s'arresta.
Dai recessi di lauri e dai ninfei
Spuntano le fulminee carabine,
Lampeggiano i verzier, fuman le grotti
E tuonano le spesse ombre degli elci.
Le picche attornian l'edificio, e fieri
Come pardi sospesi a le finestre
Spaccate dal cannone, a le muraglie
Crivellate dal piombo audacemente
Pugnano i bersaglieri, infin che morte
Le dita aggrinza, e informi busti al suolo
Piomban tra le macerie, altri nel parco
Si riversan feroci alla battaglia.
Dai cardini la porta ampia divelta
Rimbombando ruina e per la doppia
Rampa entra il flutto umano, e nella foga,
In quell'ansia in quell'urto, in mezzo all'armi
Il Masina varcar vedo la scala
Su la terrazza balzato d'un lancio
Con l'infuriato sauro. Equestre nume
Apparve in un baleno.... e al cor colpito
Cadde riverso al suolo, e idolo infranto,
Rapì l'altera visione il piombo.
È un delirio la strage, e glorioso

Digitized by Google

Certàme la feroce aspra battaglia.
Fino a la feccia ognun beve l'ebrezza
Del periglio, e qual di donna amata
Desia di morte il sanguinoso amplesso.
Come onda ad onda si accavalla e infrange
Si schiacciano le file, e del compagno
A tergo sente ognun l'alito ardente.
È sublime l' istante, acceso zolfo
Scorre il sangue le vene, e dagli sguardi
Scoppia il furor. Salìa, salìa la gonfia
Incessante marea come schiumosa
Atra fiumana, ed alla fitta siepe
Dell' irrompenti picche sbaragliato
Dei francesi lo sforzo, armi fremendo
L' ululo l' insegula della disfatta.
Il tumulto la scala empie, e ruggente
Per gli anditi e gl' infranti usci si versa.
Pendon gli arazzi laceri e affumati
Dalle dipinte sale, e il fuoco avvampa
L' oro e le tarsie, e inzozzan le fumanti
Viscere e il sangue i fulgidi divani.
Traforano le seriche cortine
Le baionette e 'l piombo, e sui broccati
Degli sconvolti talami col ferro
Si strappano le odiate alme nemiche.
Terribile s'addensa la tempesta
Che i Franchi attornia, e lo scompiglio sperde
Ogni difesa: e l' iride fallace
Ci sorridea della vittoria al pari
Della vita di luce e di fragore

Digitized by Google

Del fulmine che romba e incenerisce.
Ma nuove schiere e innumeri nemici
Ai gridi accorsi dei compagni vinti
Romoreggiano a tergo, e anco i fuggenti,
Volta la fronte, rimugghianti creste,
Tornano al sangue. Tra gli scoppi e il fuoco
Un vulcano è la villa. La nemica
Rabbia si accalca e stringe addosso ai forti
Italici campioni e l'avviluppa
Tra le spire di ferro ed il perduto
Ed esiguo drappel freme, sobbolle,
Si dibatte, rivolge ed il pungente
Cerchio di morte che l'attornia spezza.
Balzano dai veron, scalan le mura
I lombardi scacciati e ad ogni varco
Chiedon salvezza e a ogni andito rifugio.
Rotando il ferro, addietro tengo il nembo
Assalitor, la viscida scalea
Passo a passo contendo, e su la strage
Sfracellata dai piè tocco la soglia.
L'acri della frizzante aria trafitte
Mi ricordan le piaghe aperte, e il sangue
Che dal corpo spicciava. Empìa il viale
Di fanti e cavalier confusa calca
Al Vascel rifuggita, e c'incalzava
Fittissima la grandine del piombo.
    Con una man di giovinetti prodi
Torna all'assalto intrepido Mameli,
Il Ligure Tirteo, che a vol di falco
Carmi traea dalla fulminea cetra

Digitized by Google

Come spade rugghianti alla battaglia;
E sotto il vivo folgorar del piombo
Perìa da valoroso, e la grande alma
Esalava gloriosa al sol di Roma.
Incendiato vulcan lampi e fragore
Disserrava la villa, e tra i filari
Cadea Daverio, e sotto il fuoco ardente
Chiamava Emilio Dandolo il fratello
L'amato Enrico. La mortal procella
Mulinava terribile schiantando
Le fronde e i rami, e sotto l'ignea pioggia,
Da un presagio crudele spinto di morte,
Le fraterne sembianze invan chiedeva
Agli occhi dei compagni. Ardente scaglia
Improvviso lo giunse, ad ei l'estreme
Forze adunate, e per la doglia insano
A errar tornava il campo. Impietosito
Gittò il mantello sullo spento Enrico
Il Morosini e a lui fattosi incontro
« In me vedi un fratel » disse: tal detto
Come un baleno illuminò l'immensa
Sventura all'infelice, e in un amaro
Pianto la sua crudel pena struggea.
Vivide fiamme su l'eccelso tetto
Saliva una magion dall'ignee bocche
Folgorata, e fuggìa da le crollanti
Sanguigne mura e i fumidi balconi
Agglomerato stuol di combattenti.
Marmorea torre dall'incendio avvolto
All'irrompenti baionette il passo

Digitized by Google

Chiudea feroce il Cremonese Binda.
Lungi dal pianto suo, dal bacio estremo
La vergine dei sogni il lutto spense,
E sopravvisse alla crudel sventura
Il suo spezzato cor, come sbattuto
Scheletro di vascello alla tempesta.
Cogli occhi scintillanti or la vicina
Morte saluta, nella strage esulta,
L' estrema possa richiamata, e fiero
I feriti compagni anco difende.
Vibran lingue di fiamme le spaccate
Negre muraie, e avvolgono ululanti
L' invitto eroe, che tutto sangue e piaghe
Su mucchi di cadaveri soccombe.
Calavan l' ombre, e il sanguinoso avanzo
Della pugna, i cadaveri e i feriti
Sfilavan su la via. Era ben triste,
Lagrimoso quel funebre convoglio!
Quanti incontri di lagrime! tremanti
Vegliardi si struggean mesti di pianto
Sui cari estinti, ed uccidea l' angoscia
Le madri sui cadaveri dei figli.
E la fraterna carità feconda
Da ogni strada fioriva, a l' ambulanze
La pietà contendea de le donzelle
La cura dei feriti. Eran materne
Carezze i mesti sguardi, ed ai crudeli
Spasimi requie quelle man di giglio.
E il cor si ritemprava al foco ardente
De le virtù civili: e lini e bende

Digitized by Google

Gli affollati balcon piovean su i carri
Dei soccorsi, e dal collo gli strappati
Vezzi gettavan le orfane dolenti.
Oh quante vite avea mietuto il piombo!
Imprecare al destin parea col volto
Il feroce Masina, e nel soave
Degli angeli sopor Dandolo immerso.
Ultimo conducean, come addormito
Fanciul che all' infantil sogno sorride,
L' Alceo d' Italia, il ligure Mameli.
Oh quali fiamme ridestava il Vate
Da le corde guerriere, oh come i carmi
Trascinavano i liberi alla pugna!
Come raggio si spense, il suo tramonto
Cinse l' ombra di Roma e a la mendica
Gentil dell' Adria come pianto giunse
L' ultima nota dell' infranta cetra.
Con lo strazio nel cuore, umido il ciglio
Morenti, o patria mia, vidi i tuoi figli
Leoni in campo, e allor da la crudele
Agonia degli spasimi consunti.
Raggrumate di sangue le fiorenti
Chiome su gli origlieri, e gl' infantili
Occhi pieni di morte, un vale estremo
A me volgean dal letto dei dolori.
Con lo schianto d' un' anima trafitta
Quelle fronti baciai dalla mitraglia
Lacerate, e quei giovani un sorriso
Trasser per me da le mortali angoscie.

Digitized by Google

Crolla le breccie la corona ardente
Delle fauci di bronzo, e sui ripari
Spiran trafitti i difensori audaci.
La strage addoppia e turgido torrente
Scoppia dai sassi sfracellati il fuoco.
Ardite donne e gracili fanciulli
Sudor grondanti, trascinati massi
E arena ammucchian su gli aperti squarci.
Turbina la mitraglia e in mezzo a nubi
Polverose di membra dilaniate
Insanguina e di tabe le macerie.
Solcano l' aura l' infocate bombe
Dei palagi a congiura, e loggie ed atri
Diroccano, ruinano, rugghiando
Cingono le fiamme i fumiganti tetti
Dirotti con fragore, e gli scoppiati
Tubi schizzan faville e micidiali
Scaglie. La distruzion tra oscure nubi
Si addensa per il cielo, ignee colonne
Sollevan gli edifici incandescenti:
E l'opra incalza degli approcci, e il duro
Armeggio dell'assedio. Ad armacollo
Le carabine, sudano i francesi
Sotto il furor del piombo a le trincee,
E un luccichío di marre e voci e grida
Di zappatori e il fremito crescente
Villa Corsina al nostro campo invia.
Inusitato bellicoso aspetto
Il Vascel rivelava, e un'incessante
Strepito d'apparecchi infra schiantate

Digitized by Google

Vigne e dirotte case. Empìan la villa
Bizzarri gruppi di Lombardi, e sparsi
Militi pronti alla battaglia. Nere
Tuonavan le fumanti carabine
Dai balcon, dalle mura e dagli agguati
Dei boscosi filari, e alla difesa
Vegliavano le scôlte in su gli spaldi.
Ma il suon dei carri avvicinava, e incontro
Aprir le gole fumide di morte
Le batterie nemiche. Orrendo tuono
Scoppiò per l'aura, ed il Vascel da densa
Nuvola avvolto da tremuoto scosso
Reboando si aprì, le lacerate
Mura divelte e le crollanti volte
Sprofondarono in polve, e urla e lamenti
Si spenser fra macerie sanguinose.
Nè s'arresero i forti, e ancor terrore
Ai nemici incutea Medici invitto
Col glorioso drappel sulle ruine,
E atterrìa come scheletro il Vascello,
Spettro di nave in preda alla tempesta.
Squarciate le trincee, volgea l'estrema
Veglia della difesa: il tuon muggìa
E sopra la città scura e silente
Trascinato pel ciel passò il gigante
Soffio del vento, e l'oceàn dei tetti
Scrollato avvolse il polveroso turbo.
Scrosciar le nubi lacerate in pioggia,
E inghiottita dal liquido torrente
Spariva la cittade, entro la nebbia

Digitized by Google

Rotolaron le cupole, e le torri
Tremolando sfuggìan nella piovosa
Polve annegata, e tosto la veloce
E liquida cortina ampia chiudea
Templi, torri e palagi dall'incerta
Luce natanti, e nell'acquosa nube
Come sommersa Roma impallidìa.
Dal plumbeo cielo liquefatto in pioggia
Fosca scese la notte al par di manto
Funerale, e guizzavano nelle ombre
Come accese meteore sibilanti
L' ignee granate. Al rombo dei cannoni
S'unì il fragor del nembo, e la procella
Con rovinoso scroscio e saltellante
In su le vie, sui tetti. Urlava il tuono,
E il celeste furor coprìa la rabbia
Dei mortali. Nei miei pensieri assorto
Quella notte terribile vegliavo
Sul Gianicolo: il fresco della sera,
L'umido che saliva e la spruzzante
Pioggia al mio volto dai balcon la febbre,
La tempesta dell'anima smorzava.
L'occhio mio si perdea sull'infinito
Mar di cupole aeree e di palagi
Biancheggiante nelle ombre e illividito
Dall'ala del baleno, e in mezzo ascoso
Come sguisciante serpe il sacro Tebro.
Al piè miravo il Campidoglio, il faro
Della virtù latina, onta e memoria
Agl' ignavi nepoti erger la cima

Digitized by Google

Pari al granito che sull'Alpi sfida
Del turbine il furor, l'onda del tempo.
Torreggiava dall'ombre della notte
La cupola di Pier cinta di lumi
In su le nubi, qual funerea lampa
Della morente libertà romana;
E lungi nelle tenebre in agguato
Il Vatican, che il nero odio e l'insidie
Alla sua patria aduna, e ancor l'infame
Regno sogna dei Medici e dei Borgia.
Nuvole sanguinose in or trapunte
Pioggia sperdean di vivide scintille,
E i tetti scoperchiati ergeano in giro
Fiamme ululanti. In quell'ora solenne
Correva il mio pensiero alla fulgente
Gloria di Roma e ai secolari ceppi
Della tiara! Dalle sacre alture
L'aura antica spiravo, e per i colli
Immortali scorgeo l'ombre dei Fabi.
Come dell'oceàn la voce immensa
È la favella dei delubri infranti,
È la memoria del deserto Foro.
La polve degli eroi che dorme attorno
È scintilla ai gagliardi anco che spersa
Sia per i colli che abbracciaro il mondo.
E lungi il ghigno a me giungea del fiero
Veglio esultante all'agonia di Roma.
La sua stola di sangue era la stessa
Del parricida che a Fiorenza il petto
Collo stocco ferìa di Maramaldo.

Digitized by Google

Allor l'ardente mio pensier chiedea
L'americane selve, ove non scende
Raggio di sol nè del servaggio l'onta;
Quando la zolla l'origliere, e il cielo
Dei banani le chiome erano il tetto.
Rompea talor la folgore il mio sonno,
Ond' io balzando in piè vedeo sul capo
Spalancata voragine d' incendio.
Portò l'alba il sereno, e la quiete
Nunzia d'altra procella: diradate
Fuggian le nubi, ed un istante il nembo
Tacque e il cannone. Nell' incerta luce
Cento nemici dal silenzio avvolti
I bastioni inondaro in un baleno
Qual valanga d'acciaro, e dagli aperti
Varchi si riversò tumultuante
Di baionette un flutto. Trucidate
A sorpresa le scôlte in un col sangue
Spento rimase nelle fauci il grido,
Che al soccorso chiamava. Al rumor sordo
Squillar le trombe, e corsero a difesa
I bersaglieri all'irrompente piena
I fucili opponendo e i saldi petti.
Suonato era per Roma la suprema
Ora della battaglia, ed il silenzio
Rompea de l'alba in fremito e in tumulto.
Al rombo del cannone aspro nel cielo
Ripercoteva il funebre rintocco
De le campane a stormo, ed i tamburi
I soldati spingeano a la difesa.

Digitized by Google

Dirotti con fragor sparìano i tetti
Dagli obici spezzati, e degl' infranti
Vetri il lungo acciocchio dagli abituri
Snidava le famiglie trascinanti
In su i rottami delle strade i figli.
Ruggìa il Vascello allora e l'Aventino,
E al mio orecchio correa l'infausta nova,
Che eran vinti i bastioni, e fulminato
La grande alma esalava a Villa Spada
Il lombardo Manara. Il cor mi punse
L'ardor della riscossa, e stretto il brando,
Ai fianchi del caval fitti gli sproni
L'avvento a corso disperato, ansioso
Di battaglia, smaniando. Anghiar il moro
Segue a galoppo l'affannata lena.
Sotto il destier sbuca una bomba, un monte
Di polve innalza, e lo squarciato tubo
Scaglie di foco scoppia, a me il respiro
Mozza e intorbida il guardo, e Anghiar da sella
Getta lungi morente. Al mio compagno
Dell' intatte foreste, e degli eterni
Pascoli americani io volsi un guardo,
Balzo d' arcione e la gelata fronte
All' amico sollevo.... ahi! che l' estremo
Soffio di vita raccoglieo! quel core
Che stenti, esilio e bellici perigli
Avea con me diviso, era di marmo!
Ruggìa attorno al Vascello aspra e feroce
La procella del piombo, e da le piante
Dagli spiragli, e i polverosi squarci

Digitized by Google

Incessanti tuonavano i moschetti
Degli arditi lombardi, e i barcollanti
Massi copriano i valorosi corpi.
Feroce la mitraglia le crepate
Volte crollava, e i lacerati squarci
Come turbo scoteva, e alto piombando
Schiacciavan le ruine i difensori.
Nubi di polve e calcinosi massi
Empìan le sala scoperchiate, e i neri
Archi cadenti, e gli anditi spezzati
Scoprian da lungi le affumate stanze.
Come animato fantasma tremendo,
Il Vascel tra i baleni aprìa le piaghe,
E morente lion su le macerie
Medici ancor pugnava, e il fuoco e il sangue
I lombardi spingeano alla vendetta.
Serpeggiando sparian sotto le mura
I Francesi all'assalto, ed improvviso
Scoppiava all'orlo de le breccie il fuoco
Assiduo de le scariche. Feroce
Mischia a la baionetta empìa la cinta
Aureliana. Ruggìano le troniere
De l'ultimo bastion da disperati
Petti difeso, e in mezzo alla battaglia
Illividìan le breccie scalcinate,
E le macerie chiazzate di tabe
Brulicavan di membra sanguinanti.
Nel furor de la mischia, in mezzo all'armi
Precipito e il ruggir della battaglia.
L'inno di guerra la fanfara echeggia,

Digitized by Google

In pugno stretta la sanguigna lama,
Come lion ferito in su le breccie
Nel periglio m'avvento, e m'accompagna
Di baionette un flutto, e qual tempesta
Ci spezziam minacciosi in quell'acuto
Monte di ferro. Inondano i bastioni
Le Franche schiere, e cento e cento lampi
Scoppian di morte le spianate canne.
Sprizza, dilaga il sangue, e dilaniate
Carni e viscere serbano le scheggie,
L'irte macerie; i bersaglier morenti
Mordon la terra, e alle aggrappate dita
Sfuggon le breccie, e i cacciator Vandesi
Dirupano dai sassi sfracellati.
Avvolgea la battaglia interminata
Nube di fumo: era l'atroce mischia
Della disperazione. Un baluardo
Osceno di cadaveri s'ergea,
E irrompean come sabbia pululanti
L'armi nemiche. Al mio fianco cadeva
Il Morosini, pure angelo in volto,
E alma da eroe, della canuta madre
Cura ed amor: balzato il giovinetto
Da la lettiga moribondo, e avvolto
D'armi e nemici, al gladiator simile
Il petto difendea rotando il ferro.
All'urla ed alle minaccie aspre di morte
Impavido il garzone, e di nemica
Strage e polve cosperso, i suoi compagni
Trascinava a la mischia, in fin che mille

Digitized by Google

Punte mortali apersero il bel seno.
Bianco qual fior d'arancio, ancor sul volto
Aleggiava il furore, e dalla piaga
Fluiva il sangue. Del materno duolo
Pietà mi strinse, ond'impugnato il ferro
Piombai sull'uccisor gustando il frutto
Della vendetta, e nel periglio avvolto
Sospiravo una scheggia in quella fitta
Pioggia di piombo che il mio cor spezzasse.
Mi rapì dal cimento e dalla morte
Dei maggiorenti un messo, e mal mio grado
Mi trascinò dal fuoco in Campidoglio.
Nell'assemblea comparvi, e si diffuse
Un fremito per l'aula alla mia vista.
Mi guardai con stupor: eran le mani
Rosse di sangue ancora, il bianco puncio
Traforato di palle, onde in me fissi
Gli occhi di tutti, di acclamanti grida
Suonò la sala del Consiglio: « In fiamme
Roma, tuonai dal seggio allor, coll'astro
Dei liberi tramonta, alla morente
Amazzonia Repubblica non resta
Che il vindice destin di Saragozza.
Sorgan serragli dall'infrante mura,
E sia agguato ogni tetto, e l'aer tôsco
Voragine ogni via, morte ogni ferro.
Liquida tomba alle romulee moli
S'alzi il Tebro e purifichi la fiamma
Dell'onta Vaticana il ciel d'Italia.
Più gloriosi sorgeran gli spaldi

Digitized by Google

Dal martirio d'un popolo, e terrore
Anco di Roma spirerà la polve. »
L'ardito mio parlar plauso raccolse,
Ma dal Consiglio si approvò l'arresa
E un veglio a me rivolto: « ad altre pugne
Serba il tuo braccio; ove il vessil di guerra
Spieghi la Libertà vedrem la patria,
E attorno ad esso snuderemo il ferro. »
Con l'amarezza in cor l'aula lasciavo.
Su la piazza e scalea capitolina
Una folla attendea romoreggiando,
E allorchè tetro il fatal detto « arresa »
Come lampo volò di bocca in bocca,
Un ruggito terribile di rabbia
E di dolor partì dall'imprecante
Turba commossa, che rapidamente
Come lacero nembo si disperse;
E l'animate vie mute e deserte
Ritornar per incanto, ed un silenzio
Agghiacciato di tomba si diffuse.
Scendea il tramonto la pietà dei rai
Ai ruderi dei Cesari e alla mole
Diroccata del Circo, e 'l doloroso
Esilio a noi schiudea la via del pianto.
Tra la legion che in bell'ordin sfilava
Come intrepida Amazzone, selvaggia
Dea della Pampa galoppava al fianco
Su focoso destrier la dolce Annita.
Le orme serbava del terror, del duolo
La vinta Roma, arse ruine e sangue,

Digitized by Google

Dirupate trincee, armi e combuste
Membra, come l'orror mostra del turbo
Valle inondata, e come i verdi campi
Dall'infuocata lava arsi e travolti.
Eran tombe i palagi, in su le vie
Tacea la solitudine, e le fonti
Rompean la quiete delle piazze mute.
Chiuso nel mio dolor, nei miei ricordi
Seguio il cammino e tenea l'alma il vuoto
Del sepolcro. Il pensier mesto tornava
A Dandolo, a Manara ed ai compagni
Spenti col ferro che lasciavo in quelle
Mura per sempre, e a noi l'estremo vale
Saliva dalla sacra onda del Tebro.
Sul Castel dell'alato Angel ventava
Il Francese vessillo, ond'io turbato
Torsi lo sguardo. Si stendean le verdi
Rive del Lazio. Sul cammin sporgea
I templi, i rotti colonnati e i marmi
Della villa imperial Tivoli altera,
E sciogliea la ghirlanda iride e i lampi
Dalle pure cascate il sol fuggente.
Senza posa seguian squallidi i piani
Tristi a fuggir, e si smarria lo sguardo
Su la natura che selvaggia abbraccia
La reina dei secoli, siccome
Il mar sabbioso che deserto avvolge
Le ruine di Ninive e di Tebe.
Terror, mestizia e generosi sensi
Suscita in cor di Roma l'infinita

Digitized by Google

Solitudine, e desta in fondo all'alma
Eco paurosa d'un estinto mondo.
S'alzano roteando le cornacchie
Sul pian stagnante, il bufalo tra i foschi
Cipressi erra mugghiando, e in mezzo ai rotti
Archi degli acquedotti, ed i sepolti
Capitelli, e i muscosi arsi delubri
Canta lieto il pastor, bruca l'armento.
Bruciava il cranio rovente e la sete
Le secche fauci, e ardean le stoppie accese
Per il giallo squallor della campagna.
E paschi sempre e piani, e sempre il fosco
Rossor di cieli sterminati innanzi,
E sempre agguati e ad ogni passo insidie,
Su la Pampa così sopra lo stanco
Capo assonnato fiammeggiar la notte
D'un crotolo scorgeo gli occhi di bragia.
Ma qual cortina in fondo ai lunghi piani
Affacciò l'Apennin le nuvolose
Creste dei monti agli esuli esultanti.
Serpeggiavano i rapidi sentieri
Ronchiosi fianchi, al par dell'aspre rôcche
Dai Titani battute, e alto sospesi
Pendean sul capo distaccati massi
Dai secoli corrosi, o rotolati
Dal furore dei turbini e divelti
Chiudeano la bocca agli schiumosi inferni.
Rosea vision di libere battaglie
Sull'aspre forre m'apparian, riverse
Schiere nemiche dalle balze, e ai venti

Digitized by Google

Spiegate le trionfanti itale insegne.
Balze dirotte, orride d'elci e rovi
Levan gl'irsuti fianchi atri dai gorghi
Rabbïosi del Nera, e buî profondi
Chiudon l'aura e la luce in mezzo ai boschi
Pendenti dai ciglion, su cui si libra
Smarrito lo spavento. Aspro il nemico
Ci avvolgea da ogni parte insidioso
Con le spire d'un boa. L'aerea Narni
A tergo ne sboccava le falangi
Dei francesi crociati, e a torme a torme
Su per l'umbra vallèa veniano incontro
Le orde ispane e alemanne alla riscossa.
Per montagne e foreste ermi e selvaggi
Erravamo mendichi, e come un'angue
D'inestricate spire ci avvolgea
Il vigile stranier di nostro sangue
Sitibondo: l'agguato e il tradimento
Tendean le reti e ne seguìa per tutto
Nemico più implacabile la fame.
Aspri sentier, monti inusati e spechi
Profondi aprian rifugio di salvezza
Alla raminga fuga, e il passo stanco
Alle macchie chiedea dolce ristoro.
La gentil povertà delle capanne
Gli esuli raccogliea, condìan gli stenti
Il mendicato pane, i nostri sonni
Vigilava il sospetto, e in cor ci ardea
La brama di destar libero fuoco
In ogni tetto che ospital s'aprìa.

Digitized by Google

La cateratta del Velin spumante
Come iride appariva, e dalle alture
L'argento degli olivi e la festante
Umbra vallèa. Dal Tevere sguisciando
In mezzo alle tedesche armi ed insidie
Ardia gettar l'intrepido drappello
Di ribellion la face in riva all'Arno.
Qual minaccia spuntava da Cetona
A Citerna sul vertice d'un monte,
E al par di nebbia al sol, tra le aspre gole,
Liquida vena che il granito inghiotta,
Sfuggìa al cerchio nemico in su la vetta
Dell'estremo Apennino, e l'anelante
Rabbia dell'invasor perdea le peste
Nelle macchie di Feltria. I lunghi stenti
La stanchezza, il digiun, le algide veglie
Disertavan le file, ond'io rivolsi
All'eroica legion tali parole:
« Libero faro ancor c'invita, o amici
In un porto d'Ausonia, ancor combatte
Contro la fame e lo stranier Venezia.
A chi desia seguirmi altri perigli
Offro e travagli e gloriosa morte. »
Rispose un pugno d'animosi al nuovo
Appello, e attorno al mio vessil si strinse.
Lungo il cammin volgeo mesto lo sguardo
Alla compagna dell'esilio, Annita
Che dal morbo straziata, in un sorriso
Chiudea l'ambasce, e nella pura fronte
L'amarezza dell'anima ascondea.

Digitized by Google

Folleggiar dalla tolda in su la riva
Di Laguna la scorsi, e come lampo
Scese ai miei sogni la gentile immago.
La procella muggìa, l'ignea criniera
Scotea furioso il mar, s'unian le labbra
Al rombo della folgore in un bacio.
Il tuono dei cannoni, e il divampante
Scoppio improvviso dell'accesa flotta
Fur le tede nunziali, e sul mio schifo
Fuggì sposa all'incendio infra le braccia;
E per macchie e deserti, incontro al fischio
Delle palle nemiche ed al ruggito
Delle belve, sul dorso dei puledri
O sulla tolda me seguìa per sempre.
Ma or te più non desterà la sveglia
De la Bayada, e con l'ebrezza il suono
Marzial del campo, e pari a l'argentina
Gazzella or più non scorrerai l'immensa
Pampa sul dorso ai rapidi cavalli!
L'Adriaco mar, barbaglio di faville
Tra le piante s'affaccia, e nell'immenso
Zaffirio specchio limpido e sereno
Come sonno di vergine, il caduco
Iride salutiam della speranza.
Son presti i legni su l'arena, e i remi
Stretti, la voga coi gagliardi petti
Drizziamo all'Adria e via fugge la sponda.
I miei remi schiumosi la flottiglia
Seguìa con ala rapida, e già lungi
Sporgea dall'acque corruscanti al sole

Digitized by Google

Venezia i tetti, i campanili e i marmi
In mezzo ai canti della gioia alata.
M'a cancellar la visïon d'amore
L'austriaca flotta fumigante e nera
Si affacciò minacciosa ai trepidanti,
E a scompigliar l' immagine del mare
Sorse l'aura infedele, e in un istante
Su le fitte e scroscianti onde increspate
Si riversava turbinoso il vento.
Aggirati come alighe natanti
Erano i gusci, e carpìan l'acque i remi.
Gli alti marosi e le spumanti creste
Rabbiose s' infrangean su le carene.
Gli scalmi il salso soffocava, e monti
S' infrangean sopra noi mare stillanti
E sudore. Dal fumo si svolgea
Lungi a volo di rondine una fila
Minacciosa di bellici vapori,
L'aquila austriaca onduleggiante al vento
In su le antenne. Le sdruscite barche
Rotte dalla tempesta, impaurite
Si disperser pei flutti. All'improvviso
Scoppiò il tuon dei vascelli, e su per l'acque
Balzarono le palle ignee sprizzando.
« Voga arrancata » urlo ai compagni, e tutti
Si gettano sui remi ed in falange
Si restringon le zattere: a quel tonfo
Suonò la sponda ripercossa, e i flutti
Si stritolaro in polve in su l'ignude
Braccia e i vellosi petti. Addosso al gruppo

Digitized by Google

Gli austriaci legni come neri mostri
Si slanciaron col piè della procella.
Si avvicinava dei cannoni il rombo,
E gli schianti crocchiavano le barche.
L'ansia rivolta alla fumante nube
Che i legni coronava, trepidando
La voga dirizziamo, ove una fitta
Siepe di canne a fior d'acqua natanti
A scampo c' insegnava la palustre
Desolata di Mesola riviera.
La nostra barca tra i cannicci infranti
Il corso arresta, e a noi vicin friggendo
Si spegne il piombo, ai remi aggavignati
Balziam d'un salto a terra, e in mezzo ai giunchi
E le alighe acquattati, dai virgulti
Fittissimi e dalle alte erbe protetti.
Galleggiavan le tavole disperse
Dei naufraghi compagni, e per l'immenso
Piano inseguiano le ruggenti navi
Le zattere a fuggir tarde l'agguato.
Stracciava il nembo il ciel, scopriano i lampi
Il mar sconvolto e il desolato lido.
Stentava il piè tra i lumacosi cespi
E la poltiglia della morta gora,
Che riflesso di sol non tralucea,
E ne inseguìa con le schiantate canne
Rovente pioggia: gl' inceppati passi
Non lasciava staccar stridendo il fango,
Chiudea l'acre salsedine il respiro
E l'acqua morta che scorrea sul petto.

Digitized by Google

Dalla febbre riarsa, il gel nelle ossa,
Tardava ansante nel cammino Annita.
Fango stillava il crine, e stretti al seno
Le avvinghiavan le carni i plumbei panni.
Rompeano a stento il pelago vischioso
I disciolti ginocchi, ad ogni aggrappo
Disperato cedea la sabbia, e ghiaccia
Mota guazzava al collo, ed il ribrezzo
Come biscia sottil serpìa le vene.
Per l'umida putredine dell'erbe
Chiedea l'occhio un sostegno, le scheggiate
Canne ferian le mani, e il passo stanco
Avviluppavan l'alghe e i fondi erbosi:
E sul pantano il turbine spruzzante
De la mitraglia che schianti di canne
Sovra il nostro cammin carpìa frullando.
Con l'ambascia nel core a lei d'accanto
Ristavo il corso, ed avvinghiata al fianco
Ratteneo la meschina pensolante
Sul verde agguato dei marciti stagni.
Lungi dal mar temuto e dai nemici
Ci lasciava il tramonto in su le bocche
Dell'Eridano, e povera capanna
Ospital ci accogliea. Le insolite armi,
L'ignota gente non turbar la quiete
Del placido soggiorno, ed un canuto
Pastor vegliardo in su l'aperta soglia,
Col riso della pace, il parco cibo
E l'affumato tetto, e il cor ci offerse.
Le intirizzite membra al crepitante

Digitized by Google

Focolar ristoravano i compagni,
Il pan frangendo, che l'amor di patria
Agli esuli sollecito imbandìa.
Ma il sonno non molcea l'acute spine
D'Annita, che alle tempie il crin rappreso
Su povero giaciglio le pungenti
Doglie soffria dell'insidioso morbo.
Preda dei mali miei più la stanchezza
E il digiun non sentivo, e come folle
Stringevo al sen la misera, che gli occhi
Vaganti a me volgea pieni di morte.
Larga di cure e di soccorsi intanto
Era alla nostra fuga la fiorente
Cortesia delle terre e degli amici.
All'aprir del mattino ecco le guide
D'ignoti calli esperte e nella rete
D'un calesse adagiata, in un profondo
Sopor s'immerse Annita. In mezzo ai solchi
Sbalzar le ferree ruote, attorno al legno
Sfilò mesta la scorta, e sotto i lampi
Del cielo fiammeggiante si svolgea
Polveroso il cammin, tardo, infinito.
Sanguinavano i piè su i rotti calli,
La sete nelle viscere infuriava,
La fame e il duol si dipingea nei volti
Scarni, e il sospetto ne seguìa da tergo
Teso l'orecchio a ogni stormir di fronda.
Dal barbaglio vivissimo acciecati
Stringea il respir la secca polve, e i selci,
Lo stridìo delle ruote ed i trabalzi

Digitized by Google

Scoteano il sonno all' infelice, e acute
Più di spille fittissime, a ogni strappo
Le punte del dolor sentìa rideste.
Perdea l' occhio il cammino, e inesorata
Come rovente rame ardea l' estate.
L' ombra al suo viso raccoglieo coi rami,
Dal gelido sudor tergeo le tempie:
E la via dalla polve soffocata
Sotto il furor del sollïon scoppiava.
Al varco d' un torrente in su la ghiaia
Sbalzò il carro improvviso, ed il torpore
Ruppe all' inferma, e appena schiusi i lumi,
« *Acqua*, *Acqua* » la misera con filo
Di voce e con le labbra arse chiedea.
A quell' accento richiamai la morte
Senza tremar sfidata in cento pugne
E l' acerba sentii piaga dell' alma
Lacerata. Quei pascoli infiniti
Rezzo di pianta o murmure di linfe
Non consolava, e da niun cespo il bruno
Frutto spuntava lo spinoso rovo.
In quell' aria di fuoco, ove alcun spirto
D' aura vegliava non vivea freschezza
D' acqua o fragranza di susina, e data
L' ultima stilla avrei delle mie vene
Per una goccia di rugiada, e innanzi
Solo un verdastro fil d' acqua ammorbava
Gli aridi fossi. Allor su gli occhi il pianto
Soffocando « fa core, o mia diletta,
Poco da qui lontano ombra e riposo

Digitized by Google

Ci darà qualche tetto. » Essa gli sguardi
Sconsolati mi volse e sordo mise
Lacerante un sospir dall' imo petto
Come se, tardi arriverà, dicesse,
Il tetto alla morente: indi il letargo
Plumbeo tornò a gravar le ciglia. Il sonno
Per non turbar della meschina, motto
Io più non feci, ma presagio orrendo
Mi balenava di sventura, e il cuore
Trepido rifuggìa dal duol vicino.
O battaglia del Cerro, o sanguinosa
Pugna del Salto, che fulgòr novello
Balenaste d' italica virtude,
A che non caddi su quei campi? oh dolce
Era la morte sui gloriosi colli
Tra le trombe squillanti la vittoria!
Da lunga ombrìa d' ontani in sul cammino
Spuntava alfine un biancheggiante gruppo
Di rustiche capanne, e tra le frondi
Alto un palagio. Per la susurrante
Ala di quel viale a un garzoncello
Che timido fuggiva acqua e ricetto
Chiesi in mercede. Sopra estranie coltri
Da l' amorose cure l' infelice
Donna composta, trepido ai murati
Denti un sorso appressai... ma oh ciel di gelo
Era la bocca un dì sì cara e i lumi
Oscurato la morte avea per sempre!
Lo schiantato mio cuor fin da quell' ora
Vive di sue rovine, e solo il raggio

Digitized by Google

Di libertà scalda la sparsa polve.
Mi balenò al pensier, come lontano
Canto d' amor quel dì che giovinetta
A Laguna la vidi, i dolci istanti
Come olezzo di fior svaniti, e il volto
Più orrendo a me della sventura apparve.
Tornò il decimo aprile, ed ancor sangue
Gronda la mia ferita, anco il ricordo
Sordo tarlo il mio cerebro corrode.
Mentre la vita richiamar tentavo
Sul cereo volto, un' improvvisa voce
Entrava la magione « *ecco i tedeschi,*
Ecco i tedeschi, e in cento forme il grido
Ripetea lo spavento. Ahi! fiero istante
All' esule infelice era pur tolta
La pietà delle lagrime e conteso
Covrir di terra l' adorata tomba.
Le gioie dei miei giorni erano infrante
Come vetro per sempre, intorno intorno
Volteggiavan gli Ulani, ed il pensiero
Di abbandonarla allo straniero oltraggio
Più m' avvinceva alla gelata salma.
Il periglio sprezzavo, ed alla morte
Ch'era dinanzi a me stendeo le braccia.
Ma dal luogo ferale, alle carezze
E al pianto mi strapparo i fidi amici.
L' ultimo addio le volsi, e quella stanza
E la mia speme mi fuggì dal guardo.
Sparìa il viale per la notte bruna
E quelle mura che chiudean me stesso

Digitized by Google

Nel ciel lontano, ond' io torcendo il volto,
Che il mesto tetto d' incontrar temea,
M' allontanai per quel deserto piano
Nel buio avvolto. Un rapido galoppo
E urla e minaccie che venian da lungi,
E d'inseguenti cavalieri il corso
Ci disperse pei campi. Entro i fangosi
Fossi e tra i fitti vepri accovacciati
La ria fortuna attendevamo e i ceppi.
Passar come baleni innanzi agli occhi
In mezzo ad un manipolo d'Ulani
Carchi di lacci, ma le fronti austere
Ugo Bassi e gl'impavidi Brunetti,
Che serbavano ancora una scintilla
Della virtù romana. Un'altra gioia
Cadea con essi dall'affranto spirto!
In volto ci passò come folata
Il resinoso odor de la Pineta
E si smarrir con noi gli ultimi rai
Delle stelle filtranti in mezzo ai pini.
Ai raminghi ricetto allor dischiuse
Il bosco balenante in su le grigie
Acque della Baiona, e gl'intricati
Di verdi ombrelli avvolgimenti, e i seni
Di ginepri e di felci asil sicuro
Ci offrir di nascondiglio, e la Pineta
Il glauco mar tra gli alberi scopria,
E ombre oscure stendeva ampie, infinite.
Il nemico incalzava, e tetto alcuno
Ai proscritti s'apriva, e il verde limo

Digitized by Google

Spegnea dei fossi la cocente sete.
Sotto mentite spoglie alfin tocchiamo
La veneta laguna, ma nel lutto
Gemea l'adriaca donna; e ancor non vinta
L'itala Missolungi era caduta!
Un mucchio di macerie ancor fumanti
Era Marghera, e nella polve intriso
Giacea il vessil, che lacero e cruento
A Rossaroll coprì gli occhi morenti.
Non risuonavan più i canali al canto
Dei gondolieri, e al grido dei gagliardi
Che combattean sui ponti e le piroghe
Dalle madri incuorati e dalle spose.
Premea la solitudine le nere
Magioni da le bombe scoperchiate,
E su le soglie di crollanti mura
Stringeano al petto i sanguinosi avanzi
Le scarni madri. Un'affamata turba
Pel portico sparuta s'aggirava
Del marmoreo San Marco: a nostro scherno
Luceano al sol le cupole dorate
E i corinzî cavalli, e moribondo
Ruggìa il fulvo lion sulla laguna.
Il tamburo tedesco al par d'oltraggio
Cupo ripercoteva, in su la piazza
Insultanti accampavan le selvaggie
Teutoniche coorti, ed i feroci
Croati vincitor cingean gli avvinti
Di catene magnanimi ribelli.
Ma una pietosa, una dolente immago

Digitized by Google

Mi distolse dai torbidi pensieri.
Una turba commossa e dolorosa
Si accalcava alla riva e « il doge, il doge! »
In ogni parte mormorar s' intese:
Da solitaria gondola, come ombra
Mesta, volgea Manin gli occhi di pianto
E il vale estremo alla natia laguna,
Al lutto della patria, e qual carezza
Lo cingea della sua figlia la cura
E della sposa la fuggente vita.
Del popolo caduto allor mi vinse
Pietà profonda, e del servaggio l'onta
Tutta m'avvolse, e freddo tuffo il sangue
Delle patrie catene il gel mi strinse

. . . . . .

Quì del Duce magnanimo l'accento
Sulle labbra si spense, e la serena
Fronte offuscava il rimembrare acerbo.
Tutti ammutiro allora e lampi d'ira
E generoso ardir mandar gli sguardi;
E il fremente vapor dal crasso ventre
La *Piemonte* spingea rapida a volo.
S'inseguono per l'etere le nubi,
Piove fitta caligo, e il buio cielo
Par sprofondi le tenebre sui flutti.
Il Capitan dal cassero le traccie
Del *Lombardo* smarrite, e il niveo solco
Spia nella notte, ed al silenzio invano
Chiede della strosciante elica il suono.
Divampa a poppa del *Piemonte* un fuoco,

Digitized by Google

E all'amico segnal che a prua trascorre
Lume alcun non risponde. Il corso arresta,
E gotico castello, irta la bruna
Foresta dell'antenne, immoto attende
Nell'alta solitudine il compagno.
Par morta l'aura, e sul ferrigno speglio
L'oscurità addormita. In su le sbarre
Vela non sbatte, e cigolío non s'ode,
Soffio di vita alcuno il maestoso
Edeficio non manda, e par che l'ansia
Abbia impietrato il clamoroso legno.
Incontro ad esso gigantesca mole
Nereggiando s'avanza, al par di nave
Dal grembo escita di vision che a volo
Passi di nube,. e d'impazienti spire
Minacciosa l'avvolge, e come mostro
Tutto sí aggruppa a più mortale assalto.
Bellico legno il crede, e ostile insidie
Garibaldi paventa, e alto spiando
La strana apparizione, in su la tolda
L'armi allo scontro appresta e alla difesa.
Si spegne come lampo in mezzo all'ombre
Il temuto fantasma sprofondato
Tra i vortici del mare, e a prua risorge
Come sceso dall'ali della nebbia.
Le miccie accese sui cannoni, fiuta
Il Nizzardo la pugna e l'arrembaggio,
Allor che pei silenzi alti una voce
Vien dall'apparso legno incontro, e squilla
« Garibaldi » e a tal nome un'infinito

Digitized by Google

Plauso risponde dal *Piemonte*, insieme
Si confondon per l'etra le festose
Grida delle due tolde, e i legni alati
Seguon lieti sul mar la via del fato.

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO VII.

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO VII.

A vol d'airone i fortunosi legni
Solcan dei Mille le stroscianti spume,
Che ondeggiano, si arricciano, si frangono.
S'avanzan col balen de la Giustizia
A le sicule spiagge, e non apparve
Vela nemica ad arrestar l'alate
Prore d'Italia sul cammin di gloria.
L'alito del mattino i flutti increspa,
E l'ampio specchio cristallino appanna,
Pari a mano di pargolo scherzosa
Che l'aurea giuba del lion scompiglia.
Fresca l'alba dal ciel roseo risveglia
Dell'alighe gli effluvi, il sol fiammeggia
Dai liquidi topazî, ed infinita

Digitized by Google

Striscia sprazza di fuoco, e un tremolío
Scorre di luce il palpito del mare.
Da lungi Favignana a loro i voti
Invìa dei prigionieri ed i sospiri.
Da la gabbia il nocchier lo sguardo aguzza
A una macchia che spunta, a una lontana
Terra al crescente sol, che come ninfa
Dal velo verginal par che si sciolga;
E urla « *Marsala* » ed agile scoiattolo
Scivola da le gomene in un lampo.
S' avvivano i vascelli, e tutto affolla
A coperta la magica parola
Il giulivo fermento, e niun comando
Il giubilo frenar sa di quei petti.
Ecco l' Isola etnea, la gloriosa
Terra dei Vespri, la Siconia diva,
Figlia del sol, che ai primi rai vagheggia
Le argive forme, e par dall' acque attenda
Gli Argonauti d' Ausonia, e dai roseti
Di dolci baci la fragranza invia.
Salutano le folaghe le antenne;
S'accalcan su la prùa trepidi, ansiosi
I giovani soldati, e aspiran l'acre
Salsa frescura a pieno petto, e spia
Ognun coll' occhio, ognun plaude, e sul ponte
Curioso sale a specular destato
De le grida a lo scatto, ed al compagno
Accorso al fianco, e che alla viva luce
Con la palma fa schermo, i tetti e il porto
Dal sol rinfranti con la mano indìce

Digitized by Google

Brividi à la marina, con le spume
Scherza la fresca brezza, al primo sole
Ride l' isola bella, e l'incantate
Sponde di Galatea dall'onde escite.
Di liete feste e d' acclamanti grida
Suonano i legni, e la speme nei petti
Rigermoglia e 'l desío de le battaglie.
Corrono i baldi sogni all' alma terra
Patria di numi e i giovani fantasmi.
O reggia d'Agrigento, e amori e glorie
Siracusane! o alambre saracene
E Angioini navigli e innamorate
Sicule castellane e trovatori
De la corte di Svevia! infra l' ardenti
Vision più vaga ai liberi soldati
Appar l' Isola etnea su la marina,
Più azzurro il cielo e più fulgente il sole.
— Un vapore — tre legni — qual bandiera?
— I colori borbonici — da bordo
Corron così rapidi motti, e a un tratto
Ogni labbro vien muto, ed improvvisa
Cade la gioia ad ogni volto, e inquieti
Seguon gli sguardi i bellici vascelli,
Che fumidi s' inoltrano sull'acque
Con l' ardenti bordate. Ombra di tema
Però non scende ad offuscar l' altero
Ciglio di Garibaldi, e ad un suo cenno
Scuri e ramponi, carabine e graffi
Scintillano a coperta, e sotto i passi
Rintrona il ponte, e agli apparecchi freme

Digitized by Google

Dell' arrembaggio, ed un comando eccheggia
« Voga a Marsala » Bellicose grida
Rispondono al comando, e l' impazienza
Infiamma il sangue; armati di rivolte
Stan pronti i Capitani, e la bandiera,
Del Salto onor, Giorgio Manin dispiega.
L'ammucchiato carbon crepita in bragia
Entro i fornelli, sbuffa il fumo, e scossa
La *Piemonte* sussulta a turbinosa
Corsa spinta dall'elica, fremente
Guerra segue il *Lombardo*, e invan da lungi
Gareggiar tenta con la voga, issate
Le vele ai venti, tra i fumidi legni
La nemica *Partenope* sull'onde.
Dall' ali della folgore sospinti
Volan gl' itali legni, ed ànno a tergo
Il crasso fumo e il rugghio de la squadra,
Che nei fianchi il terror, lungi l' insegue.
A volo di vertigine le navi
Guizzano tra i nemici, ala di vento
Non le giunge, sfiorando innocuo passa
Il primo tuon de le bordate, e s' apra
Par l'ignea pioggia sul sereno solco.
A vista d'occhio scema il flutto rapido
Che da la spiaggia li separa, e tutti
Sporgon da bordo i petti, e avidi gli occhi
Staccar non san dal porto che avvicina:
Fiammeggian di barbagli ne l' azzurro
Le cupole e tra verdi ombre i palagi,
E biancheggiando con le allegre voci

Digitized by Google

Corre incontro col fremito Marsala,
Col glauco sen d'antenne e barche sparso.
La *Piemonte* e il *Lombardo* entran superbe
Come reine: rugghiano dall' alto
Le gomene e la scesa àncora al basso
Tonfa sull'acque. Incatenate al fondo
Inoltrano, traballano, e arricciato
Il mar gorgoglia attorno all' alte poppe;
Ed innumeri scalmi galleggianti
Attornian di clamor vario i vascelli,
Che mostri immani dai pesanti fianchi
Sbarcan soldati ed armi, e vogan carchi
Gli accorsi schifi, s' affollan sul lido.
Lampeggiano terribili da lungi
Le nemiche troniere, e scopre il vento
Tra i buffi del vapor gli accesi fianchi
Degl' inseguenti legni a piene vele
Contro il porto slanciati. In sui battelli
Balzan gli ardenti giovani d' un lancio;
Corrono ai remi i polsi, e come un tuono
Al lungo stroscio delle infrante creste
Di guerra un grido da quei petti erompe.
Scoppian le arterie e vogan con febrile
Spinta i garibaldini, e al ripercosso
Tonfo dei remi saltan su le fronti
Spruzzi di salso, e le roventi palle
Fischian sul capo, e nei schiumosi abissi
Si spegnono gemendo. Ecco la spiaggia.
Il fremito del popolo s'accalca,
Si sparge; incalza, su le prime barche

Digitized by Google

Par si riversi il mal compresso giubilo,
L'esultanza dei Siculi, e festanti
Grida scoppian per l'aura. Oh a qual tripudio
S'aprono tutti i cuori, e come ardente
Turbina il sangue ne le vene! a riva
Si levano i saluti all'affacciarsi
De le sanguigne assise, e mille braccia
Si strappano i discesi, ed avviluppa
Il delirio gli scalmi in su lo sbarco.
Di confuso clamore e patri canti
Risuona il porto, e dei vascelli al rombo
Risponde come tuono il bellicoso
Ruggito de la folla. Il sole irradia
L'armi, l'ansia, il fermento, i mossi remi
Che affrettano la voga, e i brulicanti
Schifi attorno agl'italici vascelli
Dai fianchi riversanti armi ed armati.
Schifi dietro a battelli, e carchi scalmi
Radon la sabbia e s'alzan con un lungo
Clamore i remi, e ritti gli sporgenti
Rossi garibaldini al suol balzando
Gettano uu plauso di Marsala ai lidi.
Come vipere fischiano le palle,
Ed infocato turbo la mitraglia
I tetti sfonda, e gli scoppiati tubi
Scagliano a sprazzi le roventi scaglie.
Il grido corre de lo sbarco, e aduna
Da ogni parte la gente, ed il tumulto
Cresce e la gioia e come mar commosso
Dei Siciliani il giubilo si sparge.

Digitized by Google

Tumultuante di sbarcate schiere
Già rosseggia la sponda, ultimo incede
Pari a Cacico tra l'indiane picche,
Garibaldi, e non à freno l'ebrezza
De la città; come falchi dall'alto
Lo salutan le bombe, ed ei sorride
Al tripudio del popolo risorto.
Salve, o Marsala, la tua chiara fama
Congiunta vive alla virtù dei Mille.
S'anco negli antri di smeraldo scenda
Di Cerere la figlia, e la vorago
Strugga dell'Etna la sicania terra;
La gloria piangerà di tue ruine
Come Segeste e Selinunte il mare,
E il nome tuo dai vortici del Tempo
Irradierà dei secoli la luce.

E già la Fama sull'alate piume
Pronta da Lilibeo sparge a Peloro
Pei colli e i piani la gentil novella.
E qual favilla a rameggiante selva
La fiamma appiglia, ed Euro l'ala spanda,
Ed ululante incendio alto divampa;
Tal dell'eroico Condottier la fama
Corre di lido in lido, e coll'indomo
Corso del suo destrier sferra bagliori.
Baldo ogni cor s'apre alla speme, e tutta
L'Isola incendia de la guerra il lampo,
E ridesta gli oppressi, e a la vendetta
Fucili e spade ogni castello aduna.
Batton l'ancudi, le feconde veglie,

Digitized by Google

E l'ignea polve le febrili notti
E'l fuso piombo apprestano. Palermo
Manda insorti e Agrigento, e in armi freme
Catania e Siracusa, Alcamo e Scilla,
E sotto il tricolor vessillo a pugna
Spinge l'armata gioventù Messina.
Guizzi d'acciaro e fremito di guerra
Dàn l'alture di Vita, e avvolge il campo
Garibaldino la crescente notte.
Pensoso in vista e sotto agli ampi rami
Di fronzuti carrubi, in mezzo a cerchio
D'eletti Duci il Condottier dei Mille
D'alte imprese favella: a lui gli effluvi
Sale il timo silvestre, e l'uniforme
Verso il grillo dai margini, e le stelle
S'accendon per l'azzurro sfavillanti.
Ma ad un fruscìo di frondi l'aquilino
Sguardo si volge, sul suo labbro muore
L'accento, il volto s'anima, ed incontro
A Rosolino move ed al compagno
Delle Pampe Raùl, che in mezzo all'ombre
Vengono e lui dal campo degl'insorti.
L'impazïenza da l'inquieto sguardo
Del Nizzardo traluce, e pur tacendo
Interroga il desío dal muto labbro
L'eroico Pilo, dell'insorta patria
Anima e mente. Nel sembiante amato
Del forte Condottier come miraggi
Raùl rivede dai lontani giorni
L'epiche zuffe americane e Como

Digitized by Google

E Varese e San Fermo, e alati nembi,
Nel suo pensier s'affollano in tempesta
Dalia, l'esilio, e de la patria il lutto.
Del magnanimo Eroe stretta la destra
Rompe Pilo il silenzio: « alba novella
Fiorì Marsala ai liberi, la viva
Gloria del Salto e il nome tuo la speme
À ridestato in ogni cor, vederti
Ognun desía, seguir le tue bandiere.
Vive nell'aura de la Gancia il suono;
Fuman nel Faro anco gl'incendi, e il sangue
Di Catania, le carceri e gli avelli.
Già dei Borboni condannar la reggia.
Dei Mille la virtù come scintilla
Per le città serpeggia, e ampia vorago
La terra Ennea sotterra arde e divampa.
Èsca all'incendio, e dietro al tuo destriero
Irromperan cento legioni a pugna. »
E chiuso in un pensier così l'Eroe:
« A Palermo ne andrem, colà ci chiama
La fatidica stella; e 'l tremolante
Lume d'Arturo ai due compagni addita.
Libera esulterà da la marina
La Sultana dei Vespri, e onor sul crine
D'Italia avrà l'aragonese gemma.
Ma sempre vivo or sull'alture il foco
Arda di libertà, suonino guerra
Le selve e i monti; al fianco vostro i Mille
Saran nell'ora del periglio e il malo
Servaggio svellerà l'aspra valanga. »

Digitized by Google

E Rosolino a lui: « che l'astro amico,
L'alba della vittoria al par d'un inno
Si sciolga in iri su le tue bandiere.
Freme pei monti di Palermo in armi
Il campo degli insorti, ed ogni core
Affretta col desio del nuovo Vespro
La desiata squilla. Orror d'avello
Agghiada la città, ma procelloso
Rugge sotterra un infiammato inferno.
Tomba ogni tetto appar, e aguzzan l'ombre
Dei Siculi l'acciaro e la vendetta.
Erra la libertà pei colli e il seme
Divino accoglie la feconda terra.
D'armi mareggia Gibilrossa e d'irte
File d'insorti, d'ogni banda armata
La ribellion minaccia, i boschi e i piani
Fremon battaglia, e di bivacchi e fuochi
Fulgido serto, le febrili notti,
Palermo attornia, e la vittoria incalza. »
E a tali accenti sfavillante ardire
Gli anima il volto, e dei vulcani il foco
Par trabocchi dal labbro. Ai due gagliardi
Stringe l'Eroe la mano e: « a Gibilrossa
Ti seguiran le mie legioni, » ei dice.
E Pilo a lui: « di quelle cime a guardia
Me troverai anzi che vinto spento. »
E lieve nube la serena fronte
Del Precursore offusca, e ne la notte
Scintillante susurrano le selve,
E avvolgon l'ombre il glorioso gruppo.

Digitized by Google

Un addio li digiunge, e per la china
S'incamminan gli amici ed il Nizzardo
Con carezzoso sguardo li accompagna
Lungi tra i vepri dei remoti calli.
Si spegnon nel mattin glauco le stelle,
E squillano le belliche fanfare
De la Bayada la diana, e il campo
Garibaldino torreggiando à innanzi
Calatafimi come nido d'aquila.
Si slancian pei ciglioni i cacciatori
Liguri come pardi, e ai piè la valle
Miran gloriosa di Segeste, e intorno
D'armi nemiche lampeggianti i colli.
Mareggian di borboniche legioni
Le creste, e calan come nembo al piano.
Squillan le trombe italiche, ripete
L'eco il clangòre, e le montane balze
Romoreggian di scariche incessanti.
Ad affrontare il turbine di guerra
Gli Alpini Cacciatori in mezzo al fuoco
Scompaiono, ed il fumo atro l'avvolge.
Irrompente alluvion d'armi e di fuoco
Lo scompiglio nemico si raccoglie
Su nuove alture a disperata pugna.
Sul ciglion si raggruppa, e adamantina
Rupe sul mare i cavalloni, attende
Il nuovo assalto, e un turbine di palle
Da gli scoscesi fianchi alto trarupa.
Pari a torma di giovani bisonti
Che per la pampa americana irrompe

Digitized by Google

Contro l' insidie de le picche indiane:
Piomban dall'alto al bellicoso squillo
Le libere legioni, in pugno stretta
La carabina e la vittoria in fronte.
Rugghiante lava etnea, scoppiano i Mille
Da l' ima valle, e come tuon si schianta
L'alto fragore. Il ciel rovente rame
Incendiato fiammeggia, accieca il vivo
Saettante barbaglio, e l'aria abbrucia
E soffoca il respir la secca polve.
Montano i prodi e ad ogni passo il sangue
Le balze arrossa, disperati ai greppi
S'aggrappano i feriti, e a mezza scesa
Rotolando travolgono, e rintrona
Di scariche e di gemiti la valle.
Guadagnan l'erta i cacciatori, i colpi
Incalzano, scintillan le spianate
Baionette e con l' impeto crescente
Del nembo spezzan sui contesi gioghi
La muraia d'acciaro, e l'alte cime
Rosseggiano, si coprono di lampi.
Grondanti di sudor, lassi e cruenti
Discendon ributtati da l'alture
A precipizio i Mille, e alla battaglia
Volgono il tergo, e micidiale il piombo
Grandina senza posa sui fuggenti.
Voce d'arresa ode il Nizzardo, e al fiero
Fulmineo sguardo il vergognoso motto
Muore sul labbro audace, e dei dubbiosi
Balza a la testa e la battaglia accende.

Digitized by Google

L' inno Garibaldino rumorose
Squillano le fanfare, i Genovesi
Spinge Mosto all'assalto, e spumeggiante
Torbido fiume per la valle scoppia
La falange dei liberi, lampeggia
L'acciar del baldo Condottier, che in mezzo
Alla mitraglia a disperato assalto
S' avanza come Dio de la battaglia.
Corre la valle un barbaglio di picche,
Brulica e ondeggia di sanguigne assise.
Rugge Calatafimi, e al sol torreggia
Tra il nitrico vapor dei reggimenti.
Salgon gli Alpini Cacciatori, e brucia
L'arse labbra la sete, e agli occhi pieni
Di bagliori allontanan le sudate
Creste nell'afa: l' infocata pioggia
Li tempesta dall' alto, e acuta siepe
Di baïonette sopra lor balena.
Fulminato è l' alfier, travolta cade
Dei Mille la bandiera, ed a salvarla
Una gara di giovani s' accalca,
Sotto il foco si slancia, ed il rialzato
Vessil tra i plausi sventola. La spada
Roteando terribile precede
Il Condottiere: sopra lui si volge
La tempesta dei colpi, accorre al fianco
Bixio, Nullo, Cairoli, e ognun del corpo
Gli fa scudo a le palle, e ai piè ferito
Stramazza Elia. Sfiniti sotto l' afa
Cadon sotto un ciglion stanchi gli Alpini.

Digitized by Google

Dopo la sosta un nuovo squillo infiamma
Come il tuon dell'arcangelo i dubbiosi.
Ribolle il sangue entro le vene, e un suono
Di fremiti à il fragore alto di guerra,
E un ansia nuova ai lassi corpi infonde.
Scoppia l'urlo feroce dell'assalto.
Sorgono tutti, ed il fucile in pugno
Si lancian furibondi ne la mischia.
Scema il cammin che li divide, e lingue
Guizza di fiamme la solfurea nube.
Avanti, avanti, schizzano le zolle
Solcate da le palle, e si ricopre
Di cadaveri il campo. Guadan rapidi
Pozze di sangue e pestano i morenti
Che s'agitan carponi, ed altre schiere
Incalzano da tergo. Sotto il fumo
Spariscono, il delirio li trascina
E la febbre a la strage, e in quella nebbia
Nell'ansia di vertigine travede
L'occhio lividi volti, e onde di picche...
E arretra, arretra la nemica fronte,
Si scinde, si scompiglia e dentro incalza
Il tumulto dei Mille, e per l'alture
L'urlo de la vittoria si diffonde.

Nera, cupa è la notte, alba di stella
Per la profonda oscurità non ride.
Sfugge al nemico il Dittator, come angue
E ai Borbonici agguati per ignoti
Sentieri e calli, e portentosa nube
Cela il cammin di Garibaldi un nume.

Digitized by Google

S' avvolgon nel silenzio gli animosi
Garibaldini, e il serpeggiante ciglio
Seguon sul Passo de la Valle. Urlando
Si spezza il turbo tra l' alpestri forre,
Rovinosa pel cieco aer dirotta
Dal plumbeo cielo e le squarciate nubi
Scroscia la pioggia, e par che il buio in acqua
De la notte si sciolga, e sordamente
Si come schianto di spaccata roccia
Rimugghia il tuono, e paurosa l' eco
Fugge la valle, e da lontan baturla.
Per dirupate selve, e per selvaggie
Orme di capre brancolando i forti
S' avanzan tra le tenebre; sprofonda
Il fangoso sentiero e le febrili
Mani s' appiglian sui pungenti vepri.
Tra le montane gole ulula il vento,
Rugghian tra i sassi sfracellati i tumidi
Torrenti, e rupi sgretolate, e annosi
Cerri svelti trascinano, travolgono.
Gli Alpini Cacciatori acqua grondanti
Seguono gli aspri calli, e tra le foglie
Sfruscia rapido il vento, e qual di serpi
L' insegue il fischio degli urlanti rami.
A le balze s' aggrappano, e agli arbusti
Flagellati e contorti, e le scheggiate
Rupi rotola e i massi e gli schiantati
Tronchi rapisce vorticoso il turbo.
Spacca i ciglioni l' uragan, ne l' imo
Fondo gli smossi margini trarupa.

Digitized by Google

Per balze acute e per taglienti borri
S' inerpican gli arditi, e afferran l' irte
Creste con l' ugne. Romoreggia il tuono,
E impennati rinculano i cavalli,
Ricalcitranti sbuffano, s' impennano,
S' aggruppano coi piè a le scheggie e ai cigli
Dei precipizi. Su gl' ignudi dossi
Per scoscesi sentier nervose braccia
Trascinano i cannoni, e su le rupi
Sospingon gli scalmati Alpini i carri,
E dei lampi al chiaror fremere in fondo
Miran de le voragini i torrenti.
Tal ne l' artico mar sotto l' intesta
Capanna il viator trepido mira
La tempesta ruggir sorda dal ghiaccio
Sotto i piè spalancato, e attorno immensa
La fredda notte, l' oceàn di gelo
E ad ingoiarlo il ribollente abisso.
Ne la verde e profonda ombra d'un bosco
Di Garibaldi la legione accampa.
Scioglie l'ombre il mattin, l'ultime stille
Scote la pioggia, e le cineree nubi
Lacera il giorno. Gli ammucchiati rami
Spandon la vampa, e dai nebbiosi buffi
S'alza allegra la fiamma, ed i bivacchi
Brillan nel bosco rameggiante, e lieti
Crocchi circondan de la guardia i fochi;
E la borraccia gira, e i corpi affranti
Ristora il cibo, e intirizzite membra
Il tepido calor serpe soave:

Digitized by Google

E le macere foglie entro la macchia
Dal turbine raccolte, e i ceppi annosi
Sono i molli origlieri, e l'alto sonno
Scende a gravar su le pupille stanche.
Dal cammin lungo ansanti, e da l'ardente
Sferza diurna riarsi, accasciati
Il sudato sentier seguono i Mille.
Lente calano l'ombre e su le balze
Si raccoglie la quiete, e dai fangosi
Pantani il crocidar mandan le rane:
Ed i soldati a la notturna brezza
Slargan dall'afa soffocato il petto,
E nel silenzio l'intricate peste
Batton dei colli, e per sentier da macchie
Rotto e da frane il serpeggiante calle
Giran dal monte e gli scoscesi fianchi.
Agli occhi desiosi ecco le cime
Di Gibilrossa, ecco il fremente campo
Di La Masa e dei Siculi ribelli.
A quel tripudio a lo spuntar tra i rami
De le purpuree assise, e su dai gioghi
All'eromper dei Mille, oh come tutti
Cercan del Condottiero avidi il volto!
Dal campo immenso come nembo sorge
Di guerra il grido e degli applausi il suono.
Brulican d'accorrenti e di bandiere
Onduleggianti le alte cime, l'ombre
Irradiano le fiaccole, festose
Grida attornian gli amici e i bellicosi
Siculi canti scendon per la valle

Digitized by Google

Ma tetra nube d'addensata doglia
La serena pupilla ombra del Duce.
Tu mancavi al contento, o Rosolino
A cui veder pei piani Ennei fu tolto
Il trionfo dei liberi. Sui colli
Fulminato cadevi, il vale estremo
Al mar volgendo, e il profumato spirto
Dei patrî aranci ti aleggiava in volto.
Di Marsala a la gloria è il tuo congiunto
Invitto nome, o Rosolino, e oblío
Sfrondar non può del martire l'alloro.
Tomba più sacra dei dorati marmi,
Che serban l'ossa d'esecrati Prenci
Sarà la balza ove cadesti, e innanzi
Avrà Palermo d'amor patrio un tempio:
E l'ombra de l'Eroe su la marina
Errando ne la notte il dolce sguardo
A la sua volgerà libera terra.
Raggio di stella manderà la fronte
Da la ferita, ed epiche visioni
A lui d'accanto sorgeran pei Colli.
Pari a torbido fiume alto trabocca
Da le creste montane, e spumeggiando
Balza e ruggendo tra i ciglion s'aggira;
Cala La Masa con gl'insorti, e nembo
Di guerra al piano il turbine dei Mille
Da Gibilrossa ne la notte scende.
L'azzurro ciel di scintillanti stelle
S'ingemma, e un mar dïamantino brilla.
Solenne è l'ora, e nel silenzio avvolta

Digitized by Google

Di Garibaldi la legione avanza.
Tra i ronchiosi burroni ecco s'affaccia
Palermo inebriante, e avidi gli occhi
Ognun tende ad un punto, ognun divora
Da l'alture la Sicula reina
Coi marmorei palagi e gli olezzanti
Giardini in riva al mar molle assopita.
Rosseggiano i dirupi, e attorno ai greppi
Come lava di foco i valorosi
S'aggirano e ai ciglion, pendon sospesi
Sui precipizi, e piomban su gli abissi
Pari a guizzi di folgore dall'alto.
Di burrone in burrone, di balza in balza
Scendono i forti, le dentate creste
Scalan lievi camosci, e a le nervose
Braccia i flessili arbusti e le acciarine
Armi sostegno son nell'aspra scesa.
Come alpina cascata minacciosa
La falange dei liberi trarupa
Da Gibilrossa, un eco per la valle
Di tripudio risuona, e la serena
Quiete ferisce bellicoso un canto:

« Rovinerem di Lilibeo sul piano
Come mugghia valanga entro il vallon,
D'incendio i lidi come Enneo vulcano
Avvamperà di nostre trombe il suon.
Dai gioghi alpini a la Tirrenia sponda
Ventato à il Vespro de la Gancia il mar,
Turbine d'armi e irresistibile onda
Volammo per i liberi a pugnar.

Digitized by Google

Irradia a noi la Libertà d'accanto
Le algide notti su l'ignudo suol,
La gloria in sogno, e su la bocca il canto
Sfidiamo il turbo, e il fiammeggiante sol.
Squillin le trombe, de la guerra il suono
Dei tiranni le vene agghiaccierà,
Su Alpini Cacciator, folgore e tuono
Sia la battaglia che a piombar verrà.
Le picche in resta, dei cannoni al rombo
Slancia il Nizzardo indomito il destrier,
All'assalto, all'assalto, incontro al piombo....
Tutto cede dinanzi al Cavalier. »

Lievi dileguan l'ombre, il fresco aleggia
Ed un roseo chiarore accende il cielo.
Diva oriental mollissima assopita
Su conchiglia di fiori, entro la gioia
Del mattino sul mar dal vel si scioglie
La Sultana dei Vespri, e a lei gli effluvi
La Conca d'oro dai roseti invia.
Move dal sen dell'alba la fragranza
De la magnolia e il riso suo ridesta
Lo spirito addormito dei profumi.
Veleggiano pel ciel stormi d'augelli.
Navigano al fulgor novo i dorati
Boschi dei manderini, e al primo bacio
Passan del sole i verdi parchi, e ai margo
Susurrano i carrubi, ed i piumati
Ciuffi spandono i datteri dai colli.
In aurea polve immersi e dagli acuti

Digitized by Google

Fichi d'India attorniati, attorti serpi,
Fremon gli ulivi all'aura e gli aranceti;
E in mezzo a mirti e a rosseggianti aiuole
Al primo sol divampano le ville.
Desto al fragor de l'irrompenti schiere
Corre a le soglie trepido, atterrito
L'agricoltore, e fisso il guardo lungi
Nel sollevato polverío, che accieca
E un folgorío di briglie e d'armi sprizza,
La falce impugna, e pien d'ardire il petto·
Segue il vessil garibaldino a pugna:
E avanza il nembo, e torbida alluvione
Trascina da ogni parte armi ed armati,
Minacciosa sovrasta, e fuga e sperde
Le vedette borboniche il tumulto.
La ribellione incalza: agli stupiti
Sguardi Palermo s'avvicina, e il core
Più celere d'ardir palpita ai forti.
Il bacio sfiora degli aranci il volto
Dei giovani soldati, azzurra innanzi
Tremola la marina, e tra gli olezzi
De l'odorosa Conca d'oro incede
L'onda garibaldina rosseggiante
Come marea schiumosa. Incontro rugge
La Borbonica flotta e la mitraglia
Scoppia improvvisa. In mezzo ai titubanti
Strappa all'alfier Nullo il vessillo, e audace
Sfida il periglio, sotto l'igneo nembo
Avventa il sauro, che rapido vola,
Supera il ponte, al sibilo del piombo

Digitized by Google

Ritto s'impenna, e d'uno slancio varca
Il nemico serraglio. Prorompenti
Seguon l'audace i Mille, e al fuoco scaglia
I Siculi La Masa, e la barriera
Inonda e il passo l'imponente fiotto
E alto sovrasta. Dal caval ferito
Cade Bixio d'arcione, ed a Palermo
La bandiera dei Mille entra esultante
Pari a trionfo, e il mareggiante fiotto
Garibaldino su le vie ribolle
Tumultuando. La nemica flotta
Rugge sul mare e folgora il Castello.
Cupa per l'aura col furor del turbo
Batte a stormo la squilla, e chiesa a chiesa
Col rabbïoso martellío risponde.
Freme Palermo, e l'incessante suono
Getta faville e la rivolta affretta.
Sbocca armati ogni tetto, e ognuno impugna
Fucili e stocchi, e al nuovo Vespro accorre.
Romoreggia la calca, ed irrompente
Fiumana empie le vie. Riversi carri
S'ammucchian sopra i massi, e ruote e travi
Asserraglian gli sbocchi, ed una fitta
Rete di barricate in un baleno
Avviluppa Palermo. Insidïose
Dietro a le feritoie ed ai balconi
Veglian le carabine, e sotto il nembo
Incessante del fuocò si riversa
L'esultanza del popolo sicano.
Turbina la mitraglia, ed il rintocco

Digitized by Google

S'avventa come fiera sopra i tetti.
Squillan dei Mille le fanfare, e freme
Al fragor su le piazze e su le vie
Il tumulto, ed il flusso dei soldati
Romoreggia a le porte, e i volti arditi
Dal sol riarsi e le temute assise
Strappano i plausi all'accalcata turba.
Cercano il Dittatore avidi gli occhi,
Un calpestío rintrona.... ei viene, ei viene
Tra le porpuree Guide sfolgorante,
Su focoso destriero, il leonino
Sembiante sporge Garibaldi e incede,
E attorno a lui siccome mar commosso
Il giubilo si spande, e ognun l'ammira
E pende ognun da l'aquilino sguardo.

. . . . . .

S'annera l'aura, la notturna brezza
Del Ionio ai baci ed ai fragranti amori
Desta dal Faro i manderini, e 'l lido
Empiono i forti di Milazzo, e lungi
Il brusío de la folla in su lo Stretto
Nel silenzio del Vespro si disperde.
Culla la spiaggia un popolo di barche
Ed armi e scale ad un notturno assalto
Negli schifi son pronte. Ecco nell'ombre
Si scompagnano i crocchi, e a gruppi a gruppi
Balzan trecento nei battelli, e i remi
Si staccan come folgori dal lido.
Argenteo solco la flottiglia traccia
Sull'acque brune e tremole faville

Digitized by Google

Sprizza sull'onde l'affrettata voga.
Solcan le barche i flutti di cristallo,
E da le selve d'Aspromonte scende
Sul balenante Stretto l'opalino
Fior de la luna. Dai natanti flutti
Reggio l'ebrezza degli aromi invia
Ai giardini del Faro, ed il miraggio
D'incantata città nel mare affonda.
Posa l'azzurra notte, argentea nube
Sfiora l'arco lunare, e amica un'ombra
In sul cauto cammin versa agli scalmi.
Volge a Scilla la voga, e occhi di bragia
Splendon di fronte sull'opposta riva
I vapori Borbonici, e all'orecchio
Dei crassi ventri porta l'aura il fremito.
Spunta una macchia.... ed a spiar già tutti
S'aguzzan gli occhi su quel punto e « *un legno* »
Timida voce serpeggiando corre
Di barca in barca, e la natante squadra
Ondeggia titubante in mezzo all'acqua.
Gigante mole pei silenzi incontro
Come fantasma s'avvicina, e ansanti
Stanno gli Alpini, strette in pugno l'armi
Per l'arrembaggio, e son tutti occhi attenti
Ad investir l'immane fianco. Innanzi
Cresce sui flutti torreggiante e sempre
Più s'appressa lo spettro, e da quel buio
Spunta l'antenne, e le spiegate vele
Candide aleggia: concitato ai forti
Palpita il core, e a pieno petto alfine

Digitized by Google

Respirano i nocchier rassicurati
Che un ligure navilio àn ravvisato.
Procede il legno maestoso, alato
Cigno, spiegate le ampie vele ai venti,
E rade la flottiglia, e ne la quiete
S'invola tra le tenebre sull'onde.
Tuffano allor le nerborute braccia
Nel mare i remi e spumeggianti creste
Spingono al ciel; risponde al cupo tonfo
L'eco notturna e corre incontro il lido.
Rosseggiano più vive da l'antenne
Dei vapori le lampade, e i battelli
Sguiscian dinanzi ai bellicosi mostri.
Livida striscia ecco sull'onde appare
La calabra riviera, e nel silenzio
Slanciate le barchette a tutta voga
Spingon la prora su la sabbia, e a terra
La legïon garibaldina scende.
Empion la spiaggia i giovani, e ne l'ombra
Il deserto sentier seguon tra i vepri
D'una dirotta balza. Alta Fiumara
Veglia il placido mare, e illuminata
Brilla la rôcca. In tre colonne sparsi,
Sciolti in catena, e su per l'erta a gruppi
Muovono come fulmini improvvisi
All'assalto del forte i valorosi.
D'un sassoso torrente il letto asciutto
È varcato: per l'ombre brancolanti
S' inerpican sui massi, in pugno pronte
Le carabine, e il silenzio e l'agguato

Digitized by Google

Accompagnan per via l'ardita impresa.
La cinta appar d'Alta Fiumara, e cupa
Vien dal castello d'irrompenti passi
Sorda cadenza, e il luccichío dell'armi
Tradisce ai rai lunari la notturna
Ronda del forte. Incontro a lei s'avventa
L'audace squadra Alpina, l'improvvise
Scariche ed il tumulto e de le scôlte
L'urla scopron l'agguato, e freme tutta
La risvegliata rôcca e s'agita. Dall'alto
Tuona il cannone, i bellici vapori
Scopron sul mare le sanguigne lampe,
Ed il fragore del Castel ricaccia
Per la china l'assalto e lo scompiglio.
Il disegno fallito, si raccoglie
La fugata legion garibaldina,
Cerca scampo sui monti. Per ronchiosi
Picchi su l'orme di camosci, snelli
Salgon gli Alpini: le nervose braccia
E gli aggrappi sollevan dagli abissi
Le agilissime membra, e le acciarine
Canne discese dai compagni scala
Sono ai soldati dai ciglion pendenti.
Salgono muti, e rotolando sbalzano
I ciottoli, da l'alte scaturigini
L'acqua gorgoglia, e smorza l'erba i passi,
Per calli ignoti e per sentieri rapidi
Ansano trafelati, e ritti e immoti
Avvicinano i faggi, e ancor lontane
Si perdon nuove macchie addormentate

Digitized by Google

Ne la quiete profonda. Un tonfo, un fremito
Risuona, e sotto i piè l'aride foglie
Scricchiano, e sfruscian le strisciate frondi,
Ed indistinti misteriosi suoni
Vagolano la notte, e sopra tutte
Le voci arcane par vegli aspettando
L' immane solitudine del monte.
Smarriti ne le tenebre una guida
Cercan gli alpini, ed il fucile batte
Alla porta di misera capanna
Per le selvagge giogaie dispersa.
Stride l'uscio sui cardini, il morente
Lucignolo che i suoi torbidi getti
Guizzando sprizza nell'oscura tana
Scoppietta alla notturna aura e si spegne.
Ad avvivare il foco, in su la bragia
La faccia arrossa del pastore; divampa
Subitanea la fiamma, e il focolare
Rischiara la capanna. Dal giaciglio
Implorante una donna a le ginocchia
Del genitor s'avvinghia, e per la stanza
Risuonano i singhiozzi, e di spavento
Empie il tugurio l' insueta vista
Di gente armata in quell' asil di pace.
Dileguato il terrore, da la figlia
Si svincola il pastore, e a quegl' ignoti
D' insegnar s' offre le perdute traccie;
E dietro l'orme sue segue il cammino
Muta la schiera per dirotti calli.
Più scuri spuntan gli alberi all'aperto

Digitized by Google

Nell' incerto chiaror glauco dell'alba.
Il monte si risveglia, un lieve frullo
D'ala, un' allegro cinguettío le frondi
Sfiora dei cerri. Il vento mattutino
Lieve stormendo frascheggia tra i rami,
Goccia a goccia disciolgono la rugiada
Sotto la luce gli alberi, biancheggia
Più chiara l'aura ed una rosea striscia
Segna l'aurora in ciel, fresca sul mare
Sogna Cariddi, al primo sole lungi
Scintilla il Faro, e le nevose vette
Giganteggiando al ciel l' Etna torreggia.
E rotti e trafelati i valorosi
Quello sghembo sentier battono, e balze
S'arriccian sopra balze spaventose.
Ecco Aspromonte: il cheto occhio riposa
In un piano infinito, e sul selvoso
Dosso che s'alza da la valle immenso.
Oh qual festa di plausi al loro arrivo
Si leva dall'alture, ove raccolti
Veglian gl' insorti calabresi! o allegre
Soste e bivacchi clamorosi innanzi
Agli aranci del Faro e sotto il rezzo
Verde dei Forestali! oh quale altera
Gagliarda gioventù la sponda armava
Calabra e il Sannio! dai meriggi ardenti
Dorati i volti, il crespo e bruno crine
Dal feltro alpino ombrato, il cupo sguardo
Tagliente come la pugliese lama
Al fianco scintillante e indomo il core.

Digitized by Google

Ne l'intricate selve d'Aspromonte
La gioventù garibaldina accampa.
Ivi freschi ruscelli e vitree linfe
Serpon tra i cerri limpidi e fluenti
Entro conche zaffirie, e il sol vi scende
Un lume di smeraldo, e in quei meandri
Di madreselve, e tra gli olenti cespi
E i fronzuti sentier ride la luce.
Assordan le cicale entro l'azzurra
Afa stagnante, e a' piè l'eolio mare
Incendiato divampa e lungi i lidi
D' epiche glorie palpitanti lambe,
D'Archimede e di Procida la terra.
Posano al rezzo ivi gli Alpini stanchi
E ombrano il ciglio lor sogni di luce.
« *All armi* » è il grido che improvviso sorge
Agli avamposti, « *all'armi* » ne la notte
Urlan le scôlte vigili dal monte.
Attornian l'aspro fianco d'Aspromonte
Le Borboniche schiere, e armi riversa
Ad ogni varco di salvezza e fanti
Il brulicante pian; brillan nell'ombre
Le fluttuanti baionette. Irrompe
De la notturna insidia il pauroso
Grido nel campo degli insorti, e tutto
Ondeggia e freme, e nel silenzio, armato
Move dai Forestali a le nemiche
Strette sguisciando in bellici apparecchi.
Sfuggon margini e selve, e argentee nubi,
Dai clivi l'accennanti onde di ulivi;

Digitized by Google

Invian gli effluvi gli aranceti, e ai piedi
Del tremolante mar sorgon natanti
Pari a conche di fiori isole e lidi.
Fresco aleggia il mattino, ed il periglio
Scongiurato consiglia e la stanchezza
Agl'insorti una sosta. Il tetto spunta
Di campestre abituro, e sotto i verdi
Pampinei pergolati le campestri
Mense apprestate, l'allegria fugace
Col vermiglio licor gira tra i crocchi.
Corre incontro giulivo in su le soglie
L'oste agli Alpini, e ai nuovi ospiti inchini
Profonde e cure, e vien dietro ai suoi passi
Raggio di sol, la giovinetta figlia.
Fior di Calabria, in su le bionde trecce
Il fluente zendàdo, il cremisino
Corsetto il corpo a lei flessile stringe,
E cingon perle ed oro il sen di cigno.
Dispensatrice d'allegrezza e cibo
Tra i giovani Luisa erra festosa,
Mesce il bacchico umore, in sui contesti
Vimini aranci offrendo e rugiadosi
Grappoli di rubino, e a lei dinanzi
L'ammirazion fiorisce ed il sorriso.
M'a turbar spunta i placidi bivacchi
L'avanguardia nemica, e lo scompiglio
Passa siccome turbo in su le allegre
Mense sconvolte, e dal vicin cimento
Scampo il picciol drappel cerca sui monti.
Le intricate e profonde ombre dei boschi

Digitized by Google

Varcan gli Alpini, i torbidi torrenti
Passan, l'acqua a la cinta, e valli e monti
Col faticoso piè lasciano a tergo;
E le peste terribile secugio
Furibondo perseguita il nemico.
E li raggiunge in su la via lo strazio
Del genitor della gentil Luisa,
Che insano dal dolore, il vitupero
Della figlia trafitta ed il saccheggio
Dei borbonici sgherri, infra i singulti
Della disperazion narra ai soldati.
Di quei gagliardi empie il pensier la mesta
Immago della vergine sparita
Come sogno d'amor, tra le ruine
Da man selvaggia spenta, ed ogni ciglio
À lampi di furore, e a tutti i prodi
Di vendetta e d'orror fremono i polsi.
Su per l'aspro cammin di cresta in cresta
Sudan gli arditi, nè l'alpestri fratte
Frenan l'ansia nè i rovi, e su pei gioghi
E i culmini apenini ansano i petti,
Stillan le tempie e il ciel fiammeggia innanzi.
L'aerea vetta come nido d'aquila
L'arresta e un alto vertice sul mare
Rapido: al sol gradante da la roccia
Bova biancheggia tra le sperse case,
Fuma la sponda, e come immenso specchio
Tremola ai piè la pallida marina.
Ma incalzan come torbida valanga
Le borboniche schiere minacciose.

Digitized by Google

Già romoreggia l'urto dell'assalto
A piè del baluardo, ultimo scampo
Dell' esiguo drappello a disperata
Difesa accinto, già vicino è il nembo
De la battaglia, quando immenso tuono
Empie la valle e ripercuote il monte
Il rombo del cannone. L' improvviso
Fragor la speme ed il terror diffonde.
Le tese orecchie aspirano dal vento
Il fremito, la pugna. Reboando
Un nuovo rombo scoppia, e per l' alture
Strascica l' eco bellicose grida.
Fremon gli Alpini, la novella giunge
« Garibaldi è a Melito » e il traboccante
Gaudio pel campo si propaga, e freno
Regger non può gli alpini al corso scesi
Del Duce loro a festeggiar l'arrivo.
Grondanti di sudor, bianchi di polve
Le vette toccan di Melito, ed ecco
Veggon di fronte rosseggiar sul monte
Di Garibaldi il campo, e appena il volto
Mostran sull' erta dall' opposta sponda
Scoppiano i plausi interminati, e i rami
E i berretti agitati ai salvi amici
Che perduti credean mandan saluti.
L' infocate bordate agli sbarcati
Lancia un vascel nemico, e il voto fianco
Scopron dei Mille gli arrenati legni.
Il glorioso cammin seguon di Reggio
I vincitori, Aspromonte trarupa

Digitized by Google

Selve d'acciaro, brulican di picche
I festanti pometi, e le vendemmie
Dei colli cinte da sanguigni serti
Fiammeggiano di porpora e di fiamme;
E Scilla e Altafiumara apron le rôcche
A le indome legioni, e tuona guerra
La bellicosa tromba ai monti e al mare.
Freme tra i boschi de la Sila e il Sannio
La ribellione, e il Dittator coi Mille
Per i piani di Gioia romoreggia.
Ecco sul mar Partenope che molle
Tra gli aranci ed i fior la gioia al cielo
Dell'esultante suo golfo diffonde.
Balda di nuova gioventù s'inebria,
E al trionfo d'Italia apre le mura.
Napoli esulta, per l'immenso azzurro
La selva de l'antenne ondeggia al sole
Le italiche bandiere, e ponti e barre
Fremon di allegri marinai, di feste
Suonan di canti e musiche i battelli,
E le troniere fumide e i Castelli
Spandon la gioia a le lontane sponde.
Le aurate sale de la vinta reggia
Calca un figlio del popolo, l'ardito
Fulvo Liberator, da la virtude
Dei marinai di Doria e dell'antica
Polve plasmato dei romulei Duci.
Di Masaniello il dolce lido acclama
L'Eroe dei Mille; a lui, porpora regia,
Fiammeggia in petto la sanguigna assisa,

Digitized by Google

Segnacolo di gloria e luminoso
Vessil di libertade, e da lo sguardo
Il magnanimo suo spirito traluce
D'Aristomen l'ardir, la fè de' Gracchi.
O venturoso giorno, o su le rive
Partenopee trionfal tripudio! ondeggia
Qual distesa foltissima di messi
Il fremito del popolo, e s' accalca
Come procella, e col fragore immane
Di ruggenti cascate da la fitta
Folla si levan le acclamanti grida.
Par sprofondino i tetti e le terrazze
Sotto la calca, da balconi e logge
Pendon grappoli umani e la marea
S'arrampica pei muri e le scalee.
Perde l' occhio la lunga ala dei cocchi,
Versan le vie pioggia di fiori, e al nembo
Soffocati i destrieri ergon la testa,
E il popolo commosso, mareggiante
Si schiaccia tra le ruote, e il pianto spreme
Il giubilo dai volti. I pescatori,
Scottati i volti e i petti arsi dal sole,
Tra le zampe si ammucchian dei cavalli,
E ad ammirar l' Eroe levan le madri
In su le braccia i pargoli. Fremente
Attornia il legno l' esultanza, ed onda
Sopra onda incalza la marea. Torose
Braccia dei corridor fermano il morso,
Ed una turba di gagliardi spinge
Del Dittatore il cocchio, e quel trionfo

Digitized by Google

Per l'acclamate vie baldo s'avanza.
Squillan le trombe, le porpuree Guide
Tra i plausi incedon sui cavalli, e fiere
Sfilan le schiere di Milazzo, e il solco
De le fulgenti baionette sogni
Lascian di gloria e omeriche leggende.
Ma non oblia Raùl ne l'esultanza
I fratelli del carcere, e seguito
Dal popolo e gli amici i passi volge
Al Castello Angioino, orrendo speco,
Degl'infelici martiri sepolcro.
Gli atroci scempi dell'iniquo Ruffo
Maledice ogni labbro, e dei Borboni
Gli abborriti delitti, ognuno accenna
L'infamia del patibolo che spense
I Caraffa e i Grimaldi, e ognun rimembra
I valorosi di Vigliena e le arse
Ruine di Altamura, ed il tradito
Sanguinoso Caracciolo all'antenna
D'un angla nave appeso, ed ogni accento,
Ogni pupilla al Re spergiuro impreca.
Anzi a la folla ecco il Castel, torreggia
La tomba dei viventi, e per gli aperti
Cancelli accorre il popolo fremente
I ceppi a sciorre ai miseri fratelli
Pel patrio amor sepolti, e nei deserti
E muti corridoi s'avvolge, e cerca
Gli anditi tortuosi, e tutti scruta
Gli avvolgimenti del Castel funesto.
Stridono i vecchi gangheri, il fragore

Digitized by Google

Dei chiavacci dilania, echi di giubilo
Smorzan le cupe volte, le accigliate
Segrete irradian l'insuete feste,
Abbracci di compagni, e tenerezze
Di padri soffocate da le lagrime.
Scende le scale la turba e s'aggira
Tra l'ombre fitte, ed il chiaror di faci
Rapido guizza per l'oscure volte.
Entra il torrione, che negl'imi abissi
Pesca del mare, ed i rabbiosi flutti
Schiumanti infrange su i pungenti scogli:
Oscillano le fiaccole guizzanti
A l'aura fredda che dal fondo buio
Sale a ventar sui visi e il fiato mozza,
E corrono le tenebre a incontrarle.
Su le soglie di squallida segreta
Il tumulto s'arresta, e a ognun di sdegno
Battono i polsi a la visione orrenda.
La ferrea porta de le mazze ai colpi
Stride dilanïando, e con un sordo
Tonfo ruina, e umido lezzo buffa
Agl'irrompenti il chiuso aere in volto.
L'improvviso baglior sanguigno sprazzo
Getta nell'ombre, e l'umide pareti
Del tenebroso carcere rischiara,
E su fetida paglia a la catena
Del muro avvinto un venerando veglio.
Incolta la canizie a lui discende
Per gli omeri diffusa, il viso smunto
Solcato dagli stenti e dal dolore

Digitized by Google

Più non avvivan le pupille brune
Chiuse per sempre al sole, e l'onorata
Fronte qual nimbo luminosa irradia
La serena virtù che il Galiani
E il Pagano ispirò sul palco infame.
Dal subito clamor desto e stupito
Bocconi al suol quel bianco vecchio cade,
E brancolando su la polve ai prodi
Garibaldini le ginocchia abbraccia:
« O che la morte o libertà recate
Cari giungete al prigionier che sprezza
Questa vita di stenti, e uscir d'affanni
Da gran lungo desía. Si serba ancora,
O fratelli, memoria in fra i viventi
De la miseria mia? spento s'è l'odio
Contro i morenti, e la pietà conobbe
Dei Borboni la reggia? il patrio amore,
Che troncò il capo alla gentil Fonseca
Empì di lutto il marital mio tetto
E avvelenò il mio core, e di stagnante
Oblio cinse la mente; e la serena
Felicità, la donna mia, la speme
Tutto mi tolse il carcere, ed omai
Non turberà più questa logra spoglia
Il riposo al tiranno, a men che innanzi
Tema le larve dei sepolcri e il sonno
Sui serici origlier scuota il rimorso. »
Pietose braccia il venerando Mario
Rialzano da terra, e tra la folla
Che curiosa l'attornia a lui rivolto

Digitized by Google

Così Raùl: « Fa core, i tuoi tormenti
E i ceppi omai per te triste ricordo
Saran, martire santo, a libertade
Napoli esulta, e tra i suoi Mille acclama
Garibaldi... » A quel nome, a quegli accenti
Impallidisce il prigionier, vacilla
Su le ginocchie e di mancar minaccia,
Ma pronta accorre a sostenergli il fianco
La gente attorno. Oh quale onda d'affetti
E di pensieri nel suo cor s'insegue!
Oh quai ricordi la rinata speme
Nell'anima balena! Incristallite
Lagrime pendon le solcate guance,
Parlare anela ed interrotti accenti
Escon le labbra invano, ed un nervoso
Tremito scorre le convulse membra.
Calma alfin trova la parola, e come
Carezze cercan le tremanti braccia
I suoi liberator: « Fia dunque vero...
O ch'io risenta risonare i cari
Detti nel cor, non è fugace larva
Di triste sogno la mia speme, ed oggi
Per l'infelice patria mia l'aurora
Dei liberi risplende... in quest'istante
Gli affanni stessi benedico! Infranti
Sento i miei ceppi e riabbracciar m'è dato
Prima di scender nell'avel mia figlia!.
Creder non posso al giubilo, e nell'ansia
Par che si perda la smarrita mente...
Lo stupor, la pietà par che ammutito

Digitized by Google

Abbia la turba che l'attornia, ed ei
Così segue agitato: « un fosco sogno
Pendea sul ciglio al prigionier. La stella
Di libertà brillar parea su l'ampio
Golfo partenopeo, lembo di cielo,
E i passi dei fratelli accorsi a sciorre
I nostri ceppi sotto l'atre volte
Suonavan col fragor de la bufera.
A la carcere mia s'avvicinava
Dei chiavacci il fragore e de le mazze,
D'infrante porte il tonfo e l'esultanti
Grida ch'empiano i corridoi di morte.
Scendea la turba il torrione, e al cielo
Voti io volgeo da la pietà commosso
Di mie sciagure. Al trepidante orecchio
Dei liberi compagni ecco il tripudio...
Sosta il tumulto anzi la soglia, il petto
Par soffochi l'anelito, e le mura
Traballan turbinose, e dal di fuori
Il bisbiglio mi giunge.... a che non crolla
Svelta la ferrea porta?... titubante
Par s'agiti la turba... ahi volge il tergo
A la mia tomba e lontanando sale
Il fremito la scala insieme ai gridi
Dei liberati prigionier, distinto
Più a me non cala un suon... m'ànno obliato!
L'ansioso orecchio raccogliea le voci
Che nel silenzio si perdeano, e i passi
Che smarrian lontanando, accelerato
Il cor perdea l'ultima speme, e nera

Digitized by Google

E più profonda mi schiacciava il capo
La lurida segreta. Quel silenzio
Ronzio d'insetto non turbava « aiuto,
Aiuto » allor con quanta voce è in petto
Chiamar tentavo, ed annodata in bocca
Tacea la lingua, la ferrata porta
Scuoter volevo, e all'umide parete
L'aspre catene ratteneano i polsi.
Freddo sudor stillavano le tempie,
L'usate anella mi mordean le carni,
Spettri e larve sfioravano le ciglia,
Abbandonato mi credeo... deserto.
Ruppe il fragore il triste sogno, e il vostro
Ripetuto frastuon mi ridestava.
E in così dir le scarne palme volge
Agli astanti, e da braccia sostenuto
L'infermo fianco, fuor dell'atra torre
A la letizia de la luce è tratto.
Simili a larve dei sepolcri esciti
Son gli avanzi di Padula e di Sanza,
E vince la pietà gli animi tutti.
A la vista di Mario al par di sabbia
Si commove la turba in su la piazza
Del Castello accalcata, e accenti d'ira
Imprecano al Borbone e urla di rabbia.
Si leva il plauso sul cammin di Mario
Clamoroso e il tumulto, e ne i suoi passi
Par che s'apra un trionfo. Ecco di fronte
Spunta il palagio, che giardini e aranci
In sul mar di Posilipo dischiude,

Digitized by Google

E a quella volta il conscio piede e l'alma
Rivolge il cieco da Raùl sorretto,
Il suo liberatore, e intenerito
Dal festante clamor che l'accompagna.
Il passo stenta, e non potendo il guardo
Tende l'udito, e par trepido attenda
Che una voce a lui cara lo percuota.
Acuto un grido feminil risuona.
È di Reseda che in giardino accorre,
E i palpiti di gioia trepidanti
Confondon padre e figlia in un amplesso.
Ravvisa appena il noto suon che al petto
Il capo stringe de la figlia e rompe
Mario in singhiozzi senza freno. Groppo
Fa la gioia a la gola, il biondo crine
Bagna di calde stille, e con le scarne
Mani carezza il desiato volto,
E in questi accenti alfin si scioglie il labbro:
« Insiem confusi, figlia mia, gustiamo
La dolcezza del pianto! o come l'alma
Strugge la tenerezza! alfin sul petto
Sento il tuo cuor, le tue lagrime io bacio.
Il suon che dolce mi ricerca, e come
Prece d'infante mi carezza, o figlia,
È la tua voce... la ricordo ancora,
È l'armoniosa tua nota infantile,
Che in fondo all'alma risonare io sento.
Come canto d'allodola su l'alba,
L'allegrezza dell'anima si strugge
In calda prece al ciel, che m'à serbato

Digitized by Google

A questo abbraccio. Oh come ora mi punge
Più acuto il duol di non veder più lume!
Dai tuoi mondi di luce una favilla
O Dio discendi al cieco, e fa che il volto
De la figlia riveggia, e poi per sempre
Queste pupille che lograr gli affanni
Siano dal velo de la morte spente.
Su la fiorente tua riviera esulta
Del popolo il trionfo, o patria mia,
E splender non vedrò su bel Vesevo
De la gloriosa libertà l'aurora:
Nè i lumi miei godran l'azzurra curva
Di tua marina, e il bosco dell'antenne
Che a te vola, o Partenope, dal mondo,
E 'l verde flutto dei dorati aranci
Che olezza da Posilipo a Sorrento;
Ma il zaffiro del cielo, ed il fragrante
Golfo d'opale, e l'iri dei giardini
Tutto darei per la materna immago
Entro lo specchio de le tue pupille. »
E in così dir quel venerando preme
Teneramente il biondo capo al seno.

E a lui Reseda: « o padre, o padre mio
Il pianto m'arde le pupille, e il labbro
Vince la gioia che dal cor trabocca.
Oh padre mio, qual ti riveggio, e quale
Il carcere crudele a me ti rende
Privo del fonte de la luce, e un'ombra
Dei tempi andati! ahi te più non allegra
L'april dei campi, e in una eterna notte

Digitized by Google

Sepolto giaci! e a che l'atra caligo
Non fuga un raggio de le mie pupille!
Ma carezza il mio accento ed il sorriso
L'iri sarà di tua canuta fronte,
E l'allegrezza mia nota d'augello
Rifiorirà al tuo amor sogni di speme.
O senza te giorni di spine, o notti
D'amarissimo pianto! oh questa ebrezza
Di contento sentir dal ciel potesse
L'uccisa dal dolor madre infelice!
Rimembro ancor quel pallido sembiante
Fulminato impietrar come l'effige
De la sventura alla crudel novella
Del tuo vicin supplizio, e i disperati
Sguardi che al suolo si figgean stravolti
Di pianto inariditi, ed io con rotte
Voci e carezze l'animavo indarno
Stretta al suo collo e avvinta. Oh con che schianto
Ci colpía la sciagura, ancor l'acuta
Lama che ci percosse in petto io sento.
Su la nostra magion parve che il nembo
Fosse passato allora e di pietosi
S'affollavan le soglie, e compagnia
Tutti faceano a la tristezza nostra.
O notte di Caserta, o come sculta
T'à nell'alma il terrore! il fiero istante
Ancor dubbioso mi balena! ai piedi
Del Re a implorar la tua testa, trafitta
Mi trascinava nel buio mia madre.
Deserte eran le vie, dal freddo cielo

Digitized by Google

Rabbrividía il silenzio, e in fondo bieca
Fonte di nostre lagrime, la Reggia
Torreggiando ne l'ombre a noi da lungi
Coi passi de le scôlte orror crescea.
Ma calde ancor di sangue eran di Sapri
Le zolle, ed ogni dì lagrime nove
Favignana strappava, e la vendetta
Del Borbon sorda a la pietà le preci
De le raminghe donne udir non volle.
Ci riaprì lo sconforto allor l'abisso.
In fra le fredde tenebre errabonde
Sfuggite come rettili, respinte
Da ogni porta ospitale, in su le ciglia
L'ombra del tuo supplizio, ad ogni istante
Invocavam la morte, e spïetata
Su la lenta agonia passò la notte.
Ma fu nunzio il mattino a le dolenti
Di men crudi consigli, a la clemenza
S'aprì la Reggia, e sfuggito a la scure,
La pietà del carnefice t'aperse
L'antro d'una segreta. Dal tremendo
Colpo intristita, al cordoglio soggiacque
L'afflitta madre mia, e orfana e sola
Vidi svolger per me giorni di pianto. »
« O perduta Maria, tenero amore
Fulminato dal duolo, o quanto vuoto
Sento ne la magion che di tue cure
Carezzose viveva! ivi il tuo spirto
Par m'aleggi d'intorno, e dal tuo labbro
Mi parli, o figlia. La serena pace

Digitized by Google

La mia donna e ogni speme in un istante
La miseria del carcere m'à tolto.
Su 'l capo mio pesava inconsolato
Dei viventi l'oblio, e ai ceppi avvinto
Nell'aer cieco e sotto a le muffite
Oscure vôlte d'un orrenda tomba
Crude piaghe apria il core, e ne la fitta
Stagnante solitudine il cerèbro
Come lama inusata irrugginìa.
Ed il mugghiante mar scosso dal turbo
Che scoteva il Castello, e tra le sbarre
Lo scroscio de la folgore o il garrito
De l'inseguenti rondini pel cielo
Al prigioniero era la voce amica
Nell'atra solitudine sepolto.
Ma dell'anella che ferrea sull'ossa
Addentava la carne, ahi più crudele
Pensier di te mi trafiggea, Reseda,
Di te nutrita di pene, e al cui volto
Sfioria le rose la precoce doglia;
E il tuo sorriso nel filtrante raggio
Rivedeo d'una stella, e in quel soave
Lume figgeo il pensier, l'anima tutta.
Pigre eran l'ore, e il livido barlume
Di quel sepolcro unqua allietava il riso
D'alba o tramonto. Da le tetre mura
Riedeano i sogni alati ai dì felici
Ingoiati dai vortici del tempo,
Goccie di piova all'ocèano in grembo
E volava il desio su la fragante

Digitized by Google

Collina di Posilipo, e al giardino
Fiammante di roseti. Ivi l'effluvio
De la magnolia m'invitava al dolce
Lunare albòr di voluttà su l'onde
Di perla palpitante, ed al gorgheggio
Dell'usignol nel folto degli aranci
Ad aspirare in mezzo a voi la brezza.
O vespri d'aranceti sui rubini
Tremoli del Miseno, ed allegrezza
Di ritorni improvvisi, allor che incontro
A me correvi sul viale, il biondo
Crin diffuso per gli omeri, e Maria
Sporgeva dal balcone il suo sorriso!
Fanciulletta il mattino a me venivi
Come raggio di sole a ridestarmi,
Come canto di rondine nel verno
Di mia vecchiezza, il tuo festoso passo
M'empia la stanza, e l'infantil tua gioia
Ringiovania la mia canuta chioma.
Allor col pianto ti chiamavo, ed eco
Di voce al mio dolor non rispondea
Per la deserta immensità del tempo.
Un giorno col sottil filo di luce
Non scese a consolar trepido il sole
La mia tristezza da le fitte sbarre.
Come bragia di foco, ardenti globi
Dinanzi agli occhi rosseggiar, trafitte
D'aghi punser le tempie, ed una eterna
Notte si stese su le mie pupille.
O come fosca sul mio spirto allora

Digitized by Google

La procella discese, e dilaniava
A brani a brani la mia vita! al cieco
Sul letto del dolore, amica mano
Refrigerante umore a l'arse labbra
Non porgeva, e aleggiar già su la fronte
De la morte la fredda ala sentivo.
Morir lungi da te, solo, obliato
Nè ultima prece a Dio posar le ghiacce
Mani sul capo d'una figlia ahi! questo
Crudel pensier mi trafiggea più acuto
De le spine strazianti la mia vita!
Ma il cielo a te m'à riserbato, al petto
Alfin ti stringo e ogni tormento oblío. »
E volto a Raul « vagheggiar m'è tolto
Le sacre assise, e d'un dei Mille forti
Liberator de la mia patria il viso.
Ma stringo e bacio la gagliarda destra
Che i miei ceppi à spezzato: il ciel cortese
Mercè ti renda, e d'un vegliardo i voti
La giovinezza tua spargan di rose.
Il fior dei valorosi, o figlia, inchina
Che il genitor t'à reso. Ei non dispregi
Il nostro tetto, che ospital dischiude
Sempre le soglie di Marsala ai prodi. »
Gentile allora al cavalier si volge
Sfavillante Reseda e i troppo arditi
Lumi natanti ancor di pianto inchina,
Che incontran gli occhi di Raùl, e vivo
Improvviso rossor sale a le gote.

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO VIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO VIII.

Più fulgido tramonto in sul fragrante
Golfo Partenopeo non scese, e bacio
Più soave di cedro unqua non colse
Il fiammante Tirren. L'ultimo oltraggio
La crollante tirannide lanciava
Dalla vinta Gaeta, e dei Borboni
Le truci colpe e l'esacrato nome
Col rovente incidea marchio d'infamia
Nei suoi bronzi l'Istoria. Le spiegate
In sui pennoni italiche bandiere
Salutavan le folaghe, e 'l tripudio
A folate di suoni, a onde di canti
Dall'immensa erompea riviera al pari
D'inno fuggente di festosi augelli.

Digitized by Google

Accende il sol l'affaccendata tolda
D'un gaio legno del clamor già pieno
Nunzio della partenza, e del timone
Il maneggio, i comandi e il tramestío
Dei marinai salgon confusi al cielo.
Slancia lo sguardo d'aquila sui flutti
Garibaldi dal cassero all'immenso
Folgorío che abbarbaglia, ed alla fitta
Selva d'antenne che súl golfo incombe.
Qual candido riposo di cicogne
Dai verdi aranci e le fiorite aiuole
In cerchio a lui digradano i palagi,
E cetàceo titanico il Vesuvio
Lo scorioso suo fianco erge dall'onde.
Tra i baglior della gloria erra lo spirto
Del Dittator magnanimo, e fulgenti
Larve di pugne e cavalier ridesta.
Sferrano ardite per la cheta notte
Le due navi fatidiche da Quarto,
Come odorosa primavera innanzi
La Conca d'oro s'apre, e dall'alpestre
Ciglion di Gibilrossa anima al fuoco
L'ombra di Pilo la valanga armata
Che a Palermo fortissima prorompe.
Il trionfante suon Reggio gli slancia
Delle fanfare, ed il Volturno squilla
Le ultime note dell'epico carme;
E gli arde nel leonino occhio la febbre
Della tenson, come ad astor grifagno
Il desío della folgore e dei nembi.

Digitized by Google

Di scettri sprezzatore, alma romana
Del sangue asperso ancor della vittoria
La corona che un popolo gli offría
Sul crin ponea di valoroso Prence,
E nel tripudio del trionfo un cheto
Asil chiedeva all'ospital Caprera,
E tra i plausi dei liberi l'oblío.
L'april dei sogni a lui fiorìa l'antico
Simulacro di Roma, e un lamentoso
Pianto di madri gli venìa dall'Adria,
Ed a quel suon correa la mano al brando. —
Scocca della partenza il fischio, e il legno
Su niveo solco spumeggiante incede
E in un amplesso di bagliori avvolto
Tra i riflessi di porpora s'invola.
Ultimo addio l'Eroe rivolge, e l'alma
Che la città di sua virtude empìa,
Lascia come il crepuscolo il silenzio.
Volvete, onde Tirrene, e nella danza
Scherzosa dei delfini il sen di perla
Placido aprite alla gloriosa prora.
Freschi aleggiate, o zeffiri, d'effluvi
Pregni alla fronte altera, e tu fulgente
Dio della luce la maestà dei raggi
In diademi contesti almo disciogli
Sul liquido cammin, chè se l'aurato
Nimbo versasti un dì sulla vermiglia
Di Lepanto marina, e sui pennoni
Fumidi al Trafalgàr, mai più famoso
Trionfo non schiarò la tua pupilla.

Digitized by Google

Come sonno di pargolo leggero
Solca uno schifo l' acque di ametista,
E dall'amato Condottier distacca
Melanconico Raul, a cui la brezza
Fragrante di Posilipo la vita
Rinfiorìa nel sembiante, e delle fresche
Piaghe molceva le trafitte acerbe.
Tra i Capuani clivi in sul Volturno
Infierìa la battaglia, e come belva
Maddaloni ruggìa da le tuonanti
Fauci di bronzo, ed ei per colli alpestro
Coi supremi del Duce ordine al campo
Riedea, gli sproni al suo corsiere confitti.
Fiutava il sauro da le gonfie nari
L'ebrezza della polve, e tra quei colli
Romoreggianti e i lampi della mischia
Ali cresceva, e l'urla dell'assalto
Ripercotean le creste del Tifate.
Ma un fischio lo sfiorava..... un'altro giunse
Dalla macchia vicina.... ed ei mancare
Sentì sotto il corsier.... l'alpestri roccie
Smarrìan le luci, ed i pungenti rovi
Dilacerar le carni e a brani a brani
I dirupati sbalzi entro la vuota
Profondità selvaggia, e da la testa
Intronata fuggir torbidi i sensi.
Al tornar de la mente una fanciulla
Come angelo vegliar scorse al suo fianco,
E gli acuti dolor lenir dell'egro
Le cure e l'ospital tetto di Mario;

Digitized by Google

E or la pietosa vergine Reseda
Su la paranza a lui riede d'accanto,
E non di pugne orror, ma l'esultanza
Di un popolo risorto lo circonda,
E lieve lieve amor sulla ferita
Rimarginata il suo veleno asperge.
Il serico Tirreno ai piè si stende
Dei colli di smeraldo, e come sogni
Sfumano nel sopor Procida e Capri.
In fiamme è Mergellina: il mare addoppia
I palpiti abbaglianti, arance vele
Qual di farfalle desioso sciame,
Riedono a riva, e gettano sfuggendo
Folate d'allegria: schiuma dorata
Spruzzan le nuvolette all'infinita
Eterea pompa, ed il lontano langue
Ciel di viola sul gradante cerchio
De le case in seral velo raccolte.
« Blandi favoni, allor Reseda esclama,
Al magnanimo Eroe spirin sul mare,
E l'anima d' Italia aleggi al forte
Liberatore in su l'umíl Caprera!
Oh sul Sebeto qual desío non lascia
Quel generoso cor! sempre nell'alma
Mi ride il dì, ch'egli del sangue intriso
Sul Volturno versato il Re d'Italia
Primo acclamava alla commossa turba.
Sul campo della pugna attendean tutti
Senza respiro il desiato incontro
E quel sublime istante. Da una nube

Digitized by Google

Di Duci e Cavalier, nel volto augusto
L'ardir, spuntava di Savoia il lume,
Il Re Vittorio, e scioltosi dal cerchio
Dei Capitani suoi, fior di Marsala,
Incontro a lui si fe', la gioia alata
Negli occhi, Garibaldi, e a lui sul petto
Rossa splendeva la temuta assisa
« Gloria al Sovran Liberator! recinge
La fronte tua la libertade, o Sire
Del serto d'Aragona alla serena
Croce contesto di Savoia, e l'astro
D'Italia a te il cammin segna del Tebro »
Lieto all'Eroe porgea la destra il Prence
Spronando il sauro incontro « Onore al forte
Vincitor del Volturno. A me sia dato
Rendere il raggio dell'antica gloria
A la risorta Italia. Un vivo lume
Dàran le gemme sicule dal serto
Dei padri miei, ma più fulgor gli accresce
La spada di Milazzo. » e a tali accenti
Splendeano gli occhi d'aquila del prode
Campion di San Martino, e su quei volti
Sacri al riscatto ausonio il sol splendea
Una gloria di raggi e l'esultanza
Sui vittoriosi pian de la Campania.
Ma la tua vita qual destino avvinse
Alle vittorie del Nizzardo? Oh lunga
Amistà ti congiunse a lui, che dolce
Congedo ti volgea come di padre!
Deh! gentil cavaliere alle fugaci

Digitized by Google

Ore le piume col racconto accresci
Di tue sventure e di lontane imprese,
Già che la cheta notte e l'odorosa
Aura che veglia il talamo dei cedri
I lacci del sopor scioglie dal ciglio. »
« Su le rive del Plata in pria la destra
Strinsi al glorioso Condottiero, e i rischi
L' amistà suggellarono e il cimento.
Fuggente vel dei sogni! o intatte selve,
O zuffe della Pampa! dei fuggiti
Giorni il ricordo al mio pensier sorride
Qual ritorno di rondini in aprile!
Le prime aure spirai su la lombarda
Terra, che dalle ceneri scintille
Sfrenò di pugne, e dai fumanti eccidi
Contro gli Svevi micidial vendetta.
L' ara di Libertà tingea di sangue
Lo spento padre mio nelle tedesche
Mude dello Spilbergo, e l' infelice
Madre diletta trafiggea l' ambascia.
Dal fiel nudrito degli affanni e l' odio
Per l' oppressore, d' ogni affetto orbato,
Nel suol cresciuto dei vulcani ai vivi
Fantasmi di Legnano, e in cor sdegnoso
D' ogni servaggio, al ciel natío l' estremo
Sguardo rivolto, peregrino, errante
Corsi lontane terre. In sui lombardi
Acquitrini pioveva Espero ancora
L' ignee faville e nel fuggente albòre
Spariano le torri milanesi e i tetti.

Digitized by Google

Sul cammin dell' esilio la riviera
Salutai del Bisagno, ed una barca
Di donzelle festose ultimo canto
D' italica favella a me gettava.
Frappose l' Oceàn le sue procelle
Tra la patria e il mio amor sul fortunoso
Mondo, che ancor le luminose traccie
Serba del Genio di Liguria e i pianti.
O gloria di tramònti in su l' incendio
De l' Oceàno, e minareti e chioschi
D' un' orientel città dal ciel librata!
O agli sguardi stupiti ombra e ricami
Di profonda foresta allor che immensa
La notte incombe sull' equoreo grembo.
Oh! come mi rapir l' intatte selve,
Le cateratte indomite, che i sogni
Infantili vegliar di Wasingtòno,
E il fulmine incendiar della risorta
A libertà fortissima Colombia.
A volo di condòre alto si libra
Procelloso il pensier sull' infinite
Del Meta praterie, sui fiumi immani
Come alluvioni, e al pauroso mugghio
Dei boschi dall' uman ferro non domi,
E che a spiar l' occhio del sol non giunse:
E a grandi imprese l' alma invitta aspira
Da selvaggia vertigine sfrenata
Su le nevi dell' Ande, e sul ruggente
Nembo dell' Orenoco, e del Niagara,
Che scrosciando rapisce aquile a volo.

Digitized by Google

A libertà contro il Brasile insorta
Rio Grande combatteva, e quelle terre
Empìa delle sue gesta e del glorioso
Nome italiano un valoroso Duce,
Un Eroe, Garibaldi, e corsi anch' io
Al chiaro suon sotto la sua bandiera.
Le vele aprìa il *Pezzente*, e le spiegate
Republicane insegne in su l' antenne,
Movea guerra a un impero. Alato pino
Lanciava al mar la fragile carena,
Da cuor difesa di leoni, e al sole
Fluttuante la libera bandiera,
Dava la caccia ai brasiliani legni.
Fulmine in mezzo alle procelle ed atro
Terror dei naviganti, era il naviglio
La patria nostra e il tetto. Alme d' acciaro
Ai cimenti e allo sprezzo della morte
Temprate, e di perigli avide e zuffe
Vegliavano a difesa; e il gel dell' Ande,
Il sole de la Pampa, e la marina
Brezza abbronzava dei compagni il volto.
Da le barre scorgea l' occhio la vasta
Salsedine dell' acque, e gli stridenti
Gabbiani rotear per l' infinito
Etere di turchesia, e ai piè sul ponte
Della ciurma il fermento, e il legno spinto
Dalle candide vele, ali d' airone,
Solcare un pian senza orme, e l' auree stelle
Dal sol smaltate entro l' equoreo grembo:
E colubro in agguato entro una macchia,

Digitized by Google

Fosco erompea su le nemiche vele
Carco di morte il venturoso legno.
Coll' ali d' una rondine sfuggìa
De la flotta imperial l' impaziente
Rapida caccia, e sul Plata spuntato
Improvviso su l' alba, nella notte
L' acqua vedea di Lima e Maldonado.
Sceso alla preda come falco, all' occhio
Nemico s' ascondea tra gli aranceti
Della Camacua. Dall' austero ciglio
Del Capitan pendea la ciurma, e tutti
Pronti a gettar l' ardimentoso petto
Tra le picche al suo cenno e nel furore
Dell' arrembaggio. E allor che nell'amplesso
Del crepuscolo il mar lasso fremea,
Lungi nel ciel cercava di cobalto
Lo sguardo mio smarrito i verdeggianti
Piani lombardi, e i laghi, occhi di sole,
Palpitanti di luce infra i giardini;
Ed il desío chiedea la patria e l' irta
Selva di guglie del marmoreo Duomo,
Il vitreo Lario e la paterna villa.
Tremolava sui flutti un' alba lieta
Come canto d' augelli, e su le vele
Dell' ardito *Pezzente*, allor che un cerchio
Di lampi ne recinse, e minacciosa
In mezzo al tuon dei bronzi la nemico
Flotta comparve. A rotta impetuosa
Si volse l' agilissimo naviglio
Che il cimento vicino, e nell' impari

Digitized by Google

Tenson sentì le sue difese vane:
E focoso destrier che freni il morso
Del Duce al cenno, il vento amico a poppa,
Fugge, s' invola, e tutto il dì la flotta
Minacciosa e terribile l' insegue.
Ma già innocue le palle in grembo all' acque
Si spegnean fumiganti, e lungi lungi
Le impicciolite imperiali insegne
L' orme smarrian del rapido *Pezzente*,
Che rifugio chiedea d' un' isoletta
Al solitario porto. Silenziosa
Sul cheto sen scendea la notte, e allegro
Frastuon partìa dalla scampata tolda.
Ma interrompea lo sbarco degli scalmi
Un nemico vascel dalle notturne
Ombre sbucato al par di mostro immane
Galleggiante, che a noi volto il ruggente
Fianco all' escita di quel sen fatale,
L' alba attendea per spingerci agli abissi.
Improvviso disegno a Garibaldi
Traluce come lampo e aspro consiglio.
Scesi gli scalmi, nel silenzio amico
Scivoliam dalla scuna, ed in quell'ombre
Pari a sogno il *Pezzente* s'allontana.
Ci rapiscon come ala di condòre
I lievissimi scalmi, e appena i sordi
Remi a fior d'acqua turban la quïete
De la notte. Ci ammiccan dall'antenne
Bieche le rosse lampe al par d'accesi
Occhi di bragia. Ne le chiglie ascosi

Digitized by Google

Senza respiro, in pugno l'armi, immoti
Pel liquido cammin spingiam la voga
Sotto il nemico bellicoso mostro
Nel silenzio in agguato, che sull'onde
Lunga striscia di porpora saetta.
Schivan le barche le sanguigne biscie
Pei cristalli guizzanti, ed ànno addosso
Le oscure cannoniere ed il tuonante
Ventre in quell'ora inanimato. A un tratto
S' appigliano coi ganci irti al naviglio
I canapi slanciati, e scala ai polsi
Son per l'aspra salita. Agili e lievi,
Aggruppate murene in su gli scogli,
Strisciano i marinai col piè del sonno
Sul galleggiante fianco, e come tigri
Scopron l'agguato con gli stocchi in pugno
A l'addormita ciurma. Alto trambusto
Per la corsìa rintrona, una feroce
Lotta, un chieder mercede, un riluttante
Cozzo di ferri, e d'improvvisi colpi,
E 'l sordo suon d' istrascicati corpi
Per sdrucciolío di sangue. Da la sponda
Sporgon sull'acqua ferree braccia il corpo
Dell'avvinghiato capitano.... un tonfo
Spruzza monti di spuma.... indi il silenzio.
In lacci stretto è il timoniere avvinto
Ad un albero, annunzia la partenza
L'àncora salïente, e su la vinta
Nemica insegna glorioso ondeggia
Dei ribelli il vessillo, e in mezzo ai flutti
S' invola altero il conquistato legno.

Digitized by Google

Fosca dal lago Tramandai la notte
Sul cammin si protese, e l'inquïete
Fitte crespe rinfrante, e i gonfi flutti
S'incalzavano a monti. In mezzo all'onde
In tumulto e i salienti angui crestati
Di bava rabbiosa barcollando
Il naviglio vagava. In su l'antenne
Sbattean le vele lacere, e ruggendo
Si stritolavan lividi i marosi
Su le scheggiate roccie, e come lame
Taglienti incontro al trascinato legno
Venìan gli scogli schiumosi e l'abisso
Con le fauci a ingoiarlo. La procella
Furiosa lo sbalzò con uno strappo
Su la scogliera, e in quell'istante acuto
Schianto mandò la scossa e lacerata
Chiglia crocchiando, ed improvvisa incontro
Si spalancò al chiaror fosco dei lampi
L'arricciata voragine fremente.
La sollevata prua con la bufera
Si dibatteva, e da l'aperto fianco
Gorgogliando salìa l'ingordo fiotto
Senza tregua. Su gli alberi aggrappati
Cercan rifugio i naufraghi e sotto i gorghi
Scende lo scafo, e inesorato il turbo
Tra le rabide creste avvolge e serra
L'infranta chiglia. Da l'antenne e i ponti
Balziam sul lago, che col freddo amplesso
Nella profonda oscurità ci stringe.
Addoppiava la lena alle natanti

Digitized by Google

Braccia il terrore ed il periglio in mezzo
Ai venti ed al ruggir della tempesta.
Viscidi ai fianchi miei come murene
S' attorcean stretti i flutti, e nodi a nodi
A le gambe aggiungea, vortici al capo
La furente vertigine dell' acque.
Apria l'onde il baleno, e alle moleste
Orecchie acuto sibilava il nembo.
Oh! superba e gloriosa è la battaglia
Dell'uom con la procella. Il mar furente
Avvinghia il naufrago come serpe, e ardito
Ei lo respinge, e con le braccia spezza
L'onda tagliente che s'avanza al petto,
E di bava lo spruzza, e nuovo flutto
Torreggiando tra mucchi di marosi
L'avviluppa, sprofonda, l'inabissa,
Gli apre le grotti di corallo e i fondi
Di smeraldo e di perle, ed ei col nuoto
Spezza i viluppi, e scuote al ciel la chioma.
Ma incalza a tergo un'arricciata cresta,
Che alle stelle l' innalza, ed il natante
Colle febrili man fende i rugghianti
Dorsi che lo circondano, e schiumose
Gli empion d'acre salsedine le nari!
Incontro ai denti di scheggiata rupe
Drizzo la voga, e furibonda addietro
La crestata falange dei marosi
Da gli scogli mi sbalza: ai polsi accresce
Il vigore ed al cor l'ultima possa
Disperato consiglio, ed ogni sforzo

Digitized by Google

Che rinnova la voga, la maligna
Onda disperde, e disperato il guardo
Sfuggir rimira il porto di salvezza
Da cavalloni vigilato e avvolto
Tra nuvole di schiuma: e omai la lena
Ai polsi venìa manco, e dall'estrema
Ora sospinto, agli smarriti lumi
Cupi s'aprìan gli abissi, e la vittoria
Dei gorghi a me scorrea mugghiando in capo,
Allorchè spinto da una forza ignota
In cima alla scogliera col crestato
Dorso un maroso mi scagliò: rabbiosi
A piè del trono di granito e irati
Della perduta preda a monti i fiotti
Rompeano incontro a le ronchiose punte.
Fuggìan dinanzi a me rotti da lampi
A volute le tenebre e le creste,
E la profondità buia infinita
Per l'atra solitudine pescosa.
I natanti compagni vagabondi
Sparìan sepolti da valanghe immani
Nelle gonfie voragini, e dall'alto
Dei turgidi pendean monti sospesi.
All'attrappite man carpìa la voga
Le galleggianti tavole, e qual tomba
Si richiudea sugli annegati il lago.
A riva mi raggiunse lo scampato
Avanzo del naufragio, ed agli estinti
Tributato il compianto a noi si stese
Degli stenti la via su gli arsi piani.

Digitized by Google

M' a soffocar crescean l'armi nemiche
L'assediata Laguna, e a vol di falco
Addosso ai forti accorse l' imperiale
Flotta all'assalto: s'avventaro i tuoni
De le bordate al porto, e vaporosi
Monti di nebbia s'inseguir pei flutti.
Spiegate all'aura le ribelle insegne
Tre legni arditi incontro a lei tuonando
Slanciò dal porto all'inegual certame
Garibaldi, ed io pure ero al suo fianco
Su la prua, che tra i rombi e lo spavento,
Della mischia anelava alle gloriose
Prove dell'arrembaggio. Come mostri
Volteggiavano attorno a noi ruggendo
I vascelli nemici, e per i grigi
Nembi di fumo gl'infuocati globi
Si spegneano gemendo negli abissi.
Come un'atomo in lotta coi giganti,
Sguisciava il *Riopardo* in mezzo al rugghio
Dell'uragan pari a fatato nume
Tra le fiamme. Feroce in sul naviglio
Fervea il trambusto; sui tuonanti bronzi
S'affannava la ciurma, e l'èsca a tratti
Lambìa il focone ed incessanti lampi
Correan sui rotti venti. Lacerante
Mise un crocchio il timon, cadde sul ponte
Un'albero schiantato, e sanguinose
Membra copriro il cassero spezzato
Da la mitraglia. Nel furor del sangue
Mancava il piombo, e l'àncore spezzate

Digitized by Google

Da la disperazione in quel periglio
Empir le gole de' già muti bronzi.
Folgorava dall'alto del naviglio
L'agguato dei moschetti, e l'armi in pugno,
A veglia dei cannoni in quel cimento,
L' Amazzone del Plata, Annita invitta
Accendea con ardir maschio la pugna.
Ma tra le spire micidiali i legni
Il periglio stringeva « *in mar gli scalmi* »
Risuonò spaventoso, e ultimo scampo,
Balzar nell'onde gli slanciati schifi.
Ci gettiam dal *Riopardo*, e non arresta
Il sangue il passo e la fumante strage,
E invan coi ventri sfracellati a prora
C'intoppano i cadaveri il passaggio.
M'accoglie un burchio, ed imbranditi i remi,
Filo dritto alla sponda, e come dardo
Vola lo schifo a tutta voga spinto,
E l'insegue la grandine del piombo.
Fatata dea la valorosa Annita
L'ultime armi e i feriti in uno scalmo
Salvi a riva traea per i commossi
Flutti; ed ai fianchi l'arricciate fiamme,
Mostri giganti, i bellici vascelli
Piombavan vittoriosi a certa preda
Su la vuota *Cassapora* e il *Riopardo*,
Disalberati spettri. Ultimo il Duce
Fuggì quei legni, che chiudeano in grembo
Divoratrice polve. A un tratto oscuro
Vapor l'avvolse, un infinito rombo

Digitized by Google

Per l'etra reboava, e alberi e schegge,
Ed infiammate tavole dal cielo
Ripiombar sopra il lago. Trionfanti
Rupper le fiamme, glorioso rogo
Agli estinti compagni, ed una lunga
Striscia vermiglia balenò sull'acque.
Tutti in sella, sul collo agile curvi
Dei poledri, e gli spron confitti ai fianchi
Velocemente divoriamo i piani.
A Laguna irrompea dell'imperiale
Flotta il trionfo, e il rogo degli accesi
Nostri legni tingean l'onde di foco.
A cavallo, a cavallo, in su l'arcione
L'armi e 'l cappio, nel sangue ardente il filtro
Di giovinezza e libertà dinanzi;
E lungi, lungi, oceano diasprino,
Fuggìan le praterie selvagge al sole
Sotto il corso smorzato, ed il galoppo
Si perdea come stilla in grembo al mare
Per l'ampia solitudine infinita.
Nel fiorito mattin della speranza
Ci sospingea la venturosa vita,
Come festa la febbre dell'ignoto
Nell'orror delle pugne, e pur su brulle
Lande le rose dei piaceri apriva.
Dei sogni il fior la giovanil baldanza
Cogliea pur tra i cimenti, e su gli abissi
Foschi della vertigine le gioie.
L'esultanza del turbine l'errante
Nostro desío chiedeva, e non il molle

Digitized by Google

Tepor di primavera, il tuono e il lampo
Nel mite raggio dell'argentea notte:
E all'algide vigilie, e ai soli ardenti,
Agli agguati correano e alle sorprese
I sospir della pace, e come voce
D'amore a noi giungea l'aspra battaglia
Dell'uragan sui campi ed il tripudio
Della procella. Non à fior la vita
Del verme dei sepolcri, e lo stagnante
Ozio dei sensi, qual palustre gora,
Aura vital non à che la conforti.
Mentre dilegua l'infinita pampa
Sotto l'ugne di ferro un'improvviso
Di nitriti clamor l'eco c'invia,
E di cavalli scalpitanti un folto
Stuolo incontro ci vien sperso per l'erma
Prateria; le criniere arruffa il vento,
Spuma rigurgitante, le superbe
Bocche non frena il morso, e le fumanti
Nari fiutan la luce, le spiegate
Code fluenti al sole e l'alte groppe.
Incalzante marea, quel bruno flutto
Di sbuffanti poledri s'avvicina,
E da la vista umana impauriti
Volteggiando ristan, volgono il dorso,
E dispersi s'involano; e novelle
E incessanti si svolgono le plaghe
Sotto l'alato corso, e su gl'immensi
Prati fiammeggia inesorato il sole.

Digitized by Google

Il digíun per l' inospiti pianure
Ad inseguir gli struzzi ci sospinse
E le fiere a cacciar. Lungi tra i giunchi
Spuntavan da la folta erba l'acute
Corne dei tori, e dell'avide labbia
S'udìa l'acqua lambir. A briglia sciolta
Sproniam sopra i cavalli. Lo slanciato
Flessile cappio li accerra: su l'erba
Striscian le belve le sanguigne nari
Disperate mugghiando, e la ferocia
Schizzano gli occhi come bragia accesi.
Volteggiano i destrier, le fiere aggirano
Rapidamente, e 'l soffocante laccio
Strascica dall'arcion la stramazzata
Preda che sbuffa, si dibatte e spira
Da le fauci schiumose alito e vita.
Dei lacci il fischio, e l' irrompente foga
Dei cavalier sperde l'accovacciata
Torma taurina. Le sorprese fiere,
Gli occhi travolti, e le lingue allungate
Si sbatton tra gli spasimi supine
E rampando strappar tentano il nodo
Che correndo le soffoca, le sfiata.
Torvi i più audaci a ritroso raspando
Agglomerato il maculato dorso,
E pieni gli occhi di furore avventano
Contro la folta le abbassate corna;
O a terra rovesciate, allorchè acuto
Sentono il ferro penetrar le carni,
Inviperite dal dolor, sbalzando

Digitized by Google

Dagli squarciati ventri dei cavalli
Straccian le avvolte viscere cruente.
Dai corpi palpitanti sviluppati
Dei corridor balzan di fianco arditi
Gli agili miei compagni, e a fronte a fronte
L'assalto atteso della belva, il ferro
Le conficcan sul collo insino all'elsa.
Laceran l'aura i disperati mugghi
De l'agonia dei tori, e dei cavalli
Sventrati gli strazianti alti nitriti.
Avido su la caccia allor col ferro
Si gettava il drappello, ed avvivati
Pel campo i fuochi, le arrostite carni
Deliziosa imbandìan mensa campestre.
Allentate le redini i cavalli
Pascean liberi il musco e le gramigne,
E il saporoso effluvio ognun gustando
Salïente alle nari, baldanzoso
Traendo dal carnier la cena assiso
Su l'erba offrìa ristoro ai dolci amici.
Girava a cerchio tra i compagni allegri
Il colmo cocco, e ognun cioncava a pieno
Il prezioso licor, che sprizza i motti,
E il fren taglia alla lingua, e lampi e gioia
Trae dagli sguardi, e scalda i forti petti.
Nostra tenda il mantello, e l'origliere
Era al capo l'arcione, e per salvezza
Vegliava al fianco nostro la lucente
Lama spagnola, e col focone armato
La carabina. In dolci favellari

Digitized by Google

Scorrean l'ore notturne, infinchè il sonno
Come piombo gravando le pupille,
Le stanche membra serpendo avvincea.
Tutti in sella, sull'erbe della Pampa
Ci rivedea la fresca alba ridesta
Per l'impietrato mar di malachite
Di quell'ampie distese. Ombra di bosco
Non consola quei lochi, e lieve fumo
Di tugurio non riga il ciel rovente.
Galloppiam, galloppiamo, ed il riarso
Giallo deserto e l'alta erba sprofonda
Sotto il ventre dei rapidi poledri.
Filavan dal fiammante etere oscure
Nubi di struzzi, e paludosi agguati
Ci tendean le voragini profonde.
Da un erboso ciglion sbucati a un tratto,
Affumicati demoni d'averno,
Ci avviluppa d'Indiani ampia caterva,
E di grida ci attornia, e delle acute
Picche squassanti, e allorchè d'amistade
Ebbe segno e di pace, a noi rivolti
Gl'indomiti poledri agli ospitali
Toldi ci guida. Escìan da le capanne
I selvaggi, a colori tatuate
Le ignude membra come fuso bronzo,
D'ambra intesta e conchiglie le suonanti
Braccia e il collo precinti, in su le chiome
Ciuffi di struzzo, ed irte lance a tergo.
Il sanguigno lunare arco sinistro
Raggi gettava ai toldi intesti, e lungi

Digitized by Google

Ai piani arsicci, e bieca ammiccava
Come livido acciar l'atra palude.
Assordava la notte una discorde
Musica di barbarici istrumenti,
E circuiva i divampanti fuochi
Una ridda, un clamor. Fervea la danza
Vertiginosa, e i piè seguiano il rullo
D'oricalchi e timballi, e gl' intrecciati
Indiani a cerchio, ne le man le mani,
Percotean con selvagge urla la terra.
Di porpora tingean le fiamme alate
I ceffi orrendi, i fieri ghigni e l' irte
Lunghe criniere, ed il balen guizzava
Per le tigrate colorite membra.
Il festoso frastuon ruppe e le danze
Prorompente tumulto di cavalli,
Ed innumeri faci fumiganti
S'accesero ne l'ombre. D' Indiani
Cavalieri un manipolo traeva
Trascinato dai cappî un giaguaro,
Screziato il vello, le zanne sporgenti
Da le fauci appestate, e incristallita
La ferocia degli occhi, e il suol di rossa
Riga tingeano le goccianti piaghe.
Alto clamor la preda accolse, e attorno
All'immane trofeo vertiginose
Raddoppiaron le danze. Ebbri i selvaggi
Piombar col ferro su le calde membra
Leccando il sangue, e con le ingorde zanne
Stracciaro i brani ancor sanguinolenti:

Digitized by Google

E innanzi a noi fuggìa l'atroce scena
Dal tramonto lunar, dall'oscillante
Vampa dei fuochi rischiarata, come
Paurosa visïon d'ignoti mondi.
Lungi dai toldi indiani, e dai russanti
Ebbri selvaggi stesi al suol l'aurora
Nascente ci attendea, che con la luce
L'ultimo lembo di quel fiero sogno
Annegava nell'ombre. In su la Pampa
Con la rabbia dei veltri c'inseguìa
L'avanguardia imperiale, e attorno attorno
I nemici chiudean fitti ogni varco
Di ritirata, e le vicine squadre
E gli accesi segnali delle scôlte
Ci spinser nella folta ombra d'un bosco.
Vegliavamo la notte entro il silente
Recesso della selva. Ombre profonde
E paure addensavan le giganti
Felci dal turbo lacerate, e i rami
Dal fulmine squarciati, e una fronzuta
Tenda intessean le chiome, e nel teatro
Che torreggiando aprìan le piante, i fuochi
Divampavan del campo. La fraterna
Tazza girava l'inebriante succo
Ai venturieri attorno al Duce assisi.
La spensierata gioventù sciogliea
Gradito novellare e le procaci
Lingue alla gioia: le gagliarde imprese
Di Laguna e le l'assedio da le ciglia
Sfioriano il sonno, e sorridea la dolce

Digitized by Google

Patria al sogno degli esuli raminghi.
I corridor pascean, gli ultimi guizzi
Crepitavan le fiamme, ed alle stanche
Membra riposo offrìa l' erbosa zolla.
Vegliava a nostro scampo l'affilato
Stocco e la carabina, e sopra il capo
Appoggiato all'arcion grave e pesante
Il sopor le soavi ali distese.
Lo scalpito e i nitriti dei cavalli
Ci scossero ad un tratto. Tra i cespugli
Tenebrosi di fumo ampi torrenti
Sboccavan da ogni parte, e avviluppate
Sparìan le piante nella cieca nebbia.
Stringea il respir l' atra fumea, da lungi,
Lungi in fondo alla valle dagli squarci
Vaporosi splendean vampe sanguigne.
Le orecchie aguzze, e l' arruffate chiome,
Tentavano strappare il fren spaurati
I cavalli il periglio all' aura fiutando.
In fiamme era la selva, ed i nemici
Attorno attorno. L'armi in pugno e il cappio,
E stretti in sella, al filo della spada
Fidiam la vita e al corso, dirompendo
Nel selvaggio sentier della foresta.
Mugghia il fuoco, divampa, urla, distrugge.
Denso vapor, porpuree nubi a raggi
Luminosi trapunte in cielo innalza,
Ed una pioggia di faville sperde
Come vive meteore. Alto i cipressi,
Faci giganti fendono la notte,

Digitized by Google

E il vento le voraci ali dispiega.
Ignee spire avviluppano i banani,
Fronzute macchie, e stridon crepitando
L'abbrustolite chiome. Screzïate
Vampe solcan le fratte, aurei bagliori
Svolgono le conifere, e i roventi
Tizzi scoppian scintille, e accesi rami
Rovinano ululando nella bragia.
Annebbia il fumo, e fulgida ghirlanda
Attornia gli archi frondeggianti e aggira
Gli ombrosi padiglion vivida luce
Come templi del Fuoco incandescenti.
Da la vampa inebriati e lo spavento
S' involano i cavalli, ed ignee lingue
L'avvolgono rugghianti, vorticose.
Varcan monti di tronchi arsi sull' aspro
Sentiero infra le zampe rotolati,
E avvampan le liane, e mille artigli
Figgono acuti su le groppe i vepri.
Guizzan serpi di fiamme disgroppati,
E si lancian ruotando per i folti
Intricati recessi, e resinoso
Soffoca il fumo, fluttuante mare,
Di spavento, e chiaror vivido sprazza.
Sanguinose le nari, e rabuffati
S' involano, s' involano i cavalli
Infuriati salvezza, aria cercando.
Friggon le secche foglie, e tra le zampe
Larga fiamma divampa ad ogni passo.
La paura li sprona e sui fuggenti

Digitized by Google

Crocchian fasci di fuoco sprigionati
Da la ruggente selva, e ampi vulcani
Spalancano i cespugli folgoranti.
Con le fauci di morte incandescenti
L'incendio trionfal si avanza, al pari
Di belva urlando e tra feroci strette
Arde e divora, e sulle aeree cime
Inalbera il vessil della ruina.
In ogni parte allor d'una procella
Folgorante di sciabole e fucili
S'empì le macchie, e clamoroso grido
Scoppiò di guerra, e traspariro i rami
Visi torvi e pupille minacciose,
E un nembo di selvaggie urla e di colpi
Proruppe nell'orror di quell'incendio.
Le redini raccolte, e l'armi in resta
Sprona il forte manipolo in falange
Tra l'insidie nemiche: agili i cappî
Trascinano i nemici irti i capelli,
Che strappar colla man tentan la morte
Soffocante sul collo, e plumbee fionde
Spezzan le fronti, e cozzano strappate
Baionette e pistole, e stocchi e spade.
Travolgon sotto il ventre i cavalieri
I laceri trafitti, ed i feriti
Sauri rampanti schiaccian sotto l'ugne
Calpestati morenti, e ulula attorno
Alla sanguigna strage il rogo acceso.
Rannodati, ristretti, a spron battuto
Sfondiam dell'armi il cerchio a disperato

Digitized by Google

Cimento spinti. Fischia dagli agguati
De la selva la grandine del piombo
Su la fuga, insistente, micidiale.
Sfuggon le ultime piante, al par d'un ombra
Il bosco si dilegua, a un mar simile
Di nebbia dai baglior sparso del fuoco,
E dinanzi ci appar tacita e triste
Dal sanguinoso ciel nera la Pampa.
Nel trambusto del fuoco, e tra gli errori
Del boscoso sentier l'audace Annita,
L'americana Amazzone, la traccia
Dei compagni smarrita, con un pugno
Di valorosi cavalier sui passi
De lo sposo correva, allorchè un folto
Nuvolo di nemici, ed improvvisa
D'armi e grida l'avvolse una procella.
Non paventa al periglio che sovrasta
La virago fortissima, e la scorta
Contro di loro alla riscossa spinge,
La sciabola nel pugno. Il bosco sbuca
Nuovi nemici a quel conflitto, e un cerchio
Minaccioso la schiaccia, ond'essa al corso
Del cavallo s'affida. Acuti fischi
Di scariche l'inseguono, e le chiome
Una palla le avvampa, ed essa china
Sull'allentato fren la ruinosa
Fuga raddoppia, e gl'inseguenti lungi
Da lei rimira omai, ma fulminato
Sente il sauro mancar ferito a morte.
Prigion vien tratta, nè l'indomo spirto

Digitized by Google

A la sventura cede, il suo disprezzo
Getta all' insulto dei codardi e fiera,
Senza tremar, da le nemiche labbra
Sente l' eccidio del diletto sposo.
I bivacchi nemici alto sopore
Premea nel cuore della notte, e avvolta
In un bianco mantel, leggera Annita
Come argentina antilope, varcate
L' ebbre assonnate guardie in su l' uscita
De la tenda distese, al par di spettro
Riedea sul loco della mischia. Il bosco
Rameggiava fantastico, rovente
Voragine d' inferno. Accesi lembi
Ravvolgeano di porpora gli spettri
Degli alberi sfrondati, ed ignei screzi
Aprìan gli strappi del fumo sull' arso
Trofeo della ruina, ed al vermiglio
Cielo fumanti scheletri, stecchite
Stendean le braccia gli smorzati tronchi.
Non vacilla, non trema a tanto orrore
L'intrepida virago e il passo inoltra
In quel loco ferale. In mezzo a buio
La guata con i rossi occhi l'accesa
Bragia dei rami, e gli ammucchiati ceppi
Fumigan nella cenere siccome
Viluppi d' angui, e nuvole animate
Come fantasmi in ciel squarcia la luna.
L'ultime foglie strappa il vento, e i secchi
Tronchi rattorti coi protesi rami
Par che imprechin nell' ombre. Desolato

Digitized by Google

In un canto s' innalza osceno mucchio
Di sfracellate membra, arsiccie carni
E di stagnante tabe, ed un lamento,
Un rantolo non manda la deforme
Catasta orrenda. L'agonia nel core,
Co' le tremanti mani da la pesta
Carnificina i sanguinosi avanzi
Solleva ansante, e con terror ricerca
Tra i guasti dell' incendio il caro volto.
Erra il campo, e a ogni passo che su quelle
Spoglie combuste l' amor suo non trova
Sente un palpito novo. Egli era in salvo!
L' alba spuntava a rischiarar l' orrendo
Spettacolo, e sorgea da terra Annita,
Sanguinose le mani, ed alla vita
Lo spirito rinato e alla speranza.
Col volto consolato da quei lochi
Prendea commiato; e incontro a lei nitriva
Da la selva un corsier, che l' orme e il caro
Signor fiutava al vento. In lui lo scampo
Vede la donna, e coi pietosi lumi
Ringrazia il cielo, a se vicino invita
E accarezza il destrier, che coi nitriti
Amoroso risponde e non paventa.
Balza in arcione, e per sentieri ignoti
Alla sorte s' affida, e a lei presaga
Mente il cammin dei suoi compagni addita.
Si stendon minacciose ombre di macchie,
Di giganti cipressi irte e di pini
In su le cime di Espinano, e piante

Digitized by Google

E intrecciati sentier non consolati
Dal sorriso del sole, e ascoso nido
Di rettili e di fiere. Per la selva
S' invola Annita sul destriero alato
Con l' intrepido cor chiuso al terrore.
Torbido il terzo dì nella foresta
Sorprese la fuggente, ed il riposo
Offrì alle membra il musco, e ancor lontano
Si nascondea l'amico campo al guardo.
L' incalzante procella spaventose
Ombre versava alla profonda notte.
Sorse il vento ululando, e cupo cupo
Romoreggiando il tuon, pioggia a rovescio
Crepitando strosciava da le frondi.
Mugghia il torbido bosco, e l' uragano
Il foglioso oceàn dell' irte piante
Sconvolge con furore, e acuti strappa
Sibili il vento dagl'infranti rami.
S' inchinano, s' intrecciano ruggendo
Le flagellate chiome, e strane voci,
Pianti, ghigni feroci e urli tremendi
Inseguon la fuggente al par di lagni
Di spiriti prigioni entro la selva.
Come artigli rapaci irti gli steli
Agita il turbo paurosi, e groppi
Di vipere i cespugli, e al par di mille
Tentacoli di polipi in agguato
S' avventano dal buio acuti i vepri.
Libero al collo il fren, l' impaziente
Sauro s' invola, e il guizzo dei baleni,

Digitized by Google

Ed il tetro stormir della foresta
Ali accresce alla fuga. La bufera
Soffia in volto ad Annita, che grondante
Acqua e sudor per i deserti calli
Turbinosa ruina, al par d'alato
Angel di guerra su destrier di fuoco.
Gli scuri gorghi di rugghiante fiume
Trafelata raggiunse ed improvviso
Aereo spruzzo l'investì. Con l'armi
Vegliavan su la sponda insidiose
Scôlte nemiche, che seguir la strana
Apparizion con lo spavento addosso
Par che il genio del turbine scompigli
In quell'istante l'universo, e immenso
Lampo lacera l'etere, e sinistra
Luce abbarbaglia la virago invitta.
Crocchia alto il tuono, e reboando attorno
Si propaga nell'etra, e il fiero rombo
Del fulmine, che par schianto di cielo,
Il corridor della fuggente arretra,
E la vision terribile ricaccia
Le sentinelle in fuga entro la selva.
Sferza il caval ricalcitrante innanzi
Alla schiumosa riva, e con un lancio
Guazza nell'acqua. La rugghiante piena
Tumida la circonda e vorticosa
Al fondo la trascina, e l'animosa
Aggrappata su l'umida criniera
Anima con la voce il corridore
Che annaspando coi piè tocca la sponda.

Digitized by Google

Gli strappi delle nubi umida l'alba
Dilegua col chiarore, e su la riva
Del Capivari insolito fermento
Scorge da lungi... il cor le balza... il sangue
Le sale al volto... il campo amico innanzi
Trepidando ravvisa. A lei grondante
De la procella ancora incontro viene
Dei soldati la festa, e la compagna
Che perduta credea teneramente
Stringe commosso Garibaldi al petto.
Si svolse allor per noi la spaventosa
Odissea degli stenti, e per più lune
Errammo i boschi e lo squallor dei campi
Da la pioggia inondati, in ogni parte
Da nemici recinti, e dal furioso
Impeto delle piene traboccanti.
Su gli sparsi nemici dall'agguato
L'agguerrito manipolo piombava
Protetto dalle tenebre, e sospeso
Su le gole dei monti, od improvviso
Turbo sbucato dalle dense macchie.
Ma congiuraro contro noi puranco
Feroce il verno e inesorata fame.
Rameggia al ciel gigante l'infinita
Selva dell'Antas, trepidando appena
In quel solingo regno atro del turbo
Lambe il crin delle tenebre la luce.
Sfidan le felci cogli attorti rami
La folgore ed il tempo torreggiando,
Spuntan giovani fronde le foreste

Digitized by Google

Dei rami annosi, e rinascenti cespi
Frondeggiano le piante arse dal nembo.
Scoppia l'ampio terren florida vita
Lussureggiante di virgulti e arbusti.
Con impeto d'amore attortigliate
S' abbraccian le ramaglie in un confuso
Tremolío di smeraldo, le ondeggianti
Cime intrecciano a volta, ed inchinate
Torri di malachite, ampi i banani
Calan notti giganti, onde di piume
Spiegan flessili i datteri, e profonde
Grotte incavan gli arbusti, onde improvviso
Esce i globi di bragia il giaguaro.
Aerei padiglion, volte fluenti
Intesse la foresta, e iride vaga
Di fiori gli screziati archi dipinge.
Tra le chiome la desta aura raccoglie,
E col lungo stormir da le fluenti
Frasche il bosco respira, e un luccichío
Guizza per quell'ombrìa rotta da lampi.
Le verdeggianti braccia apron le piante
Al tripudio di olezzi e di colori,
E alati fiori i colibrì dorati
S' inseguon per le cassie e i tamarindi.
Fremon le bacche dai corimbi, e verdi
Tappeti intesse a piè dei cedri il musco.
Si slanciano inviluppi all'alto cocco
E liane e vainiglie, in su i torrenti
Balenan gruppi di palmizî, e l'irte
Squamme dei cacti, ed acri effluvi spande

Digitized by Google

Dai venefici succhi improba Flora
Frullo d' ala improvvisa, e di fogliame
Misterioso fruscìo l'alto silenzio
Rompe e la quiete, e il sibilo nascosto
Dei rettili striscianti, e tra le frondi
Lo stroscio di lontane acque cadenti.
Il selvaggio sentier che si smarrìa
In quella notte di fogliose piante
Seguivam baldanzosi, e ad ogni passo
Spezzar dovea la scure le intrecciate
Liane penzolanti, e gli aggruppati
Vepri siccome colubri in agguato.
Sotto gli aurei riflessi, e il nembo aprico
Di seriche carolle il suol sparìa,
E i destrier sprofondavano sepolti
In un mar di magnolie e di mimose.
Mandavano un frastuon pazzo le scimmie
Ai rami attortigliate, e vaghe gemme
Fuggìan sui nostri piè sciami d' augelli
Come scintille d' iride vaganti.
Dal battuto sentier della foresta
Un dì sviato e dai compagni, e ai denti
D' un giaguar scampato in una palma,
Incontrai con terror gelido innanzi
Come carboni accesi i luminosi
Globi di un boa, siccome antenna immenso
Arrotolato al tronco d'una pianta.
Fissa l' angue la fiera, i flessuosi
Anelli allarga, e irta la cresta oscena,
A fauci spalancate da la pianta

Digitized by Google

Sul giaguar si slancia irto e feroce,
Che ringhia e allunga sul sentiero erboso
Il ventre, e l'occhio su quel mostro inchioda.
Indi salta ed il suol col dorso appena
Sfiora, e a lanci s'avventa, e sbalza e sbalza.
Col corpo agglomerato, in se ristretto,
Digrigna i denti e d'assannar si prova
Lo spaventoso colubro, che ritto
Si disnoda, si accerchia, al par di lampo
Vibra la lingua, e la crestata testa
Sotto la belva cacciar tenta. Ansante
Questa s'invola, ma con due volute
Lo smisurato colubro la giunge,
Con le viscide spire l'inanella.
Lordo di tabe, e schiuma in mezzo agli urli
Si dibatte la belva, e l'ugne figge
Su la gelata scoria, e a morsi tenta
Sgroppar di dosso le viperee strette,
Che s'incarnan sull'ossa. Il boa l'aggrappa,
E torreggiando la serra, la schiatta
Tra quei nodi d'acciar: schizzan le occhiaie
E croscian le ossa stritolate e infrante.
Poi si svincola il boa, la poltigliosa
Sanguigna preda ingoia, e sonnolento
Si stende dopo il pasto al suol lunghissimo.
Si perdeva il cammin tra i rotti calli
Sotto il furor del verno, e il lamentoso
Mormorìo della lunga acqua cadente
Battea lenta la terra, e crepitava
Sprazzando da le foglie ampie carnose.

Digitized by Google

Fumava il bosco al par di frondeggiante
Isola in mezzo al mar, dall'annebbiata
Aria all' intorno, ed in dirotta pioggia
Inabissar parea liquido il bosco.
Denso vapor ergeano l' erbe, e nubi
Raplan la selva, e liquidi rovesci
Sgrullavan scosse le grondanti chiome.
Rugghiavan tra le fitte ombre del bosco
Torbidi i fiumi, e i sauri e i cavalieri
Sparlan sotto le rapide pienare.
L' umide ombre calate dalla sera
Terror cresceano ai solitari lochi.
L' oscurità profonda alba di stella
Non consolava, e dalla fosca volta
Piovea liquide tenebre la notte.
Da quell'ampio oceàn di cupe larve
Navigavan le piante al par di spettri,
E il gelido silenzio sepolcrale
Solo rompea lo stroscio della piova.
L' assonnato ricovero ai grondanti
Soldati offrìa ricetto: i plumbei panni
S' agghiacciavan nell' ossa, umido il musco
Stendea le piume e sulla testa l' ampie
Foglie stridenti aprlan le vele ai sogni;
E talor s' accendeano a noi d' attorno
Cerchi di fiamme e picche, e urla e minaccie
Sorgeano dagli agguati nella verde
Tempesta del foglioso mar ruggente.
Consunti dal digiun lungo e sfiniti
Cadeano i fanti al suolo, ed ai compagni

Digitized by Google

Invan tendean le braccia, e gl'impietrati
Lumi seguìan dei moribondi amici
La lontana dei carri ala e dei fanti
Che sparìa tra le piante, ed insepolta
Preda alle fiere sul cammin lasciava.
Stramazzavano pur lassi e morenti
I cavalli, e famelica una turba
L'attorniava a saziar su quelle membra
Sanguinolenti le voraci brame.
Dal verno e dagli stenti assottigliato
Escì il drappel da la foresta, e a un tratto
Fermò la pioggia, ed il sereno e i paschi
Ci apparver verdeggianti, e in quel sorriso
Obliammo il digiuno e i lunghi affanni.
A Rio Grande riedea la pace, e un vivo
Infiammato desìo del patrio cielo,
Mi dividea dal Plata e dai compagni.
Gonfio di pianto il core allor le dolci
Soglie rividi, e le dilette mura
Che mi bear fanciullo, ed ai miei sguardi
Tornò l'immago di colei che prima
L'infantili allegrezze avea divise.
Orfanella crescea, come obliato
Fior di ginestra in dirupata balza,
E amor spirava il solitario effluvio,
E dai tumulti il travagliato spirto
Trovò su quei sereni occhi riposo.
Compagna a me fu Dalia, e qual fiorita
Catena allor della mia vita corse
L'onda fugace, e coll'ali del lampo

Digitized by Google

Soavamente si fuser l'allegre
Roride albe di rondini e le chiare
Notti di rusignoli in un desío.
E tu del nostro amor pegno fiorivi
O mio Nello, ed ancor parli ai miei sogni;
E nel mio cor, nei miei pensieri vive
La tenerezza tua, la dolce immago.
O in riva al Lario dolce nido, o caro
Asil di mia felicità, dal petto
A me strappasti il core, e col ricordo
L'ombra del mio dolor tu serbi ancora
Nello in beltà cresceva, il piccioletto
Passo empía la magion, la bionda testa
Dolce peso al mio seno, ed il respiro
Era veglia d'un'angelo alla culla.
Echeggiavan le sale all' argentine
Grida e ai sollazzi, e l'infantil tripudio
Come canto di allodola in giardino
Correa del lago in riva, ed io gli agguati
Tendeo a le fiere su gli alpini picchi.
Scosse i ceppi Milano, e avventò il grido
Di ribellione, e allo stranier mostrava
Come di libertà perano i figli,
E a la gloriosa squilla anch'io volai
Sui serragli a pugnar, ma nella cara
Magion passò come uragan la strage
Ed il saccheggio, e collo strazio in petto
Al mio ritorno dalla mischia, Nello
E la misera Dalia io più non vidi.
Desolato e ramingo alla tedesca

Digitized by Google

Rabbia scampato allor su l'ospitali
Sponde d'Albion con l'anima trafitta
Dall'esilio anelai l'italo Vespro,
Ed il patrio vessil tra i Cacciatori
Alpini mi chiamò. Siccome lampi
Spuntar Como e Varese, e l'albe liete
Della patria vendetta. In quei tumulti,
Sul Lario ritrovai la mia compagna
Già pianta estinta, e consunta al mio seno
L'anima lacerata al ciel spirava
Dalia diletta, che di Nello mio
Trucidato gli strazi, ed i tormenti
Del suo crudele esilio a me narrava.
M'ahi! che il ricordo di quel dì funesto
Rinacerbisce del cor mio la piaga. »

. . . . . .

. . . . . .

Quì tacea Raul e la serena fronte
Mesta nube offuscava, e dagli accenti
Fieri e dal lampo delle sue pupille
Splendeano i sogni dei lontani giorni.
Gli occhi smarriti, col pallor nel volto,
E l'anelante sen seguìa Reseda
I perigli, le pugne, e gl'intricati
Viluppi delle selve, e da quel labbro
Desiosa pendea come rapita
Da notturna armonia d'arpa amorosa.
Tra i verdi colli e le fiorite ville
Sguiscia sul mar la saettìa leggera
Come sospir di vergine, e di lampi

Digitized by Google

Infrange il remo luminosi solchi.
Chiuso nei suoi pensier volge gli sguardi
Carezzanti Raùl all'ampia curva
Cerula, e la fanciulla in su l'alata
Vision rapisce l'incantata notte.
Incantati dal sonno d'una fata
I flutti trasparenti erano immoti.
Chiedean le alghe la luce, e sotto il lieve
E vaporoso ciel tacea la quiete:
Ed in quel regno azzurro melodiosa
Della beltà la musica scendea
Note arcane nell'alme, e lo scrosciante
Tonfo dei remi, carco di scintille
Seguìa quella melode. Alto la luna
Tremula rinfrangea sul terso specchio,
Il glauco mar si confondea col cielo
D'opale, ed in un solo aereo flutto
Per incanto vogar parea la cimba
Negli abbissi dell'etere sospinta.
Scorrea volta a Posilipo leggera
La paranza, l'immenso specchio avanti
Tremulo di diamanti, e attorno il rosso
Dei giardini chiarore e la ghirlanda
Verde dei colli. A lor invia gli effluvi
L'azzurra notte e la vermiglia lampa
L'igneo Vesuvio in mezzo all'onde accende,
E viene incontro a lor gaia dall'ombre
Napoli scintillante, e il tremolío
Dei mille lumi per il golfo erranti.
Dalla fragranza, e dal notturno incanto

Digitized by Google

Parea Reseda avvinta, ed il soave
Canto del pescatore innamorato
Salìa come sospir dalla quiete.

Brilla la notte, coi suoi splendori
L'alghe la luna desta ad amar,
Napoli tesse sogni di fiori
Bacian gli aranci gli astri sul mar.

Dietro al fuggente vol del desío
Voga a Sorrento lieve burchiel;
Rapisci, o alato sogno, il cuor mio
Nell'iridato d'Espero vel.

Pendono i remi, sopita è l'onda
Disciogli, o Bella, l'aurato crin,
Le rose anelano in su la sponda
Da te l'ardente bacio divin.

Splende il Vesuvio, radia ogni stella,
Destami in petto dei sogni il fior,
È nota d'arpa la tua favella,
Nei dolci lumi raggio è l'amor.

Ambra e corallo nel mar lontano
Pel sen di cigno torno a rapir,
De le conchiglie col pianto arcano
Il crin di perle ti vo' fiorir.

Digitized by Google

Se infido al burchio sarà il sereno
Parli ai tuoi sonni il mio dolor,
La bruna croce che serbi in seno
Dolce ricordo ti svegli in cor.

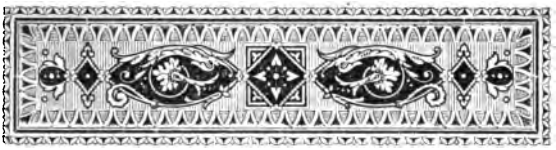
Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO IX.

Digitized by Google

Digitized by Google



CANTO IX.

ITALA Musa, i tuoi vanni di luce
Al mormorio che fan l'acque d'argento
Entro la Grotta di zaffiro accheta:
Squarci l'incanto il glauco speco, e un dolce
Sogno di fata a te sul ciglio scenda.
Da lo stellato azzurro ecco sorride
Partenope sul mare, il crin di fiori,
E su conchiglia di smeraldo assisa,
Ed al lunare albòr rossi giardini
Specchia su l'onde diamantine e ville.
Dai verzieri di Portici e dai cespi
Del Vomero fioriti ambrosio effluvio,
Il zeffiro discende, e dal Vesevo
Fumido in mar la verde notte move

Digitized by Google

De le silvestri mammole l'olezzo.
Sereno brilla il ciel, di Mergellina
Tra palme e fior le aurate ville e i boschi
Di manderini e la fragrante piaggia
Di Posilipo e Chiaia empie la luna:
E tra i rami tralucono gli aranci
La pioggia d'oro de' fluenti pomi.
Fresca Baia risplende, un' usignolo
Veglia l'urna di Maro, e per la lieta
Vendemmia di quei colli oro e rubino
Di grappoli traluce, ed erra il canto
Del pescator per la notturna quiete.
Qual dea dal velo del sopor disciolta
Un triste sogno a raccontar s' accinge,
Sorge a narrar la sua dolente istoria,
Anzi a la schiusa sua tomba Pompei.
Il suo popolo ancora irrequïeto
Romoreggia nel Circo, empie le Terme;
Dei Sepolcri la via ferve di cocchi,
I peristilî dei marmorei templi
L' amàraco e le rose ornan d'Imene,
Fuman d'incenso i tripodi, ed i cori
Di garzoni e fanciulle ergono i voti.
Tra intercolonni e statue di tablini
Pinti da Lala e da Glicera vive
La pompeiana vergine, e ripete
D' amor gli accenti al mormorio di linfe
Dai fioriti mosaici zampillanti.
Greche donzelle al suon di tibie e cetre
Con i procaci vezzi attorno ai tori

Digitized by Google

Di tartaruga e d'oro intreccian danze;
E nei triclinî di vendemmia ombrati
Che guardan mare e ciel spuma il falerno.
Ma trema il suolo, e notte atra si versa
Si spalanca il Vesevo, ampia vorago,
Squarcia un fianco d'incendio, e un monte acceso,
Un ocèan di cenere e lapilli
Mugghiando versa, rovescia, inabissa.
Spunta l'alba novella e i rai del sole
Scaldan monti di lava, ove a lo specchio
Sorgean del mar le floride cittadi.
Entro l'albòr d'una stellata sera
Assiso il peregrino incontro al mare
Che carezza di Napoli la molle
Serenità dei sogni, e anzi al Vesuvio
Che par quel riso rabbuiato insidi,
Col pensiero atterrito a te ritorna
Ischia infelice, a cui rugge il gigante
Mostro Epomeo nel grembo, e ai dolci clivi
Che il tradimento di una notte spense;
Torna all'incendio che sordo divampa
Sotto i colli di fiori e di vendemmia,
E a la minaccia sovrastante agghiada!
O umana sorte, o sfinge, o immane duolo
Che su la cuna dei mortali incombi
Ove tendi, e il cammin lungo ed il pianto
Avrà meta e riposo? ove il pensiero
Quieterà le procelle? ove t'affini?
Popoli, imperi, religioni e numi
Tutto il tempo nei suoi gorghi travolge.

Digitized by Google

Dal verme il fior, dal fulmine il diamante,
Il genio da la creta, e nel mistero
De la cosmica lotta il mondo incende.
Da le plaghe celesti a noi schiudete
Una pompa di aurore, astri fulgenti,
Polve di luce a la fralezza umana.
Del duro fato de la Terra ignare
Liete seguíte l'armonia dei cieli
Vivide stelle, e più felici spirti
A voi sorrideranno, e aure più miti.
Eppur verrà l'estremo dì, l'arcano
Vostro ciclo sarà chiuso dal Tempo,
E roterete in ciel stelle infeconde.
Te pur spenta sarai, Lampa diurna
Che diffondi da secoli la vita;
Nè più l'aprile a rinnovar le piante
Nel tuo grembo verrà Terra infelice;
E astri novelli vergini di luce
Germoglieran le vie de l'infinito.
Petalo d'azalea trepido al vento,
Inquieto è il core di Reseda, e strane
Cure turbano i sonni in pria sereni
Come le ridestate albe odorose
De la marina di Sorrento. Oh come
Ne l'ardente desío dolce le ride
L'immago di Raúl, e qual secreto
Arcano senso le germoglia in seno!
Entro i virginei sogni essa rivede
Del Volturno il ferito, e a lei mercede
Par chiedano gli sguardi e il volto smorto.

Digitized by Google

Come l' infausto fior de la datura
A l' incauta dormente, al disarmato
Cuor di fanciulla amor veleno infuse,
Il sembiante gentile e 'l dolce accento.
O vigile pietade, o speme e vaga
Trepidanza di teneri colloqui
Per l' ombre di viali, e insinuante
Filtro d' amor per le serene notti
Sul mar vogate! Oh qual ne l'alma crebbe
Incendio immane la narrata storia
D' eroiche imprese, e di crudeli angosce
E de le pugne americane il grido!
Giace l' arpa obliata e più non trae
La man di giglio l'armoniose note.
Inaridiscono le gardenie, e invano
Da l' aurata prigion l' invita il canto
De' cardelli e i canari. Da la fronte
Fuggì la gioia, e il cor, che pari a rosa
Precoce, ai primi rai d'amor si schiude,
Tra l' onde del piacer cerca l' oblìo.
L' immago di Raùl à vivo in petto
La giovinetta, e a lei l'aura ed il cielo
Le piante ed il pensier parlan d'amore.
Il cor le trema al solo udir la voce
O il passo de l' amato, e a la sua vista
Si scalora il sembiante, e invan lo sguardo
Celar sa il foco che divampa in seno.
Qual tripudio di augelli i dì felici
S' incalzavan veloci in sul cammino
Di Reseda e Raùl. Col glauco seno

Digitized by Google

Il mar sovente l'invitava. Lieve
La paranza fuggìa siccome sogno
Sotto i baci de l'alba, e a lor d'attorno
Curiosando occhieggiava il sol da l'onde.
I salsi effluvi de la fresca brezza
Bevean le nari, e carezzava il guardo
I marmi de le ville e tra i giardini
Di Napoli la desta ampia marina.
Lungi su nude balze rameggianti
Fremean le selve, ed i verzier di Capri
Feste di fior scendean, vendemmie d'oro
Pendule in mar. Fuggìan rosee le nubi,
E la prora inseguìa degli aranceti
La fragranza e il respir molle del lido.
Innanzi a lor quale incantato speco
Nel zaffirio fulgor s'apria l'azzurra
Scheggiata grotta de le fate, i volti
Ne la liquida luce di smeraldo
Folleggiavan precinti, e aure scintille
Scoteano i remi e luminose striscie.
O liete soste al verde dei tessuti
Chioschi di manderini! o mesti inviti
Sotto i pioppi del Sarno ove ne' sogni
Ed i ricordi d'una spenta etade
Tra i pompeiani tumuli e i lapilli
Viveano in solitaria estasi avvinti!
In su l'aprir del rorido mattino,
Di Raul al fianco, sul ginnetto alato
Volava la donzella infra i pometi,
Tra l'aurea pompa de' fronzuti aranci,

Digitized by Google

E sul cammin fuggìan l'ombre assopite
Dei melograni e i mandorli, i giardini
Portici protendea, da la caligo
Argentea degli ulivi il ciel, dai fiori
E gli agrumi il pensier mesto del Tasso
Affacciava Sorrento, e pei declivi
Da le nozze de' colli, e dai fioriti
Margini de la costa inebrianti
Scendeano onde d'olezzi e l'abbandono
Voluttuoso dell'età gentile.
I sogni di oriente apriano gli occhi
De la bocca di fragola più grandi,
E a l'aura il crin, trasfigurata dea
In quella luce, in quella vita, gli acri
Bevea Reseda mattinali effluvi
A pieno petto, e le sfiorava il volto
L'alito ardente di Raùl che al fianco
Caracollava. Gli sfuggenti rami
Di caprifoglio e glicino a le mani
Pargolette rapían ne l'anelante
Corso il trionfo, e allegri motti e squilli
Perdean di risa pei campi; e 'l pensiero
De la vergine in piani sterminati
Spaziava in lande ignote co' 'l fatato
Corsier de le Valchirie folleggiando,
Mentre il cammin sparía tra l'esultanza
De le colline e 'l mare ebbro di lampi.
A tutte briglie, a un tratto, ad un galoppo
Sfrenato, irresistibile, Reseda
Il ginnetto slanciava sotto un nembo

Digitized by Google

Di polve, come turbo dileguando;
E in seno a la vertigine rapita
Di baglior pieni i lumi, l'ansia ardente
Sentía del petto e gli anelanti fianchi
Del veloce corsiero, una novella
Vita aspirando dal selvaggio corso.
All'aura il crine, il corpo alle dolcezze
Del periglio un'istante abbandonava,
E l'impazienza del corsier fermata
D'un subito per via, risa argentine
Gettava incontro al trepido compagno
Che smarrito seguìa la pazza fuga.
Volge un tramonto: qual specchio di fiamme
Luccica il mare, e mobile oro ondeggia
Il golfo di Partenope, e i giardini
Le ville e gli aranceti ed il ferrigno
Vesuvio la serena onda riflette.
Co' le sfogliate mammole le rose
Fondon sui flutti i baci, ed iridate
Piume di colibrì vestono il mare.
E Portici s'oscura e come fiamma
Posilipo s'accende, e oro e ametista
Fuggon sui colli tremolanti e l'acque.
Destan faville e barbagli di luce
Le frondi e i tetti, ed indistinti suoni
Mesce e pispigli la saliente quiete;
E Capri ed Ischia qual sogno odoroso
Verdeggian su la limpida marina,
E l'opale del ciel sfuma il topazio.
Tocca l'arpa Reseda, oh! quali meste

Digitized by Google

E soavi armonie trae da le corde
La man di giglio, e come lievi lievi
Con ignota malìa scendono al cuore!
E nel silenzio della verde sera
Erra la melodia pel vasto mare
Con pianti d'usignoli e preci d'alghe.
Salgon le note al ciel con ala stanca
Di tortora ferita, erran fugaci
Con galoppi di sauri entrò la quiete
Di solinghi recessi al mormorio
Di fresche linfe, e tra palmizî e oàsi
Nel plenilunio, e muoiono in ardenti
Amorosi colloqui ed in sospiri
Di tenerezza: un'armonia d'idillio
L'arpa diffonde e desiosi sogni
Di praterie fiorite e di giardini
Addormiti al chiaror roseo dell'alba.
O favella d'amor, dolce armonia
Da la prece dei fiori e dal celeste
Palpito degli ardenti angeli nata;
Quale ignota dolcezza e quale oblío
Versi nell'alma dei mortali! il duolo
Qual carezza dilegui, e tra le braccia
Di voluttà le melodiose note,
Estiva pioggia in mar, disciogli in pianto:
Ed arcana virtù, senso divino
Raccogli allor che una fatata mano
D'innamorata vergine ti desta.
Scende a Raùl soavemente in petto
Il mesto suono, e a lui visione appare

Digitized by Google

La giovinetta, a cui dai bruni sguardi
Divampa il foco etneo e tra la seta
Delle palpebre alate l'infantile
Grazia folleggia, e sulla pura fronte
S'increspa il crine, e con le labbra ardenti
Par nella dolce melodìa rapita.
Morìan nell'aura i modulati accordi,
E salìa la magnolia a la vetrata
L'addormentato spirito odoroso.
Seguì un silenzio il suono, e l'armonioso
Eco dell'arpa ancor per l'aria errante
Serper parea come languor le vene.
Ma l'ombre eran discese, il bianco albóre
Dei viali e la fresca aura del parco
Coi profumi invitava. In riva al mare
Napoli tra la luce e i canti apría
La sua notte d'amore, e aliti ardenti,
Baci e sospir vivean dolci nell'ombre.
Discendon nel giardin dal dolce presi
Vago desío di ritrovarsi al fianco,
E avvolgon le salienti ombre d'ignota
Mestizia le commosse anime. Il volto
L'amato crin sfiora a Raùl, e olezzo
Di gesmino e freschezza di banana
À il respir di Reseda. Per i muschi
Entro il molle sopor de le selvette.
S'immergon lenti i passi, e la fragranza
De le piante, le vivide fiammelle
Dal mar guizzanti ed il fruscío dei cespi
L'empie d'angoscia. S'apron d'ogni parte

Digitized by Google

Stretti i viali, ed interrompe e attorce
Il capriccio i sentieri. Infra i boschetti
Lancian da le camelie i verdi ombrelli
Al cielo i pini, ed i piumati ciuffi
Le palme dai roseti, e voce amica
D'acque cadenti da muscose rupi
Infra i mirti t'invita ove il suo cinto
Spiega l'iri sui fiori e dai tappeti
Di viole invermiglian le azalee.
Biancheggian ninfe tra le verdi aiuole,
E da la coppa di fidiaca dea
Un zampillo tra i fior suona e sfavilla.
La mollezza su lor scendon dall'alto
Le volte dei viali, e l'incompreso
Oblío di solitudine. I fioriti
Oleandri d'amor cantan sui passi,
E aneliti àn le piante e le corolle
Dolcezza di visioni, e come labbra
Di baci ardenti fiammeggian le rose.
Ma il notturno mistero, e l'auree veglie
Dei cespugli e i palpiti dei fiori
E i susurri amorosi entro quell'alme
Languor di voluttà lasciano e ignoto
Desío precoce del lontano avello.
Mesto è Raùl e ne l'angoscia chiuso
De la partenza par cullar si voglia
Ne l'incanto d'un sogno, e l'importuno
Pensier scacciar dall'alma, e varco alfine
Trova da la tristezza il dolce accento.

Digitized by Google

« Oh come all'età verde i dì felici
Scorron veloci e quale ala di lampo
Sul fiume de la vita ànno i sorrisi!
L'ultima notte che serena scorre
Tra il Vesuvio ed il mare al mio desire
Come vision dolcissima s'invola.
L'alba novella di lasciar m'è forza
Di Posilipo i lidi, a me dinanzi
Fuggirà il suolo degli aranci, e mai
Più questi luoghi non vedrò, ma sempre
L'aura d'intorno ed il lontano cielo
Di tua pietà mi parleran Reseda. »
Come gesmino impallidì Reseda
Fulminata a quei detti, e piegò i lumi
Gonfi di pianto al suol frenando in petto
L'amara doglia e 'l sanguinoso strazio
Chiuso nell'alma. Non trovò parola
Ne la piena dei sensi, e le tremanti
Dita sfogliavan le corolle olenti:
Un odoroso ramoscello a lui
Di mughetti porgendo indi proruppe:
« Vivrà più a lungo la gentil fragranza
Di questo fior sbocciato ai rai dell'alba
Che la memoria mia nel tuo pensiero.
Te la patria richiama e dal verone
La tua fanciulla desiosa attende.
M'allor che in riva al Lario in un desío
L'anima tua rispecchierai felice
Su le pupille di colei che adori
Pensa al ricordo che di te lasciasti,

Digitized by Google

Di Posilipo ai cedri da le salse
Onde baciate e al tetto che t'accolse
E di tua lontananza si rammarca.
Non obliar Sorrento, e l' incantata
Grotta de le Sirene, e le fulgenti
Notti vogate sull' argenteo mare,
Quando il tuo esilio e la tua mesta istoria
Narravi a me che ti pendeo dal labbro. »
« Obliar chi potrìa, ei l' interruppe
La figlia di Partenope? quel core
Che arde d'amor come l'ardente lava
Del suo vulcano, e quei profondi sguardi
Che specchian l' onde del perlato mare.
Deh! così non guatar.... ne lo sgomento
Non figgermi quei dolci occhi che tanta
Destan procella, non svelare i sensi
Che nel più cupo del mio core io premo.
Parto e si schianta il cor, l' etereo sogno
Non lascia che ombre: e senza il tuo sembiante
Più patria omai di non avere io sento.
Più la tua voce non udrò che un cielo
M'aprîa sul ciglio, nè vedrò il sorriso
Che à rifiorito la mia speme, e solo
Conforto tra le spine dei ricordi
Il pensier mi sarà di tue dolcezze.
Da te lontano premerò nell'alma
L'acerba piaga che nel sen m' apristi.
Non vo' che l' ombra del dolore appanni
L'alba serena di tua età gentile,
E le ruine che lasciò nel mesto

Digitized by Google

Spirito mio l' affanno offrir non posso
Al virgineo tuo cor, che come stella
Ai primi raggi dell' amor si schiude.
Lungi n'andrò seguito dal conforto
Se la memoria di Raùl lontano
Al pensier tuo verrà come eco d' arpa
Ne l' ore stanche dei tuoi dì felici....
Sentìa cercar l' ultime fibre i detti
Pensosa la fanciulla, e ai verdi cespi
I bruni occhi chinati, entro l' incerta
Verecondia ondeggiava e l' amoroso
Desío potente; e allontanar vedendo
Sconsolato Raùl, ardente vampa
Sentì a le gote, ed ogni indugio ruppe
Dal suo labbro l' amor.... « No non partire
Lungi da te morrei.... non regge il core
All' amaro pensier de la partenza!
Viver senza di te.... sento che il lutto
Di sconsolati giorni, e l' abbandono
Attendon la deserta anima mia.
Se tacque il labbro del mio tanto incendio
Non t' àn parlato i lumi? qual delirio
Nei miei sogni venisti ed il tuo bruno
Sguardo che mi figgei mesto nell'alma,
Il tuo gentil sembiante, i sensi e tutti
Rapiro i miei pensier, le tue sventure
Sentii nell' ansie, e invan tentai col pianto
Spegner la fiamma che più viva ardea.
No, non partire.... non lasciar nel duolo
Derelitta Reseda.... iri di pace

Digitized by Google

Ti cingerà di quell' amore stesso
Della tua cara estinta, e sacro culto
Insiem diviso nel ricordo mesto
Vivrà di Dalia la gentile immago... »
Tacea Reseda in così dire, e i lumi
Supplici volse a lui tremuli ancora
Nel velo d' una lagrima; del braccio
Raùl la cinse trepidando, e in dolce
Bacio d' amor s' unir voluttuose
Le rosee labbra, e quell' ardente bacio
Che si posò su la tremante bocca
D' eterno nodo fu gentil promessa.
Muti restar, rapiti in quell'amplesso.
Chiaro il ciel scintillava e sui riflessi
Di madreperla si cullavan l'onde.

. . . . . .

. . . . . .

Si sveglian le colline e lieve lieve
Di luce un tremolío erra e si spande
Da Posilipo a Chiaia: dal Vesuvio
Spunta il novo mattin, dai tetti al mare
Un roseo albòre palpitando scorre,
Scende dall' alto il luccichío, s' allarga
Per quella furia e immane onde di case
Che urta salendo, s' accavalla a fiotti
E con marea crescente i colli inonda.
Sprizzan raggi i veroni, ed i terrazzi
S' accendono ed i tetti, mandan lungi
Cupole e campanili oro e faville.
Fiammeggia il sole, e al vivido trionfo

Digitized by Google

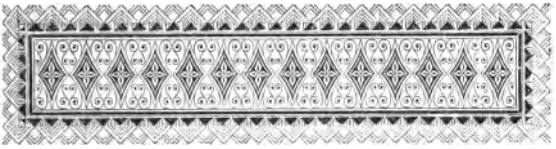
Gli aranci ed i verzier Napoli spande.
Del gigante assopito in ciel l'immane
Risveglio cresce, e feste di fanciulli
Squilli di gioia al sol, nidi d'augelli,
Invian le case, ed i balcon fioriti;
E canti e risa di donzelle, e luce
E onde di effluvi qual giovine sangue
Per le vie rifluisce, e il suon confuso
Di cavalli e di ruote, e il rumoroso
Fiotto di gente dilaga dai colli,
E un fermento dal mar sale coi salsi
Buffi, e sgorga il lavoro, e fresca vita
Ed al nuovo mattin l'amore e il pianto.
Rorida sorge da le molli piume
Impaziente Reseda, e dall'aperto
Balcon gli olezzi e la marina brezza
Fresca dell'alba aspira: inonda il volto
La prima luce e il zeffiro folleggia
Con le scomposte anella. Il guardo volge
A le rosse paranze che da lungi
Sciaman sui flutti, e al brulichío vivace
Di forti pescatori e di fanciulli
Che s'avvolgono pel lido. In ciel l'alate
Bianche nubi s'inseguono, e il Vesuvio
Entro rosso vapor lungi s'asconde.
Torna a Raùl coi palpiti Reseda
Ai dolci accenti, al tenero colloquio,
E quel ricordo a lei canta soave
Come gioia di rondine nel core.

Digitized by Google

CANTO X.

Digitized by Google

Digitized by Google



CANTO X.

Calan sotto il rugghiar de la mitraglia
I Sardi granatier da le contese
Alture di Custoza, e tra i cipressi
Brillan le baionette, e le colline
Il rullo si rimandan dei tamburi,
Che affrettano pei clivi e per i piani
La rovinosa ritirata. Appesi
Pendono i bersaglieri a le spinose
Fratte agghiadati, e giù per l'aspra china
Calpestano i fuggenti i mucchi osceni
Dei compagni morenti, e sguiscia il piede
Sui sanguigni rigagnoli. Salvezza
Cercano nella fuga trafelate
Le piemontesi schiere, e a lor dinanzi

Digitized by Google

Scopre l'agguato dell' austriache insidie
Di fulminei cannoni un cerchio ardente
Entro un bosco appiattati. In su la strada
Galoppa di Valeggio la ruina
Dei nizzardi lanceri, e sotto le unghie
Schizzan dei corridor cruenti brani
De la recente strage, e i palpitanti
Petti sfracellan le ferrate zampe.
Scendono a precipizio da le rapide
Vette di Montetorre rovinose
Le Sarde batterie: sanguigna bava
Arrotano i corsieri, e sotto i carri
Scintillano le selici. Deserta
Dietro ad esse terror getta dal colle
Diruta una magion, che nei balconi
Da le bombe squarciati, e ne le negre
Mura crollanti ancor serba la impronta
Micidial de la pugna. Infra i rottami
Sanguinano i cadaveri da l'ugne
Laceri dei poledri, e ne la tabe
Gli scoperti intestini, e gli sbranati
Corpi da la mitraglia le macerie
Chiazzan di carni e l' affumate travi.
Spazzato à il sollion da le tuonanti
Creste di guerra degli armati il nembo.
Le piemontesi trombe la raccolta
Squillan di colle in colle a perdi fiato.
La strage e lo spavento empie la gola
Del Tion mitrigliata, e per la valle
Il vittorioso esercito nemico

Digitized by Google

Le Savoine rotte schiere incalza
Su le sponde del Mincio. Interminate
Sfrondan le palle i gelsi, e sotto i tralci
Grandina la mitraglia, e sibilando
Come striscie di fuoco le racchette,
Volteggianti sui solchi, empion di densa
Caligine e faville la campagna.
Sotto la rabbia de la cieca polve
L'interminata via lenta si slancia,
E dentro la caligine nebbiosa
L'Italica disfatta si riversa.
Scorron di fianco ai militi i filari
Abbruciati dei pioppi, e i bianchi gelsi
Da la sete intristiti. I granatieri
Stanchi, cruenti, sotto il zaino curvi
Sfilan per via da la fatica oppressi,
E ànno in viso il dolor de la sconfitta.
Quelle faccie di rame arse dal sole
Grondan sudor, le asciutte labbra abbrucia
La lunga arsura, e ne l'aria frizzante
Acciecan gli occhi ed il respir vien manco.
Schiere succedon senza fine a schiere,
E fanti e bersaglieri, Ussari e Guide:
Torbide faccie la fiumana incalza
Tuniche polverose, elmi lucenti
Selve di lance e folgorío di daghe:
E ad ogni passo le sfinite membra
Allungano i morenti ne la polve.
Rinfrescan su gli stagni la scottante
Fronte i soldati, e lambon dai fossati

Digitized by Google

La fetida e verdastra acqua del limo.
Lacera, emunta, silenziosa avanza
La lugubre legione. Àn la fierezza
Quei gagliardi ne gli occhi, altri la testa
Di rosse bende avvolte, altri le rotte
Membra trascina per l'afa stagnante.
Muti, a cavallo, col marchio de l'onta
Avanzano accigliati i Capitani.
Squadroni di fiammanti cavalieri
Trascorron tra le schiere velocissimi,
Azzurre guide, elmi crestati e lance
Ne la nebbia si perdono, ed i carri
Incalzan carri: schizzano le ruote
Raggi di polve, sprofondan nei fossi
E romoreggian con i ferrei strappi
Di catene e fragor traini e cannoni.
La fame insegue la milizia, e brulla
Si svolge innanzi la pianura, e more
Non àn gl' irsuti rovi, o rosei pomi
Pendon dall' alto le sfrondate piante.
Ne le vuote cascine entran le frotte
Degli affamati militi, e le nude
Mure squarciate da le bombe un pane
Alle voraci viscere non dànno.
Tra i selci arrena un carro, e le tirelle
Troncate, allungan lo sfinito collo
Gli abbattuti cavalli, ne la polve
Strofinan le arse nari, e l' anelante
Fianco nell' agonia scuoton di morte.
E attraversan la strada le riverse

Digitized by Google

Ruote e i cannoni, e perdon sangue e tabe
I moribondi trascinati e chini
Sull' orlo dei fossati, e gli sfiniti
Che cadon sui ginocchi, ad ogni passo,
Son calpesti da l' ugne dei cavalli.
Diffonde pel crepuscolo la squilla
L' ave di chiesa in chiesa, e stringe il core
La mestizia a quei laceri soldati
Scampati da un eccidio, e col desío
Sognano il natio borgo, e per l' immensa
Pace de la frescura erra lo stanco
Sonaglio de l' alfane, e il sordo metro
Del carrettier che sguiscia sospettoso
Tra le fratte addormite ne la polve.
Il rauco cracidar dal suo pantano
Manda la rana. Lento, lento imbruna
L' azzurró cielo, e da le raggruppate
Nuvole in fondo al ciel guizza il baleno.
Tra le calpeste biade i mozzi rami
Come fantasmi drìzzan gli olmi, e attorti
Tronchi sdraian sui campi, e ombre paurose
Gettano i tralci pensolanti e i cespi.
Agghiacciante terrore esce dai vuoti
Cascinali silenti, e gli usci infranti
Scoprono l' abbandono. Incespa il piede
Tra sparsi zaini ed armi, e ad agni passo
Lacerano i nitriti dei cavalli
Dai cannoni sfilati, e gli artiglieri
Boccheggiano sui margini bocconi.
Sbandati bersaglieri errano, e spersi

Digitized by Google

Manipoli di guide, e sotto l' ombre
Spuntan del vespro gli alberi ed i tetti.
Avvicina il villaggio, e da lontano
Ne la crescente oscurità notturna
De le tremole lampade la rara
Luce trapelan le finestre, e l' ombre
Dense rompon le fiaccole errabonde,
Dei carri le lanterne. Nel silenzio
Dorme il borgo raccolto: abbandonate
Tombe le case son, mute le vie.
Infra il dolor de l' assiepata gente
I traini sfilan dei feriti, e i sordi
Gemiti passan l' anima agli sbalzi
De le ruote su i sassi: e scale ed atri
Nascondono i dormienti, le ambulanze
Asserraglian gli sbocchi, i vivandieri
Sferzan le mule, ed agonie strazianti
Ne la paglia si avvolgon de le chiese.
Scoppia nel buio un colpo, il colpo segue
Incessante una scarica, e il terrore
Degli Ulani vicini in un baleno
Spopola il borgo. Il calpestío rintrona,
Incalza lo scompiglio, e si diffonde
Un confuso trambusto, il suon rintocca
De le campane a stormo, e straripante
Fiumana la valanga dei fuggenti
Trabocca dal villaggio, ed ai soldati
Si confonde il terror de le famiglie,
Che i tuguri abbandonano al saccheggio.
Schioccan le fruste, e via volano i carri,

Digitized by Google

E rullan le pesanti batterie
Da le sferzate mule trascinate.
S' incalzano, s' incrocian per i neri
Piani le salmerie, fanti e cavalli:
Le scarmigliate pallide donzelle
Lasciano i tetti verginali, i nati
Premon le madri al seno, e tra le zampe
Si accalcan dei corsier donne e fanciulli,
Ed i suoi scalzi pargoli addormiti
Si spinge innanzi il campagnol. Nel buio
Lontanando si perdono le rade
Scariche dei fucili, e d'affannose
Fughe e galoppi son pieni i sentieri;
Ed il tetro cammin stanco s' allunga
Senza speme di requie e di riposo
Dinanzi ai reggimenti. Lo spavento
Con la notte si addensa: i moribondi
Si ammucchian ne le tenebre: i cavalli
Sul timon dàn di cozzo, e l'aspre ruote
Nei fossi rovesciate, ed imbizziti
Fiutano i corridori indietreggiando
La strage dei compagni. Il fuoco brilla
Sparso quà e là da le cascine in fiamme.
I morbidi trifogli, e i cigli erbosi
Si stendono pari ad origlieri, e al sonno
Invitano le soffici risaie,
Ma è morte quel sopor, fatal sirena
La lusinga dei margini. La picca
Degli Ulani i dispersi, ed improvvisa
La sciabola degli Ussari sorprende

Digitized by Google

Degli incauti il torpor lungo le siepi,
E romoreggia a tergo dei fuggenti
Come nembo vicin cupo il cannone.
Rotti da la fatica i Piemontesi
Si lasciano cader lassi su gli aspri
Letti di selci, e grave sonno incombe
Sui mucchi dei dormienti, che del piombo
Àn su le orecchie il fischio, e 'l lacerante
Strazio dell' ambulanze. Dei tamburi
Il suon risveglia le annebbiate menti.
Seguon lassi la marcia, ancor di sonno
Pieni gli occhi, i soldati brancicanti
Tra i compagni e le tenebre. La notte
Umida l' avviluppa e la falcata
Luna rivela lo squallor dei campi.
Scintillano i bivacchi su le vinte
Colline, e il grido de le scòlte eccheggia.
S' ode lungi un fragor come crescente
Rugghio de la procella. « *Ecco gli Ulani* »
Come al grido fatal del naufragio
Disperati si avvinghiano i nocchieri
Su l' ultimo pennone, al calpestío
Nemico lo spavento le disperse
Schiere raccoglie. In quattro fronti allora
La valorosa fanteria si assiepa
Attorno al tuo valore, o Umberto, seme
Di Savoia glorioso, e un baluardo
Di sangue uman prepara a la difesa
Dell' augusto rampollo: ed il crescente
Scalpitío dei cavalli, e de le briglie

Digitized by Google

Lo squasso e de le sciabole avvicina.
Scoppiano i primi colpi, e alle scroscianti
Scariche scricchian gli alberi ed i rami
Sbalzan lungi schiantati: ed il tremuoto
Degli Ulani sui fanti si riversa.
Il torrente dei sauri spumeggiante
Senza freno prorompe, e lo schiumoso
Oceàn di criniere rabbuffate
I fanti ravviluppa di nitriti
D'ardenti morsi e di trampanti petti,
E un lungo scintillío di baionette
La feroce valanga arresta e frena.
La scalpitante onda di ferro infrange
Ed al piè del tremendo baluardo,
Come schianti di fiotti, in mezzo all' ombre
Si dibatton sanguigni, ammonticchiati
I sauri, e tra nitriti laceranti
S' agitano come polipi, rampanti
Ferrei garetti e sfracellate membra.
E sopra le convulse atre agonie,
Sul sanguinoso brulichìo di strage
E di cavalli a nuovo assalto riede
L' incalzante squadrone, e l' ebbra ridda
Dei poledri, e la selva de le picche.
Schizza faville la pungente siepe,
L'acute lance ed i contorti acciari,
E il lampo de le scariche rischiara
La muraia terribile dei fanti
Da membra palpitanti attorniata.
Il livido balen la rabbia accende

Digitized by Google

Di volti disperati, e la ferocia
Degli Ulani che avventano i frementi
Petti dei corridor, gli occhi di bragia
Le criniere arruffate infra le schiere:
Come sfilate serpi i moribondi
Soldati striscian tra slombate groppe
Dei sanguinanti sauri, e l' irte punte
De le lance e i fucili e il tramestío.
Tuona il cannone, e da vicin rintrona
Il cigolío dei traini ed il sonante
Strappo de le catene. Udir la mischia
E a precipizio riedono al soccorso
Le Sarde batterie, che volte ai fianchi
De la siepe d'acciar, scaglian mitraglia.
Come fugato nembo, al cupo rombo
Dei bronzi si raccoglie, si raduna
Il fremente squadron, volge le spalle,
Tra l' infuocate scariche dilegua.
Allontanar vedono i fanti il turbo
Dei cavalli ne l'ombre, e sbalorditi
Dall'assalto improvviso, e dal trascorso
Fatal periglio, quei campi di morte
Lasciano e 'l sangue, e ai rantoli e ai nitriti
Volgon le spalle: a lor da lungi il vento
Le vittoriose musiche risuona.

. . . . . .

Da le giogaie Tirolesi fosca
Scende a Condino e torbida la notte,
Ed i fragranti effluvi ai venti scuote

Digitized by Google

Da la silvestre menta e dai ginepri.
Cupi crosci à il torrente a piè di fesse
Scheggiate roccie, e tra dirupi rapidi
Di frassini e d'abeti coronati
Tortuosi sentier serpe il vallone.
Spumeggianti marosi, arriccian l' irte
Creste l'alture, e torreggianti e nuovi
Picchi germoglian gli scoscesi fianchi.
Da gli aerei ciglion par che si libri
L'acciecata vertigine, e nell'aspre
Dentate gole dei profondi abissi
Urlan cascate e lo spavento agghiada.
O sognato Tirolo! o alpine vette
Provate da la folgore, ancor sangue
A vendicar chiedete la straniera
Cieca baldanza? o patri baluardi
Lungo desío dei liberi, qual foga
Scoppiò di plausi tra l'ardenti schiere
Allo spuntar de le ventose balze,
Allor che sul cammino aspro e selvaggio
La cortina s'aprì dei monti, e sporse
Rôcca d'Anfo il Castel grigio da lungi
Precipite dal colle, e 'l tremolante
Tra i verdi boschi cristallino lago!
Or s'agita tra i monti algidi, e freme
La gioventù garibaldina, e ardente
Corre il desío sull'Adria, e il fiero sdegno
Da Trento a Pola: già l' Eroe dei Mille
Fè di sue vene sanguinose e sacre
Del Suello le cime, e di quel brando

Digitized by Google

Vindice al campo il fior dei prodi accorse
Dal Po e l'Olona e le pianure etnee.
S'annera il cielo, a pei dirotti boschi
Addensan l'ombre. Invitano al riposo
Le bellicose trombe, e in mezzo ai rari
Fuochi dispersi si raccoglie il campo.
Dolce discende su le stanche ciglia
Il sonno del guerriero, e lieve serpe
Le affrante membra di color che i cari
Tetti cangiaro, e gli agi coi travagli
Per il patrio riscatto, e affascinato
Il pensier di quei giovani il fugace
Mondo de le visioni erra e si perde.
Da l'azzurro vapor le rosee vette
Montebaldo dilegua, e i mirti e i cedri
Esce Salò dall'opalino lago.
Squilla del Cerro la diana, e l'alba
Come canto di rondine saluta.
Si leva il campo: al radïante sole
Scintillan picche, armi e bandiere, e il canto
De la partenza per le sponde echeggia.
Argentea nebbia le lontane spiagge
Di Gargnano nasconde, e ombroso velo
Sotto i monti di Riva, al par d'un bacio
Perde il Benaco la cerulea curva.
Poi cangia immago, e alle assopite menti
Passan foreste e fiumi, e irsute creste
Come minaccia oscure, e per le balze
Cupo l'incalza il rombo, e audaci zuffe
Ed anelanti assalti il sogno pinge.

Digitized by Google

Sopra una roccia solitaria veglia
La carabina al piè, dall'ombre avvolto,
Notturna scôlta, il ligure Renato.
Neri fantasmi le aggruppate nubi
Si ammucchiano e le tenebre per l'etra;
Ed acri venti a lui scendon gli abeti
Giganti e le puleggini odorose.
È la scôlta che il guardo avido figge
Sui procellosi picchi, e nel silenzio,
Che da le selve cade, il teso orecchio
I notturni rumori ansio raccoglie.
Ei riede alle piovose e umide veglie
Su le rive del Garda infra gli schianti
Del tempestoso lago, e il sordo tuono
Di Peschiera, ed ancor scorge di fronte
La grigia rôcca e Sermïon di Lesbia:
E su la curva del ceruleo mare
Le ville, i lauri ed i verzier fioriti
Sogna de la sua Nizza, e al sospirato
Nido dell'amor suo vola il desío.
Accennano i ventagli screzïati
Dei palmizî al mar tremulo, e d'affluvi
Inebrian l'aura le magnolie in fiore.
Soave a lui scende la voce, e sogna
I vespri di ametista, ed i fronzuti
Margini sopra il mar tutto faville.
Infra gli agrumi in fior pari a conchiglia
La saettìa vogava, e sospirosa
Lidia sua lo cingea pari a visione.
L'aria azzurra ridea tra i profumati

Digitized by Google

Baci dei cedri su l'argenteo specchio.
Era la notte dell'addio, la mano
Tenera ei le stringeva, ed essa altrove
Pensierosa volgea gli occhi di pianto.
Della partenza ancor l'eroica febbre
Gli brucia i polsi. O plausi, o patri canti!
O arrivi di trionfi infra le ombrose
Palme di Bordighera, e tra i limoni
Di Sanremo dal mar glauco specchiati.
E su le vie di fior piene e di luce
Soste d'ebrezza, e musiche di Brescia!
Dorme ai suoi piedi il campo: ai valorosi
Non turba il sonno ala di vento, e pari
Al compresso furor de la vicina
Bufera vive in quel respir dei forti
Il fremito marzial de la battaglia.
L'umida zolla come piuma è molle
Origliere ai soldati, e la fatica
Dolce sopore ai petti eroici scende.
Torbido è il cielo, su le buie creste
Incalza il nembo, e rauco fiotto al basso
Manda il torrente, e stritolata polve
Piovigginando la caligo scende.
Scoppia da lungi il tuono, il bosco mugghia,
Flagellate dal vento urlan le piante:
Si sveglia l'uragano, e a lotta i venti
Scendon ruggendo da l'alpestri forre,
E scatenata frotta di poledri,
Si riversan dai boschi reboando.
Schiantati abeti e sradicate quercie

Digitized by Google

Rotolano divelte dai ciglioni
Sui fuochi accesi che mulina il turbo.
Si scheggian roccie, trabalzan pienare
Sul Chiese che rugghiando atro trabocca.
Acqua gronda Renato, e punte d'aghi
Gli soffia in viso la gelata pioggia.
I baleni rischiarano le oscure
Profondità dei monti, ed agitati
Fantasmi, gli s' avventan sibilando
I flagellati larici, e nell'ombra
Gigante passïon mugghian le selve.
Da lo scompiglio dei contorti rami
A vento il nembo dilagando versa
Sotto le tende, ed improvviso il tuono
Scuote il sonno ai dormienti: ampio ricetto
Apron le selve ai giovani soldati
Di fango intrisi, e tra i ciechi recessi
Dei rami tenebrosi la ruina
Romoreggia del cielo, urli di lupo
Incontro à il turbo, ed abbarbaglia il lampo.
I rannicchiati corpi in sui dirupi
Riede a strappare il vento, e le convulsé
Lacere mani afferran sterpi e vepri;
E mulina dei vortici la rabbia.
Rugghian turgide piene, e da le chine
Trabalzan gorgogliando alberi e tende;
E gl'incauti travolti da la foga
Ne le fonde voragini inabissano.
Cede la pioggia, e impetuoso spazza
Le nubi il vento, trafelata frotta

Digitized by Google

Di mandre in caccia. Alzan dal fango il capo
Gl'incurvati cespugli, e tra le rotte
Spire del nembo brillano le stelle.
Agli avamposti, in cerchio al fuoco acceso
Entro la selva asciugano i grondanti,
Fradici panni Ugo, Fernando e Alfredo.
Crepita scoppiettando la fugace
Dai ceppi fumigante allegra fiamma
In mezzo al genïal crocchio, e gli amici
Scorrono in dolce favellar la notte.
Sgrullan le chiome le rinate piante
Ai nuovi effluvi, dagli umidi fondi
Vien la frescura di quel mar frondoso.
Nell'umbra terra, che il ducal di Guido
Lombardo serto di vittorie empìa,
Schiuse Fernando i dì, lo sguardo bruno
Parla di tenerezza, e amaro riso
Le arcane angosce del suo cor rivela.
Il biondo crin su la serena fronte
S'inanella d'Alfredo, e la pupilla
Specchia l'azzuro del natío Tirreno;
E scapigliata in mezzo a lor folleggia
D'Ugo la gioia, a lui fur culla i verdi
Lidi del Po e la Dora, ed immaturi
Solchi sul volto l'officina impresse.
I tre compagni in un desío congiunti
Avea l'amor de la lontana patria;
E l' asprezze del campo, e le vegliate
Gelide notti e i travagliosi rischi
Temprato avean dell'amistade i nodi.

Digitized by Google

Il fosso stesso dissetò l'asciutte
Labbra nel limo, ed un muffito pane
Nella marcia il digiun ruppe agli amici.
« O come il sonno dell'oscura notte,
E 'l periglio vicin, proruppe Alfredo,
Apre a le dolci fantasie la fonte.
O d'uliveti argentee chine, e bianche
Vette del Casentino! al natío borgo
L'amoroso desío corre e al perlato
Ciel de l'infanzia! e Silvia ai mirti riede
Di maggio e ai baci, ed i castagni e i campi
Interroga per me lungi al balcone
L'addolorata madre mia col pianto. »
E a lui volto Fernando « o te felice
Che di dolente vergine i sospiri
Désîan nel sonno, e d'una madre il pianto;
Lontano anch'io dal patrio cielo i monti
Umbri non chiedo col desire e i paschi
Fiorenti tuoi, vitreo Clitunno, e stranio
Ne la mia terra stessa, eco il mio affetto
Non à che gli risponda, e sulla sabbia
Solinga palma, il cor veglia il deserto.
Negl' infantili sogni orfano il volto
Del morto padre mio cercai piangendo;
Nè di mia madre consolar le feste
Che ad altro sposo, ad altri figli i dolci
Baci rivolse e gli amorosi amplessi.
L'invido sguardo mio seguì le cure
Profuse ai fortunati, e me dal tetto
Scacciava pur lo snaturato cenno. »

Digitized by Google

« Tutto, interuppe Alfredo allor, nel patrio
Amor s'oblía. Non odi giù dall'alpi
Un mormorio venir fiero di sdegni?
Nervi d' acciaro induran gli aspri venti
Di queste rupi alpestri, e alto si libra
L'anima nostra coll' ardor del falco
Sulle bufere. Un fremito di guerra
Dànno i patrî pinnacoli che ferro
E ruina versar d'Italia ai piani,
Ed un funereo suon mandan di bionde
Teste mietute dagli infami palchi,
E di consunti eroi da lo Spilbergo.
Su questi baluardi or freme e incalza
Contro il crudo oppressor l' odio addensato
Dall' obbrobrio dei secoli. Giustizia
Faran le nostre baionette, o Brescia
Dei tuoi pargoli infranti, e del cruento
Eccidio tuo, Milano. A Curtatone
Sussultan le fraterne ossa insepolte.
Oh! sempre, o amico, in cor vivo il desio
À sospirato del riscatto il giorno,
E il trionfo d' Italia! alteri spirti
E indomi cresce al natio suol la brezza
Dei pistogliesi monti, e l'aleggiante
Susurro dell'alture in petto sveglia
Gloriosi sogni, e non si leva sguardo
A Gavinana, che nol veli il pianto.
A la Prunetta, scoperchiata tomba
Di Fiorenza tradita, erra lo spirto
Dell'eroe che a Volterra, il corpo infranto,

Digitized by Google

Su l'alabarde dei guerrier portato
Accendea la battaglia, e ancor non vinto
Sotto il pugnal di Maramaldo il guardo
Spento copria coll'imperial bandiera;
E pei bruni castagni errano spettri
Fiammeggianti d'acciaro, empion la notte
Nitriti di destrieri, e alto fragore
D'azze percosse, e d'elmi e cotte infrante.
Templo è ogni zolla, e l'aura stessa piange
Quei gagliardi caduti e gloria spira.
Mi accolse nell'albòr lieto dei sogni
La reina dell'Arno, che gli ulivi
Carezzano da Fiesole e i roseti:
E cogli effluvi mi rapir le notti
Da Bellosguardo, e lo stellato azzurro
Su cui spaziò di Galileo l'ardito
Genio, e dai lauri a me venian le note
Dell'usignolo e i carmi di Beatrice.
Nel templo pur che la famosa polve
Serba dei Grandi, lo stupor mi spinse.
Lieve, lieve piovea trepido il sole
Polve di luce ai marmi ed ai severi
Archi di Santa Croce, ed immortale
Vita radiavan le fidiache tombe.
Oh! qual vampa di sangue, o come ardenti
Bolliano i polsi in mezzo all'urne sacre
Del Bonarroti e l'Alighier! l'alata
Mente seguiva il luminoso cielo
Di quegli astri d'Italia, ed il canuto
Mio genitòr di gioventù fiorente

Digitized by Google

I lauri mi accennava e le corone
Sui bronzi incisi ad onorare il sangue
Di Montanara. « Da quest' ara il fuoco
Sacro ne avvivi, or che non è delitto
Dei martiri il rimpianto, e iniqua mano
Strappar non osa i gloriosi bronzi. »
Spento è mio padre, ma i suoi caldi accenti
Suonan nell'alma ancora, e gli scolpiti
Eroi lasciar su me nomi di fiamma.
O gioventù di palpiti ridesti
Nel desío di Venezia, e de la guerra
Santa a lo scoppio sui lombardi piani.
Sobbolliva ogni terra, e ferro e fuoco
Al suol rapìa di Garibaldi il brando.
Iri di libertà, seguì ogni prode
L' italico vessillo, ed un cammino
S' aprì di plausi alla falange invitta.
L' insonni torturò veglie agitate
La febbre de la pugna, e a me dal Mincio
Il bellico giungea suon dei tamburi.
Vinse la patria alfin su la pietade
Che al tardo m'avvincea fianco materno,
E corsi anch'io tra le bollenti schiere
Che pel campo partían: come tesoro,
L'armi nascosi e le sanguigne assise
Nel paterno mio tetto, e ne la sera
Ultima dell' addio, non mi diè il core
D' attristar la canuta in su la mensa,
Dei miei ricordi di fanciul sì piena,
Con l' amarezza del crudel distacco,

Digitized by Google

Ma l' abbracciai frenando il pianto, e come
Da le braccia staccar non la potessi
Stretta l'avvinsi all' anelante petto;
Ond' ella nulla sospettando « Un soffio
È la notte, diceva, e il nuovo sole
A dirmi del tuo cor verrai le larve ».
Brillava Espero ancora, ed io le pigre
Piume lasciavo, e a me da la vicina
Stanza giungeva il placido riposo
Di mia madre che nei sogni sereni
Forse pingea d'Alfredo suo l' immago.
Il core non mi diè quel calmo sonno
Romper col pianto, e coll' acuta spina
Della partenza. L' adorate soglie
Di lagrime bagnate, in sella pronto
Del corridor balzai fuor de la porta
Scalpitante, e rivolsi ultimo un vale
Al paterno balcon, donde le prime
Albe fanciullo biancheggiar già vidi. »
E a lui Fernando « la stagion d' amore
Passò come sospir! dei sensi anch' io
A una fanciulla in sen versai la piena,
E 'l mio pensiero ancor trepido corre
Dietro alla larva dileguata al sole.
Oh! vivi ancor entro il mio sangue, o Lella,
Era cielo il tuo sguardo, e la profonda
Vertigine dei baratri ascondea.
Oh! come al fianco tuo pieni di gioie
Tra margini di fior fuggiro i giorni!
Essa il sembiante avea ch' eterna vive

Digitized by Google

Da la tela del Reni in Beatrice.
Vota s' aprìa di cure al primo amore
La balda giovinezza, e de la vita
Sul mattino albeggiava la speranza.
All' ardente desío splendea vicino
Il rito nunzïale, ed una fresca
Alba d' autunno a folleggiar pei campi
Con la diletta mia lieto mi spinse.
Di glauca luce un' allegria fragrante
Palpitava nel cielo, e dai cinerei
Colli di ulivi e di pometi, e i côlti
Dell'umbra valle un pispiglio odoroso
Si diffondea per gli alberi dorati;
E dai frutti del colle i dolci effluvi
Movea Papigno e gli occhieggianti peschi.
Le brune treccie e la rosata guancia
Blandìa di Lella il tiepido d' autunno
Bacio, ed il bosco susurrava accanto.
Quel giorno anco rimembro, e ardente foco
Anco mi brucia le pupille il pianto!
Tra i verdi monti, ed i boscosi greppi
Inabissa il Velino rapidissimo:
Dall' alpestre ciglion balza mugghiando
Le dirupate selve, e tufi e scogli
Spumeggiando il torrente ampio ruina,
E nebbia e luce innalza, e per le rupi
Siccome tuon s'aggira, e le spezzate
Roccie e i cespugli, ed i franati massi
Di nivea spuma tortuoso asconde.
Corona di smeraldo i verdi monti

Digitized by Google

Cingon l'argenteo nembo che trarupa
Nel baratro fremendo, e vaporosa
Aerea pioggia dal suo sen riversa.
Oh! qual dolcezza a rimirar quei luoghi
Ermi e selvaggi, e quel ruggente inferno
Con l'amor suo, pender dal suo pallore,
Trepidare in un palpito sull'orlo
D'un abisso che affascina e sgomenta!
Colà il desío ne spinse a villereccia
Mensa apprestata sui tessuti muschi.
Allargava su noi le braccia curve
Di frutta un melo, e tra le foglie il sole
Su le fronti scoteva ombre e ricami.
Festosa come allodola pei campi
Lella mia folleggiava, e 'l piè di fata
La rugiada lambìa lieve dei muschi.
Eran tappeto i margini, e tra l'alte
Risa argentine le pioventi in grembo
Frutta accogliea dagli incurvati rami,
E dorava l'autunno le arrossate
Cime dei faggi, e tra i frulli dei tordi
Sperdean frusciando le sfrondate chiome
Le gialle foglie aride al vento sperse.
La follia dei suoi vezzi ancor rimembro
Le guancie accese da la gioia, e i lumi
Sfavillanti: le labbra di ciliegia,
Dischiuse ai baci, al crepitìo dei rami
Anelavan le arcane ebrezze, i frulli
D'ali e gli effluvi fluttuanti al sole.
Scendea la sera trascinando oscuro

Digitized by Google

Torbido nembo in cielo, e lungi, lungi
Romoreggiava il tuon, solfurea luce
Squarciava le silenti ombre del vespro,
E in mar di fiamme quel ruggente inferno
Accendea la veloce ala del lampo.
Muover parean da la cascata accesa
Strazi e lamenti di giganti infranti
Tra i massi, ghigni di dannati spirti
Da quei gorghi sospesi, e urla feroci
Di naufraghi travolti negli abissi
Dall'accesa voragine fremente.
Gli sferzati cavalli in su la via
Sbuffando s'impennavano allo schianto
De la folgore, e al fianco si stringea
Lella atterrita col pallor del giglio.
Al funesto presagio in volto muti
Ci guatavamo, e via fuggian dinanzi
Dal turbine frustati alberi e campi.
Quietava la procella, e tremolante
Di lumi ne la notte incontro a noi
Come amico lontan venía Spoleto;
Riedevo a la magione e l'allegria
Cantava d'una rondine nel petto.
Ma perfida stagion volgea. L'inquieto
Odio sacerdotal le più riposte
Fibre del cuor studiava, e il buio Genio
Del Vaticano il nuovo albòr fuggìa.
L'aura di libertà da le Cenisie
Cime spandeva aligera semenza,
E la mia terra pure a quel fecondo

Digitized by Google

Spirto fremeva, e su le vie deserte
Da l'elvetiche stragi insanguinate
Piangea Perugia. Fumavan di sangue
I calici nei templi, e sui calpesti
Evangeli il Pastor fosco i credenti
Atterrìa dalla scure, e padri e sposi
Gemeano entro i papali antri sepolti.
Foschi tempi volgeano, in cui delitto
Era l'ardita giovanil baldanza.
Malvagio orecchio raccogliea nell'ombra
Ogni mio detto, i miei pensier spiava
Il geloso ed acuto occhio del chierco,
E loiolesca trama il nappo asperse
Di mia felicità d'amaro tòsco.
Pieno di Lella il core e di speranze,
Rientrato a la magione, in quella notte
Il pensier da le coltrici filava
La dolcezza dei sogni, e del trascorso
Idillio i casi. Insolito frastuono
Fuor da la via mi scosse, e in giro il guardo
Esplorante le tenebre a la chiara
Trafila del balcon un luccichío
Ferì d'acciari... un nuvolo di birri
Accerchiava la soglia, e m'attendea
La miseria del carcere. Nell'orto
Balzo dal pergolato, e a le veloci
Piante lo scampo affido, e ne la cieca
Fuga s'involan gli alberi e i vigneti,
Le spoglie acacie, e gli assiepati bussi.
Di lumi scintillava alto la Rôcca

Digitized by Google

Dal colle eliano, e nel chiaror lunare
Sprofondavano i lunghi archi del ponte.
M'offrì un asilo allor giganteggiando
Dal fianco irto e selvoso Monteluco;
Ed i rotti sentieri, e i vepri e gli elci
Rifugio apriro al profugo dal lungo
Faticoso cammin lacero e stanco.
O effluvi acri di macchie, e freschi orezzi
Di ricciuti castagni, e fredde poste
Nella Vallocchia insidiose, a voi
Tornò allora il pensiero, e ai dì che voto
Di cure, agguati ne l'algide veglie
Tesi a le lepri e ai tordi, e la verdezza
Correa dei monti l'inno del mattino:
E m'attendeva allor l'amaro pane
D'un lungo esilio, il freddo vuoto, e il sonno
Agitato del profugo nei boschi.
Ma i pigri e mesti giorni, e le angosciose
Lotte dell'alma esulcerata, e i mesti
Tramonti, la dolcezza dei ricordi
Raddolciva e l'immagine di Lella.
Ad essa sola era dischiuso il tetto
Che ospitava il fuggiasco, e di mia vita
Il debol filo l'amor mio reggeva.
Ma crudo morbo la beltà fiorente
Assalì del mio amor: fu di torture
Maestra allor la lontananza, e spine
Addoppiò su gli spasimi la cruda
Solitudine, ond'io nell'ombre avvolto,
Dal nascondiglio uscito, in mezzo a calli

Digitized by Google

Aspri sguisciando e per sentieri alpestri
A la città mi riduceo nell'ombre.
Varcato l'orticel, sotto il balcone
Di Lella, che lucea tristo dal buio,
Oppresso dall'ambascie le notturne
Ore scorreo nel pianto. Anima viva
Non uscìa per quei calli, e umida brezza
Il selvoso scendea dorso abbuiato
Del patrio Monte. Disperato il guardo
Trapassare anelava la finestra
Che chiudea degli spasimi il mistero.
Tra gli origlieri m'apparía languente
Quella testa di cherubo bruciata
Da la febbre, e su lei trepida e stanca
Da tante veglie la cadente madre.
Dal suo letto di spine il suo lontano
Fernando essa chiedea sicura omai
Di perderlo per sempre, e invan dal cielo
Alleviar mi era dato i suoi tormenti;
Mi si togliea, varcar cercato a morte
Quelle soglie ramingo, e la spietata
Agonia prolungar col mio periglio.
Volse una triste notte, e sordo tarlo
Mi corrode il pensiero anco il ricordo.
Cruda l'aria pungea, bufava a vento
Densi fiocchi dal ciel grigio la neve,
Acute spille mulinando in viso.
Nel turbine nevoso scomparìa
La verdezza dei monti, argentèe trine
Tessea sui rami il gelo, e bianchi spettri

Digitized by Google

Eran da lungi gli alberi. Il nevischio
Stridea sfranto dal piè, che per la buia
Notte sfiorava il ciglio degli abissi,
Nè m'arrestava il nembo, ed aggrappato
A le ginestre, lacero e attrappito
Sforzavo il passo innanzi, in cor già fermo
Di veder la mia Lella anco una volta.
Lente falde venian, scuoteano addosso
A me la neve i cespi, e dai burroni
I ciottoli franavan rotolando.
D' insueta tristezza mi ravvolse
Infra i dirupi e l'imbiancate balze
La tetra solitudine del Ponte;
E d'ignoto terror scoppiava il core
Che il tetto caro avvicinar sentìa.
Divoro il noto calle, ed anelando,
Senza respir, m'appresso ne la notte
Al tetto amico, l'errabondo sguardo
In sui cristalli invan cerca la lampa
Tremula dell'inferma; un tuffo al sangue
Mi diè il buio veron... tesi l'orecchio
Ombra e silenzio su l'orto di neve,
Ed il deserto della morte attorno.
D'un tratto allor squarciata da un baleno
L'ombra m'apparve de la mia sventura;
E lacerata s'involò con lei,
La dolce visïon de la mia vita. »
« Mesta, o Fernando, è la tua storia, il labbro
Ugo dischiuse allora, e sangue dànno
Del cor le piaghe, ma sventure immani

Digitized by Google

E segreti dolor gemon puranco
Nel tetto del mendico, e solitario,
Amaro pianto nei tuguri scorre
Come la perla in fondo al mar negletto.
Del campo funeral mi sta dinanzi
La rozza croce, ove l'eterno sonno
Dormìa mio padre, ed al cui piè pregai
Pargolo ancora. Ivi prostrata in pianto
Mia madre si struggeva, e dei calpesti
Aridi steli per la via smarriti
La povera fiorìa fossa paterna.
Il suo cordoglio a consolar rimase
La pietà di due orfani, e apprestava
L'assidua di sua mano opra sudata
A noi piccioli nati il nutrimento.
La fioca lampa che allungava i giorni
Al nuovo sole impallidiva, e stanca
Sul lin mia madre ritrovava, gli occhi
Dall'ago e dalla veglia inariditi.
Di suo vedovo lutto trascinava
La miseria così: ma eterni i giorni
E insonni eran le notti, e'l sospirato
Pan non giungea, ed il digiuno e il freddo
A le tenere membra irrigidite
Strappava i lagni, e al ghiaccio focolare
Trapuntava in silenzio la trafitta
Il pianto per i cavi occhi scorrente.
Scarno strideva su l'esausta poppa
Il mio germano infante, e ad acchetarlo
Al petto lo stringea mia madre invano.

Digitized by Google

Ma fu breve il soffrir, mettea l'estremo
Rabido suo vagito, e su la paglia
Le tenere attrappìa membra la morte.
Siculo arancio al ciel brumale esposto,
Anzi tempo invecchiò l'acerbo fiore
Di mia gaiezza, e gl'infantili giochi
Non ebber sole e campi, e l'attoscato
D'un'officina e tenebroso speco
Seppellì le mie gioie, e le scherzose
Man pargolette illividì l'ancudo.
Corser lunghe stagioni, e senza incanto,
Senza amor le fiorite primavere
Dechinaro alla mia tenera etade
Sotto affumate volte, eppur le sere
Al covil m' adducean col canto in bocca.
Svanì così la giovanil fidanza,
E a la canuta mia fruttava un pane
Il sudor de la fronte, ed egro e stanco
Nel suo bacio obliavo ogni miseria.
Eppur felici eran quei tempi! oh santo
E fecondo è il lavor, ritempra i cori
Come acciar la fatica, e la serena
Pace e il riposo a le stamberghe scende!
Ma nuove mi attendean triboli al varco.
Era il verno, e una notte all' abituro
Mi riduceva e 'l ciel freddo, spietato,
Bieco incombea su le deserte vie.
Tagliava l' aura il volto, onde di balli
E di suoni veniano a me col vento
Da un fiammante palagio, ove la festa

Digitized by Google

Dai balconi inebriava; ed io nel buio
Pei gelidi sentier l'orme imprimeo.
Un ignota tristezza era nel core,
Forza anelavo attinger dal sereno
Ciglio de la mia martire, ma indietro
Da l'adorata soglia mi respinse
Il silenzio feral de la soffitta,
Nido di nostri sonni e nostre pene.
Friggeva il fioco lumicino al vento
Da le sbattute imposte.... e fredda al suolo
Giacea mia madre, e l'attrappita mano
Ancor stringea l'incominciato lino....
Goccia nell'oceàno, in quell'istante
Fissai il buio avvenire, e uno schiacciante
Terror di solitudine m'avvinse...
Bagnai di pianto l'adorata salma
E il tugurio fuggii, come ricordo
Di miseria e sventura; e dall'ambascia
Abbrutito il veniente sol pei colli
Come augel, mi trovò profugo, errante.
A la schiantata anima mia la patria
Fu elettrica scintilla, e per il santo
Amor di libertà pure il mio cuore
Sotto i poveri cenci à palpitato;
E al rullo del tamburo, e alla partenza
Dei reggimenti italici pel campo
Corsi tra l'armi anch'io, che di mia madre
Trovai l'amor sotto le patrie insegne. »
Così agli amici tra i ricordi, e i cari
Colloqui scorse la vegliata notte
Infin che biancheggiò l'alba sui monti.

Digitized by Google

Squillan le trombe, e brulican le schiere
Tirolesi a valanghe da l' alture.
Scoppian le prime scariche improvvise
Per le montane gole, e la diana
Garibaldina come acceso zolfo
Infiamma il sangue, e a la battaglia invita;
Sull' ali della folgore a cavallo
Scorrono il campo le vermiglie Guide,
E da lungi balenano le creste
Di baionette, e s' empiono di tuoni.
Impavidi all' assalto de le roccie
Balzan nel Chiese i Cacciatori Alpini,
E l' eco si ridesta al tonfo orrendo;
D' armi lampeggia, e di vermiglie assise
Rosseggia il fiume, e una marea di lava
Fiammante scaglia a la contraria sponda.
Tra gli sprazzi dell' acque l' impazienza
Tumultua dei soldati, e accesi volti
Sfidan le alture e furibondi sguardi:
Cingon l' onde i feriti, e disperate
Braccia riappaion galleggianti, e fitte
Calan le selve l' infuocate palle.
Pari a stormo famelico e feroce
D' alligatori sguizzanti a la preda;
Afferrata la sponda, la colonna
Mareggiante dei forti incalza e anela
Le selvose toccar creste dei monti.
Àn valicato il Chiese, e gruppi e schiere
Scalan dirotte rupi, e nuove balze
Ripide sopra loro si scoscendono.

Digitized by Google

Tuonan grida di guerra, afferran mani
Febrili i massi, e strisciano gli alpini
Come snodate biscie, e dai ciglioni
Pensolano quei corpi agili, e i cespi
Fan da scala ai salienti: sanguinose
Impronte serbano i dirupi, sfuggono
Le ginestre agl' incauti, e all' attrappite
Dita sui picchi l' eriche si schiantano.
S' accendono improvvise tra le macchie
Vermiglie strisce d' inseguenti, e torve
Carabine scintillan da le frondi.
Rompe il grido all' assalto, e strette in pugno
Le ferree canne pei sentieri alpestri
Si lanciano i soldati, e di fermento
E di battaglia empion l' irsute coste.
Rosseggían l' abetíe, sprizzan da lungi
Folgorío di moschetti, invian dall' alto
Scoppi i ciglioni, ed i nemici agguati
Dagli elci frondeggianti per le balze;
E i monti quai vulcani e tuoni e lampi
Disserrano dai fianchi aspri di guerra.
S' inerpicano i forti, e coll' agguato
De la tigre strisciando, accoccolati,
Tra gli abeti bocconi, allo spiato
Nemico tendon rovinose insidie.
Rintronan colpi, a le lacere mani
Cedon stroncati rami, e i corpi inerti
Rotolano sfracellati negli abissi.
I Cacciatori Alpini in sui dirupi
Pendono al par dell' aquile e valanghe

Digitized by Google

Piomban dall' alto e fulmini di fuoco
Dai picchi aerei sui nemici, e il sole
Trae da le picche sprazzi di faville.
L' avverse fronti sui pugnati colli
Furibonde s' investono, si frangono,
E baccheggia la strage al fiero cozzo,
E avvolge i combattenti ala di fiamma.
Tempesta il fuoco, e tra scariche e lampi
S' incrocian come folgori veloci
Le balenanti acute baionette,
E strappan calde viscere dai ventri.
Cresce il fragor, formicolío d' armati
S' aggira sui ciglion, schiere insidiose
S' internan ne le selve, ed accaniti
Inseguimenti e fughe empiono i calli.
Trabalzano dall' alto fulminati
A precipízio le scoscese roccie
I pesti moribondi rotolando,
E gli scheggiati acuti scogli e i vepri
Lacerano i caduti a brano a brano,
Strappi di lampi da le fitte siepi
Guizzano in mezzo a le acciecanti striscie
Vaporose, ed incalzano i crescenti
Colpi per l' etra, l' itale fanfare
Accendon la battaglia, e occhi di fuoco
Apre ogni pruno, ed ogni cespo è morte.
Trafelati, col lancio dei camosci,
Fernando e Alfredo pei montani calli
Riedon coi prigionieri al vittorioso
Campo Garibaldino. Insanguinati

Digitized by Google

Grondan sudore i due gagliardi, e l'ansa
Del cammin tanto i forti petti scuote.
Lungo clamore di acclamanti grida
Mandan le alture, e strascico di fioche
Voci i burroni eccheggiano, e lo squillo
De le trombe incalzanti la battaglia.
M' al teso orecchio degli amici un alto
Tumulto s' avvicina, e tra le piante
Frullan le palle, e foglie sparse e schianti
Di rami sbalzan sibilando ai piedi.
E come al viator trepido innanzi,
Sui groelandi mar di gelo eterno,
Tra i solinghi ghiacciai feroce affaccia
Il bianco pelo con terrore un' orso,
Tal dall' insidie d' un vicino bosco
Una nemica squadra a lor s'avventa
A liberare i prigionier. Non osa
Tentar la sorte in disugual tensone
Lo smarrito drappello, e con la fuga
Scampo pel dosso di sfiancata balza
Chiede alla tenebrosa ombra d' abeti.
Tuonan dal cieco agguato l'insidiose
Carabine; a la grandine del piombo
Indietreggia il nemico, in mezzo ai suoi
Stramazza ucciso il Capitano, e morte
Sparge a le file scompigliate il fuoco.
Accesa di furore allor si volge
Avida di vendetta al nascondiglio
L' austriaca schiera: bellicose grida
Rintronano all' intorno, e un' irta siepe

Digitized by Google

Di baionette giù per l'erta addensa.
Il periglio sovrasta, ed il crescente
Tumulto odon gli amici e lungi il noto
Suon de le trombe che a raccolta chiama,
E in quel deserto luogo abbandonati
Pur dal drappel disperso, ne la fuga
Cercan salvezza. Dal profondo asilo
Balzano degli abeti, ed ali accresce
A le piante il periglio, e per l'ignude
Radici de la rapida boscaglia
Dal torrente corrose abbarbicati
Calano a ignoti calli, e sopra il capo
L'incalza il fischio de le palle, e i pruni
Sfriscian le carni, e dai panni sdrusciti
Saltano agli occhi, e gl'intricati rami
Smorzan la corsa: dagli aerei picchi
Scendon gli audaci, i bracci flessuosi
Dei carpini li pendono sui cigli
Dei precipizi, e ai piè scala ed ai polsi
Fanno i dentati scogli. Il piombo sfiora
Dei fuggenti i capelli.... ahi con la mano
Pallido Alfredo vacillando preme
Il fianco sanguinante, e 'l fido amico
Sopra lui lo raccoglie, e l'agghiacciato
Sudor gli terge, e tenero sostegno
Lungo il cammin col suo braccio lo cinge;
E giù pei colli dirupati e l'erta
Segue il rotto sentiero, e ai piè dei monti
Alfredo in salvo con amor discende.
Ma implacata e terribile li segue

Digitized by Google

La tirolese carabina, e innanzi
Solo scampo offre a lor limpido il Chiese,
Che dall' amico campo li divide.
Lambe dell' onde il primo spruzzo il piede.
Lacero Alfredo a la strosciante riva
Il debol passo inoltra, e tutto sangue,
Dal compagno sorretto, in mezzo all'acque
Piomba ed arrossa lo spruzzante fiume,
Che di rapide e fredde onde l' avvolge.
Rompe Fernando i flutti, e la gagliarda
Manca soccorre il moribondo amico,
E ardito segue il suo destin col caro
Pegno rapito a la nemica rabbia.
Scorrono attorno a lui natanti braccia
Che anelano la sponda, e insanguinate
Membra travolte dall'ingorda piena;
Ed il plauso li sprona e l'acclamante
Grido dei suoi che gli rimanda il lido.
Voga, voga ad oltranza, ed impaziente
Già il margo afferra.... ma straziante un grido
Risuona a un tratto, e i due compagni il piombo
Letal separa. Fulminato al capo
Fernando si dibatte, e perde Alfredo
L'appoggio in quell' istante, e in mezzo all'acque
Da la fuggente vita abbandonato
Tra i vortici scompar. Liquida tomba
Su lui si chiude il fiume, e invan Fernando,
La fronte e 'l crin di sangue, e che l'estrema
Possa richiama, d' afferrare anela
L'ultimo lembo della rossa assisa,

Digitized by Google

Che invola la vorace onda ed inghiotte.
Sul gorgogliante dorso il flutto ingordo
Respinge a galla il pallido sembiante
D' Alfredo allora e di sangue s'arrossa,
E d'acciuffare la grondante chioma
Stenta Fernando, da la preda attratto
Che il vortice gli strappa, e lungi lungi
Da le trepide braccia la trascina.
Ma viscido mulina anch'esso rapido
L'aspro furor del Chiese, e delle spire
Fittissime l' annoda, lo sprofonda.
Mancar sentì la vita, ai moribondi
Lumi delle onde il mormorio, l'alture
Accigliate sparir, l'armi e 'l fermento
S' abbuiar de la mischia, e i vitrei gorghi
L' inabissaro. Lividi e cruenti
Anco una volta rigettaro a galla
I compagni infelici i bruni fiotti,
Indi per sempre li rapìano al guardo.
Salïente marea trabocca l'onda
Dell' italiche picche in su l' alpestri
Forre e le schiere tirolesi incalza.
Il rombo del cannone dei fuggenti
Spazza gli ultimi avanzi al par del rugghio
Dell'uragano i colti, e vittorioso
De le fanfare il suon corre l'alture.
Calan l' ombre notturne, e come nebbia
Dileguan le nemiche armi pei monti,
E da ogni parte il bellicoso squillo
Lo scompiglio rannoda, e i combattenti

Digitized by Google

Da la strage e 'l furor richiama al campo.
Raccolgono le tenebre e il silenzio
Gli addormentati boschi, e frondeggiando
Occupano giganti il cielo azzurro
I foschi monti, e mandan lagni e strazi
Di moribondi nel terror notturno.
I supini cadaveri sul fiume
Àn gli occhi di spavento, e chini al margo
Le asterse piaghe avvolgono di bende
I feriti, e a le fosca acqua i soldati
Ricrean l'arsura de le asciutte labbra.
Lieto di fuochi e di fermento è il campo.
Scatta la gioia dai dispersi gruppi,
E la canzon garibaldina eccheggia
Fiera di epiche glorie in sul Tirolo.
Ognun tributa ai valorosi estinti
Compianti e lodi, e ognun sue prove narra
Al crocchio dei compagni, ed i perigli
Della trascorsa pugna; e il mesto caso
D' Alfredo e di Fernando ognun rammenta
Degli amici a conforto, e de la triste
Veglia il ricordo da la guancia d' Ugo
Strappa di pianto inosservata stilla.

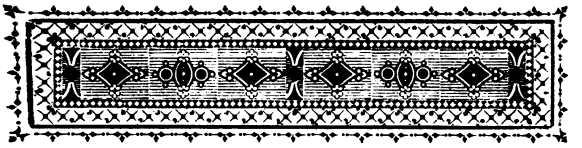
Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO XI.

Digitized by Google

Digitized by Google



CANTO XI.

VERGIN vittoria, a te i rostrati serti
L'Adria negava, e il plauso dei trionfi
De la risorta patria! ahi sul corrusco
Tuo cimiero sfiorì l'ardita speme
De la libera Italia, e invan tue vene
L'etnea lava fluiva, e accese il guardo
D'aquila il nembo tra l'alpine roccie.
E ancor dei Polo e Zeni il mar la gloria
Sentîa del Bucintoro, e dei palvesi
Fiammeggiante di Genova e di Pisa!
O gloria di Bisanzio, o fulminati
Spaldi di Candia, il vostro chiaro lume
L'onta di Lissa a risparmiar non valse?
Oh! un'aura sola dei gloriosi flutti

Digitized by Google

Del Trafalgàr, e un lauro a te del serto
Che Nelson sfrondò, fulmin dell'onde!
Per tempeste di mar, vola al tuo grembo
L'italo canto, o Amazzone dell'Ohio,
Te l'alma terra di Colombo invoca
Nei dì nefasti. Tue virginee forme
O americana libertà, nei boschi
Il giaguaro educava, e l'indoma
Fierezza de l'Indian per le selvaggie
Distese de la Pampa, e sull'irsute
Ande il condòr col procelloso volo,
Tu sorgesti o Colombia, e del Niagara
Le cateratte gl'infantili sogni
Di Washington cullaro, ed impennava
L'eroico spirto all'aura dei trionfi
L'immane turbo de l'intatte selve.
L'alato genio di Francklin gettava
L'incatenata folgore ai tuoi piedi,
Virago altera, e col versato sangue
Lincoln aprì sul tuo cammin l'aurora.
Sui titanici fiumi allora e i laghi
Sorser città novelle, e l'abbattute
Selve solcaro i mari, e dier potente
Fulgòr le stelle della tua bandiera.

Dal procelloso ciel torbida spunta
L'alba tra rotte nubi, arriccian l'onde
Come maglie d'acciaro, e le funeste
Acque di Lissa in ordin di battaglia
Batte la flotta italica. Superbi
Muovon fumidi i legni al par d'immani

Digitized by Google

Dorsi di boreali orche squammose,
Simili al mareggiar de le balene
Galleggiano sul pelago giganti
L'ausonie navi: turbinosa stritola
Le bianche scaglie l'elica, l'insegne
Sventolan da l'antenne in mezzo ai lunghi
Sbuffi di fumo, e il verde adriaco grembo
Dei suoi liquidi amplessi i fianchi attornia.
Rapida come folaga marina
L'equoreo piano, o *Palestro*, scorrevi.
O come bella, o fulmine di guerra
Re d'Italia eri tu con i tuoi bruni
Fianchi di ferro, e con l'aperte bocche
De le troniere; dai pennoni issati
Scintillavan gl'italici colori,
Ed i tuoi marinai, lupi di mare
Dai muscoli d'acciaio empìan la tolda.
Sfioravano gli alteri itali legni
Carezzose le brezze mattutine
Auspici di vittoria, e al fuoco ardite
Si slanciavan sul mar le ferree moli
Che sentìan la battaglia, e tra i pennoni
Spiegati al vento albeggiava la speme
Di nostra patria, e sorridea dall'alto
D'Amalfi e Pisa la rostrata gloria.
Spunta da lungi fumigante e nera
L'austriaca squadra. A vista tale addoppia
Dei marinai la febbre, ed in quei petti
Batte un palpito solo il cor di tutti
Ne l'ansia della pugna, e ruban gli occhi

Digitized by Google

La flotta che avanzando occupa il cielo.
Fremon battaglia i ponti, e ognun dal ciglio
Pende dei capitani. Oh! come ardito
Lo slancio è del nocchiero, a cui l'infanzia
Blandir gli aranci di Oristano, e i molli
Verzier del Faro e del Bisagno. Vita
À il bruno occhio corvino, e lava
I polsi scorre, de la pugna in petto
L'ardor, la fè de la vittoria in volto.
Come stormo di grù calano a preda
I nemici vascelli, e 'l primo rombo
Dei cannoni l'accoglie, e al reboante
Scoppio di cento tuoni il ciel rintrona.
S'agitano commossi i mostri, e attorno
Ruggon le onde frementi, e gli schiumosi
Fiotti s'infrangon su le ferree squamme.
Brulican d'armi i legni, e un cigolío
Di catene e d'ormeggi a prua risuona;
E tra gli alberi ferve e le sartìe
La forte gioventù come fiorente
Di sangue rigoglío: l'ardire irradia
Quei fieri volti che san le tempeste.
Squillan le trombe, i marinai raccolti
Salgon lievi scoiattoli le antenne,
Scendono i boccaporti, e in ogni buia
Apertura scompaiono; bagliori
Mandan fucili e sciabole, ed effluvi
Acri l'ampia verdezza alza ai portelli.
Spunta dal fumo la nemica flotta.
È supremo l'istante, raffrenato

Digitized by Google

Palpito non si sente, e rabbiosa
Solo nel fondo rabbiosa l'elica si attorce.
Veglian la pugna i Capitani, ai pezzi
Ignei che scopron le tuonanti gole
Stan pronti i marinai, altri al timone,
Con l'audacia dei falchi agili i mozzi
Pendon dai ponti, e innalzan da le antenne
Pari a baleni e calan le bandiere,
E si fondon col ciel le azzurre assise.
Sospettoso uno scalmo si avvicina
Al *Re d' Italia*, e dal suo fianco scende
L'Ammiraglio, che fugge dal periglio.
Son di fronte le navi, e sull'antenne
Sventola incontro all'aquila d'Asburgo
La croce di Savoia. A tutta voga
Rapidamente la nemica flotta
In mezzo ai legni italici si serra,
E rotto l'ordin de la pugna, irrompe
Sopra le lacerate ali disperse.
Volteggiano i vascelli, e gli squammosi
Aspri fianchi di ferro in doppio giro
L'atre bocche spalancano di morte,
E da poppa e da prua mugghiano i bronzi.
Ne le profonde viscere di ferro
Mugghia fremente un mostro, e in mezzo a lunga
Riga di fumo, e tra i marosi infranti
Lancia col piè della procella i legni.
S' avventano le navi, ed un orrendo
Scoppio di tuoni per il cielo eccheggia;
E traballano allor su l' arricciate

Digitized by Google

Spume le prore, un popolo di lampi
Ad un tempo s' accende al par di mille
Occhi di fiamme, ruggon le profonde
Ime troniere, e vaporoso sprazzo
Corona i fianchi e veleggia su le acque.
Spazza l' aura il vapor, l' onde commosse
Flagellano gli scafi e l' alte mole
Turbinan col furore de la bufera,
E accieca l' aura la solfurea nebbia.
S' incrociano, s' incalzano i vascelli
Per il turgido mare, e assorda il cielo
Tra schianti e rombi la battaglia orrenda.
Spingon l' occhio di lince i Capitani,
Ai segnali stan pronti coi vessilli
Da poppa gli ufficiali, e le vedette
Veglian dai ponti, e i moschettieri a prua,
Pronti i fucili, anelano il cimento.
Per l' acque solitarie il grido eccheggia
De l' arrembaggio, ed al fragore e al fuoco
L' ignea tempesta ripercuote il rombo.
Al *Re d' Italia* invan spingon lo sguardo
I comandanti, ed alle argentee stelle
Chiedon comandi. A ogni segnale è muta
L' abbandonata Capitana, e inerte
L' *Affondator* schiva il periglio, e asconde
La viltà di Persano; e senza scorta
L' ordine della pugna si disperde.
Su lo scompiglio de le ausonie navi
Si getta ardita la tedesca flotta.
S' avventano con furore i ferrei sproni

Digitized by Google

Sui corazzati fianchi impetuosi
A sommergersi, a spingersi, a ruinarsi.
Cozzan le urtate prore, e ai fieri colpi
Schianto mettono gli alberi, gorgoglia
Per le fessure il mar bava di rabbia.
Schivano i rostri agili i legni, e globi
Roventi lancian dai ruggenti bronzi
Al vascel che l'insegue: un suon confuso,
Un rombo atroce strappa l'aura. Il fumo
La luce asconde, e gli scroscianti fiotti
Sgroppan le creste a flagellar le chiglie.
Scompaiono nel folto della mischia
La *Lusitania* e il *San Martino*, e a oltranza
L'*Ancona* si difende e la *Palestro*.
Contro l'austriaca Capitana avventa
La ferrea prora il *Re d'Italia*: crocchia
L'antenna al colpo, e sovra il ponte piomba
Lo schiantato timon. Sotto si serra
La Sarda nave d'un lancio rabbiosa,
E l'insegue e l'incalza, e nell'istante
Che fiuta ardente la vicina strage
Dell'arrembaggio, incauta entra nel folto
De le nemiche navi, e avviluppata
D'urla e minaccie, lontana dai suoi
Entro un cerchio di fiamme si ritrova.
A vol di falco la *Palestro* allora
Vola al soccorso, e tra le ferree prore
Sguiscia e gli sproni slanciati a ruina,
E fulminea torpedine sul cerchio
De la nemica raggruppata flotta

Digitized by Google

Scarica le ruggenti atre bordate.
Solca leggera il salso pian, diffonde
Atra caligo il fumaiolo, e il fianco
Fatato la procella ignea rimbalza.
Dilaga il sangue a prora, e gli sformati
Tronchi scopron le viscere. La spada
Ignuda in pugno, la battaglia accende
Il Capitan dal cassero: i comandi
Corron da poppa a prua, e ad un suo cenno
È folgore il naviglio, e ne le vene
Dei marinai zolfo infiammato scorre.
De l' infelice itala flotta il fato
Prevede il Cappellini, ed il rovente
Marchio dell' onta gli brucia la fronte
Per la patria tradita, e una sinistra
Luce scintilla dai profondi sguardi.
Ultima al suo pensier parla la piaggia
Natía Tirrena, non accresce moto
Il periglio vicino ai polsi, e freddo
Volenteroso al suo destin s' affida.
Su i foconi inéscati ad ogni istante
Aleggia la scintilla, e allor di lampi
Si arriccian le troniere e in mezzo al fumo
Rintronano le gole ignee di bronzo.
« *Il fuoco, il fuoco* » la fatal parola
Al soccorso raccoglie, e densa nube
Di bitume dai pozzi di carbone
Carica di scintille e vorticosa
Scoppiettando si svolge. Incontro al fumo
I marinai si slanciano, e torrenti

Digitized by Google

Gettano d' acqua a soffocar l' incendio.
Le rosse vampe che alimenta il vento,
Porpuree tinte accendon su le faccie
Stravolte dal terrore, e gli abbronzati
Ferrei muscoli scóppian ne lo sforzo
De le pioventi pompe. Per le fronti
Goccia il sudore, la frizzante nebbia
Gli occhi accieca di lagrime, e il fermento
Del salvataggio addoppia. Ma vien manco
Ogni valore e ogni opra, e s' allontana
Da la *Palestro* pur l' austriaca flotta.
Il fuoco incalza, dal fumido fianco
Si slanciano gli scalmi, ed i feriti
Da la pietà dei marinai discesi
Son spinti in salvo. Saltano le fiamme
Coi capricci del vento, e crepa in bragia
Incenerito un' albero. Il vicino
Periglio Cappellini e la crescente
Distruzïon rimira, e ombra non lascia
Lieve il timor su l' aggrottato ciglio.
Da l'affollato ponte un grido sorge
« Si salvi il Capitano » Ei col paterno
Sguardo carezza quelle teste bionde
Votate al rogo e « alla *Palestro*, dice
È il mio destin congiunto » e la fermezza
De l' anima rivela. A tali accenti
Sfavillan di desío quei fieri volti,
E al valoroso Capitano attorno
Si stringono i gagliardi; e ognun rifiuta
Col silenzio lo scampo, e a gara ognuno

Digitized by Google

Seguir desia del Duce suo la sorte.
Ecco discesa da l' antenna pende
L' italica bandiera, e l' incallite
Mani dei marinai stringono i patrî
Lagrimati colori, ed a le labbra
Premono un lembo col dolor di amanti,
Che si partan per sempre. Attorno, attorno
Nebbiose ruote aggirano di colubri
La crocchiante carena, e vampe accese
Rosseggiano sul cassero, e saetta
Vaporosa trapelan da sotterra
Le tavole rugghianti. I moribondi
Boccheggiano tra i rotti alberi a prua.
Stringon convulse le fraterne destre
I marinai presti a morire, e insieme
Di quel labaro al piè sfidan la morte.
Tra gli strappi del fumo il ciel turchino
Balena e la battaglia, e fitta e nera
Caligo a spire le sartie ravvolge
E le ferree catene. Immoto il fato,
L'occhio sereno, il Capitato attende.
Cetaceo immane tra i solfurei buffi
Scompare il legno, e tra guizzanti serpi
Scricchiolano le tavole infuocate.
Salgon le fiamme, e tra nebbiose ruote
S'aggiran globi luminosi al cielo
Da l'alta mole, e'l rosso incendio getta
Lunga striscia di porpora sull'acque.
Per le fessure rabbïosi i flutti
Rugghiano ed escon le infuocate lingue.

Digitized by Google

Ululi à il fuoco e rotolan le antenne,
E schizzano scintille dai cordami.
Crepitan sotto il piè dei marinai
Le resinose tavole combuste
Da sotterraneo incendio: il fumo sbuffa
La filtrante vorago, e di faville
Lingueggiando l'investe. Errano il ponte
Biscie di fiamme, ardente lago è il legno.
« Periam, ma vendicati » *urrà* rintrona
Come tuon pel naviglio ai fieri accenti
Del valoroso Duce, ed al suo cenno
Negri torrenti eruttan di caligo
Le fumaiole, e al fremito del mostro
Scricchiola il ponte: inabbissato brilla
L'ammucchiato carbone, e raggi d'aria
Ventano sui bracieri, e del vapore
Prigioniero al furor trema il vascello.
Il turbinío de l'elica coi denti
Stritola monti liquidi e schiumosi
Di sbuffanti cavalli. Il legno fila
Come vento, e la macchina infernale
Che chiude nelle viscere lo slancia
Come ruina di vulcano ardente,
Col piè della vertigine sul mare.
« *Viva l'Italia* » col fragor del nembo
Rintronò un grido immenso: era l'estremo
Vale dei morturi al suol natío.
Tremendo scoppio allor rimbomba, infiamma
L'onde un incendio, e di ruine un monte
In brani salta al cielo, e schegge e tronche

Digitized by Google

Antenne, e membra lacere e sformate
Tornan dall'alto in sanguinosa pioggia,
E lo sdruscito gorgogliante legno
Squarcia il ventre di fiamme e in mar scompare.
Tra vortici di fumo il ciel s'annera,
E notte oscura la battaglia, ammorba
Nitrico odore, e il tetro aer confonde
Schianti di fiotti e grida d'annegati.
Sobbolle il mar, contorcon le fumanti
Travi le onde agitate, ed i vermigli
Fiotti travolgon le natanti prore.
Al funereo baglior del fosco incendio
Rosseggian l' acque, sanguinose facce
Si scopron galleggiando, e disperate
Braccia s'aggrappan nei supremi istanti
Alle infiammate tavole, agli scalmi,
E tentan superar gli alti marosi.
Il periglio non cura, e con la foga
D'uno sparviero il *Re d'Italia* insegue
L'austriaca Capitana in mezzo al fuoco,
E ad afferrar coi ferrei denti il ciglio
Fuggente del vascel sguiscia sull'onde.
Un urlo rompe « *all'arrembaggio* » aleggia
Sui fieri volti la vittoria, e d'armi
Scintilla il ponte, e sporgon da la prora
Gl'irsuti petti i Liguri nocchieri
Pronti a saltar su la nemica sponda.
Mira incontro venir la mole immane
Il *Kaiser* da lungi, ed il ruggente
Fianco alla ferrea prua scarica, e accorre

Digitized by Google

La squadra in sua difesa, e cento colpi
Su l'infelice *Re d'Italia* avventa.
Senza timon, l'errante italo legno
Da la nemica ressa si difende,
Pari a balena che di sue ferite
Squassando arrossa il mare, e nei supremi
Sforzi de l'agonia dai graffi cinta
E dai ramponi una procella immane
Ai balenieri da le trombe scaglia.
In quel cupo fragor tra le ruggenti
Fiamme de le bordate, e l'urla vedi
Avventarsi dal fumo i ferrei sproni
Con lo scrosciante sbatter dei marosi;
E l'infuocata grandine su l'aspra
Corazza rimbalzare, ira di nembo.
Il *Re d'Italia* volteggiando schiva
L'aspro colpo di fronte, ed uno schianto
Mette urtato il timone al ferreo colpo
Di un'altro legno che l'incalza, e attorno
De le granate lo scoppio l'accerchia.
Trafitto cade da mortal ferita
L'italo comandante, e attorniato
Dai suoi soldati il valoroso Bruno
Morente ancor la pugna accende: piomba
Con ruina lo schianto d'una antenna.
Cetacei immani sui commossi flutti
S'aggirano terribili, frementi
I nemici vascelli: i bruni fianchi
S'accendon di pupille, e fumo e fiamme
Sbuffan come vulcani. Sul fuggente

Digitized by Google

Sardo vascello si raggruppa e stringe
Il cerchio de le folgori e s'avventa
La ferocia dei rostri, e da la grigia
Fumea traspar disalberata e infranta
La Capitana italica inseguita.
Cigolano le ruote dei cannoni
Sopra i ponti striscianti, e i ferrei globi
Si ammucchiano nei cavi ruzzolando.
Ne la lunga corsía, traspar dal fumo
Il tumulto e l'impavida sembianza
Degli artiglieri, nel periglio immoti,
Con la miccia fiammante in sui cannoni,
Che alle troniere affacciano le oscure
Gole di bronzo. Accieca il fumo, e scuote
Dei tuoni il rugghio il sotterraneo speco
Del corridoio. Allor che pronti al sangue,
Gli occhi intenti al bersaglio i marinai,
La miccia in pugno, aspettano il tremendo
Comando « *fuoco* » una sbucata bomba
Infra le grida lo scompiglio mesce,
E da l'aperte tavole sdrucite
Entra furioso il mare, ed a torrenti
Ne la corsìa si versa. Pei gradini
Si premon gli artiglieri, e cercan scampo
Sopra coperta. Sbucan gli atterriti
Marinai da le botole. Flagella
L'onda la nave e salgono il rugghio
Dei marosi irrompenti i boccaporti.
E da ogni parte un disperato grido
Per l'infelice Capitana scorre,

Digitized by Google

E la lacera prora gorgogliando
Da la corazza traforata ingoia
La schiumosa salsedine. Da prora
Sudano a imprigionar le aperte vene
I calafati, e a medicar le piaghe
De lo sconnesso legno, e da le cave
Pompe risale la respinta linfa.
Ma vana è ogni opra, insanguinano i mozzi
Gli assiti, e sotto il ponte entra e gorgoglia
Implacabile il mar. Laceran gli urli
Dei morenti che sentono dei fiotti
Il fremito salire, e dei rompenti
L'incalzante fragor per l'allagata
Stiva profonda, e lo squarciato ventre
La rugghiante salsedine flagella.
Su la scala di funi e su l'antenne
S'aggruppano i nocchieri. Il mugghio estremo
Mandan di morte le fulminee bocche
A sommerger vicine, e inesorati
Salgono gli atri gorghi sui roventi
Foconi, ed arme ed ammucchiate palle
Improvvise spariscono sotto acqua:
E la tetra e sanguigna onda crescente
Strappa i morenti a la carena, e avvolge
Disperate agonie, soffoca il salso
I rantoli e i singulti. Aggrovigliati
Pendono, umani grappoli, agli estremi
Pennoni i marinai; e quello sciame
Disperato di naufraghi la morte
Semina coi moschetti infra i nemici.

Digitized by Google

Pencola il legno, la curvata sponda
L'acqua già lambe, e di strappar minaccia
Il nemico dall'albero, che lento
Sul baratro si piega, i tre colori.
« *Si salvi la bandiera* » ultimo voto
Di morenti si leva in quel naufragio.
Il giovane Gualterio allor la fune
Del vessil s'attorciglia ed animoso
Tra i vortici sprofonda. Un grido immenso
Lascia il perduto legno, estrema voce
Di agonia disperata. In un dei fianchi
Vacillando ripiega, il mar trabocca
Romoreggiando, e uno schiumoso monte
Di spire l'avviluppa, l'inabissa,
A bandiera spiegata, e l'ampia mole
La scrosciante voragine ravvolge.
A voi sia lieve il mare, o primavera
Sacra d'eroi, rampogna dei codardi,
A cui fu dato rialzar l'insegna
Dall'obbrobrio di Lissa! a voi si chiuse
Sul capo il flutto inesorato, e l'alghe
Coprir gli occhi morenti; e come stelle
Le vostre ombre gloriose empion di luce
Le grotti di corallo, e le onorate
Ferite de la pugna al par di gemme
Scintillan ne le tenebre. Non serba
Orma il liquido piano, e l'Adria antica
Gloria di padri è la superba tomba.
Nel pianto che lontan manda Trieste,
Solingo il remator vedrà dall'ombre

Digitized by Google

Fiammeggiar la *Palestro*, ed i corruschi
Fantasmi dei vascelli errar per l'onde.
Di cento e cento tuoni alto rimbombo
Ne la profondità scoppia del mare:
Fuoco e vapor s' avventano su le acque,
E salgon da ogni parte alto mugghiando
Sprazzi di bava le roventi palle.
La raggruppata flotta ali di fiamme
Da le bordate incendia, e'l ciel n'avvampa
Simile ad un vulcan da le marine
Viscere spalancato. Al par di spettri
Sfumano i legni, e si contorce al vento
La porpora infinita de' la pugna;
E s'incrocia il rullìo delle scroscianti
Schiume infrante da l'elica, ed il crasso
Bituminoso odor dei fumaioli.
Nubi solfuree avvolgono le selve
Fluttuanti degli alberi, e di lampi
La buia riga s'incorona attorno
De le troniere. Su per l'onde bianche
Il frastuono s'incalza ed il tumulto
De la battaglia, le ferrate prore
S'avventano la rabbia dei marosi.
Tra gli sproni scompaiono ed i rombi
Le volteggianti navi, e svela il fumo
I foschi ventri accesi da improvvisi
Riverberi di fuoco, e via galoppa
Il nitrico vapor. Sotto le poppe
Rotte e agitate il pelago di lampi
Livido romoreggia ed or s'abbuia.

Digitized by Google

Saltano al ciel le poppe, e impetuosi
S' avventano tra loro i ferrei graffi
Per l'arrembaggio. Il piombo piaga il corpo
Degli annegati, e il sangue alto spumeggia.
Infra le schegge e le spezzate antenne,
Galleggiano su l'atre onde vermiglie
Recise teste e tronchi, ed i morenti
A le fumanti tavole aggrappati.
Grondano le sartíe di tabe, e il ponte
Schizzan cervella e laceri intestini,
E i mitragliati corpi da le sponde
Traboccan dei vascelli, e la profonda
Immensità l'ingoia, e tra le chiglie
Rompe torbido il mare ebbro di strage.
Ne le supreme lotte de la morte
Gli annegati s'aggrappano con l'ugne
Ai fianchi dei vascelli volteggianti,
Che passan su le testa e le travolgono.
Tornano a galla, ai polsi irriggiditi
Sfuggon le rotte antenne, e i lumi spenti
Fissano attorno i ventri immani e l'ampia
Liquida immensità che li minaccia.
L'onda si avvolge a lor sul capo, annoda
I miseri tra i gorghi e l'inabissa.
Sfracellata la prua, l'incendio a bordo
Rapidamente tra ruine e strage
Dal loco de la pugna s'allontana
L'Austriaca Capitana, e la serrata
Squadra la segue sul canal di Lissa.
L'*Affondator* la smisurata mole

Digitized by Google

Avanza allora a rannodar lo sforzo
De la battaglia, e gli occhi ansiosi e i cuori
Stan con lui da ogni prora. Ecco s'affretta
Su la via di troncar la ritirata
Alla nemica Capitana, e lambe
Già lo sdruscito fianco, e insiem confonde
De l'elica lo schianto, e già minaccia
Piombar l'ariete sul fuggente legno
Disalberato: in ogni alma rinasce
Il fior de la speranza, e da ogni labbro
Erompe il grido di vittoria.... ahi l'urto
Fatal schiva il codardo, e da la preda
Abbandonata il traditor s'invola.

Su via volate alla riscossa, orgoglio
Di nostra patria, o navi, il sol pur anco
Il tramonto di porpora ritarda
Per irradiar con la maestà dei rai
I tre colori, e fugge voi su l'acque
Tristi di Lissa la nemica squadra.
Avanti, avanti a vendicar l'eccidio
Dei fratelli, correte, e l'onta impressa
A l'itala bandiera..... Ahi! che s'invola
Pari a trionfo la nemica flotta,
E stormo d'avoltoi spersi dal nembo,
Vinti dal disonor gli ausoni legni
Errano tra i feriti e i galleggianti
Avanzi de la pugna, e par da lungi
L'*Affondator* lo spettro del rimorso.
Tra brevi istanti l'anelanti gloria
Itale sponde scorrerà sul lampo

Digitized by Google

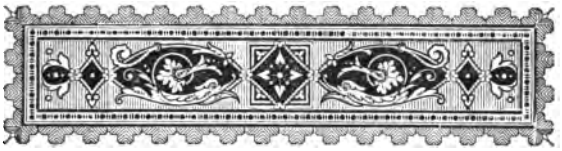
L'eco de la sventura, e curvi volti
Sotto il peso de l'onta in sul glorioso
Mar vedran di Duilio e di Colombo
I baldi sogni dileguati al vento.

Digitized by Google

CANTO XII.

Digitized by Google

Digitized by Google



CANTO XII.

L'AURA gloriosa de le tue rovine
Mi batte, o Roma in volto, e da l'eterno
Campidoglio, da cui l'ali di luce
L'anima tua divina al mondo schiuse,
Dei trofei l'inno ascolto, ed al trionfo
De la libera Italia archi e delubri
Risorgon su la Via Sacra evocati
Da la notte dei secoli, e dai parî
Colonnati un fragor d'auspici scudi
Giove Ultore m' invia. Ne la sua gloria
Par che riviva il Foro acceso ancora
Da la voce di Rienzi, e l'alba irradia
L'immane Circo che terror con l'ombra
Getta ai fiotti del Tempo e il procelloso

Digitized by Google

Vol dell'aquila ancor sente del Lazio.
La vittoría dei popoli sul Tebro
Eco trionfal diffonde, e l'anelata
Giustizia de l'uman spirto si libra
Ove tra gli ampi intercolonni e l'alto
Niveo fulgor de le cascate immani,
Che fasci d'iri ergon dinanzi al tempio
Più sublime di Dio, vive l'ardito
Genio del Bonarroti; e in quel divino
Sinai di marmi e d'oro il tuo secondo
Regno, o Roma, m'appar. Tra i numi infranti
Ed i barbari incendi ali crescesti
Nuova Fenice allor; l'Arte gigante
Lanciava al sol la cupola di Piero
Astro di Fede al mondo, e sogni e luce
Per le sue tele al ciel Sanzio rapiva:
Fu tuon la voce di Mosè dai marmi,
E il Giudizio d'Iddio spezzò la tomba
All'itala virtù da la Sistina.
O Roma, Roma la tua gloria eterna
È pari a l'oceàn che dal Niagara
Mugghiando piomba, e rinnovato nembo,
Cinto da l'iri su gli abissi impera.
A temprarsi a la tua luce immortale
Del Meno il cigno dai verzier discese
Di Margherita, e col dolor d'Aroldo
D'Albione l'usignolo, e da ogni plaga
Peregrini dell'arte a trar faville
Da le ceneri tue varcaro i mari;
E la siderea tua ombra ravvolse

Digitized by Google

Di Torquato il tramonto, e il più fulgente
Tabòr di Sanzio, e l'immortal tuo nome
La favella del mar parla al pensiero.
Lo scoppio de la folgore l'inerme
Prole atterrò negli antri e ne la verde
Pace dei boschi, ed il terror l'infanzia
Vide dei numi, e su l'immenso speglio
De l'Oceàno e nel fulgor dei cieli
Rapito l'Arian vide la fronte
Luminosa d'un Dio. La prece al Sole
Da gli agresti sudor salì e dai gioghi
De l'Imalaia, e da gl'immensi templi
Di Palmira e di Belo ebbe e le grotti
Sacre di Mitra, e i lauri in fior di Delfo,
Igneo fonte di vita, are ed incensi.
Vissero allor le piante, Ondine e Ninfe
Tergean i flutti, e trepidar le selve
Al casto amor de la Latonia diva:
E da gl'indiani Veda aliò lo spirto
Misterioso di Brama, ed il sapiente
Studio dei cieli dal fiorito Gange
Di vago error recinto. In ciel fiammante
Su la vittoria di Tifon risorto
Dal florido Decàn Chrisna salìa
La primavera ai piè, gli occhi di loto:
E apriro Ormuzo ed Ariman la guerra
De la luce e le tenebre, ed i sogni
Del Tartaro e l'Eliso le Fenicie
Vele migrar da strane plaghe, e volo
Immortale a l'uman spirto l'Etruria

Digitized by Google

Dai solinghi ipogei mesta impennava.
Ma dei sacrari all'ombra allor le soglie
Dei delubri occupò l'ozio, e l'insana
Avidità di regno, e l'ignorate
Menti violò la fraude, e le divine
Leggi degli astri furo èsca di preda
Ai levitici inganni, ed i cruenti
Altari di Molok, e le foreste
Druidiche votaro ostie di sangue.
Le passioni dei popoli la fede
Degl'imperi plasmaro. Oh! dell'industre
Egizio a la velata Isi e al fecondo
Api votive cuspidi, e su l'odio
E l'oppression dei Paria erette ad Indra
Pagode alate! oh dei deserti ai vivi
Lumi del ciel prece d'Irano, e sogni
Eterei del Valhalla infra le pugne
Ai morenti guerrier scesi d'Odino!
La Dea di Cnido allor le ombrosie forme
Dal mare Egeo sorrise, e la vendetta
Di Sionne armò Jeova, ed affilava
L'Imâm inquieto degli Osmani il brando.
Ma scaturì l'umìl fonte di Jesse
Il Vangelo, e l'amor santo di Cristo
Dal pianto di Getsmani irradïato,
Con l'alma si struggea dell'universo,
E su l'ali dei cherubi lo spirito
D'un Dio agli uman virtù novella e ignota
Pietà fraterna ai miseri diffuse.
Fu il Golgota il riscatto, e su la polve

Digitized by Google

De l'impero dei Cesari il glorioso
Labaro trascinava onde di servi.
Su l'aurea reggia Neroniana infranta,
E i templi arsi la vasta ombra distese
L'arbor novello, e da le Catacombe
La vergine animosa al Circo addotta
Ebbe un trono di stelle; e tu più grande,
Mistica Jerosolima, risorta
Roma abbracciasti tra i tuoi colli il mondo.
Tra i barbarici insulti il Laterano
De l'antica virtù vegliò il fecondo
Seme gettato ai secoli. Canossa
Vendicava l'Italia, e di funesta
Luce agli Svevi balenò Legnano.
M' a sprezzo de la Croce ecco l'ingorda
Orca sacerdotal smunger dal pianto
Dei miseri l'accidia, ed il trionfo
De la tiara tra i cantici e i flabelli
Negl'incensi passar, come un oltraggio,
Su la cervice degli oppressi: perde
De la stola il candor la Chiesa, e oblía
Ne le gemme l'umíl volto di Cristo.
Dal pastorale ecco lampeggia il brando;
La porpora imperial mercono i Papi
Col sangue de le plebi, e al crin d'Italia
Figgon le spine nazzarem: invitta
Contro l'armi d'Europa e gli anatemi
Pugna Venezia, ed il gagliardo seno
Apre a Fiorenza parricida lama.
Da l'angel de le tenebre guidato

Digitized by Google

Al libero pensier tarpa le penne
Il Sillabo. La cenere dei vizi
Da Vittemberga gitta in fronte ai Borgia
Sorto Titano dell'Idea Lutero,
Ed il genio d'Arminio il giogo scuote
De la lupa del Tebro, e l'alto volo
Dai roghi d'Husse, Bruno e Arnaldo aderge.
Chiedeste a Dio vendetta, o disperate
Pugne Albigesi, Elvetiche ossa, e orrendi
Atti di fè dagli esacrati eretti
Torquemada e Gusmano, e sangue a fiotti
De l'Ebro e de la Senna, e de l'iniquo
Alba stragi Fiamminghe. Un mar cruento
A trascinar salìa, salìa quel soglio,
Impura larva su le colpe eretto,
Che incatenava il mondo, e il divo spettro
Fuggìano e Fede e Amor. Da le torture
Di Galileo fiera un' Iddia crescea,
Gli occhi di lince e la chioma di fiamma,
Contro il Dogma la Scienza. Il fiero riso
Di Voltèro immortale e il duol sublime
Del Sofo del Lemàn crollò il bugiardo
Templo dei Filistei: sorsero a pugna
In su la Senna contro lui gli audaci
Titani del pensiero; e sul granito
Erse la Convenzione in fra le nubi
L'aeree cime sopra a cui s'accese
Dei popoli l'aurora: e la vendetta
Dei martiri salìa, ne de l'Irlanda
Giungean le fami, e i Siberiani esigli

Digitized by Google

Del popol di Sobieski al Vaticano,
Che sordo ai pianti de l'Itale madri
Vendea col bacio traditor di Giuda
A lo stranier la patria. Maledetta
Sotto la spada allor de la Giustizia
Cadde l'onta dei secoli, la Luce
Schiacciò la notte, e su l'informe mole
La Libertà seguì la via del fato.
Cupa dai colli nomentani scende
L'epica notte, e tra l'ombre, dell'alma
Patria latina alla conquista, ardita
La legïone della morte avanza.
Tenta una man di giovani la lotta
Contro il gigante che dal buio insidia
In sul cammin dei popoli la Luce;
Col teocratico mostro dalle cento
Vigilanti pupille e dagl'immani
Tentacoli che getta all'universo.
Son settanta gli audaci e il fior li guida
Degl'Italici forti, il gentil sangue
Dei fratelli Cairoli, e saldo in petto
Tutti àn la patria fè, nei sogni il raggio
Dell'ideale e la virtù degli avi.
Cresciuti al fuoco e tra le dure prove
Delle battaglie, e a libertà votati
Recano armi e coraggio alla sommossa,
Sfidan col nome tuo, Roma, la morte.
Son gli animosi che muovono guerra
Al levitico scettro, al fosco regno
De la menzogna a ridonar le glorie

*

Digitized by Google

Di Roma al serto fulgido d'Italia.
È la sacra legion di libertade,
Che armata move a vendicar l'oltraggio
Delle coscienze, e dietro ad essa è l'odio
Dai secoli addensato e la giustizia.
Rompon le barche dei gagliardi il sacro
Tebro scrosciando, e per le buie sponde
Il silenzio ferisce il concitato
Batter dei remi. Nell'ardente voga
Scorron sui flutti i legni agili spinti
Dai ferrei polsi. Le stracciate nubi
Rompe l'arco lunare, ed un perlato
Raggio fila sull'acque: accanto fugge
La brulla sponda, ai buffi sciroccali
Scuoton l'edera i ruderi e i sepolti
Delubri per il piano, e apron gl'infranti
Archi, scheletri immani, gli acquedotti.
Sfioran penduli i rovi, le vitalbe
Avviticchian gli avanzi gloriosi
Dei tempi eroici: vegliano l'ortiche
I turpi ozî papali, e manda un pianto
La buia solitudine dei piani.
Volto su lor stà il luminoso sguardo
Di Libertà, solo un pensier li spinge,
Anno un palpito solo i valorosi,
E ai magnanimi aneliti si mesce
D'Italia il cuore; e a tergo odon le trombe
Echeggiar di Milazzo, e pei Laziali
Colli stendersi veggon le trionfanti
Schiere garibaldine al par di lava

Digitized by Google

E infranger sotto i lampi del cavallo
L' Eroe dei Mille i ceppi del triregno.
Scure pel ciel come funereo manto
Si stendono le nuvole, e la notte
Piovigginando par si sciolga in acqua.
Preme l' alto silenzio e dà sospiri
Il fiume, che tra i vortici trionfali
Lauri travolse e l'agonie dei Gracchi;
E la quiete profonda il sordo rompe
Tonfo dei remi. Avvolgono le barche
Umide l'ombre, ed i mantelli trita
Penetra e l'ossa l' incessante pioggia.
Ma non torpono le membra giovinette
D' acqua grondanti, e desioso veglia
In quell'istante il cor dei valorosi
Soldati della patria. In su la barca
Ritto Enrico Cairoli in volto sente
L' antica aura dei tumuli, e i sospiri
Che gli manda dai secoli il servaggio:
Pensa all' arrivo, al pauroso dogri
D' allarme, ai colpi, al concitato suono
Delle campane a stormo, e la vittoria
Di Garibaldi gli sorride attorno
Della conquista le ruine insegna
Sant' Elena ai potenti, e nuova luce
Manda ai risorti popoli Caprera.
Muovon l'agili barche nella pioggia
Audacemente a pugna: insidïose
Vegliano a guardia le papali scôlte
Sul Teverone, e contro lor nel fiume

Digitized by Google

Dall' armata flottiglia minacciosa
Una barca si stacca, e a tutta voga
Avvicina l'agguato: ecco improvvisi
Balzano su la zattera i gagliardi,
E le guardie nel sonno disarmate
Riducono al silenzio. Urrà! veloci
Battono l'acque i remi, e scivolando
Infra sterpeti e margini di vepri
Divorano la via lievi le chiglie.
I palpiti raddoppiano ed i polsi
Fremono ai valorosi.... a lor s' appressa
La Romulea Cittade. Ecco s' incurva
Dinanzi Ponte Milvio. In ogni parte
Avvolgono le tenebre la gloria
Dei sette Colli, e par da lungi venga
Il respiro di Roma. Da le barche
Tendon nel buio i giovani il desío
Trepidi ad aspettar che la sommossa
Li conforti da lungi, e come in campo
Impazienti corsier fiuton la polve;
Ma rumor non raccoglie dal silenzio
L'ansioso orecchio, e invan dei convenuti
Segnali attende il suono. Ad esplorare
Si spinge ardito nel mantello avvolto
In un battello Enrico, e dai compagni
Sulla sponda acquattati s'allontana.
Per la riva del fiume frastagliata
Stendon l'ali le case, e per la notte
Umida un soffio di vita non manda
L' addormita città. Brillan da lungi

Digitized by Google

I lumicini tremoli dispersi
Come pupille vigili. L'udito
Tende.... alcun suon.... sfiora coi remi il verde
Margine, balza a terra e tutto chiuso
Nei pensier, agitato erra la sponda.
Oh! qual tumulto di sensi s'incalza
Nel cor d'Enrico, oh! con qual foga il sangue
L'impazienza gli accende! incerto guarda,
E la febbre dell'anima ritorna
Ai fratelli traditi, e in petto mesto
Gli parla lo sconforto, e lo percuote
Sordo fragor lontano di tempesta,
Il risveglio di Roma: a strappi i suoni
Gli porta il vento, erran confuse fioche
Voci e susurri e ricomincia il corso
Usato della vita. Occhieggia il cielo
Dal cinereo mattino, e tra le fosche
Nubi fuggenti il timido traspare
Vaporoso e sfumante arco lunare.
Il maschio del Castel pari a fantasma
Dall'ombre si sviluppa, e con l'ignuda
Spada l'alato arcangelo, e dall'empia
Rôcca papale i rantoli e i lamenti
Sorgono ad imprecar le inique colpe
Dei Farnesi e dei Borgia, e la sfiorita
Gioventù dalla muda ancor lamenta
Dei Cenci il fior. Nè tu sangue grondavi
Mole Adriana allor che tra i giardini
Ti vagheggiavi di Domizia adorna
Di statue e bronzi rifulgenti pria

Digitized by Google

Ch' abbattesse Alarico i marmi al suolo!
Staccar non sa l' insazïato sguardo
Da quel risveglio Enrico. Escono i fianchi
I palagi, le torri e i campanili
Dal nebuloso velo, e roseo lume
Da le ferrigne cupole irradiato
Per un istante allegra pur la cupa
Fronte del Tebro. Su le sponde il dorso
Di quercie e pini chiomato solleva
Il glorioso Gianicolo. Fremente
S' aggira Enrico, da ogni parte volge
L' inquieto passo, i palpiti raffrena,
E rattiene il respir nella speranza
Che al teso orecchio arrivi la selvaggia
Armonia delle scariche, e il cannone
Rallegri l' alma.... alcun rumore.... il vento
Non porta il suon de le campane a stormo.
Roma è un sepolcro, il rugghio dei serragli
Tra le mura non vive, e sú dal fiume
L' anima a lui non vien della sommossa
L' ultime ombre dilegua umida e triste
L' alba d' ottobre, e ad avvivar la vita
Torna e il lavoro i solitari campi.
Recato à Enrico la fatal novella
Agli ansiosi compagni. Alcuna speme
Roma a lor non invia, spenta nel sangue
Geme la ribellione. A lor lontani
Dal campo e omai deserti or non rimane
Che una morte gloriosa. Per ignoti
Sentier muovon quei giovani grondanti

Digitized by Google

Di pioggia ognora, e dalla stanca veglia
Non domi e da sconforto. I boschi pieni
Son d'insidie papali, e scampo alcuno
Non àn di fuga e di salute attorno.
Ma non può la stanchezza ed il timore
In quell' alme d'acciar, non un lamento
Esce da quelle labbra. Entro i fangosi
Calli affondano i piè, per i fossati
Scorron torbide piene, ed affatica
La melma i passi. Un giovinetto prode
Rosea la guancia e il tenero sembiante
Da vergine, di sonno le pupille
Piene e stanchezza, si trascina a stento.
Muovono a gruppi al crepitío guardinghi
Degli sfrondati pioppi, e il vigilante
Udito inganna il rugghio dei torrenti.
Gl'intrepidi garzoni a pugnar pronti
Sui serragli di Roma, ora ànno in petto
Dell' abbandono il vuoto e l'amarezza
Della perduta impresa. Il forte stuolo
Precedono i Cairoli, i valorosi
Giovanni e Enrico. La porpurea assisa
Cinge gli agili corpi, e le rivolte
Brillano al fianco; ed il raggio risplende
Dell' avvenir nell'alme innamorate
Di libertà; su gli aquilini sguardi,
Su le fronti da eroi baldi lo sprezzo
Della morte si legge e il cruccio orrendo
Del disegno fallito e della cara
Roma ancor serva. Per remoti calli

Digitized by Google

S'avvolgon sospettosi, e aride foglie
Macere dalla pioggia, e vepri e sterpi
S' ammucchiano sul passo, e con la luce
Cresce il periglio che l' avvolge. Innanzi
Ecco i Monti Parioli, infra i canneti
S'aggiran gli animosi, e su per l' erta
Si affrettano ed anelano all'altura:
E grondanti sudor da Villaglori
Salutan col desío lungi San Pietro,
Che in un gaudio di luce al ciel s' inebria
M' ahi! son perduti i prodi, dai nemici
Scoperto è il nascondiglio, e a lor non resta
Che vender cara la vita. Dall' alto
Vedono fluttuar giù nella polve
E dragoni e zuavi, e disperati
Si apprestano a difesa. Un vale estremo
Volgono a Roma, e impavidi il destino
Guardano i morituri. In quegli sguardi
Tutto il valor s'aduna e il foco ai polsi.
Turbina il sangue ai forti, oh! generosi
Palpiti d' impazienza.... ecco i nemici,
Nè il cieco ardir li conta, e incontro ad essi
Scoppia dalla cascina come turbo
Il drappel dei Cairoli.... a lui dinanzi
Dispar la terra, non l' arresta il foco,
E si scaglia terribile tra le armi
Mercenarie al cimento. All' improvviso
Urto non regge il folto dei papali
Scherani e cede. Oh febbre del cimento!
Cozzan l' armi, trapassano le reni

Digitized by Google

Le acute picche, martellano i ferri,
Le sanguinose baionette strappano
Le traforate mani, e ferree strette
Strozzan le gole. Giovinetto pardo,
Balza tra il fuoco Enrico ed il più ardito
Cade ai suoi colpi, e per sua man trafitto
Stramazza il Capitan, ma un improvvisa
Scarica l' avviluppa.... egli vacilla,
Dà sangue il petto fulminato, e lasso
Cade morente al suolo; al fianco accorre
Tutto sangue il fratello, a sostenergli
Il capo amato, e la ferocia in volto,
In pugno stringe la rivolta, e torvo
La minaccia nel lampo degli sguardi,
Del corpo suo copre il ferito, e scorge
I nemici fuggir giù da la china.
Figge in volto al fratel nell' agonia
Gli spenti sguardi Enrico, e ultimo corre
Il suo pensiero alla dolente madre,
E nel delirio pur Roma e Groppello
Mormora il labbro appena. A lui sorride
Entro un raggio di sol, fulgida dea
L' alata Libertade e del futuro
Squarcia il nebbioso vel. Le vittoriose
Trombe eccheggian d' Italia, e lungi irradia
L' augusta Roma il sole. Infra i fioriti
Balconi e l' esultanza, e tra le fonti,
Fasci d' iri alla luce, e gli obelischi
Passa il trionfo de la patria. Tuona,
Come un inno, il Castello. Le fanfare

Digitized by Google

Squillan dei bruni bersaglieri, e al vento
Di Solferino le bandiere, i fanti
Passano festosi sotto i lauri e flutti
D' azzurre guide e di lanceri. Un nembo
Sorge di plausi e dagli Alpini cinto,
Fior di Varese e di Milazzo, baldo
L'Eroe dei Mille glorioso incede,
E in mezzo all' onda scintillante al sole
Dei corazzieri fulgidi d'acciaro,
L' aquila d' oro nel cimiero, e altero
Sul destrier di Palestro, il Re d' Italia
Tra i plausi ecco s'avanza in Campidoglio.
Oh! come tale immago lenir sembra
L' agonia dell' Eroe, splendore ignoto
Par che irradi il sembiante, e che sorrida
Gelido ancora alla vision fuggente.
O Villaglori, patrio tempio, Italia
Trarrà da te, vedetta vigilante
Di libertà gli auspici di vittoria
Contro l' insidie del nemico eterno.
Fecondò le tue zolle un generoso
Sangue, o mandarlo sacro, carezzato
Dall' aurore di Roma! a te la gioia
Degli augelli verrà tra i rami in fiore,
Dei pargoli la festa ad onorarti.

FINE.

Digitized by Google

INDICE

Canto I 9
Canto II. 47
Canto III 73
Canto IV. 115
Canto V 169
Canto VI. 191
Canto VII 249
Canto VIII 299
Canto IX. 345
Canto X. 363
Canto XI 405
Canto XII 427

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

IN ROMA

TIPOGRAFIA NELL'OSPIZIO DI S. MICHELE

DI CARLO VERDESI E C.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google